# LA
# DIVINA COMMEDIA
DI
# DANTE ALIGHIERI

CORRETTA, SPIEGATA E DIFESA

DAL P. BALDASSARRE LOMBARDI

M. C.

SI AGGIUNGONO LE NOTE DE' MIGLIORI COMENTATORI CO' RISCONTRI
DI FAMOSI MSS. NON ANCORA OSSERVATI.

PRIMA EDIZIONE NAPOLITANA

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
DANTE INF. *C. I.*

TOMO SESTO.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA DI GAETANO FERRARO.
*Strada Calderari al Pennino N.° 16.*

1830.

# PARADISO

## CANTO XV.

In questo canto M. Cacciaguida trisavolo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

1 BENIGNA volontade, in che si liqua
Sempre l'amor che drittamente spira,
Come cupidità fa nell'iniqua,
4 Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde
Che la destra del cielo allenta e tira.
7 Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanze che per darmi voglia
Ch' io lo pregassi, a tacer fur concorde?
10 Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente quell' amor si spoglia.
13 Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
16 E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde 'l s' accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
19 Tale dal corno che 'n destro si stende,
Al piè di quella croce corse un astro
Della costellazion che lì risplende.
22 Nè si partì la gemma dal suo nastro,
Ma per la lista radial trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro:
25 Sì pia l'ombra d' Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Eliso del figlio s' accorse.
27 *O sanguis meus, o super infusa*
*Gratia Dei sicut tibi, cui*
*Bis unquam caeli ianua reclusa?*
31 Così quel lume ond' io m' attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui:

34 Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
Della mia grazia, e del mio Paradiso.
37 Indi ad udire ed a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch' io non intesi, sì parlò profondo:
40 Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità: chè 'l suo concetto
Al segno del mortal si soprappose.
43 E quando l' arco dell' ardente affetto
Fu sì sfogato, che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto,
46 La prima cosa che per me s' intese,
Benedetto sie tu, fu Trino ed Uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese:
49 E seguitò: grato e lontan digiuno
Tratto, leggendo nel magno volume,
U' non si muta mai bianco nè bruno,
52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch' io ti parlo, mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume.
55 Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel ch' è primo, così come raia
Dall' un, se 'l si conosce, il cinque e 'l sei.
58 E però ch' io mi sia e perch' io paia
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
61 Tu credi 'l vero che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che prima che pensi il pensier pandi.
64 Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m' asseta
Di dolce desiar, s' adempia meglio;
67 La voce tua sicura balda e lieta
Suoni la volontà, suoni 'l desio,
A che la mia risposta è già decreta.
70 I' mi volsi a Beatrice, e quella udio
Pria ch' io parlassi, e arrossemi un cenno
Che fece crescer l' ali al voler mio.
73 Poi cominciai così: l' affetto e 'l senno,
Come la prima egualità v' apparse,
D' un peso per ciascun di voi si fenno:
76 Perocchè al Sol, che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.
79 Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch' a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali,

82 Ond'io, che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza: e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
88 O fronda mia, in che io compiacemmi,
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio, rispondendo, femmi.
91 Poscia mi disse: quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent'anni e piùe
Girato ha'l monte in la prima cornice,
94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue.
97 Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond'ella toglie ancora e terza e nona,
Si stava in pace sobria e pudica.
100 Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate: non cintura
Che fosse a veder più che la persona.
103 Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
106 Non avea case di famiglia vote;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che'n camera si puote.
109 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
112 Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza'l viso dipinto:
115 E vidi quel de' Nerli, e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio:
118 O fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura: ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
121 L'una veggiava a studio della culla,
E consolando usava l'idioma
Che pria li padri e le Madri trastulla:
124 L'altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava con la sua famiglia
De'Troiani, di Fiesole, e di Roma.
127 Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato, e Corniglia.

130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell' antico vostro Batistèo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate, ed Eliseo;
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Ed el mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni a grado.
142 Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa
Per colpa de' pastor vostra giustizia.
145 Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt' anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XV.

1. al 6. *Benigna volontate ec.* Narrato avendo il Poeta precedentemente il canto che udiva de' beati in quella splendent croce, dice ora come que' beati medesimi per ispontanea loro benigna volontà, e non per esserne loro fatta preghiera, cessarono dal canto, per dar adito a lui d' interrogarli. Caratterizza nel tempo stesso *l'amor che drittamente spira*, la vera carità, dicendo che *si liqua*, ( antitesi, credo in vece di *si lique*, dal Latino *liquet*, *liquere* ), si manifesta nella *benigna volontade*, come la *cupidità*, la cupidigia, lo sregolato amore, manifestasi nell' iniqno volere. Siccome poi ha precedentemente paragonato il cantare di que' beati al *tintinno* di molte corde di musicali istrumenti, con metafora coerente dice, ch' essa *benigna volontade Silenzio pose a quella dolce lira*, *E fece quietar le sante corde*, *Che la destra del cielo*, la divina destra, *allenta e tira*, cioè con istirarne alcune, ed altre allentarne, rendele d' accordo. Prende il Poeta idea dal modo ch' adopriam noi per ridurre le corde de' musicali istrumenti a perfetta accordatura.

8. *Quelle sustanze*, que' beati spiriti.

11. 12. *Cosa che non duri eternalmente*, cosa caduca — *quell' amor si spoglia*, svestesi del detto *amor che drittamente spira*. * *Quell' amor*, il Cod. Chig. *cotal ben*. N. E.

13. *Serèn tranquilli e puri*, sottointende, *notturni*.

15. *Movendo gli occhi ec.* Attribuisce agli occhi la sicurezza dell' animo; e, supponendo che al primo istante apprendasi quel fuoco per un fulmine, intende che, per essere il cielo sereno, sicuro tengasi lo spettatore di non vedere simil cosa.

17. 18. *Se non che dalla parte ec.* Accenna due ragioni per le quali si conosce, che non sono que' fuochi, come i più volgari credono, stelle che di luogo si muovano: la prima ragione è che in quella parte di cielo onde scorgesi quel fuoco dipartisi, non si vede poscia mancare alcuna stella: la seconda è, che se cotali fuochi fossero stelle, non si spegnerebbero, ma

dove terminerebbero il moto, ivi resterebbero, ed accrescerebbero in quella parte di cielo il numero delle stelle — * *Ond'el s' accende* ci piace di leggere col pronome dal Cod. Vat. per la ragione che vi è un altro sustantivo *stella* di mezzo; e così se fugge l'Anfibologia N. E.

19. 20. 21. *Tale dal corno ec.*, in somigliante guisa dal braccio destro di quella croce al piede di essa (avvicinandosi così al Poeta) corse uno di quei lumi, che come stelle ivi risplendevano.

22. 23. 24. *Non si partì ec.*, (* Cod. Ang. è nè quella *gemma*) per *isplendere* è nel passare dal braccio della croce al piede, uscì dalla cruciforme lucente striscia, ma dentro ad essa tenendosi fece quel passaggio: talmentechè, come movendosi lume dietro ad alabastro (marmo trasparente), vedesi nel tempo stesso tutto illuminarsi l'alabastro, ed insieme discernesi il lume che si muove, così nella cruciforme striscia, quantunque tutta illuminata fosse, discernevasi il trascorrimento di quello splendore.

25. 26. 27. *Sì pia ec.*, con egual tenerezza d'affetto *in Elisio* (luogo dell'Inferno, dove la gentilità collocava l'anime de' buoni, e i di cui ameni campi appellava perciò *Elisi*) si prestò Anchise quando s'accorse del figliuol Enea vivo colaggiù penetrato; se merita fede Virgilio (*a*), *nostra maggior Musa*, il maggior Italiano (cioè Latino) poeta. * *Quand' in Elisio del figliuol s'accorse* leggeva il Lombardi; a noi pare di aver data una miglior lezione colla identica concordanza de' Codici. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

28. 29. 30. *O sanguis ec.* Probabilmente fa Dante così parlar Cacciaguida per dinotare il parlare del di lui tempo (*b*). Costruz. *O sanguis meus, o grazia Dei super infusa, cui unquam ianua caeli bis reclusa sicut tibi?* O figlio mio, o soprabondevole in te divina grazia, ed a chi mai fu due volte aperta, come sarà a te, la porta del Paradiso? Nè è arroganza, dice il Landino, che il Poeta pronostichi questo di se, perchè consona con quello che disse di sopra, d'onde non si scende senza ritornare (*c*). Pel *cui unquam sicut tibi ec.*, credono il Vellutello e 'l Venturi che intenda Dante non essere S. Paolo prima di morire stato in Paradiso, come finge esso d'esservi stato, in corpo ed anima; perchè S. Paolo *fu rapito in ispirto*, dice il Vellutello: perchè S. Paolo *disse di se, sive in corpore, sive extra corpus nescio*, chiosa il Venturi. Contrario però ad ambedue questi espositori evidentemente si dimostra il poeta nostro Inf. II. 13. e segg.; ove dopo di aver detto che *Silvio lo parente*, *Corruttibile ancora*

(*a*) *Aeneid.* VI 680 e segg. (*b*) Vedi nel canto segg. *v.* 33 (*c*) *U' senza risalir nessun discende*, è il verso 87 del canto X della presente cantica.

*ad immortale Secolo andò*, *e fu sensibilmente*, aggiunge, *Andovvi poi lo vas d' elezione ec.*, cioè anch' esso *corruttibile*, col suo corruttibile corpo, come Enea all' *immortale suolo andò*. Direi io adunque piuttosto, che debba il *cui unquam ec.* intendersi nel senso che i teologi appellano *accomodo*, e come se fosse alla sentenza frapposto *praeter Paulum.*

31. *M' attesi*, attendersi, per guardare attentamente. Volpi.

33. *E quinci e quindi stupefatto fui*, e dalla parte della *mia donna*, e dalla parte di *quel lume.*

34. *Un riso*, un segno di allegro compiacimento: e questo dee intendersi pel presentimento di quella soddisfazione grandissima ch' era Dante per provare in riconoscere e parlare col trisavolo suo Cacciaguida, ch'era in quel lume.

35. 36. *Pensai co' miei toccar lo fondo ec.* (*fondo* per *colmo*, o sia per l' *ultimo segno*) pensai che non potessero gli occhi miei essere graziati, ed imparadisati maggiormente.

37. 38. 39. *Indi ad udire ec.* Costruzione. *Indi lo spirto* (ch' era in quel lume) *giocondo ad udire ed a vedere*, all' udito ed alla vista (all' udito pel parlare, alla vista pel lume) *giunse*, aggiunse, *al suo principio*, al principio di suo parlare (a quell' *O sanguis meus*) *cose*, *ch' io non intesi*, *sì parlò profondo*, con sì alti e sublimi concetti.

41. 42. *Per necessità*, intendi per *l'ardente affetto*, di cui nel terzetto seguente. — *Al segno del mortal:* così la Nidob., e intendendosi come se fusse detto, che 'l suo *concetto al segno del mortal concetto si soprappose*, si fece superiore, otterremo un senso ugualmente chiaro, se non foss'anche di più, che leggendosi colle altre edizioni. *Il segno de' mortai*; ed in oltre schiveremo di qui attirar la voce *mortai*, che volentieri sta impiegata nel plurale di *mortaio.* * Poco è l' interesse della variante del Lombardi: non siam con lui contro i *mortai*; e però facciamo sapere che così hanno i Codici Vat. Caet. Chig. N. E.

43. 44. 45. *L' arco dell' ardente affetto*, coerentemente a *segno*, che ha detto ed è per ridire, appella l' impeto dello stesso affetto. — *Fu sì sfogato* legge non solo la Nidob. ma anche la metà dei mss. consultati dagli Accad. della Cr., meglio che non leggono l'altre edizioni *sfocato* (* e il Cod. Vat. N. E.): imperocchè significa *sfogato* rallentato dalla foga, dell' impeto che solo è proprio dell' arco, e non già il fuoco, come richiederebbe che proprio fossegli *sfocato*; aggettivo (aggiungasi), di cui nel Vocab. della Cr. non si arreca altro esempio che questo stesso, perciò di poca fede meritevole — *che 'l parlar discese ec.*, che smontò il parlare da quella sublimità, che, com' è detto, l' ardenza d' affetto produceva, e si accostò al segno a cui giunge l' umano intelletto.

47. *Benedetto sie ec. Sie* in luogo di *sii* adopera il Poeta

in moltissimi altri luoghi (*a*) ed è perciò preferibile al *sia* che leggono qui l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

48. * *Che nel mio seme* il Cod. Ang. *nel mio sangue* N. E.

49. al 54. *E seguitò : grato ec.* Costruzione. *E seguitò : figlio*, *mercè di colei*, di Beatrice, *che ti vesti le piume all' alto volo*, che ti prestò virtù di salire quassù, *hai soluto*, sciolto, fatto terminare, *dentro a questo lume*, *in ch' io ti parlo*, in me che sotto questo lume nascosto, ti favello, *grato*, gradevole, *e lontan*, lungo (*b*) *digiuno* desiderio (*c*) *tratto*, attiratomi, *leggendo nel magno volume* nel libro, ch' è a noi aperto, della divina prescienza, *u'non si muta mai bianco nè bruno.* Non rinvengono tra gli espositori a questo passo altra chiosa se non quella che sembra il primo avere somministrata il Vellutello, cioè che alluda Dante con tal frase ai libri che a'tempi suoi usavansi scritti in carta pecora, *de'quali ogni carta da l' una parte e bianca, e da l'altra bruna.* Se Dante ebbe veramente questa mira, bisognerà dire che le facciate de' fogli bianche e brune prendesse per quello che nelle medesime era scritto, e come se detto avesse *dove non si muta mai lo scritto in veruna facciata.* Non essendo però generalmente vero, che i fogli di cartapecora abbiano nelle facciate cotale varietà di colori, essendovene di bianchissimi da ambe le parti ( come si accerterà chi si prenderà la briga di osservarli ), non voglio tralasciare d' aggiungere, che anche senza del prefato rapporto potè Dante dire, che nel divino volume *non si muta mai bianco nè bruno*, a significare che, nè mai nuova scrittura in quello si fa, la quale *muti*, imbrunisca il *bianco*, quella porzione che suole ne'fogli lasciarsi bianca, nè mai nel *bruno*, nello scritto, per alterazione, scancellatura, od abrasione, fassi alcun mutamento.

*Grato*, cioè gradevole, pone Dante in quel suo trisavolo il *digiuno*, o sia il desiderio di veder lui, per così renderlo convenevole ad anima beata, in cui non può cadere afflizione: e per la ragione medesima anche più sotto dirà *m' asseta di dolce desiar* (*d*).

*Maggior volume*, in vece di *magno volume*, leggono, sembra a me con minore proprietà, l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

*Rozza copi* ( squittisce il Venturi al passo che abbiam per le mani ) *di quel bellissimo originale*

*Venisti tandem, tuaque expectata parenti*
*Vicit iter durum pietas ec.*

---

(*a*) Vedi Inf. XVII 81, XXXIII 10, Purg. V. 70 ec. (*b*) *Lontano* per *lungo* vedilo adoprato anche Inf. II 60, e vedi ivi quella nota che te lo mostrera adoprato pure da altri buoni scrittori, (*c*) *Digiuno* per *desiderio*, oltre del poeta nostro anche nel XIX 25 di questa cantica, disse eziandio il Petrarca nel son. 197. (*d*) Verso 65 e seg.

*Sic equidem ducebam animo ec.* (a)
*e rozza copia la dico, perchè tale la credo, e quel che ho nel cuore ho nella lingua, non sequestrandomi nè vano timore, nè vile rispetto le parole in gola, non mi sapendo indurre a pigliarmi a ricamar cenci, e candir sorbe per gradire a questa o a quella fazione de' letterati, che hanno tra se formato congiura o lega.*

*O Catoni, o Marcelli o Ponte Sisto*, sclamerebbe altra fiata se vivo fosse quel della *Rabbia di Macone* (b). Io dubito che il Venturi non sapesse che si vuol dire *copia*. Imperocchè, tolto che Dante ritrova in Paradiso il suo trisavolo Cacciaguida, e fa lui essere grato ed aspettato il suo arrivo come il Virgiliano Enea ritrova ne' campi Elisi il padre Anchise, presago pure ed ansioso di cotal fausto avvenimento, nel rimanente uno adopera delle espressioni, e l'altro delle altre: se quelle di Virgilio sono elegantissime, quelle del nostro poeta congiungono coll'eleganza (che che si gracchi 'l Venturi) una maggiore profondità di sentimenti.

55. 56. 57. *Tu credi ec.* Credi tu, che *mei* (dal Latino *meo, as*, che significa passare; ma qui traslativamente si adopera per *passare a cognizione*, per *iscoprirsi*) a me il tuo pensiere; *da quel ch'è primo*, (* *prima* Cod. Caet. N. E.) dal primo divino pensiere, cioè dalla mente a me manifesta, d'Iddio, *così come ec.*, a quel modo che, conoscendosi e *il cinque e 'l sei* (per qualsivoglia numero), *raia* (lo stesso che *raggia*), risulta cotal cognizione, *dall'uno*, dal conoscere l'unità, la quale col replicarsi compone ogni numero. — *Dell'un*, invece di *dall'un*, leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina, * il Cod. Vat.—A maggior chiarezza del luogo intralciato sembra concorrere il pronome *il* del Cod. Chig. *se 'l si conosce* da noi messo nel testo. N. E.

58. 59. 60. *E però ec.* Costruzione. *E però non mi dimandi* (credendo superfluo dimandarmi cosa ch'io già conosca da te bramarsi) *ch'io mi sia ec. Turba gaia*, allegra, appella quella beata comitiva.

61. 62. 63. *I minori e i grandi di questa vita*, gli spiriti tanto di maggiore, quanto di minor grado di gloria in questa beata vita. Venturi. — *miran nello speglio*, contemplano nella divina mente, *speglio* per *ispecchio* adoprano spesso i poeti. *In che ec.*, nella quale divina menta per la prescienza che ha delle future cose *pandi*, fai tu palese (c) ai beati contemplatori il tuo pensare prima che pensi.

---

(a) Virgilio. *Aeneid.* VI 687 e segg. (b) Stanze appellate dal loro primo verso. *Io canterò la rabbia di Macone*, stampate, se non altrove, in Vicenza nel 1601 in fondo alla *Compagnia della Lesina*. (c) *Pandere* al senso medesimo, che in Latino ottiene di *appalesare*, adopratolo volgarmente il Poeta anche Parad. XXV 20, ed istessamente trovasi adoprato da altri autori in verso ed in prosa. Vedi 'l Vocab. della Crusca.

64. 65. 66. *Ma perchè ec.* Affinchè però meglio s' adempia in me quell' ardente carità, che fammi sempre vegliare e risguardare in Dio, e che m' infonde il dolce desio, che ho verso di te.

67. *Balda*, baldanzosa, franca. Volpi.

68. 69. *Suoni. Suonare* per *dire*, *proferire*, *manifestar con parole*, Volpi. — *Decreta* per *determinata*, *prefissa.* Volpi.

71 *Arrisemi* ( dal Latino verbo *arridère* ) vale quanto *lietamente corrisposemi* : " Così il Lombardi. Noi però abbiamo nuova e bella lezione invece di *arrisemi* leggiamo *arrosemi* da' Cod. Vat. Chig. Caet. pret. pref. indicativo del verbo *arrogere* per *aggiungere* usato dagli antichi. *Arrisemi un cenno* ci parea cosa dura: *aggiugnersi un cenno* dopo l'atto di avere ascoltato ci par bello, e naturale. *Arrose* abbiamo nelle novelle del Sacchetti, *arrosero* in Gioan Villani; non che *arroto* in altro testo ( *T. Crusca* ) — *al volar mio* in vece di *voler* i Codd. Ang. Caet N. E.

73. 74. 75. *Poi cominciai*, legge la Nidob. unitamente ad altre edizioni (*a*), ed a parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., meglio che non leggono l'altre ediz. *E cominciai*; imperocchè la particella *poi* serve a far meglio capire che da Beatrice si rivolgesse Dante a Cacciaguida " — Nel v. 74. *ci apparse* il Vat., *m' apparse* il Chig. e nel v. 75. *di noi si fenno* ambedue li manoscritti N. E. — *l' affetto e 'l senno*, la gratitudine, ed il saperla esprimere; *come vi apparse*, quando vi si diede a vedere, *la prima egualità*, la prima cagione d' ugualianza, e di equilibrio nelle cose, Iddio, *si fenno per ciascun di voi d' un peso*, si fecero in (*b*) ciascuno di voi dello stesso valore.

76. 77. 78. *Al sol*, vale *alla presenza del Sole*, — *che v' allumò con la luce ed arse col caldo* — *en* sincope di *enno*, sono (*c*), sonosi resi in voi l'*affetto* e 'l *senno* uguali talmente, che simile uguaglianza non v' è — " *Perocchè 'l Sole... v. 76 è si iguali v. 77.* Cod. Vat. Chig. N. E.

79. *Voglia*, per *affetto* — *argomento*, per *senno*, *sapere* (*d*).

80. *A voi è manifesta*, e per l' esperienza che già in voi stessi ne aveste, e molto più perchè la vedete in Dio. Venturi.

81. *Diversamente son pennuti in ali*, non volano del pari, la brama cioè stendesi dove non arriva il sapere.

83. 84. *E però non ringrazio Se non col cuore*, e per essere in questa disugualianza, per non sapermi esprimere

(*a*) Vedi, se non altra, l' edizioni di Venezia 1578. (*b*) Della particella *per* al senso d' *in* vedi Cinonio. *Partic.* 195. 15. (*c*) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Italiani* nel verbo *essere n.* 3. (*d*) Così anche Inferno xxxi 55 e segg. *Che dove l' argomento della mente S' aggiunge al mal volere.*

all'affetto, ringrazio solamente col cuore, e non con espresso parlare, — *alla paterna festa*, della (*a*) amorosa festa che mi fai, come se mi fossi padre.

85. 86. 87. *Supplico io a te.* Supplicare a chi che sia è costruzione Latina. Tibullo nella 7. elegia del 1. Libro:

*Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.* Volpi.

*Vivo topazio*, in vece di *viva luce*, ponendo per metonimia il topazio, gemma lucida, per la luce stessa, — *questa gioja preziosa ingemmi*, questa preziosa croce adorni — *del tuo nome sazio*, consapevole del bramato tuo nome.

88. 89. *O fronda mia ec.* Per rapporto agli alberi genealogici appella Cacciaguida se stesso *radice*, perocchè trisavolo di Dante, e 'l nipote Dante appella *fronda*. Del compiacersi anche aspettando, vedi ciò ch'è avvertito al *grato digiuno* del verso 49. * *Io son la tua radice* Cod. Chig. N. E.

91. al 94. *Quel da cui si dice Tua cognazione*, colui dal quale la tua schiatta ha preso il cognome *Alighieri* — *che cent' anni e piùe girato ec.* il quale, da quando è morto fino al presente, già cento e più anni (*b*) ha passati girando coi superbi nella *prima cornice*, nel primo cerchio del *monte* del Purgatorio. * *Aldigherius fuit filius istius domini Cacciaguidae ec.*, niente aggiungendo di nuovo, il Postill. Caet. N. E.

Per qual motivo ponga Dante questo suo bisavo Alighieri essere per tanto tempo stato in Purgatorio a purgar la superbia, e difficile il saperlo, dice l' Autore delle *Memorie per la vita di Dante* (*c*), ed aggiunge in generale che *il Poeta nella sua divina Commedia scrisse molte cose, delle quali difficile impresa sarebbe il ricercarne le cagioni.* Forse però seppe Dante che fosse di fatto questo suo antenato uomo superbo; o volle così rifondere nel primo del suo cognome l'origine di quella superbia, della quale accusa egli se stesso,

(*a*) Della particella *a* per *di* vedi 'l Cinon. *Part.* 1. 15., e gli esempj ch' ivi arreca di cotale sostituzione possono valere anche per le particelle *alla* e *della*, che altro non sono se non i medesimi segni *a* e *di* articolati. (*b*) L' autore delle *Memorie per la vita di Dante* §. 4. per alcuni monumenti, ne' quali si fa questo Alighieri essere stato vivente nel 1201, soli cioè 99 anni prima del 1300. (anno, come cento volte si è avvisato, del misterioso viaggio) inducesi a credere che Dante in questo calcolo, in cui suppone morto Alighieri anteriormente al medesimo viaggio *cent' anni e più*, non fosse molto esatto. Lo sbaglio sarebbe di poco: i saggi però del rigoroso calcolare che ne dà il poeta nostro altrove spesso, e segnalamente intorno al tempo del nascimento di Cacciaguida padre del medesimo Alighieri (vedi 'l canto seguente 34 e segg.) mi fanno dubitare che la mancanza di esattezza fosse d'altri piuttosto che del Poeta. (*c*) Ivi.

giunto nel girone secondo del Purgatorio (dove purganzi gl'invidiosi); dicendo di temere assai più d'essere per superbia punito che per invidia:

*Troppa è più la paura ond' è sospesa*
*L'anima mia, del tormento di sotto:*
*Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa (a).*

Ma e perchè poi nel Purgatorio, e nel girone medesimo, dove la superbia si purga, riconobbe Dante tutt' altri, e non l'antenato suo Alighieri? Sembrami la ragione di questo più difficile a trovarsi che dell' altro fatto. Sarebbe forse (già che siamo a conghietture) stato il motivo per così schivare di farsi da Alighieri in Purgatorio dare quella contezza della propria schiatta, che voleva gli si desse in Paradiso da Cacciaguida?

94. *Lunga fatica*, di portar sopra della testa quell'enorme peso che fa in quel girone del Purgatorio camminare i superbi colla testa bassa — *Racconti* Cod. Aug. N. E.

96. *Con l'opre tue*, con le tue meritorie opere fatte in suffragio di lui.

97. 98. *Dentro dalla cerchia antica*, dentro le prime (*più ristrette*, intende) sue mura — *Ond'ella toglie ancora e terza e nona*, cioè, in mezzo alla qual cerchia antica (chiosa il Daniello, e seguito dal Venturi), siccome vediamo esser in Padova, ed in altre città circondate da due man di mura, è la torre che suona le ore, il palagio del Podestà, e la piazza. Diviene però quest' aggiunto *Ond' ella toglie ec.*, più significante inteso che dalla stessa *antica cerchia togliesse*, ricevesse, udisse, Fiorenza le ore. Sulle mura vecchie di Fiorenza (dice il comento della Nidob., e conferma anche il Vellutello) vi è una chiesa chiamata Badia, la quale chiesa suona terza, e nona, e altre ore, alle quali li lavoranti delle arti entrano dal lavorio, ed escono.

100. 101. 102. *Non avea*, essa Fiorenza — *catenella*, *non corona*, *Non donne contigiate ec.* Parlando qui 'l Poeta, com'è facile lo scorgere, di donneschi ornamenti, *catenelle*, *corone*, *e cinture*, ed in vece di *contigie*, dicendo *donne contigiate*, dà, sembra, a dividere che le contigie fossero dapprima de' maschi, e che in allora solamente rendute si fossero comuni anche alle femmine; come appunto succede in oggi del cappello. In cotale supposizione certamente non poteva Dante con verità dire, che ai tempi di Cacciaguida non fossero in Fiorenza contigie, ma bensì che non vi fossero donne contigiate. — *Condigie* (insegna il Buto riferito nel Vocab. della Cr. a tal voce) *si chiamano calze solate col cuoio, stampate intorno al piè* — *Che fosse a veder più che la persona*, che allettasse a guardare più ancora, che non allettava l'istessa persona.

(a) Purg. XIII 136 e segg.

*Auferimus culta, gemmis, auroque teguntur*
*Omnia: pars minima est ipse puella sui.*
Ovid. *de Remed. amor.* Venturi.

103. 104. 105. *Non faceva nascendo* ec. non era giunto ancora quel tempo in cui una figlia nascendo facesse paura al padre come oggidì fa; imperocchè *non fuggivano*, non si allontanavano allora dalla giusta misura *quinci e quindi*, in contrarie parti, *il tempo e la dote*, il tempo, cioè di maritarsi, scostandosi dalla giusta misura coll'anticipare il matrimonio in anni troppo verdi; e la dote, dal giusto scostandosi con l'eccesso.

106. *Non avea case di famiglia vote*, per le crudeli fazioni e guerre civili, com'avea al tempo del Poeta. * A questa interpretazione del P. L. benchè sia la più ricevuta dalla maggior parte degli Espositori sembra doversi preferire l'opinione del Postil. Cas. il quale su le parole *case vota* nota: *idest vacuae habitatoribus, hoc est superfluae, ut sunt hodie Palatia ad pompam, et superbiam.* Dello stesso sentimento si mostra Benvenuto da Imola con avvertirci che ne'tempi, de'quali parla Cacciaguida, Firenze era più abitata che non fu quando vivea lo stesso Cacciaguida; quindi sembra chiaro volerci Dante indicare, che le cose divenute troppo vaste per il lusso non si riempivano dalla famiglia. N. E.

107. 108. *Non v'era giunto ec.* prende *Sardanapalo*, l'ultimo Re degli Assiri, uomo libidinosissimo (*a*), per tipo della studiata libidine.

109. 110. 111. *Non era vinto ancora ec. Montemalo* appellavasi ai tempi di Dante il monte a Roma contiguo detto oggi *Montemario* (*b*). * ( *Mons imminens Romae* nota ancora il Postil. Cas. alla parola *Montemalo* N. E. ): E dovette la via che da Viterbo conduce a Roma per Montemario ( la quale in oggi per la sua montuosità non si suole fare che nel caso d'escrescenza del Tevere, che impedisca il passo per Ponte Molle) essere al tempo di Dante stata la più battuta, e forse l'unica (*c*); ed essendo Montemario il luogo al quale

---

(*a*) Vedi, tra gli altri, Giustino *Hist.* lib. 1. cap. 3. (*b*) Così ne fanno fede tutte le antiche carte de' poderi su di quel monte situati, come per cagion d'esempio, il *Catastrum Vinearum* nell'archivio dell'insigne Capitolo di S. Pietro in Vaticano pag. 39, ed il libro 2 degl'istrumenti di Francesco Spina, pur nel medesimo archivio pag. 39. A cotai fonti m'è convenuto ricorrere per accertarmi di una notizia che Nardini, e quant'altri veggo descrittori di Roma, parlando di Montemario e dell'origine di sua appellazione, mostrano di avere ignorato. (*c*) Il Nardini ed altri descrittori di Roma dicono riedificato Ponte Molle da Niccolò V. Chi sa che fino dai tempi di Dante non si trovasse quel ponte in ruina, e che perciò non rimanesse altra via di Viterbo a Roma che quella che passa per Montemario?

giungendo da Viterbo il viaggiatore vedesi schierata sott' occhio la sottoposta Roma, siccome è il monte *Uccellatoio*, al quale pervenendo da Bologna il viaggiatore vedesi sott' occhio schierata Fiorenza, prende Dante perciò essi due punti di veduta per le medesime dette due città ed in vece di dire, che non era ancor vinta Roma in magnificenza di fabbriche da Fiorenza, dice che non era ancor al ingrandimento, vinse *Montemalo*, Roma convincerà anche correndo *Montemalo* vinto dall' *Uccellatoio*.

Che poi Fiorenza potesse al tempo di Dante superare in fabbriche Roma, come Dante qui suppone, facilmente crederassi da chi osserverà che tutte quasi le grandiose fabbriche di Roma ( tolti i pochi avvanzi degli antichi Romani ) non contano maggior tempo di due o tre secoli. * Il Postill. del Cod. *Glembervie* ecco come l' intende chiosando *Monte Malo Locus unde primo Roma videtur, in cujus similitudinem est in comitatu Florentiae locus, qui dicitur* Uccellatojus *turribus, et aedificiis munitur per superbiam Florentinorum, ut vincerent* Montem malum *Romae quando erat bene munitus, nunc vero talis locus est diratus, et sic esset ille Flurentiae.* Che' sul nostro Monte Mario scorgessero una volta fabriche cospicue giova il supporlo dalle rovine di una Chiesa a tre navate ornata di antichissime pitture, fondata come la tradizion vuole, nel luogo in cui apparve la Croce all' Imerator Costantino, e dalle memorie lasciateci dal Platina, dal Ciacconio, e dal Baronio, di essersi cioè riposato su quel monte l' Imp. Enrico IV o V. come altri vogliono, allorchè venne in Roma sotto Pasquale II. È da notarsi al bell' uopo, che per quanto fosse la nostra Roma povera di grandi edifizj a tempi di Dante, non ostante dall' eminenza di quel luogo in iscena non tanto misera presentarsi dovea il prospetto della Vaticana Basilica e dei Pontifici Palazzi, Vaticano e Lateranense, senza parlar di tanti e tanti tempj, grandi e magnifici per que' tempi. Oltre di che il famoso Ospedale di S. Spirito da Innocenzo III. fabricato, e l' altiera Torre de' Conti dal medesimo innalzata, e il gran Palazzo di Onorio IV. sull' Aventino, e le suburbane Basiliche di S. Paolo, S. Lorenzo ed altre parecchie mentre conservano gli avanzi delle antiche bellezze, pronunciavano le future nostre magnificenze. N. E.

*Che com' è vinto Nel montar su, così sarà nel calo.* Per cagione delle civili guerre predice che, siccome l'*Uccellatoio*, cioè Fiorenza, *montando in su*, correndo più presto all' ingiù correndo cioè alla rovina.

Del modo finalmente d' aggiustarsi nel verso la parola *Uccellatoio*, vedi quant' è detto Inf. VI. 79.

112. 113. 114. *Bellincion Berti*, della nobile Fiorentina famiglia de' Ravignani, padre della famosa Gualdrada dicono gli espositori. Vedi Inf. XVI. 37. * Vorremmo ch' ogni buon Italiano tenesse in mente ed in cuore questo luogo divinissimo

del suo massimo Poeta N. E. — *cinto di cuoio e d' osso*, d'una casacca di cuoi, co' bottoni d'osso, chiosa il Venturi; ma meglio chioserem col Landino, colla cintura di cuoio con la fibbia d'osso — *senza 'l viso dipinto*, senza belletto in volto.

115. 116. *Quel di Nerli, e quel del Vecchio*: dee intendersi istessamente come se detto avesse, *ciascun individuo dei ricchi e nobili Fiorentini casati Nerli e del Vecchio.* — *alla pelle scoverta.* Per questa *pelle scoverta* chi degli espositori intende una pelle *liscia senza pelo* (*a*) e chi una pelle senza copritura, *di panno o d' altro drappo* (*b*): ma io piuttosto che di pelo, panno, o d' altro drappo, la intenderei senza copertura di ricamo, o di gallone. Ad ogni modo però sembra, che il parlar del Poeta supponga essere stato a que' tempi molto in uso il vestir di pelle.

117. *Pennecchio*, si appella ciascuno di que' manipoli ne' quali prepararsi partito il lino da mettersi su la rocca.

118. 119. 120. *Ciascuna era certa ec.*; certa di morire, e di esser sepolta nella sua patria, senza timore e degli esigli che erano ai tempi di Dante così frequenti, cacciando la parte prepotente le famiglie intiere dell' altra. Venturi. — *nulla era per Francia nel letto deserta*: nessuna donna era abbandonata dal marito che andasse a mercantare in Francia: * o piuttosto per le strage de' Ghibellini fatta da que' del Reame di Francia N. E. — *deserta*, voce Latina lasciata in abbandono. Venturi.

121. *A studio della culla*, al governo del bambino nella culla.

122. 123. *E consolando usava ec.*: e per consolare il piangente pargoletto parlava lui a quel modo, che parlano essi bambini, e parlando rallegrano i loro genitori.

124. *Traendo alla rocca la chioma*: vaga perifrasi, ch' esprime gentilmente il filare. Venturi.

125. 126. *Favoleggiava ec.*: discorreva colla famiglia sua delle favolose antichità di Troia, di Fiesole ( città antica vicina a Firenze, dalla distruzion della quale ebbe Firenza principio ) (*c*), e di Roma.

127. 128. 129. *Saria tenuta allor ec.* È il sentimento ch'era a quei tempi sì universale negli uomini la bontà de' costumi, che avrebbero uomini scostumati cagionata tanta ammirazione, quanta poscia nell' universale depravamento apportata avrebbero ammirazione uomini probi. — *Cianghella*, donna Fiorentina della nobil famiglia di quelli della Tosa, maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva, la quale rimasa vedova, menò una vita sommamente dissoluta. *Lopo Sal-*

(*a*) Così il Landino, e 'l Volpi. (*b*) Così 'l Vellutello, Daniello, e Venturi. (*c*) Vedi Gio. Villani *Cron.* lib. 1. cap. 38.

*terello*, Giuriconsulto Fiorentino, molto litigioso e maledico* e avversario del nostro poeta. * Oltre le qualità indicate di *Salterello* il Post. Cas. un' altra ce ne aggiunge, che fa più spiccare l' opposizione tra lui e Cincinnato: *Iste Lapus Saltarellus Judex de' Salterellis fuit comptor suae comae quemadmodum Cincinnatus probabat incomptam.* N. E. *Cincinnato* (Quinzio) Dittatore de' Romani, uomo di gran virtù, e moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata. *Corniglia*, o *Cornelia*, figliuola di Scipione Africano il maggiore, e madre de' due Gracchi, uccisi per le sedizioni, donna prudentissima ed eloquente. Volpi.

132. *Ostello*, albergo, magione. Volpi.

133. *Maria mi diè, chiamata ec.* la Vergine Maria invocata da mia madre ne' dolori del parto. Così (dice il Venturi) era il pio costume di quei tempi, e però nella cantica del Purgatorio al canto xx. v. 19.

*E per ventura udì, dolce Maria,*
*Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,*
*Come fa donna che 'n partorir sia.*

134. *Antico vostro Batistèo:* di questo Batistèo vedi ciò ch' è detto Inf. xix. 17. e segg.

135. *Insieme fui cristiano e Cacciaguida:* perocchè nell' atto di battezzare s' impone anche il nome.

136. *Moronto fu mio frate, ed Eliseo:* di questi due fratelli di Cacciaguida vedi, se vuoi, le ulteriori notizie che procura di ripescare l' autore delle *Memorie per la vita di Dante* (a).

137. 138. *Mia donna venne ec.* Essendo il soprannome di Dante *Alighieri*, intendesi che fosse la *donna* (la moglie) di Cacciaguida una Alighieri. Per la *Val di Pado* poi, onde la dice venuta, chi vuole intesa Ferrara, chi Parma (b), e chi Verona (c). Oltre però che per Ferrara favorisce l' autorità del Boccaccio, anche alla situazione del Ferrarese s'adatta l'appellazione di *Val di Padò* (di Po) meglio che al Parmigiano, o al Veronese * Ecco la postilla del Cod. Caet. *Stirps istius domini Cacciaguidae dicebatur Heliseus; sed iste miles accepit uxorem de Ferraria ex domo quae dicebatur l' Aldighieri, ex qua uxore habuit filium, cui ista Domina posuit nomen Aldigheri ut suscitaret domum paternam, unde dicta in posterum Florentiae domus Dantis l' Aldighieri.* N. E.

139. *Currado.* Currado III. Imperadore che guerreggiò contro i Turchi. Venturi.

140. *Mi cinse della sua milizia*, m' adornò del titolo di cavalleria. Ammirat. Ist. I. 1. Venturi.

(a) Par. 3 e 4. (b) Vedi le precit. *Memorie per la vita di Dante*, ivi. (c) Vedi la *Serie d' Aneddoti numero II*, stampata in Verona nel 1786. cap. xi.

141. * Gli venni in grado da' Codd. Vat. Ang. Caet. N. E.

143. 144. *Quella legge*, Maomettana — *quella gente* Cod. Chig. N. E. — *il cui popolo*, intendi *seguace* — *usurpa per colpa ec.*: per colpa del poco zelo e dappocaggine dei Papi, usurpa i luoghi di Terra Santa, che di giustizia sono vostri, cioè dei Cristiani. Venturi. * *De' pastor* in plurale ci vien dal cod. Vat. Ang. Caet. N. E.

145. *Turpa*, turpe, disonesta; in rima. Volpi.

146. *Disviluppato ec.* è lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliesi lo spirito, e separasi dal Mondo.

148. *Dal martirio*; così lo canonizza per eccesso di pietà; per altro non è martire chi coll'armi alla mano si difende dalla morte, anzi è ucciso, mentre pur' egli fa ogni sforzo di prevenire l' uccisore; e in oltre non è martire chi rimane ucciso nell' assalire, benchè giustamente, un ingiusto posssessore, il quale non per altro che per difendere il suo quantunque ingiusto possesso uccide l' assalitore; perchè conforme l' assioma, *Martyrem non facit poena, sed causa.* Venturi.

Ma sebbene non sia martire chiunque muore coll'armi alla mano prese per discacciare un ingiusto possessore di cosa temporale, massime per proprio utile, martire però può dirsi chi muore coll' armi alla mano prese per solo amore verso Gesù Cristo, per sottrare al vilipendio ed alla profanazione i luoghi da Gesù Cristo santificati. E di tanto ne assicura l' assioma stesso. *Martirem non facit poena, sed causa.*

---

C

# PARADISO

## CANTO XVI.

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori; in che tempo egli nacque; e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza, e delle più nobili famiglie di essa.

1 O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù dove l'affetto nostro langue,
4 Mirabil cosa non mi sarà mai,
Che là dove appetito non si torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
7 Ben se' tu manto che tosto raccorce
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
10 Dal voi che prima Roma sofferie,
In che la sua famiglia men persevra,
Ricominciaron le parole mie:
13 Onde Beatrice ch'era un poco scevra,
Ridendo, parve quella che tossio
Al primo fallo scritto di Genevra.
16 Io cominciai: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì ch'io son più ch'io:
19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia che di se fa letizia,
Perchè può sostener che non si spezza.
22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai furo i vostri antichi e quai fur gli anni
Che si segnàro in vostra puerizia?
25 Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
Quant'era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
28 Come s'avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti:
31 E come agli occhi miei si fè più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

34 Dissemi: da quel dì che fu detto *Ave.*
Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
S' alleviò di me ond'era grave,
37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
E trenta fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco.
Dove si truova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual gioco.
43 Basti de' miei maggiori udirne questo:
Chi ci si furo, e d' onde venner quivi,
Più è il tacer, che 'l ragionare, onesto.
46 Tutti color, ch' a quel tempo eran ivi
Da portar arme tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei che son vivi:
49 Ma la cittadinanza, ch' è or mista
Di Cambi e di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
52 O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo
Ed a Trespiano aver vostro confine,
55 Che averle dentro e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa
Che già per battere ha l' occhio aguzzo!
58 Se la gente, ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna:
61 Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca,
Che si sarebbe volto a Simifonti
Là dove andava l'avolo alla cerca.
64 Sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
Sariensi i Cerchi nel pivier d' Acone,
E forse in Valdigreve i Buondelmonti.
67 Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo che s' appone.
70 E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello; e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade:
73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia;
76 Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
79 Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto, e le vite son corte.

82 E come il volger del ciel della Luna
Cuopre e discuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna:
85 Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
De' quai la fama nel tempo è nascosa.
88 Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, ed Alberichi,
Già nel calare illustri cittadini:
91 E vidi così grandi come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,
E Soldanieri ed Ardinghi e Bostichi.
94 Sovra la porta ch' al presente è carca
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia grattura della barca,
97 Erano i Ravignani ond' è disceso
Il Conte Guido, e qualunque del nome
Dell' alto Bellincione ha poscia preso.
100 Quel de la Pressa sapeva già come
Reggér si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.
103 Grande era già la colonna del vaio,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei ch' arrosan per lo staio.
106 Lo ceppo, di che nacquero i Galfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.
109 O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
112 Così facièn i padri di coloro
Che, sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
115 L'oltracotata schiatta, che s' indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
O ver la borsa, com' agnel si placa,
118 Già venia su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.
121 Già era 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda, ed infangato.
124 Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava da quei della Pera.
127 Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,

130 Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui che la fascia col fregio.
133 Già eran Gualterotti, ed Importuni,
Ed ancor saria Borgo più quieto
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
136 La casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostso viver lieto,
139 Era onorata essa, e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
142 Molti sarebber lieti che son tristi,
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a città venisti.
135 Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
148 Con queste genti e con altre con esse
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non aveà cagione onde piangesse.
151 Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fattò vermiglio.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XVI.

2. al 6. *O poca nostra nobiltà ec.* o nobiltà di sangue, ancora che tu sia piccola cosa, io non mi maraviglierò mai, se fai che la gente di te si vanti e glorii quà giù, dove l'affetto nostro *langue*, è infermo e frale; poichè nel cielo, ove è sano e fermo, e dove sempre alla ragione obbedisce l'appetito, io mi gloriai di te. Daniello.

7. 8. 9. *Ben se' tu manto, che ec.* Prosiegue l'apostrofe alla nobiltà stessa e paragonandola ad un manto, veste talare, dice che, siccome cotal veste coll'uso rodesi nella inferior parte continuamente impicciolendo, oscurando la nobiltà, subito che si lascia di accrescerla di chiara gesta — *Raccorce* per *raccorri* ( da *raccorciare*; nel passivo significato di *abbreviarsi* ) antitesi in grazia della rima — *Di die in die*, per *di dì in dì*. *Die* per *dì*, usato dagli antichi comunemente ( insegna il Vocabolario della Crusca ) per ischifar la durezza dell'accento grave, siccome *fue*, e altri simili — e *Force per forbice* plurale di *forbicia*, sincope in grazia della rima. Attribuisce cotale istrumento al distruttor tempo, corrispondemente ad avere paragonata la nobiltà al *manto*: e per elissi dice *Lo tempo va dintorno con le force*, in vece di dire *va con le force accorciando dintorno*.

10. al 15. *Dal voi ec.* Prima di narrarci 'l Poeta la preghiera che fece a Cacciaguida conosciuto suo trisavolo, ne vuole accennata la cagione per cui egli solamente in essa prima preghiera adoprasse in segno di rispetto il pronome *voi* in vece del *tu*, e di poi in altra preghiera ( nel seguente canto vers. 13. e segg. ) ritornisi al *tu*: e dee intendersi, che da tale incominciata cerimonia di parlare si rimovesse per esserne stato da Beatrice deriso. Siccome poi per dinotare che quel suo colloquio con Cacciaguida niente alla teologia apparteneva, pone che trovassesi in tanto Beatrice da essi loro *un poco scevra*, alquanto discosta (*a*), viene quindi cotal deridere di Beatrice

(*a*) Così significa *scevro*, di cui *scevero* è sincope. Vedi 'l Vocabolar. della Crusca.

a ricordare al Poeta il tossire col quale narrasi nel libro della *Tavola rotonda* (*a*) che la cameriera della reina Ginevra pur di lontano udisse e deridesse il *primo fallo* di essa Ginevra, che fu il lasciarsi da Lancillotto baciare.

Intendendo il Venturi col Vellutello malamente, che ridesse Beatrice per animar Dante a proseguire con sicurezza a far dimande al suo trisavolo, e che la cameriera di Ginevra tossisse per animare la padrona alla dissolutezza; riprende conseguentemente come irragionevole la predetta mutazione di pronomi, ed appella la similitudine di quella che tossio *similitudine svergognata* * Acutamento annota il Postill. Caet. *Beatrix habuit molestum istam modum locutionis adulativium, unde Dantes incaepit loqui*: la tosse è spesse volte un segnale ironico e disprezzativo. N. E.

*Dal voi, che prima Roma sofferìe*, che Roma prima d'ogni altra città *sofferì*, comportò detto. La comune de' comentatori intende che il *voi* in vece del *tu* incominciasse Roma ad usare con Giulio Cesare quando si fece Dittatore perpetuo, e ne adduce in prova que' due versi di Lucano nel quinto della Farsaglia risguardanti esso Giulio

*Namque omnes voces per quas iam tempore tanto*
*Mentimur dominis, haec primum reperit aetas.*

Non trovando però noi che Cicerone od altri; che con Cesare Dittatore parlaron, usassero cotal plurale formula, resta che le voci adulatrici da Lucano intese sieno quelle, che ci espone il Farnabio, cioè il *Divus semper Augustus*, *Pater Patriae*, *Fundator quietis*, simili, e che il *voi* in luogo del *tu* incominciasse in più bassi tempi, dal parlare gl'Imperatori e Papi nelle constituzioni loro con que'termini di moltitudine, *noi*, *nostro ec.* a fine forse d'accennare intervenuto a quanto stabilivasi nel consiglio de' savj.

*In che la sua famiglia men persevra*: nel qual costume di adoprare il *voi* in vece del *tu*, la Romana famiglia, la Romana gente meno delle altre nazioni *persevra*, persiste. Il Landino, che scrisse prima del 1500 chiosa *Quasi tutte le nazioni dicono voi a uno, fuor che i Romani, che dicono tu a ogni uomo.* Come cioè fanno oggi i Napolitani convien che facessero anche i Romani al tempo del Poeta e del Landino. * *Persevera*, *scevera*, *Ginevra* legge il Cod. Caet. — *E Beatrice* nel *v.* 13. in vece di *Onde* ponendo il monossillabo del Cod. Chig. conserva quadrisillabo il nome Beatrice come fu più a Dante di stile — *tanta baldezza* nel *v.* 17. il Cod. Ching. N. E.

---

(*a*) *Pone* (dice il Landino) *similitudine, che quel riso*, di Beatrice, *fu così cenno a lui come a Ginevra nel suo primo fallo il tossire della compagna sua, come proplissamente è scritto nel favoloso e non molto elegante libro della Tavola Rotonda.*

20. 21. *Che di se fa letizia*, *Perchè ec.* che si rallegra di se medesima, che possa tanta letizia contenere senza *spezzarsi* ( a guisa di sacco in cui troppa robba vi si sforzi dentro ) senza rimanerne oppressa.

23. 24. *Quai furo i vostri antichi* leggi la Nidobeatina, ed altre antiche edizioni (*a*), ove quella degli Accademici della Crusca e le seguaci ( e il Cod. vat. N. E. ) leggono *Quasi son li vostri ec.* A ciò però che siegue, ed uniformemente tutte l'edizioni leggono; *e quai fur gli anni*, meglio la prima lezione si confà, — *e quai fur gli anni ec.* o quali anni dell'era cristiana in puerizia vostra si contavano: così in vece di *quando nasceste*.

25. *Ovil di san Giovanni*, così appella Dante la città di Fiorenza, perocchè ha per suo protettore S. Giovanni Battista.

30. *Blandimenti*, parole piacevoli di rispetto, e di lode. Venturi. * *Rispondere* in vece di *risplendere* il Codd. Aug. N. E.

33. *Non con questa moderna favella.* Spiega il Vellutello, non con favella mortale e umana, ma con angelica e divina. Meglio il Daniello, non con questo parlar Fiorentino di oggi, ma in lingua Latina, come usavasi a quei tempi di Cacciaguida tra le persone meno rozze in cose di momento; che così si raccoglie da quelle parole, *O*, *sanguis meus ec.* (*b*) Venturi.

34. al 39. *Da quel dì ec.* dal giorno in cui dall'Arcangelo Gabriele fu detto *Ave* a Maria Vergine, dal giorno cioè dell'Incarnazione del divin Verbo, al giorno di quel parto in cui la madre mia, che ora è in Paradiso, s'alleggerì di me, di cui era gravida, *questo fuoco*, questo pianeta di Marte, in cui mi vedi, venne *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, cinquecento ottanta volte, *al suo Leone*, alla costellazione del Leone suo domicilio (*c*), *a rinfiammarsi*, a riaccendersi, *sotto la sua pianta*; il singolare pel plurale, per *sotto le sue piante*, sotto i suoi piedi, sotto di lui.

Per un meno esatto computo del tempo, che mette la stella di Marte a compiere il suo giro periodico, fallirono quanti mai antichi e moderni posero mano a questo passo.

Tutti i vecchi comentatori, leggendo *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, e computando il tempo periodico di Marte anni due fecero nato Cacciaguida del 1160. non badando a ciò, che Cacciaguida medesimo nel precedente canto (*d*) dice, di aver militato sotto l'Imperator Currado contro ai Turchi; o non avvertendo che tale fu Currado III. il quale, co-

(*a*) Vedi per esempio quelle di Venezia 1568 e 1578. (*b*) Canto prec. v. 28. e segg. (*c*) Tale asseriscono il Vellutello, ed il Volpi. (*d*) Verso 139. e segg.

me testimonia Ottone di Frisinga, di lui uterino fratello, morì nel 1152. (*a*), o, come tutti i cronichisti accordano, prima certamente del 1160.

Solo ad un tale sconcerto avvertì l' autore dell' antico comento divolgato sotto il nome di Pietro figliuolo del nos. Poeta (*b*): ma conciossachè riputasse anch' egli di due anni il giro periodico di Marte, non trovò altro scampo se non di affermare, che fosse nelle riferite parole incorso sbaglio, e scritto *trenta* in luogo di *tre*.

Il pensiero però di questo antico comentatore o non si divolgasse, o non fosse tenuto per buono, non fu da veruno degli antichi seguitato. I primi a seguirlo furono gli Accad. della Cr. nella correzione che fecero di questo poema; e pretesero col mutare il *trenta* in *tre* di provedere non solo alla storia, ma anche al verso. Ecco la loro postilla: *Prima leggeva* trenta fiate. *Il verso ne pativa, e si contraffaceva alla storia; perciocchè leggendo* trenta, *Cacciaguida verrebbe a essere prima morto che nato: E par meraviglia, che niuno de' testi stampati, o in penna, si sieno accorti di tale errore, trascorso fino a' tempi del figliuol di Dante: poichè egli nel suo comento dice in questo luogo:* Licet reperiatur scriptum corupte TRIGINTA VICIBUS, ubi debet dicere TRIBUS VICIBUS ec. *Dalla nascita di Cristo al tempo che nacque Cacciaguida, il pianeta di Marte era tornato nel segno del Leone 553. volte, tornandovi Marte quasi ogni due anni una volta, Cacciaguida veniva a esser nato intorno al 1106. come si fa verisimile, essendo morto intorno al 1147.*

La risoluzione degli Accad. fu di poi universalmente abbracciata: e segnatamente dal Volpi, dal Venturi, dall' autore delle memorie per la vita di Dante (*c*), e dal Rosa Morando (*d*). Solo che a quest' ultimo quanto par giusto che mutisi il *trenta* in *tre*, altrettanto spiace di sentirsi dal Venturi ripetere, che ciò richieggasi eziandio affinchè il verso non ne patisca, facendosi (come, letto *trenta* far deesi) *fiate* di due sillabe; e permesso che di tale opinione è autore il Castelvetro nella poetica, *Esempj*, dice *potrei recarne moltissimi d' approvati autori, ma quali contro l' opinione del Castelvetro e del comentator nostro* (intende il Venturi) *si possono addurre più vigorosi e convincenti di quelli che dalla stessa divina Commedia ci sono prestati?* Se molte fiate sul capo mi tomi, *si ha nell' Inferno cant.* XXXII *vers.* 102. Ma pria nel petto tre fiate mi diedi, *si ha nel Purgatorio canto* IX. *vers.* III. *ec.*

---

(*a*) *Cronologia* lib. 7. cap. ultimo. (*b*) Parlo con tale riserba per non mi opporre all' autore della *Serie di Aneddotti* num. II. stampati in Verona nel 1786. che pretende non esser Pietro figliuol di Dante l' autore di quel comento. (*c*) §. 4. (*d*) Osserv. sopra la presente commedia, a questo passo.

Or io ardisco di più, e dico che col *trenta* non solamente non patisce il verso, ma regge meglio anche la storia. Mainò signori miei, il computo fin qui comunemente fatto del periodo di Marte *in due anni*, o *in quasi due anni* è troppo all' ingrosso. Compie Marte il suo periodico giro in giorni 686 ore 22. min. 29. (*a*), che vale a dire buoni 43. giorni meno di due anni: e non si dee credere che colui il quale conobbe, che la ogni anno a' tempi suoi negletta centesima parte di un dì nel computo del moto Solare, doveva ammontare a segno di fare che *svernasse*, che uscisse fuor dell' Inverno, *Gennaro* (*b*), dovesse non comprendere che un eccesso di 43. giorni ripetuto per un sì grosso numero, qual' è quello di *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, apportato avrebbe un troppo grande svarlo d' anni rapporto al nascimento del suo trisavolo. Moltiplichiam noi adunque giorni 686. ore 22. min. 29. (il vero periodo di Marte) non *cinquecento cinquanta e tre fiate*, come si è voluto emendare, ma *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, come il Poeta scrisse, e da tutti anticamente si trascrisse, e troverem nato Cacciaguida tra 'l 1090 e 91, a tempo di poter militare sotto l' Imperator Currado III. e di poter combattendo premorire ad esso. * Trattandosi qui di calcolo sopra fisse cagioni instituito, il Sig. Canonico Dionisi (*c*) si compiace fuor del suo solito di dire *lodo ed approvo interamente che l' Editore Romano abbia qui rimessa la prisca lezione, traendone la moderna* E tre fiate. *La cosa è bella e chiara ec. ec.* N. E.

40. 41. 42. *Nacqui nel loco ec.* La città di Firenze, che ora è divisa in *quartieri*, come si partisce Roma in *rioni*, anticamente si divideva in *sesti*, o *sestieri* (*d*); e dice Cacciaguida, che nell' ultimo de' *sesti* che toccavano i corritori del palio nella festa di S. Giovanni Battista, cioè nel sesto di porta S. Pietro (*e*), e là dove essi corritori facevano il primo toccare del medesimo sesto, ivi aveva sua casa. * *Ove* invece di *Dove* nel. *v.* 41. il Cod. Vat. N. E.

44. 45. *Chi ei si furo e d' onde ec.* Se per quello che dice Dante Inferno xv. 73. e segg.

*Faccian le bestie Fiesolane strame*
*Di lor medesme, e non tocchin la pianta*
*S' alcuna surge ancor nel lor letame,*

---

(*a*) Così nel secolo nostro tutti gli astronomi: così due secoli prima di noi Pier Gregorio *Syntaxis artis mirab.* lib. 9. cap. 4. E se anche con Vitruvio avesse Dante creduto compiersi il periodo di Marte *circiter sexcentesimo octogesimotertio die* (lib. 9. cap. 4.), verrebbe Cacciaguida, con tale tempo, ripetuto *cinquecento cinquanta e trenta fiate*, ad esser nato circa il 1085 anno pur congruente. (*b*) Par. xxvii 142 e segg. (*c*) Ediz. cit. tom. 2 p. 501. (*d*) *Memor. per la vita di Dante* §. 3. (*e*) Le *Memorie* stesse, ivi.

*In cui riviva la sementa santa*
*Di quei Roman, che vi rimaser quando*
*Fu fatto'l nidio di malizia tanta.*
dee intendersi accennata la sua discendenza da que' Romani che concorsero a edificare ed abitare Fiorenza (*a*), conviene in tal caso intendere, che parli qui degli antenati suoi ne' tempi alla fondazione di Fiorenza posteriori. Ben potendo essere avvenuto che, nell' intervallo di mille e più anni, che fu tra Cacciaguida e la fondazione di Fiorenza, si partissero gli antenati di lui di Fiorenza; e dopo di aver lungamente dimorato altrove, e vissuto ignobilmente, tal che di loro si vergognasse Cacciaguida, ritornassero in Fiorenza, ed in Cacciaguida medesimo si rinobilitassero. ***Più è il tacer, ch'l ragionar onesto***, legge la Nidobeatina ove tutte l'altre edizioni leggono ***Più è tacer che ragionar*** * e così li cod. Vat. Ang. Caet. N. E.

46. 47. 48. ***Ivi***, nella città di Fiorenza—*Da portar arme*, legge la Nidob. con altre edizioni e parecchi mss. veduti dagli Accad. della Cr., ove la comune dell' edizioni legge *Da poter arme* * e così li Codici Vat. Ang. Caet. N. E. *tra Marte e'l Batista*. Firenze (chiosa il Venturi) prima che si convertisse dall' Idolatria alla santa Fede, era spezialmente divota di Marte; e dopo la conversione fu, ed è spezialmente divota di S. Giovanni Battista, cui però consecrò il tempio medesimo di quell'idolo. Dice dunque Cacciaguida, che in tutto quel decorso di tempo, sì quando Firenze era stata pagana, sì quando era stata cristiana fino alla sua età, aveva fatto un quinto di popolo rispetto a quello, che faceva a tempo di Dante. Vellutello spiega ciò in modo, come se fino al tempo di Cacciaguida de' Fiorentini parte fossero pagani, e parte cristiani: sciocchezza. Il P. d' Aquino spiega *tra Marte e 'l Batista*, cioè tra il luogo, dov' era la statua di Marte situata a Ponte Vecchio (sopra Arno), e 'l Batisterio; ma pare che questo spazio compreso tra questi termini non sia da poter capire tanto popolo. Fin qui 'l Venturi. Venendo però quanto asserisce il P. d' Aquino convalidato dalla storia, la quale insegna che *oltr' Arno non era della Città antica* (*b*), e che il tempio di S. Giovanni Batista (eretto nel luogo dove esisteva prima il tempio di Marte) (*c*) *rimane addosso alle mura dell' antica città* (*d*), non pare che le parole del Poeta *tra Marte e'l Batista* possano indicar altro che appunto il largo di Firenze tra i detti due limiti: ed o la picciolezza ed ammucchiamento delle abitazioni, od una estensione lung' Arno mag-

(*a*) Vedi Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 38. (*b*) Gio. Villani Cron. lib. 4. cap. 13. (*c*) Gio. Villani Cron. lib. 1. cap. 60. (*d*) Borghini Orig. di Fir. pag. 197. della prima edizione e 204 della posteriore.

giore del detto largo, potè bastare a quel numero de' cittadini, che non vi sa far capire il Venturi — *il quinto*, la quinta parte — *di quei, che son vivi*, intendi; dentro le mura di Firenze al tempo di Dante già di molto ampiate. * *Vivi* nel *v.* 40., *ivi* nel v. 48. legge con bella variante il Cod. Chig. N. E.

50. *Campi, Certaldo, e Figghine*, luoghi del contado di Firenze. Venturi.

51. *Nell' ultimo artista*, fin' all' ultimo artigianello, non che nelle famiglie principali. Venturi.

52. al 57. *Vicine*, in contraposto a *domestiche*, a *concittadine*, e come se dicesse: Giacchè la natura vi diede cotali genti solamente vicine, e non domestiche, quant' era meglio aver vostro confine al *Galluzzo* ed a *Trespiano* (luoghi, dice il Venturi, Vicini alla città, e presso che su le porte), che colla maggior estesa de' confini incorporarle con voi, e sostener la puzza *del villan d' Aguglion* (ch' era messer Baldo d' Aguglione), *di quel da Signa* (che fu messer Bonifacio da Signa), i quali, chiosa il Landino, faceano molte baratterie, vendendo le grazie ed i beneficj; e però dice, *Che già per barattere ha l' occhio aguzzo.*

58. *La gente che al mondo più traligna.* Siccome le dannose mutazioni, che Dante, per bocca di Cacciaguida, va dicendo avvenute in Firenze ebbero origine dalla dissenzione trà i Papi e gl' Imperatori, egli, come Ghibellino, dando il torto ai Papi, gli appella *la gente che al mondo più traligna*, più cioè dal santo suo istituto degenera che altra qualunque gente dal proprio respettivo instituto.

59. *Noverca*, madrigna (è voce Latina), qui figuratamente per *contraria, avversa*: come sogliono essere le madrigne ai figliastri. Volpi.

61. 62. 63. *Tal fatto è Fiorentino ec.* tal venuto da Simifonte (castello in Toscana, detto per antitesi in grazia della rima *Simifonti*) s' è accasato in Firenze, e vi esercita cambio, e mercatura, che sarebbesi restituito a Simifonte, dove suo avolo viveva accattando. Di chi intenda qui non lo trovo (dice il Venturi) da alcuno notato. * *Là ove* nel *v.* 63. il cod. Vat. N. E.

64. *Sariesi* ( * *Sariasi* cod. Vat. N. E. ) *Montemurlo ec.* Narra Gio. Villani che nel 1207. non potendo i Conti Guidi, padroni del castello di Montemurlo, ben difenderlo da Pistoiesi, perocch' era troppo vicino a Pistoia, il venderono al comune di Firenze (*a*); e vuole Dante dire che, se fosse l' Imperatore stato padrone della Toscana, avrebbe tenuto i Pistoiesi in dovere, nè sarebbe stato bisogno ai conti Guidi di vendere Montemurlo.

---

(*a*) *Cron.* lib. 5. cap. 31.

65. *Sariensi i Çerchi nel pivier d'Acone*, ( *Sariensi* Cod. Vat. N. E. ) sarebbero i Cerchi restati nel pivier d'Acone, d'onde sono venuti a Firenze (*a*) *Pivieri* appellasi il *contenuto della giurisdizion della pieve* (*b*).

66. *Valdigrieve*, luogo nel Fiorentino, donde venne la famiglia dei Buondelmonti a Firenze, e dove vi possedeva terra e castella Venturi.

67. 68. 69. *Sempre la confusion ec.* la confusione delle persone diverse in costumi fu sempre principio o prima cagion del mal de la Republica, come la contrarietà de' cibi è cagion del mal del corpo: onde Egid. de Regim. Princ. *Extraneorum autem conservatio corrumpit mores civium.* Vellutello. Si dee dunque intendere che per ellissi dica il Poeta, *Come del corpo il cibo, che si appone*, in vece di dire, *Come del mal del corpo nostro è principio il dissimile cibo che si unisce, che insieme s' insacca* * *Come del vostro v.* 69. Cod. Caet. Ang. Chig. N. E.

70. 71. 72. *E cieco toro ec.* Previene con questi due paragoni la risposta che da taluno gli si potrebbe fare, che colla moltiplicità del popolo, qualunque siasi, cresce la fortezza della Republica. Dice adunque, che un cieco toro pe 'l suo furioso moversi cade *più avaccio*, più presto, che cieco mansueto agnello; ( * *Che 'l cieco agnello* Cod. Vat. N. E. ) e che *molte volte una spada taglia più e meglio che le cinque spade*, cioè, com' io intendo, fa molte volte più prodezze un solo guerriero, che *cinque*, che molti insieme.

73. 74. 75. *Luni*, città già capo della Lungiana, decaduta a quei tempi, e in oggi distrutta, *Urbisaglia*, castelluccio in oggi della diocesi di Macerata, a quei tempi città grande, ma già disastrata. *Son ite*, declinando, e mancando. *Chiusi*; in oggi piccola città dello stato di Siena; ma anticamente assai nobile e potente. *Sinigaglia*, piccola città marittima nella spiaggia dell' Adriatico della legazione di Urbino, che in oggi non è così in declinazione, com' era a quei tempi. Venturi.

77. *Forte*, difficile a credersi Venturi.

80. 81. *Ma celasi in alcuna ec.* ma in alcuna cosa celasi a voi la morte perocchè *le vite* ( intendi *vostre* ) sono corte, e quella cosa dura molto più di voi.

83. *Cuopre e discuopre i liti senza posa*, ( * *iscopre* Cod. Vat. N. E. ) cagionando il flusso e riflusso del mare, fa che i di lui lidi continuamente ora si cuoprano di acqua, ora si discuoprano. Segue il Poeta ( avvisa 'l Daniello ) l' opinione d' Aristotele — *Cuopre ed iscuopre* legge l' edizione della Crusca a differenza della Nidobeatina e dell' altre antiche edizioni.

(*a*) Vedi Cionacci *storia della Beata Umiliana de' Cerchi* part. 4. cap. 4. (*b*) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *piviere*.

84. *Così fu di Fiorenza la fortuna*: così la fortuna fa continuamente di Fiorenza ora coprendo il di lei suolo di cittadini, rendendola abitata, ed ora scoprendoglielo con iscemarle gli abitatori.

86. *Alti*; de' tempi alti, de' primi tempi. * *Altri* Cod. Ang., il Postill. Caet. difende *alti*, *nobilibus*, *etc.* N. E.

87. *De' quai* la Nidobeatina, *Onde* l'altre edizioni. * e i Codd. Vat. Ang. Caet. N. E.

90. *Vidi i Catellini ec. Già nel calare*, *illustri cittadini*: quando ancora stavano in declinazione e decadenza, illustri. Venturi. Ciò però, che siegue *E vidi così grandi*, *come antichi ec.* sembra seguare, che parli qui non del veduto lustro delle nominate famiglie, ma del veduto loro impoverimento; e che con trasportazion di parole, in grazia della rima, dica *vidi i Catellini ec. Già nel calare*, *illustri cittadini*, in luogo di dire *vidi i Catellini ec. illustri cittadini*, *già nel calare*, allor quando impoverivano: a diversificazione cioè di quelli, che soggiungerà d'aver veduti nobili del pari e facoltosi, e nondimeno estinti poscia anch'essi, e posti in obblio.

91. 92. 93. *E vidi così grandi ec.* Costruzione. *E vidi con quel della Sannella quel dell' Arca*, *e Soldanieri*, *ed Ardinghi*, *e Bostichi così grandi come antichi*, mentre gareggiavano in essi del pari la dovizia e l'antichità *Della Sannella*, *e dell' Arca*, cognomi di famiglie Fiorentine, come *Saldanieri ec.*

94. al 98. *Sovra la porta ec.* Giovan Villani, che morì nel 1348. (*a*) scrive che abitassero i Ravignani *in su la porta di S. Pietro* (*b*), e che passata essendo quella casa a Bellincion Berti, e per esso ai conti Guidi, in fine la comprassero ed a' suoi tempi l'abitassero i Cerchi Neri (*c*), così appellati dal partito che seguivano (*d*): però Dante, ch' era dell'opposto partito de' Bianchi, *felloni* gli appella — *giattura della barca*, metaforicamente in vece di *perdizione della repubblica* — *i Ravignani*, *onde è disceso Il Conte Guido*, *e qualunque ec.* De' Ravignani fu Bellincion Berti, e di Bellincion Berti, per una di lui figliuola, discesero, e furono eredi (*e*) i conti Guidi, prendendone insieme colla eredità anche *del nome*, il nome di lui; appellandosi (dobbiamo intendere) *Berti* essi pure, o *Guidi Berti.*

100. 101. 102. *Quel de la Pressa*, cioè quello della famiglia così nomata (*f*) *sapeva come regger si vuole*, sapeva co-

---

(*a*) Vedi in fine della di lui cronica. (*b*) Cron, lib. 4. cap. 10.

(*c*) Ivi, e lib. 5. cap. 2. e lib. 7. cap. 1 17. (*d*) Vedi Cionacci *Stor. della B. Umiliana* part. 4 cap. 4. (*e*) Gio. Villani Cron. nel precitato lib. 5 cap. 2. (*f*) Vedi Borghini *Arme della Fam. Fior.* prima ediz. pag. 76 edizione moderna 80.

me si dee governare ed avea Galigaio *Dorata in casa sua già l'elsa e il pome*, intenti, *della spada. Elsa o elso* appellasi quel metallo intorno al manico che guarda la mano, e perciò *guardia* anche dicesi. *Pome* poi o *pomo* nomasi quel pezzo rotondo in cima al manico, che serve di contrappeso: e, come era totale indoratura de' soli cavalieri vuole Dante dire, ch'erano i Galigai già cavalieri, già nobili.

103. *Grande era già la colonna del vaio.* Dividesi ancora (scrive Borghini) il campo dell'arme con bande o sbarre o liste, ch'elle si chiamino; e s'è una sola, e per diritto, alcuni la dicono *colonna*, forse seguendo Dante, che chiamò Pigli la *colonna del vaio* (a). *Pigli* scrive questa famiglia anche Gio. Villani (b) *Billi*, diversamente, l'appellano Landino, Volpi, e Venturi. *Questi*, dice Landino al presente passo, *sono i Billi, la cui arme è uno scudo di vaio.* Il Poeta adunque *la colonna del vaio*; la lista cioè dipinta a pelle di vaio (c), che portavano i Pigli nella sua arme, prende, per la famiglia medesima, ed a lei in vece della famiglia attribuisce la grandezza.

104. 105. *Sacchetti, Giuochi ec.* L'aggettivo di *grande*, detto nel precedente verso della *colonna del vaio*, riducesi per zeuma di numero anche ai Sacchetti Giuochi *ec.* * *Fiffanti* il Cod. Caet. N. E. — *quei che arrossan per lo staio*, che arrossiscono per la memoria dello staio da uno de' loro antenati falsato col trarglierne una doga: come si è detto al canto XII. del Purgatorio *v.* 105. Furono costoro al dir del Landino, de' Chiaramontesi. Il Daniello, seguito dal Venturi chiosa, *Chi dice che costoro fossero i Tosinghi, e che i Chiaramontesi.* Egli però al *v.* 114. dice i Tosinghi tra quelli che *si fanno grassi stando a consistoro.*

106. 107. 108. *Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci, i* Donati, de' quali discese un'altra famiglia detta Calfucci. Landino. — *Alla curule*, intendi *sedie*; cioè (chiosa il Vellutello) a' primi ed a' più degni magistrati: perchè *curule* appresso de' Romani erano sedie, ne le quali non era lecito sedere se non dittatori, consoli, e pretori. *Fizii* invece di *Sizii* Cod. Chig. N. E.

109. 110. 111. *O quali*, o in qual alto grado * Il Cod. Vat. sottrae la particella esclamativa *O.* N. E. *quei che son disfatti Per lor superbia*: intende degli Abati, uomini certo savi, e riputati nel governo, ma troppo superbi, per quel che di lor si legge. Landino — *le palle dell'oro*: v'è (chio-

(a) *Dell' arme Fam. Fio.* della vecchia edizione pag. 57 della moderna pag. 68. (b) Cron. lib. 12. cap. 22 ed altrove. (c) Così chiosa il Vocab. della Crusca a questo medesimo passo di Dante recato alla voce *vaio*.

sa il Venturi ) chi dice esser questa l'arme della famiglia nobile degli Abati, che fioriva per azioni gloriose. ( Anche il Postil. *Glemberrie* chiosa de abatibus ). L'arme però degli Abati, che ci disegna il Borghini, non ha palle; bensì quella de' Medici, e de' Foraboschi (*a*) * Benvenuto da Imola nel suo Commento a questo passo nomina le famiglie *degl' Uberti e dei Lamberti*, e fa però maraviglia che anche i più moderni espositori come il Venturi, e l'accuratissimo P. Lombardi abbiano trascurato di consultarlo: Il Postil. Cas. poi per *quei* che *son disfatti per lor superbia* ! accenna precisamente *gli Uberti*; e per quei delle *palle d'oro*, i *Lamberti* notando *illorum de Lamlertis qui portabant pallas aureas in armatura*. N. E. — *Fiorian Fiorenza*, abbellivano, adornavano Fiorenza. Il verbo *fiorire* a cotal attivo senso trovasi adoperato anche da altri. Vedi 'l Vocabolario della Crusca.

112. 113. 114. *Così facien*; ( * *Così eran* Cod. Chig. N. E. ) così Fiorenza adornavano — *i padri*, gli antenati — *coloro che sempre che la ec.* Questi sono i Visdomini, Tosinghi, e Cortigiani, i quali tutti son consorti, e dicesi da un medesimo sangue e principio. Sono padroni e fondatori del Vescovado allora, e di poi Arcivescovado, di Firenze: e però ogni volta che vaca, sono economi e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano e dormono infino a tanto che il nuovo Vescovo entri in possessione. Landino. Significando *consistoro*, come spiega il Buti (*b*) e come la voce per se medesima fa capire, *luogo dove si sta insieme;* giustamente dice Dante, si stessero quegli economi *a consistoro*.

115. al 120. *L' oltracotata schiatta ec.* cioè, la prosuntuosa, e troppo ardita schiatta; onde ancora nel VIII. dell' Inferno. *Questa lor tracotanza non è nuova* (*c*) Vellutello * I Codd. Caet. e *Clembervie* leggono *oltraconta* N. E. — *s' indraca dietro a chi fugge*, diventa drago perseguitando chi ha paura — *ed* ( per *ma* ) (*d*) *a chi mostra 'l dente o ver la borsa*, a chi minacciosamente resiste, od offre danaro. Questi ( dice il Landino ) sono Cavicciuli et Adimari, i quali il Poeta danna come crudeli; ma vili ed avari. Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni poichè fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario accerrimo, che non fosse rivocato nella patria. — *Già venia su*, già veniva alzandosi — *ma di picciola gente, sì che ec.* Fu ( prosiegue il Landino ) il principio di questa famiglia vilissimo, in forma che avendo messer Bellincione marita-

(*a*) *Dell' Arme delle Fam.* della Vecchia ediz. pag. 56. e 81. e della moderna pag. 60. e 84. (*b*) Citato nel Vocab. della Crusca alla voce *consistoro*. (*c*) Vers. 124. (*d*) Vedi Cinonio *Partic.* 100. 18.

to una figliuola ad Ubertin Donati, fu molto molesto di poi al Ubertino, che d'esse l'altra figlia ad uno degli Adimari, e lo facesse suo cognato * *Che po 'l suocero il fe' lor parente* Cod. Vat. Caet. Ang. ed ecco come chiosa il Postill. Caet. *Dominus Bertus Bellincioni dederat unam filiam in uxorum Ubertini de donatis, quae domus jam erat nobilis. Postea dedit dictus d. Bertus aliam filiam uni de Adimaribus, quae domus incipiebat tunc surgere : exinde pudit Ubertinum habere parentelam cum illis* N. E.

121. 122. 123. *Già era Caponsacco ec.* già in Firenze nel mercato vecchio abitava la famiglia de' Caponsacchi discesa da Fiesole — *Giuda ed infancato*, Giuda Guidi, e la famiglia Infangati. VENTURI.

124. 125. 126. *Io dirò cosa ec.* io dirò cosa vera, ma incredibile; e questa si è, che nel picciol cerchio delle mura di Firenze, prima che fosse accresciuta, s'entrava per porta detta *Porta Peruzza* da quelli de la Pera, che sono spenti. Volendo inferire, che allora quel popolo era di tanta semplicità, che non avea per inconveniente che una pubblica e mastra porta de la sua città fosse denominata da una de le sue private famiglie VELLUTELLO.

127. al 132. *Ciascun, che della bella ec.* Accennar vuole le Famiglie Fiorentine Pulci, Nerli, Gangalandi, Giandonati, e quei della Bella, le quali famiglie tutte nell' arme sua inquartavano quella del Barone Imperiale Ugo venuto e morto in Toscana Vicario per Ottone III. Imperatore, e di cui ogni anno nel giorno di S. Tommaso nella badia di Settimio dov' è sepolto, commemorasi il *nome* e il *pregio* con solenne anniversario; e dice, che tutte quelle famiglie ricevettero da Ugo militari onori, e privilegj di nobiltà; abbenchè ai tempi del Poeta staccato fossesi dai nobili ed unito al popolo Giano della Bella, colui che fa l' arme sua quella d' Ugo cinta all' intorno di un fregio d' oro : vedi Gio. Villani (*a*); e Borgini (*b*). * *Con popol* nel v. 131. i Codd. Vat. Chig. N. E.

133. 134. 135. *Già eran Gualterotti, ed Importuni.* In Borgo santo Apostolo ( scrive Gio. Villani delle famiglie parlando, ch' erano anticamente in Firenze ), erano grandi Gualterotti, ed Importuni (*c*): *erano* adunque nel citato verso vale quanto *erano grandi* — *saria Borgo più quieto*, saria il Borgo sant' Apostolo senza le presenti gare e risse — *Se di nuovi vicin fosser digiuni*, se essi Gualterotti ed Importuni fossero stati senza i nuovi vicini. Di questi *nuovi vicini* cercando il Landino, *alcuni*( chiosa ) *dicono, che i Bardi furon mandati ad abitare Borgo santo Apostolo, acciò che reprimesse-*

(*a*) *Cron.* lib. 4. cap. 2. (*b*) *Arme delle Famiglie Fior.* ediz. prima pag. 98. ediz. altra pag. 103. (c) *Cron.* lib. 4. cap. 12.

*ro l' empito di queste due gran famiglie Ghibelline; alcuni intendono della famiglia de' Buondelmonti.* Giovan Villani certamente appresso alle riferite parole de' Gualterotti ed Importuni, aggiunge la venuta nel Borgo medesimo de' Buondelmonti.

136. al 139. *La casa di che ec.* la famiglia degli Amidei, dalla quale ebbe origine *il vostro fleto*, il vostro pianto (*a*) per la giusta ira, che ha recato morte a molti di voi, e posto fine ( * *pose fine* Cod. Ang. Catt. Clug. N. E. ) al primiero lieto viver vostro, quella famiglia, che ora vilipesa e sbandita (*b*), era in allora si essa, che il di lei parentado, in onore. Mancato avendo Buondelmonte de' Buondelmonti alla data promessa di prendersi per isposa una di casa Amidei, e preso in vece essendosi una de' Donati, il giusto sdegno degli Amidei crebbe fino a degenerare in furore, ed a far si che Buondelmonte crudelmente e proditoriamente uccidessero: fatto che apportò alle Fiorentine famiglie la fatal divisione in Guelfi e Ghibellini (*c*). * Il Postill. *Glembervie* dopo aver raccontato più diffusamente il fatto, termina » et sic facta » est divisio gebellinorum, et guelforum: Gibellini enim erant » de parte Imperiali a loco Alamanie qui dicitur *gibellingum*: » Guelfi oppositi imperio quod sonat theotonice *canis*. N. E.

140. al 144. *Quanto mal*, quanto malamente, quanto dannosamente fuggisti le nozze *sue*, della *casa* detta — *per gli altrui conforti*: accenna gl' impulsi che a tal mancamento di parola ebbe Buondelmonte dalla madre della zitella Donati (*d*) — *Molti sarebber lieti che son tristi*; tutti cioè quelli che risentono danno per la divisione del tuo fatal matrimonio cagionata — *Se Dio t'avesse conceduto ad Ema La prima volta che ec. Ema* è un fiume che si passa venendosi a Firenze da Montebuono (*e*); ed è Montebuono un castello onde discese in Firenze il casato de' Buondelmonti (*f*). Essendo però quel casato disceso in Firenze nel 1135. (*g*), che vale a dire ottant' anni prima del fatale matrimonio di Buondelmonte colla Donati, che fu del 1215. (*h*), intendono gli espositori, segnatamente Landino e Vellutello, che in Firenze, e non in Montebuono, dovesse nascere il Buondelmonte che quel matrimonio contrasse; e che perciò al medesimo non possa convenire la imprecazione, che fa qui Dante, che il fiume

(*a*) Che Dante qui e Par. XXVII 45, e Fra Iacopone lib. IV cant. 8. adoprino *fleto* per *pianto*, non deo ciò recare maraviglia più di quello arrechi il comunemente adoprato *flebile* per *piagnevole*. (*b*) Vedi Gio. Vil. *Cron.* lib. 6. cap. 64. (*c*) Vedi lo stesso Gio. Villani lib. 5. cap. 38. (*d*) Lo stesso Villani ivi. (*e*) Cosi 'l Landino Fiorentino, e tutti gli espositori. (*f*) Vedi Gio. Vill. lib. 4 cap. 55. (*g*) Lo stesso Vill. ivi. (*h*) Lo stesso Vill. lib. 5. cap. 38.

Ema assorbisselo ed affogasselo la prima volta che da Montebuono passò a Firenze: *parla* ( chiosa concordemente al Landino il Vellutello ) *non di costui, che era nato in Firenze, ma di quel primo dei Buondelmonti che venne ad abitare quella città.*

Non avendo però i Buondelmonti con domiciliarsi in Firenze lasciate le possessioni che avevano in Montebuono, e per conseguenza ogni domenicale abitazione (*a*), chi sa che non sia accaduto che nascesse il Buondelmonte nostro in Montebuono?

Io per me la intenderei volentieri così; e v' aggiungerei, che scherzando il Poeta sulla somiglianza del nome *Ema* a donnesco nome, ed ellisi adoprando, dica *Se Dio t' avesse conceduto ad Ema*, invece d' interamente dire *se Dio*, *in cambio di concederti marito alla Donati avesseti conceduto preda al fiume Ema.*

145. 146. 147. *Ma conveniasi ec.* Costruzione. *Ma conveniasi che Fiorenza nella postrema sua pace* ( perocchè dopo di quell' avvenimento fu Fiorenza sempre in disturbi ) *fesse*, facesse, *vittima*, sacrificio, *a quella pietra scema*, *che 'l ponte guarda*, a quella base della statua di Marte priva di essa statua, che il Ponte Vecchio conserva. Ciò dice perocchè a piè di quella base appunto fu Buondelmonte ucciso (*b*), quasi in augurio di quella, che d' allora incominciava perpetua guerra, di cui Marte n' è 'l Dio.

152. 153. *Tanto, che il giglio ec.* che 'l giglio il quale è la sua arme, non era posto mai a ritroso ad asta; che tanto vien a dire, che il popol suo non fu mai vinto in guerra, nè la quale avesse perduto le insegne, e che da' nemici ne fossero state l' aste volte sottosopra, com' è usanza in tal caso di far in guerra. Vellutello. * Concorda perfettamente il Postill. Caet. N. E.

154. *Nè per division fatto vermiglio*; i Fiorentini misero per arme il giglio bianco, come si vede in alcuni luoghi antichissimi; ma dopo la divisione civile i Guelfi la mutarono; ponendo lo scudo bianco e il giglio vermiglio. Landino.

(*a*) Vedi lo stesso Vill. lib. 4. cap. 35. (*b*) Vedi Gio. Vill. nel cit. lib. 5 cap. 38.

# PARADISO

## CANTO XVII.

Cacciaguida in questo canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità ch'egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente commedia.

1 Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'aveva incontro a se udito,
Quei ch' ancor fa li padri a' figli scarsi;
4 Tale era io, e tale era sentito
E da Beatrice, e dalla santa lampa
Che pria per me avea mutato sito.
7 Perchè mia donna: manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca
Segnata bene dell' interna stampa:
10 Non perchè nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare, ma perchè t'aùsi
A dir la sete, sì che l' nom ti mesca.
13 O cara pianta mia che sì t'insusi
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangol due ottusi,
16 Così vedi le cose contingenti
Anzi che sieno in se, mirando 'l punto
A cui tutti li tempi son presenti.
19 Mentre ch' io era a Virgilio congiunto
Su per lo monte che l'anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
22 Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
Ben tetraggono ai colpi di ventura.
25 Perchè la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi s'appressa;
Che saetta previsa vien più lenta.
28 Così diss'io a quella luce stessa
Che pria m'avea parlato: e, come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.

31 Nè per ambage in che la gente folle
Già s' invescava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle;
34 Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
37 La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
40 Necessità però quindi non prende
Se non come dal viso, in che si specchia
Nave che per corrente giù discende.
43 Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo che ti s' apparecchia.
46 Qual si partì Ipolito d' Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
49 Questo si volve, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto dì si merca.
52 La colpa seguirà la parte offensa
In grido come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
55 Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello strale
Che l' arco dell' esilio pria saetta.
58 Tu proverai sì come sa di sale
Il pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.
61 E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle:
64 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n' avrà rotta la tempia.
67 Di sua bestialitade il suo processo
Farà la pruova sì che a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
70 Lo primo tuo rifugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello;
73 Ch' in te avrà sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder tra voi due
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo;
76 Con lui vedrai colui, che impresso fue
Nascendo sì da questa stella forte,
Che notabili fien l' opere sue.

79 Non se ne sono ancor le genti accorte
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
82 Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento nè d'affanni.
85 Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
88 A lui t'aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici:
91 E porteràne scritto nella mente
Di lui, e nol dirai, e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
94 Poi giunse: figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto: ecco l'insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che 'l punir di lor perfidie.
100 Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi ordita,
103 Io cominciai come colui che brama,
Dubitando consiglio da persona
Che vede e vuol dirittamente ed ama:
106 Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me per colpo darmi
Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona:
109 Perchè di providenza è buon ch'io m'armi
Sì che se luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
112 Giù per lo mondo senza fine amaro
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
115 E poscia per lo ciel di lume in lume,
Ho io appreso quel che, s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:
118 E, s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
121 La luce, in che rideva il mio tesoro
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca
Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
124 Indi rispose: coscienza fusca,
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.

127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov' è la rogna:
130 Che, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
133 Questo tuo grido farà come vento
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fia d' onor poco argomento.
136 Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte e nella valle dolorosa
Pur l' anime che son di fama note:
139 Che l' animo di quel ch' ode, non posa,
Nè ferma fede, per esempio ch' haia,
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia.

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XVII.

1. 2. 3. Q*UAL venne ec.* Come Fetonte ( colui che essendo stato da Giove fulminato per avere malamente esercitato l'impiego dal padre Apollo con preghiere ottenuto di guidare il carro del Sole, fa col proprio esempio avvertiti li genitori ad essere scarsi nel concedere licenze a' figliuoli ) *venne a Climenè*, alla *madre sua*, *per accertarsi di ciò*, *ch' aveva incontro a se udito*, per sapere se gli aveva Epafo con verità negato, che foss'egli, quale per testimonianza di Climenè si credeva di essere, figlio d' Apollo (*a*). *Climenè* coll' accento acuto sull' ultima e rettamente scrivono le moderne edizioni, richiedendo il verso che pronunziasi questo nome, qual da' Greci e Latini pronunziossi, colla media sillaba breve, e coll' ultima lunga. * *Quei* leggono i codd. Vat. Caet. Chig. *Quel* il Lombardi e la comune N. E.

4. 5. 6. *Tale era io ec.* ugualmente er'io ansioso, e per tale, senza ch' io parlassi, era conosciuto da Beatrice, e da quel santo lume di Cacciaguida, che dal *corno destro* della splendente croce portossi, per avvicinarmisi, a piè di essa (*b*).

7. 8. 9. *Manda fuor ec.* manifesta pure la vampa dell' interno desiderio con un parlare che bene lo esprima. * Merita di essere osservata in questo luogo la lezione del Cod. Caet. e *Glembervie*. Invece di *sì ch' ell' esca segnata bene dell' interna stampa*; legge il primo : *sì che* l' esca *segnata* lievi *dell' interna stampa* ; il secondo poi: *sì che l' esca segnata* venga *dell'* eterna *stampa*. N. E.

12. *Ti mesca*, ti versi liquor nel bicchiere, per *ti dia a bere*, pagli, cioè il tuo desiderio.

13. al 18. *Pianta mia* : così appella Dante Cacciaguida perocchè stipite di sua famiglia — *t' insusi*; vale *ti levi insuso*,

(*a*) Ovid *Met.* lib. 1 *v.* 754 e segg. (*b*) Vedi, cant. xv. 19 e seg.

*t'innalzi* — *Che come ec.* Costruzione *Che mirando 'l punto, a chi tutti i tempi son presenti*, contemplando l'eterno Iddio, al quale i tempi riguardo a noi passati e futuri sono presenti, come sono quelli, che in cerchio girano a colui, che nel centro sta, presenti ugualmente, abbenchè tra di loro discostino — *vedi in se* medesime *le cose contigenti*, li casuali avvenimenti — *anzi che sieno*, prima che avvengano — *così come le terrene menti veggon non capere due ottusi in triangolo*, così chiaramente, come la mente nostra quaggiù intende, che dei tre angoli di un triangolo non possono due essere ottusi (*a*) — *Non capere in triangol due ottusi* legge la Nidobeatina edizione ove quella della Crusca legge *Non capere in triangolo da' ottusi*, ed altre *non capere in triangolo due ottusi* * Il Cod. Caet. *Non capere in triangol* N. E.

19. *A Virgilio congiunto* vale *in compagnia di Virgilio.*

20. *Monte, che l' anime cura*, il monte del Purgatorio. *Curare* chiosano quasi tutti gli espositori adoprarsi qui metaforicamente per *purgare imbiancare*, dal *curare*, che dicesi della tela di lino greggia quando s' imbianca; ma potrebb' anche intendersi per *guarire* dalla lebbra de' peccati.

21. *Mondo defunto*, appella l' Inferno per lo stesso motivo che *morta gente* appella l' anime in quello condannate (*b*).

22. 23. 24. *Dette mi fur ec.* come se in vece detto avesse Udii intorno agli avvenimenti di mia vita parole, le quali, quantunque io mi senta *ben tetragono*, bene stabile, inatterrabile, ai colpi di fortuna, nondimeno *gravi*, afflittive mi furono. L' aggettivo *tetragono*, per *forte inalterabile*, prendelo ragionevolmente dalla più perfetta delle figure *tetragone*, cioè di quattro angoli, ch' è il cubo; corpo di quattro angoli solidi, e di sei facce tutte quadrate e fra di loro uguali; e che perciò, comunque cada su di un piano, rimane sempre in piedi. Al medesimo senso riferisce il Daniello detto da Aristotele *virtuosus fortunas prosperas et adversas ferte ubique omnino prudenter ut bonus tetragonus* (c) * *Buon tetragono* di fatti legge il Cod. Caet. N. E. — Per poi le *parole gravi* nell' Inferno e Purgatorio udite, intende quelle di Farinata degli Uberti Inf. x. 79. e segg. di ser Brunetto Latini Inf. xv. 61. e segg. di Currado Malaspina Purgatorio VIII. 133. e segg. e di Oderisi d' Agobbio 140. e segg.

27. *Saetta previsa vien più lenta.* E' quel che disse Ovidio: *Nam praevisa minus laedere tela solent:* e poi il Petrarca; *Che piaga antiveduta assai men duole:* ma non Sa-

(*a*) Dimostraci la geometria, che la somma di tutti e tre gli angoli di qualsivoglia triangolo rettilineo s' agguaglia sempre alla somma di due retti angoli d' onde siegue esser impossibile che in un triangolo sieno due angoli retti, perciò vieppiù impossibile che vi sieno due ottusi, cioè maggiori del retto. (*b*) Inf. VIII. 85. (*c*) *Ethic.* I.

negarsi la compassione a i comentatori, se qui o cascano, o inciampano: questo è un parlare assai stravagante, *fuor del quaderno della vostra materia*. Forse Dante prese la metafora da quell'*intellectus noster tamquam tabula rasa in qua nihil depictum est*. Anche il P. d'Aquino ha lasciato di tradurre queste parole di più astruso significato, e solamente ha voltato con elegante perifrasi la parola *contingenza* così, *Nativo pondere quae peritura fluunt*; ma questa espressione non vuol dire le cose contingenti future, ma piuttosto le presenti, delle quali Dante non chiedeva la notizia a Cacciaguida, ma la chiedeva di quelle cose contingenti, che Cacciaguida vedeva:

*Anzi chè sieno in se, mirando 'l punto*
*A cui tutti li tempi son presenti* (a)

Per la *contingenza* (aggiungo io) intende qui Cacciaguida, non le sole contingenti future cose, ma tutte, e le future cose, e le passate, e presenti; nè merita riprensione il d'Aquino se però generalmente le definisce.

39. *Nel cospetto eterno*, nel cospetto d'Iddio. * Li versi 37. 38. 39. la terzina cioè intera manca nel Codice Vaticano N. E.

40. 41. 42. *Necessità però ec.* Risponde alla follia d'alcuni filosofi, i quali dicono, che se Iddio tutte le cose prevedesse, la infallibilità d'Iddio renderebbe necessario l'avvenimento delle cose previste; e prende la risposta dall'esempio di chi vede muoversi una nave (non cioè un picciolo oggetto in cui possa la vista prendere sbaglio, ma uno de' corpi più grossi che liberamente dagli uomini si muovono); e vuole dire che, come la totale certezza di chi vede una nave muoversi non apporta veruna necessità al moto di essa nave, così l'infallibile certezza con cui vede Iddio l'avvenimento delle contigenti cose non apporta necessità veruna alle cose medesime: — *dal viso, in che si specchia nave*, in vece di dire *dall'occhio in cui nave sua immagine imprime*, ovvero *dall'occhio a cui nave si fà vedere* * *Nave che per torrenti* Cod. Vat. Caet. N. E.

43. 44. 45. *Da indi*, dal detto *cospetto eterno* — *organo*, strumento musicale noto — *il tempo, che ti s'apparecchia*, ciò che nel resto di tua vita dee succederti.

46. 47. 48. *Qual si partì ec.* Come partì Ipolito da Atene forzatamente, per non voler piegarsi al furioso amore della matrigna Fedra; così partirai tu, costretto a ciò fare, per non voler tu consentire alle inique voglie de' cittadini perversi, e della patria tua divenuta tua matrigna. VENTURI.

Prosiegue poi il medesimo Venturi e ripete qui nuovamente la taccia di smemoraggine già inf. x. 130 data al Poeta per essersi ivi fatto da Farinata predire

(a) Vers. 17. e segg.

*Quando sarai dinanzi al dolce raggio*
*Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,*
*Da lei saprai di tua vita il viaggio:*

e facendo qui poi tale promessa adempiersi, non per Beatrice stessa, ma per Cacciaguida.

Ripeterem perciò noi ancora quant'ivi per autorità del Cinonio e del Vocabolario della Crusca avvisammo che *da lei* può e dee in quel passo valere il medesimo che *appresso da lei*, *in compagnia di lei*.

49. 50. 51. *Questo*, il tuo partirtene — * *Si volve si medita*, alla latina. Benchè il vocabolario ci sia scarso di esempj analoghi nel buon secolo, pure la ragione comanda che in vece del *si vuole* finora letto preferiamo il *si volve* del Cod. Ang. perchè non è bella progressione *si vuole e si cerca*; ma sibbene prima si medita un'impresa, poi si cercano i mezzi da condurla. N. E. — *tosto verrà fatto a chi ciò pensa*, in brève otterran coloro che a ciò sono intenti — *Là dove ec.* circonscrive con ghibellinesco stile Roma così dalle frequenti simonie che vi si commettevano, ed accenna il trattare che in Roma facevasi con Bonifazio VIII. di far passare a Firenze Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, col pretesto di riformarla e rimetterla a sesto; ma in verità per cacciarne la parte Bianca, della quale era il nostro poeta; siccome di fatto cacciata ne fu nel Gennajo del 1302. (*a*).

52. 53. 54. *La colpa*, il torto — *in grido*, in ragion di popolaresco grido — *seguirà*, *come suol*, *la parte offensa*, verrà, secondo il solito attribuita alla parte soccombente. Parla Cacciaguida (dice il Venturi) secondo quella pazza opinione, che i duelli sono una prova della verità e della ragione; stimandosi stoltamente a quel tempo, che in quel paragone rimanesse infallibilmente superiore chi dalla sua avesse la verità e la ragione; per una confusa apprensione, che Dio per quel mezzo la difendesse e la manifestasse — *ma la vendetta Fia testimonio al ver che la dispensa*, così per ellissi, in vece di dire *ma la vendetta che il ver dispensa fia testimonio al vero*: la vendetta cioè che il sommo vero Iddio *dispensa*, fa cadere sopra chi deè cadere, sarà quella che farà apparire chi sia veramente il colpevole. Accenna i disagi che, cacciati i Bianchi, soffrirono i Neri rimasti in Firenze; come furono, la rovina del ponte alla Carraia, mentr'era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo che si faceva in Arno nel dì primo di Maggio del 1304, l'incendio di più di mille settecento case seguito nel giugno del medesimo anno ec. (*b*). * Il Postill. del Cod. *Clembervie* di fatti chiosa: *vox sonabit Dantem et alios pulsos illo tempore esse*

(*a*) Vedi *Memor. per la vita di Dante* parag. 10. (*b*) Gio. Villan. *Cron.* lib. 8. cap. 70. e 71.

*malos, et adversarios sanctae Romanae Ecclesiae, sed Dei Judicium cadet super tales Executiones, et ostendet veritatem.* Non da altri fin ora sembra che sia stata interpretata quella voce *colpa* per l'imputazione, che suolsi dare, di miscredente ed irreligioso a chi serba opinioni diverse dalle comuni in affari sociali e politici. N. E.

55. 56. 57. *Ogni cosa diletta più caramente* più affettuosamente amata cioè la patria, i parenti, gli amici, le case, le possessioni ec. — *e questo è quello ec.* concepisce le afflizioni che l'esiglio cagiona a guisa di strali, che l'esilio stesso, qual persona d'arco armata *saetti*, vibri; e però dice che il dolore di abbandonare ogni cosa più caramente diletta è il primo strale che l'esilio avventa.

58 *Tu proverai*, sottintendi *in oltre*, o particella simile, relativa al *pria* del precedente verso — *sì come*, particella composta dice il Cinonio) (*a*), che è quanto il *come* solo — *sa di sale*, ha sapore di sale, ha sapore salso. Tutti gli espositori, ed anche il Vocabolario della Crusca, (*b*), chiosano che *saper di sale* vaglia quanto *saper d'amaro*: trovando noi però, che *costar salato* dicesi di cosa che si compri a caro prezzo (*c*), non parrebbe assurdo l'intendere, che *sì come sa di sale* vaglia quanto *a qual caro prezzo si mangi.*

59. 60. *Il pane altrui* legge la Nidobeatina, e *lo pane altrui* tutte l'altre edizioni * e il Cod. Vat. e Caet. N. E. — *com' è duro calle*, dura via lo *scendere ec.* così per metalepsi, in luogo di dire *quanto rincresce ad un galantuomo l'essere costretto a ricoverarsi in casa altrui.*

61. al 69. *E quel che più ec.* e ciò che ti riuscirà più insopportabile — *sarà la compagnia ec.* la compagnia de' cittadini, co' quali tu sarai cacciato, e caderai *in questa valle*, cioè in questa bassezza, la qual io ti predico: perchè questa compagnia malvagia e *scempia*, cioè divisa (metaforicamente per *discordia* (*d*), si farà contra te. Fin qui il Landino felicemente. Non però con uguale felicità, nè esso, nè altri, comentando quello che siegue, *ma poco appresso Ella, non tu, n'avrà rossa* ( * *rotta* legge la Nidobeatina *rossa* i Cod. Vat. Ang. Caet. N. E.) *la tempia. Di sua bestialitade il suo processo Farà la pruova sì ch' a te ec.* Ma poco tempo di poi (ecco il Landino) essa, e non tu, ne riceverà vergogna

---

(*a*) *Partic.* 56 2. (*b*) Sotto il Vocabolo *sale* parag. 1. (*c*) Vedi il precitato Vocab. della Cr. sotto la voce *salato* parag. 2. (*d*) Dell'aggettivo *scempio* a senso di *disunito* e *diviso*, al contrario di *accoppiato* ed *unito*, vedine esempj di Dante stesso ed altri scrittori nel Vocabolario della Crusca e tra il *diviso* di luogo, e'l *diviso* di parere, o sia il *discordie*, ne vede ognuno l'analogia.

e danno. E qui predice la cruda morte di messer Corso Donati. Il processo ne' loro governi sarà la pruova della loro bestialità in forma che a te sarà bello ed onorevole partirti da loro. Questo intende pe' Cerchi, perciocchè messer Vieri dei Cerchi fu molto ostinato nell' inimicizie ch' aveva con messer Corso: nè mai lo potè Papa Bonifacio placare, e ridurlo in concordia con gli avversarj. Onde non passò tre anni che i Cerchi caddero in gran calamità. Adunque sarà savio consiglio di Dante lasciarli, e viver lontano d'ogni parte. Così 'l Landino.

Ma, dich'io, che hanno domin a far qui, e la cruda morte di Corso Donati, e l'ostinazione di Vieri de' Cerchi contra le persuasioni di Papa Bonifazio, e la calamità in cui i Cerchi medesimi conseguentemente caddero? Corso Donati non solamente non fu della *compagnia* di Dante, cioè de' Bianchi, ma fu anzi il capo di parte Nera (*a*). Vieri poi de' Cerchi fu della *compagnia* bensì ma fu un solo, e non come Dante dice *tutta* la compagnia; e la di lui durezza contra le persuasioni di Papa Bonifazio fu un fatto che avvenne nel 1300 (*b*), due anni prima che la parte Bianca con insieme Dante fosse di Firenze cacciata: e finalmente per quanto fosse grande la calamità in cui i Cerchi cadessero, non pare che potesse riputarsi Dante in miglior essere, il quale di se medesimo confessa di essere dopo l'esilio stato costretto di andare per l'Italia *peregrino quasi mendicando*, e di essere stato *legno senza vela, e senza governo, portato a diversi porti, e foci, e liti* (*c*).

Della medesima ostinazione di Vieri de' Cerchi contro Papa Bonifazio forma la sua chiosa a questo passo Benvenuto da Imola (*d*); ed il Venturi unendo allo stesso Vieri altri, senza istruirci onde se gli prenda, *intende*, dice, *de' principali fuorusciti, ma spezialmente di Vieri de' Cerchi uno de più potenti e impegnati della fazione Ghibellina; i quali usarono per sostenersi una condotta da vergognarsene*: e peggio finalmente salta il comento della Nidobeatina a ricercare la *compagnia* a Dante *ingrata ed empia* tra i cortigiani del *gran Lombardo*, presso del quale era per ottenere il *primo ostello*.

Io per me adunque dicendoci il Landino, e confermandoci l'antico comento che a Pietro figliuol di Dante si ascrive, come passasse Dante a stanziare in Verona mentre signoreggiava in quella città Bartolomeo della Scala (*e*), ch'è quan-

(*a*) Gio. Vill. cron. lib. 8. cap. 41. (*b*) Il medesimo Vill. lib. 8 cap. 38. (*c*) Convito tratt. 1 cap. 3. (*d*) Comento Latino nel to. 1. delle Antichita Italiane del Muratori. (*e*) *Dicendo quod ibit ad illos de la Scala dominante tunc Domino Bartholommeo de dicta domo, portante aquilam super scalam in armatura.* Così nel suddetto comento ai versi che immediatamente sieguono a quelli che qui trattiamo, riferisce scritto l'autore della *Serie d' Aneddoti* stampati in Verona nel 1786. cap. 5.

to a dire, prima del Marzo, od al più, del Maggio del 1304. anno in cui quel principe morì (*a*), entro in sospetto, che falli Lionardo Aretino nella vita di Dante a credere che si trovasse il Poeta insieme cogli altri Bianchi esuli, nell' assalto che indarno e con molta loro mortalità diedero a Firenze nel luglio del medesimo anno 1304. (*b*); e dubito che appunto per la dissensione, di cui qui favella, partito essendosi Dante da quella sua compagnia prima del detto attentato, facciasi perciò da Cacciaguida predire *Ella, non tu, n' avrà rotta la tempia*, n' andrà col capo rotto nella battaglia: e che *Di sua bestialitade il suo processo Farà la pruova* vaglia lo stesso che, *l'esito della battaglia proverà quanto fosse bestiale quell'attentato.*

Riferisce l' Aretino suddetto, che l' esercito de' Bianchi prima di quell' attentato contra Firenze appostatosi ad Arezzo creò suo capitano il conte Alessandro da Romena, e *dodici Consiglieri, del numero de' quali fu Dante.* Forse per averlo trovato scritto tra consiglieri credette l' Aretino restasse Dante in quell' esercito fino alla battaglia: ma forse ancora perchè contraddetto ne' suoi consigli Dante, di spirito presumente anzi chè no (*c*), erasi ritirato.* *Fatto parte* nel v. 69. il Cod. Caet. Crederemmo che la vera lezione fosse *fatto a parte* N. E.

70. 71. 72. *Ostello*, albergo — *Sarà la cortesia*, vale *lo avrai dalla cortesia* — *del gran Lombardo; Che'n su la scala ec.* Avendo fino a dì nostri gli espositori tutti inteso che parlisi qui di uno degli Scaligeri, signori di Verona, diverso da Can Grande; e che di Can Grande si favelli poscia nel *v.* 76. *Con lui vedrai colui che impresso fue ec.* e discordi solamente tra di loro essendo, nel determinare cotale Scaligero dicendo alcuni che fosse Alberto, il padre di Can Grande (*d*), altri che fosse Bartolomeo il primogenito figliuolo di Alberto (*e*) ed altri che Alboino il secondogenito (*f*), se n' esce il chiaro autore degli *Annedoti*, stampati pochi anni sono in Verona, a pretendere che tanto nel presente verso quanto nel 76. non altro Scaligero se ne accenni che il solo Can Grande. Io riporterò qui compendiate le molte di lui ragioni, e sottoporrò a ciascuna dimano in mano le riflessio-

(*a*) Girolamo della Corte Istoria di Verona lib. 10. (*b*) Gio. Villani Cronologia lib. 8. cap. 72. . . . È noto quel parlare che riferisce tra gli altri 'l Landino nella vita di Dante essersi inteso da lui fatto sotto voce dicendo, allor quanto dalla Fiorentina repubblica fu destinato ambasciatore di Roma *S' io sto chi va? e s' io vo chi sta?* (*c*) Boccacio nella vita di Dante (*d*) Il comento attribuito a Pietro figlio di Dante e il Landino. (*e*) Vellutello, Daniello, Volpi, ed altri. (*f*) *Anned. num.* 11. 1786.

mi mie: e per chiarezza maggiore differenzierò le ragioni di lui dalle mie riflessioni colla diversità de' caratteri.

*Lo stemma degli Scaligeri non portò in su la scala il san*to uccello *se non dopo che gli Scaligeri furono fatti vicarj Imperiali, se non cioè dal tempo di Can Grande; e perciò un sigillo d' Alboino, l'immediato predecessore di Cane nella signoria di Verona, trovasi colla pura scala senza l'Imperial Aquila sopra di essa.*

Se l' Aquila sopra della scala posero nello stemma gli Scaligeri quando furono dichiarati vicarj Imperiali, dicendoci la storia essere Alboino con Can Grande stati da Arrigo di Lucemburgo dichiarati vicarj Imperiali (*a*), dee il sigillo d' Alboino senz' Aquila essere stato quello che adoprava prima d'essere fatto vicario Imperiale. Ma io ho qualche dubbio che non, anche prima d' essere gli Scaligeri dichiarati da Arrigo vicarj Imperiali, che fu del 1310 (*b*) o 1311. (*c*), quelli di loro che attualmente signoreggiavano ponessero, almeno nel grande pubblico Sigillo, la scala con l' Aquila in segno dell' alto dominio che riteneva sopra di quello stato l' Imperatore (*d*), e che perciò facesse Dante dirsi da Cacciaguida fino dal 1300. (anno del misterioso viaggio) *del gran Lombardo, Che 'n su la scala porta* (non porterà) *il santo uccello.* Il Postil. Cas. per il *gran Lombardo* intende *Bartolomeo della Scala*, chiosando *Scilicet dom. Bartolomaei de Scala tunc domini Veronae qui Capitaneus Bartolomeus dicebatur, qui solus de illa domo portat in scuto aquilam super scalam.* E così viene a confermarsi il sospetto del nostro P. L. che gli Scaligeri, i quali signoreggiavano attualmente la Città, anche prima di essere dichiarati Vicarj Imperiali mettessero nella loro impresa l' aquila alla Scala in segno dell'alto dominio dell' Imperatore sopra Verona. N. E.

*Nè Alberto, nè Bartolommeo, nè Alboino furono per nome e per fatti sì illustri che potesse alcun di loro dirsi il* gran Lombardo.

*Grande* insegna il Vocabolario della Crusca appellarsi *ogni persona di qualsisia città e regno, che ecceda gli altri in nobiltà o ricchezza.* Qualsivoglia adunque degli Scaligeri poteva per tal riguardo essere appellato *grande.*

*Dante nel Convito (opera, com'egli medesimo avvisa* (*e*), *scritta* trapassata la gioventù *sua; che in sistema di lui vuol dir lo stesso che passati gli anni* 45. *dall' età sua* (*f*), *e*

---

(*a*) Girolamo della Corte Istoria di Verona lib. 10. (*b*) Lo stesso Girolamo della Corte ivi. (*c*) Giovanni Villani Cronologia lib. 9. c. 18.

(*d*) Vedi tra gli altri il Bisaccioni nelle sue aggiunte a Luca di Linda. *Descrizione del Mondo cap. Costumi de' Veronesi.* (*e*) Tratt. 1. cap. 1. (*f*) Tratt. 4. cap. 4.

*che perciò dee essere scritto dopo il* 1300 ), *parla d' Alboino della Scala in modo di far capire, che non avesse da lui fino allora ricevuto alcun beneficio; imperocchè paragonandolo con Guido da Castello* (*a*), *lo accenna più di Guido nominato bensì e conosciuto, ma non più nobile* (*b*).

La conseguenza mi sembra ottima. Dal maggio però del 1310. in cui compiva il poeta nostro l' anno di sua età quarantacinquesimo, all' ottobre, o dicembre del 1311 in cui Alboino morì (*c*), vi corsero di mezzo mesi 17. o 19. tempo bastante da poter Dante scrivere nel Convito quanto scrisse d' Alboino, prima di provarne la di lui beneficenza. Poi chi sa che 'l ricevitore di Dante non fosse Bartolomeo, come ne dicono il comento attribuito a Pietro figliuol di Dante, ed il Landino (*d*): e che dopo morto Bartolomeo non proseguendoli Alboino la stessa beneficenza, perciò in cotal modo no 'l pungesse nel suo Convito?

*Se, non del solo Can Grande, ma d' altro Scaligero unitamente a lui avesse inteso Dante di parlare, non avrebbe poi detto nel verso* 88. a lui t' aspetta, ma lor t' aspetta.

Volendo il Poeta dire, che nell' atto che da uno degli Scaligeri riceverebbe il primo refugio, vedrebbe con lui un altro, da cui in progresso di tempo riceverebbe maggiori beneficj, non doveva dire *a loro*, ma *a lui t' aspetta.*

*Nella lettera a Can Grande, in cui dedica Dante a quel signore la terza cantica della sua commedia, parla della venuta sua a Can Grande in Verona, come se prima d' allora non vi fosse stato mai, dicendo d' esservisi portato per assicurarsi cogli occhi se la fama, che oltremodo grande spargevasi di lui, fosse vera: ciò che non può essere stato nell' auge della fortuna di esso Cane; che fu quando morti gli altri fratelli regnò solo.*

Per verificazione di ciò che scrisse Dante a Can Grande dedicandogli la terza cantica di sua commedia, basta che facesse Dante una nuova gita a Verona verso gli ultimi anni del viver suo, che terminò nel 1321. (*e*), in tempo cioè che solo signoreggiava Can Grande ed erasi per le gloriose imprese renduto celebre il nome di lui. Imperocchè altre in quella lettera non dice Dante se non che portato si era a Verona per vedere presente co' propri occhi ciò che di esso Cane aveva la fama dappertutto sparso.

*Non facendo in essa lettera Dante menzione di verun altro Scaligero, non può credersi che da verun altro che da Ca-*

(*a*) Nobile Reggiano, che con molta lode rammenta anche nel Purg. XVI. 125. e seg. (*b*) Tratt. 4. cap. 16. (*c*) Girolamo della Corte lib. 10. e Pier Zagata *Cronic.* p. 1. (*d*) Vedi la nota al v. 61. e segg.

(*e*) Leonardo Aret. vita di Dante.

*ne foss' egli beneficato; imperocchè non avrebbe senza incorrer nota d' ingratitudine potuto passare sotto silenzio il beneficio ricevuto dai di lui predecessori. Anzi esponendo Dante nella medesima lettera l' attuale miseria in cui si trovava* urget enim me rei familiaris angustia, *segno e che prima d'allora non foss' egli stato nè da* Alboino nè *verun altro bastantemente soccorso.*

Per qualche ragione potè Dante nella medesima lettera non favellare de' predecessori di Dante abbenchè ricevuto avesse da quelli alcun benefizio: e non per altra ragione, per quella stessa per cui nel x. canto della presente cantica d' Iddio parlando disse

*E sì tutto il mio amore in lui si mise;*
*Che Beatrice eclissò nell' obblio* (*a*).

Dalla povertà noi, che pure in detta lettera espone il Poeta a Can Grande, non si può dedurre che da altri Scaligeri non ricevese alcun beneficio; ma solamente che non ricevesse un perpetuo o vitalizio provedimento.

*L' antiche edizioni di Verona e di Mantova nel v. 76. invece di* Con lui vedrai colui, *leggono* Cholui vedrai colui.

Non solamente l'antiche ediz. di Verona e di Mantova leggono *cholui*, ma anche cinque mss. della biblioteca Corsini leggono chi *cholui*, e chi *collui*: anzi il mss. 609. legge *colui*: ma ben *chollui* e *collui* potè in luogo di *con lui* scriversi per la ragione stessa che scrivesi oggi pure da alcuni *collo* in vece di *con lo*; e ben potè in seguito un disattento amanuense con una *l* di meno scrivere *colui*; ma l' edizione Nidobeatina ( quella che, per uno tra i molti esempj, scrive *collei* invece di *con lei* ) (*b*), e quella di Foligno 1472. e tutto il gran numero de' mss. veduti dagli Accademici della Crusca, e i tre più antichi della stessa biblioteca Corsini, segnati 1260. 1217. 608. tutti concordemente *Con lui vedrai colui*: e, quel ch'è più, il buon ordine di parlare richiede che il *gran Lombardo* da cui predice Cacciaguida che riceverebbe Dante benefizj, sia un soggetto diverso da *colui* dal quale che per la sua minor età debba aspettarsegli. * Il *Postill. Caet.* chiosa così ( e sia pur errore ). *Loquitur de Bartholomeo Patri magni Canis* qui dedit illi provisionem N. E.

73. *Ch' in te avrà* legge la Nidob., *Ch' avrà in te* l' altre edizioni * e il Cod. Vat. N. E.

74. 75. *Del fare e del chieder*, vale quanto *al fare ed al chiedere* (*c*) — *tra voi due fie primo ec.*, così la Nidobeatina a parecchi mass. veduti dagli Accademici della Crusca ove

(*a*) Vers. 56. e 60. (*b*) Inf. I. 123.

(*c*) Della particella *di* al senso di *a* vedi il Cinon. *Partic.* 80 2. e vedi ciò che 'l medesimo insegna essere la particella *del* formata delle due *di* ed *el* quando *el* fu in uso in vece d' il *Partic.* 81. 1.

l' altre edizioni leggono *fia prima*; e vuol dire ch' essendo d'ordinario il bisognoso il primo a chiedere, ed il benefattore il secondo a fare benefizio, al contrario fra Dante e il *gran Lombardo* sarà più presto il Benefattore a fare il benefizio che il bisognoso a chiederlo.

76. 77. 78. *Colui*, Can grande fratello di Bartolomeo e d'Alboino e tutti tre figli d' Alberto della Scala * *a colui* il Postill. Caet. aggiunge *nominat modo filium illius dictus a Cane grande* vecchio; *ille fuit notabilis et magnus et probatus in armis, et vere filius Martis, qui totam Marchiam Trivisanam ec.* N. E. — *che impresso ec.* Costruzione *che nascendo*, nell' atto del nascere, *fue* ( per *fu*, paragoge molto dagli antichi Toscani usata ) *si impressa*, talmente inspirato, *da questa forte*, valorosa inspirante valore, *stella* ( dalla stella di Marte, nella quale era Cacciaguida ) (*a*), *che fien*, saranno *notabili l'opre sue*.

79. * *Non se ne son le genti ancora accorte* Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.

80. 81. *Che pur nove anni sono queste ruote ec.* Non v'ha dubbio veruno che, come riflette il Venturi, errano di grosso il Landino, e il Vellutello, e poteva aggiungervi anche il Daniello, nel pensare che per *anni* intendansi qui le periodiche rivoluzioni di Marte, e che, facendo il periodico suo giro in quasi due anni, voglia perciò Dante insinuare che avesse Can Grande circa anni 18. Nell' anno 1300., in cui finge Dante di aver queste cose da Cacciaguida udite (*b*), aveva Cane nove anni solari (*c*), ed il Poeta in vece di far dire a Cacciaguida, ch' erano soli nove anni ch' era Can grande al mondo gli fa dire ch' erano soli novi anni che si volgevano intorno al medesimo le celesti ruote. *Torte*, per *volte*, *rivolte aggirate* * *Stelle* invece di *ruote* leggono i Cod. Vat. Caet. in marg. *al*, *rote*, e Chig. N. E.

82. 83. *Pria che 'l Guasco ec.* prima che Papa Clemente V. di Guascogna inganni l' Imperadore Arrigo VII. perchè dopo averlo per i suoi fini promosso all' Impero, si oppose poi sotto mano alla sua andata in Italia e favorì li suoi nemici. VENTURI. * *Guasco Papa Clemens qui ostendebat Henrico de Luximburgo*, *favere*, *et secreto favebat adversariis*: *Postill. Caet.* N. E. *Alto per grande — Parran faville della ec.* La mossa d' Arrigo VII. verso Italia fu nell' anno 1310. (*d*) e

(*a*) Vedi 'l c. XIV della pres. cantica v. 101. (*b*) Essere stato il 1300. l' anno in cui finge Dante questo suo viaggio all' altro mondo è già più volte stato detto. (*c*) Vedi tra gli altri monumenti, la Cronica di Verona nel tomo 8. degli scrittori delle cose d' Italia del Muratori, che dice nato Can Grande nell' anno 1291.

(*d*) Gio. Villani *Cronic.* lib. 9. cap. 7.

bene perciò, dovendo ad un tal tempo essere Can Grande stato nell'età d'anni 19., potè anche anteriormente dare al mondo a conoscere il virtuoso suo animo. *Parran* per *appariranno*, *si faran vedere*.

84. *Io non curar ec.* Il verbo *curare* tra gli altri significati ha quelli di *apprezzare*, e di *darsi briga*. Nel presente passo adunque col primo significato si riferisce all' *argento*, cioè al denaro; e col secondo agli *affanni*, cioè alle fatiche e pericoli. Vedi le medesimi lodi Inferno I. 101. e segg.

88. *A lui t'aspetta* a lui ti riserba, ti differisci, come nel XVIII. del Purgatorio disse *da indi in là t'aspetta pure a Beatrice* (*a*).

90. *Ricchi* malvaggi saranno depressi — *Mendici* virtuosi saranno esaltati. * *Qui mutabit curiales malos Domini Bartolomaei Fratris*; chiosa Il Post. *Glembervie*.

91. 92. 93. *E porterane* (* in vece di *porteraine* come hanno i Codd. Vat. e Aug. e di *portatene* del Caet. N. E. *scritto ec.* Ellissi, e come se avesse detto, *E di lui ne porterai scritto nella tua memoria*, *senza appalesare ad alcuno*, *queste cose*, *ch' io ti predico* — *E nol dirai*, ne pigliammo la variante in vece di *ma nol dirai* da' Codici Caet. Vat. Chig. — *Incredibili a quei ec.* Altra ellissi in vece di dire, *Incredibili perfino a colui*, *che co' propri occhi vedralle credendo di travedere. Quei*, voce sincopata di *quegli o quelli*, per *colui o quello* l'adopera, tra gli altri, anche il Petrarca (*b*). * I Cod. Cas. Caet. Vat. Ang. concordemente agli antichi Commentatori, Benvenuto, Landino, Vellutello, ed alle prime Edizioni leggono *a quei che* fien *presente*. Al Volpi però al Venturi ed al Lombardi è piacciuto più tosto di leggere *fin* in singolare spiegando *quei* per sincope di *quegli* o *quelli*. N. E.

94. 95. 96. *Le chiose Di quel che ti fu detto*; le interpetrazioni, che tu mi chiedi, delle *parole gravi* che intorno a tua vita futura dette ti furono mentre fosti nell'Inferno e nel Purgatorio (*c*) — *che dietro a pochi giri son nascose*, che l'intervallo di poche solari rivoluzioni ti allontana e nasconde sì che non le vedi.

97. *Tuoi vicini*, gli abitanti vicini a te, i tuoi concittadini — *invidie* per *invidii*, antitesi in grazia della rima.

98. 99. *S'infutura la tua vita Via più ec.*, è la tua vita per durare oltre quel tempo in cui sarà la loro perfidia punita; ed allora sarai contento della tua sorte. *Fia futura* Cod. Aug. *Sia 'n futuro* Cod. Chig. N. E.

100. 101. 102. *Si mostrò spedita ec.* Come l'*ordine* che propriamente dicesi della tela, suole trasferirsi anche al discorso; e come chi ricerca da altrui schiarimento di oscure sentenze somministra a costui in certo modo con l'ordine stes-

(*a*) Vers. 47. e seg. (*b*) S. 308. (*c*) Vedi sopra vers. 22. e segg.

so delle sentenze che propone, l'orditura del rispondere, perciò Dante in vece di dire che si era Cacciaguida *spedito*, sbrigato, dal dichiarargli quanto di oscuro era stato lui nell' Inferno, e nel Purgatorio predetto, metaforicamente dice, che si era Cacciaguida spedito di metter la trama in quella tela, della quale esso gli aveva posto l' orditura.

103. 104. 105. *Come colui che ec.* Costruzione. *Come colui che dubitando brama consiglio da persona che dirittamente vede e vuole, ed ama:* da persona cioè di buon discernimento, acciò nel consigliare non travegga; di retta volontà, acciò non taccia il vero, nè consigli perversamente; e sia amica, acciò volentieri si adoperi e prestisi ad ogni ricerca di colui che consiglio richiede.

106. 107. 108. *Sì come sprona Lo tempo verso me*, come corre il tempo verso di me a spron battuto — *per colpo darmi Tal ch' ec.* per avventarmi un colpo di tal natura, che chi più si sbigottisce più ne rimane ferito * *e che più s' abbandona* Cod. Vat. Ang. N. E.

109. *Di providenza è buon ch' io m' armi*, è bene ch' io mi tenga provvisto, che provegga a casi miei.

110. 111. *Sì che, se luogo ec.* talmente che, se mi venga tolta la più d' ogni altro luogo cara patria, non perda colla offensiva maniera di scrivere ogni altro ricetto.

112. *Mondo senza fine amaro* cioè eternalmente penoso, appella l' Inferno.

113. 114. *Lo monte, del cui bel ec.* il monte del Purgatorio, dalla bella cima del quale, cioè del Paradiso terrestre, mi sollevò al cielo la innamorantemi co' suoi begli occhi Beatrice.

115. *Di lume in lume*, dal lume o sia cielo di una stella passando in quello di un' altra, dal cielo della Luna in quello di Mercurio, da quello di Mercurio in quel di Venere ec.

117. *A molti fia savor ec. Savore* ( insegna il Vocab. della Crusca) *è anche una salsa fatta di noci peste, pane rinvenuto, agresto premuto, e altri ingredienti.* A questo modo dee qui Dante adoprare *savore* e voler dire che, se ridicesse le cose intese, riuscirebbe a molti una salsa *di forte agrume*, di troppo forte agro.

118. *S' io al vero son timido amico*, s' io temo di dire il vero.

119. 120. *Perder vita* per *non aver fama:* il perchè anche de' poltroni disse *questi sciaurati che mai non fur vivi* (a) in vece di dire *che mai non ebber fama.* — *Temo di perder viver* i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E. — *tra coloro. Che ec.* appresso a coloro, che verranno molto tempo dopo di me.

121. 122. 123. *La luce, in che rideva ec.* il lume, nel

(a) Inf. III. 64.

quale nascosto gioivasi *il mio tesoro*, l'amatissimo mio trisavolo, ch' ivi ebbi la sorte di trovare — *si fè prima corrusca, quale ec.* s' accese in prima di maggior splendore, tale qual sarebbe quello dì specchio d'oro ai raggi del Sole: solito indizio di volentieri que' beati spiriti accondiscendere alle dimande loro fatte. Vedi Pur. VIII. 46. IX. 68. ed altrove.

124. 125. *Coscienza fusca, O della propria, o ec.* colui, che sa essere macchiato il suo nome per (a) *vergogna*, vergognosa azione, o sua propria, o de suoi congiunti.

126. *Pur*, certamente (b) — *sentirà brusca ec.*, sentirà di brusco, d' aspro sapore, il tuo parlare.

129. *E lascia pur grattar ec.*, cioè lascia pur dolersi a chi ha da dolersi. Landino.

130. 131. 132. *Che, se la voce tua ec.* conciosiachè, sebbene il tuo parlare *nel primo gusto*, nel primo assaggiarsi, nel primo ascoltarsi sarà disgustoso, quando poi *sarà digesto*, sarà considerato: *lascerà vital nutrimento*, gioverà a far abbandonare il vizio, e far seguire la virtù. Questa terzina mancava interamente nel Codice Vaticano, ma vi fu supplita in carta di altra mano antica. N. E.

133. *Questo tuo grido*, questo tuo gridare, manifestare, le cose da te vedute ed udite. *Come vento* da' Codd. Vat. Ang. Caet. N. E.

135. *E ciò non fia d'onor poco argomento* legge la Nidob., *E ciò non fa d' onor ec.*, l'altre edizioni, * e il Cod. Vat. Caet. Chig. N. E. Non è (chiosa il Venturi) *picciolo argomento di animo onorato e grande (cioè insolente e temerario), il pigliarsene con gli uomini più potenti, e per grado di dignità più sublimi.* Adagio; un po di distinzione: altrimenti bisognerà dire insolente e temerario anche S. Giovan Battista, che se la pigliò con Erode.

136. 137. 138. *In queste ruote*, in questi celesti giri — Nel Monte, nel Purgatorio — *nella valle dolorosa*, nell' Inferno — *Pur*, solamente — *di fama note*, note per (c) fama.

139. al 142. *Che l'animo ec.* Due massime vuole qui insinuare, cioè che la predica per via d' esempj riesce più fruttuosa, che *per altro argomento, che non paia*, cioè che per via di semplice raziocinio, che niente ponga sotto i sensi: e che gli esempj acciò ottengano, che l' animo sfrenato *posi*, acquietisi, e *fermi fede*, e vi presti ferma credenza, non debbono avere *la sua radice incognita e nascosta*, non debbono cioè appoggiarsi a persone affatto agli occhi del mondo nascoste e sconosciute — *haia* sincope di *abbia*, in grazia della rima, e scritto con *h*, al modo che scrivonsi *ho*, *hai*, *ha*, *hanno*, perchè non si confondesse con *aia* nome.

---

(a) Della particella *della* in luogo di *per* vedi Cinonio *Partic.* 81 13.

(b) Anche della particella *pur* al senso di *certamente* vedi il medesimo Cinonio *Partic.* 206 5.

(c) Della particella *di* in luogo di *per* vedi Cinonio Partic. 80 9.

# PARADISO

## CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

1 Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l' acerbo:
4 E quella donna, ch' a Dio mi menava,
Disse: muta pensier, pensa ch' io sono
Presso a colui ch'ogni torto disgrava.
7 Io mi rivolsi all' amoroso suono
Del mio conforte; e, quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l' abbandono:
10 Non perch' io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente che non può reddire
Sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
13 Tanto poss' io di quel punto ridire,
Che rimirando lei lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
16 Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice dal bel viso,
Mi contentava col secondo aspetto.
19 Vincendo me col lume d' un sorriso
Ella mi disse: volgiti ed ascolta,
Che non pur ne' miei occhi è Paradiso.
22 Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l' anima tolta;
25 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.

28 E cominciò: in questa quinta soglia
Dell'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
31 Spiriti son beati che giù, prima
Che venissero al ciel, fur di gran voce,
Sì ch' ogni Musa ne sarebbe opima.
34 Però mira ne' corni della Croce
Quel ch'i' or nomerò, lì farà l' atto
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
37 Io vidi per la Croce un lume tratto
Dal nomar Iosuè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.
40 Ed al nome dell' alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando:
E letizia era ferza del paléo.
43 Così per Carlo Magno, e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhio segue suo falcon volando.
46 Poscia trasse Guiglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista,
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo,
49 Indi tra l'altre luci mota e mista
Mostrommi l'alma, che m' avea parlato,
Qual era tra i cantor del cielo artista.
52 Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole o per atto segnato;
55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l' ultimo solère.
58 E come, per sentir più dilettanza
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza;
61 Sì m' accors' io, che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l' arco
Veggendo quel miracol più adorno.
64 E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
67 Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a se m' avea ricolto;
70 Io vidi in quella Giovial facella
Lo sfavillar dell' amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.
73 E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di se or tonda or altra schiera;

76 Sì dentro a' lumi sante creature
Volitando cantavano, e faciensi
Or D. or I. or L. in sue figure.
79 Prima cantando a sua nota moviensi:
Poi, diventando l' un di questi segni,
Un poco s' arrestavano e taciensi.
82 O diva Pegasèa, che gl' ingegni
Fai gloriosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
85 Illustrami di te sì ch' io rilevi
Le lor figure com' io l' ho concette:
Paia tua posso in questi versi brevi.
88 Mostrarsi dunque cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì come mi parver dette,
91 *Diligite iustitiam* primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
*Qui judicatis terram* fur sezzai.
94 Poscia nell' M. del vocabolo quinto
Rimaser ordinate sì che Giove
Pareva argento lì d' oro distinto.
97 E vidi scender altre luci dove
Era 'l colmo dell' M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben ch' a se le muove.
100 Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi;
103 Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Sì come 'l Sol, che l' accende, sortille:
106 E, quietata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d'un' aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
109 Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch' è forma per li nidi.
112 L' altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme,
Con poco moto seguitò la 'mprenta
115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del cielo che tu ingemme!
118 Perch' io prego la mente, in che s' inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fummo che tuoi raggi vizia:
121 Sì che un' altra fiata omai s' adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di sangue e di martiri.

124 O milizia del ciel, cu'io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al' malo esemplo.
127 Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra.
130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Piero e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
133 Ben puoi tu dire: io ho fermo il disiro
Si a colui che volle viver solo,
E che per salti fu tratto à martiro,
136 Ch'io non conosco il Pescator, nè Polo.

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XVIII.

1. 2. 3. Si *godeva solo del suo Verbo Quello spirto ec.* Il Landino, Vellutello, Daniello, e Volpi per *suo verbo* chiosano le cose dette da Cacciaguida a Dante. Malamente però: imperocchè bisognerebbe intendere che anche lo stesso Dante gustasse *il dolce con l' acerbo* dalle cose da lui risposte a Cacciaguida, e non dalle cose da Cacciaguida intese. Meglio adunque, per mio avviso, il Venturi intende per *verbo il pensiero*, e chiosa che Cacciaguida *godeva nel pensare fra se stesso tacendo, e non communicando col parlare ad altri quelle cose che allora gli andavano per lo pensiero.* Manca soltanto d' avvertire, che *verbo* per *pensiero* o *concetto* è termine preso dalle scuole. *Sciendum* ( scrive Lirano ) *quod vox significativa dicitur verbum : sed hoc est tantummodo large, et dominative, in quantum significat interioris mentis conceptum: sicut urina dicitur sana in quantam est sanitatis indicativa; et ideo sicut proprie dicitur sanitas quod per urinam designatur, ita illud proprie dicitur verbum, quod per vocem significatur: hoc autem est interior mentis conceptus : secundum quod dicit Philosophus* 1. *Perihermineias: voces sunt notae et signa earum passionum, quae sunt in anima; et ideo concertus mentis interior, etiam antequam per vocem designetur, proprie verbum dicitur* (*a*). * *Quello specchio* in vece di *spirto* univocamente i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. e non è piccola variante per la figura che include, sia riguardo al lume celeste che risplendeva in Cacciaguida, sia moralmente in lui come *specchio* esempio di antico e nobil costume, N. E. — *ed io gustava il mio* : non dice *godeva*, come di Cacciaguida disse, ma *gustava*, cioè assaggiava quanto pel parlare fattomi da Cacciaguida mi si volgeva in mente — *temprando il dolce con l' acerbo*, giacchè la predizione era stata di cose parte avverse, e parte prospere. Venturi.

---

(*a*) In *Joan.* cap. 1.

4. *E quella donna, che ec.:* e Beatrice, che conduceami al Paradiso.

5. 6. *Muta pensier*, non pensare più ai torti, che riceverai Venturi — *presso a colui ec.* vicino a Dio, che *disgrava* ( ch' allegerisce ) ogni torto ed aggravio, vendicandolo nell'offensore, e premiandolo nell' offeso, se lo soffre come si deve: allude al *mihi vendicta; ego retribuam* (*a*). Venturi. * Il Cod. Cas. in luogo di *presso a colui* legge *pensa a colui*, e il Cod. Ang. *ch' ogni arto disgrava;* curiosa variante. N. E.

7. 8. 9. *All' amoroso suono Del mio conforto*, all' amorosa voce di colei, che mi confortava, — *e quale ec.:* elissi, in vece di pienamente dire: *ed abbandono*, tralascio, *qui il dire quale io vidi allor amore, negli occhi santi*, negli occhi di Beatrice.

10. 11. 12. *Non perch' io pur del mio parlar diffidi. Non pure*, non solamente, perchè disperi di trovar termini valevoli ad esprimerlo. — *Ma per la mente ec.:* ma per cagione eziandio della *mente*, della memoria (*b*) mia stessa, che non può tornare a rappresentarlo qual era, se non l'aiuta quella grazia medesima che, sollevandola allora sopra delle sue forze fece, che lo si rappresentasse.

13. *Tanto*, al senso dell' avverbio Latino *tantum, tantummodo*, soltanto — *di quel punto*, elissi, per *di ciò, che in quel punto vidi.*

15. * *Libero fui* Cod. Vat. e dà buona sintassi N. E.

16. al 21. *Fin che 'l piacere eterno ec.* La concatenazione del parlare richiede che s' intenda per ellissi tralasciato di permettersi a questo terzetto un *così andava la cosa*, ed al terzetto seguente un *ma poi;* come se detto avesse, *così libero da ogni altro disìre fu il mio affetto fin che il piacere eterno*, il divino beatifico lume, *che diretto*, direttamente *raggiava in Beatrice, dal bel viso* di essa riflettendo, *mi contentava col secondo aspetto*, col secondario venire a' miei occhi. *Ma poi con un sorriso vincendo me*, distogliendomi da quel beato assorbimento *ella mi disse ec.* — *Che non pur ne' miei ec.*, che non è il Paradiso solamente negli occhi miei. * Tutti i Commentatori sembraci, che vadan contenti di spiegare in generale che *Paradiso* non è solamente negli occhi di Beatrice; ma non han cura di avvisarci dove sia fuori di essi. Supplisce il Post. Caet. dicendo *Quia non solum in contemplatione Theologiae est felicitas, et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum:* la qual chiosa ci soddisfa più di quella del Sig. Poggiali, che comenta *Volgiti a Cacciagnida, tornando a mirar lui dopo aver sì goduto nel mirar me vedrai che non solamente ne' miei occhi ma anche*

(*a*) *Ad Rom.* 11. (*b*) La *mente* presa dal Poeta nostro per la *memoria*, vedila Inf. II 8, ed altrove.

... i *quelli di lui è Paradiso*. Perciocchè dobbiam riflettere in primo luogo che Beatrice disse al Poeta *volgiti ed ascolta* non già *volgiti e guarda*; ed in secondo, che Dante nel principio del Canto chiaro si esprime, che non gustava della vista dell'avolo, ma del *verbo*, cioè de' pensieri e concetti di lui sulle predizioni fauste ed infauste di sua vita. N. E.

22. 23. 24. *Come si vede qui ec.*: come qui tra noi alcuna volta nel solo sembiante (*a*) scorgi l'amore — *Che da lui sia tutta l'anima tolta*, che tutta tiri a se l'anima, che tutta seco abbia impegata l'anima.

25. *Del fulgor santo*, del lume in cui l'anima di Cacciaguida nascondeasi.

26. *A ch'io mi volsi* legge la Nidob., *a cui mi volsi* l'altre edizioni.

28. 29. 30. * *Et cominciò* Cod. Vat. Ang. N. E. — *In questa quinta soglia Dell' albero che ec.*: in questo quinto cielo di Marte (chiosa il Landino) dov' è l'albero della Croce (la luminosa Croce formata in Marte dagli spiriti beati) (*b*), che vive della cima ch' è Cristo. Meglio però gli altri spositori comunemente per *l'albero*, *che vive della cima* spiegano detto tutto il Paradiso, perocchè vivente del divino lume, che viene a lui dal più alto luogo: e come Virgilio nella Georgica appropria la voce *tabulatum* (che propriamente dicesi delle case, e val *solaio*, o *palco*) ai diversi ordini o gradi che compongono i rami di un albero, *contemnere ventos Assuescant, summasque sequi tabulata per ulmos* (*c*), così intendendo che appelli Dante *soglie* dell' albero del Paradiso i diversi gradi del medesimo, chiosano detto Marte *quinta soglia dell' Albero*, perocchè il pianeta che forma il quinto grado del Paradiso — *frutta sempre*, *e mai non perde foglia*, sempre è adorno di frondi e di frutti. * Il Postill. *Glemberwie* prende questo passo in Allegoria dell' Eternità del Regno Beato, ricordando in margine *Cujus regni non erit finis*. N. E.

33. *Ogni Musa ne sarebbe opima*, ogni poeta n' avrebbe ricco ed abbondante soggetto pe' suoi carmi.

35. 36. *Lì*, intendi nei detti *corni della Croce* — *farà l'atto Che fa in nube ec*: farà quel medesimo fiammeggiare e trascorrere che fa nella nube *il suo fuoco veloce*, il fuoco che nel suo seno nasconde, allorchè formasi di quello il baleno.

37. 38. *Io vidi per*, per entro, *la Croce un lume tratto*, spinto, mosso, *dal nome*, *com' ei* (per *egli* riempitivo) *si feo*, dal nominarsi, com' egli si fece, *Iosuè*, famoso capitano dell' Ebreo popolo.

39. *Nè mi fu noto il dir prima ec.*, nè prima udii detto tal nome, che vedessi quel lume trascorrere per la Croce.

(*a*) *Vista* per *sembiante* adopera il Poeta Purg. XVIII. 3. (*b*) Vedi Parad. XIX. 97 e segg. (*c*) Georg. II 360. e seg.

40. *Dell' alto Maccabeo*, dell'inclito Giuda Maccabeo, liberatore del popolo Ebreo dalla tirannide d'Antioco.

41. *Un altro*, intendi, *lume — roteando*, volgersi in giro.

42. *Letizia era ferza del palèo:* vale, l'allegrezza era quella che facevalo così roteare. *Palèo* appellasi un pezzo di busso, o d'altro pesante legno, di figura conica, che si divertono i fanciulli di far girare. Sono essi provveduti di una sferza, cioè di una verghetta, dalla di cui cima pende una non lunga cordicella, o striscia di sottil cuoio. Con questa cordicella, o cuoio fasciano a più giri il cono indi con una mano ritenendo la verghetta, coll' altra lasciano sul pian terreno, colla punta al piano volta, il fasciato pezzo, che svolgendosi concepisce vorticoso modo, che poscia ritiene, anche svilupato, su'l suolo: ed affinchè non termini cotal moto, vanno i fanciulli colla detta sferza percuotendo il cono, secondo la direzione del moto che già eseguisce. Questo fanciullesco trastullo, che ci dice il Venturi pratticarsi tuttavia in qualche parte della Toscana, e ch' io stesso ho con piacere osservato in alcun paese della Lombardia (segnatamente in Desio, borgo da Milano dieci miglia discosto), è quello stesso che avvisa il Daniello, e ripete il Venturi, descrittoci elegantemente da Virgilio in que' versi della Eneide (*a*)

*Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo.*
*Quem pueri magno in gyro vacua atria circum*
*Intenti ludo exercent: ille actus habena*
*Curvatis fertur spatiis: stupet inscia turba,*
*Impubesque manus, mirata volubile buxum:*
*Dant animos plagae.*

43. *Carlo Magno*, Imperatore e Re di Francia, — *Orlando*, *Conte* d'Alegante, uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno. Volpi. * *Rolando* Cod. Vat. N. E.

44. 45. *Due ne seguì ec.:* a due altri lumi scorrenti per la Croce l'occhio mio attento tenne appresso, come l'occhio del cacciatore tiene appresso al falcone che vola alla preda.

46. 47. 48. *Poscia trasse ec.* Poscia co' lumi suoi scorrenti si attirarono lo sguardo mio per entro di quella Croce Guglielmo, e Rinoardo, e il Duca Gottifredi, e Roberto Guiscardo. Il verbo *trasse*, detto del solo Guiglielmo si riferisce per zeuma anche agli altri tre eroi. Guglielmo fu Conte d'Oringa (o *d' Orvenga*, come scrive il Vellutello, o *d' Ouvergna*, come pensa il Venturi) e figliuolo del Conte di Narbona. Ricardo fu parente del prefato Guiglielmo, Gottifredi di Buglion, combattendo animosamente contra gl' infedeli per zelo della religione Cristiana conquistò Ierusalem, e ne fu fatto Re. Roberto Guiscardo Re di Sicilia, di cui altrove il Poeta me-

(*a*) Lib. VII. 378. e segg.

desimo *Con quella, che sentì di colpi doglie Per contrastare a Roberto Guiscardo* (a) Daniello.

49. 50. 51. *Indi tra l' altre luci ec.* Ultimamente tra l' altre luci mescolatasi l' anima che gli aveva parlato, che fu Cacciaguida, mostrossi al Poeta quale artista egli fosse tra i cantori del cielo; perciocchè ritornato là onde partitò s' era, e rimessosi tra l' altre anime ricominciò a cantare. Daniello. — *Mota* all' uso de' Latini dee qui Dante avere scelto in vece di *mossa* per evitare il mal suono che avrebbono fatto vicine le parole *mossa* e *mista*.

53. 54. *Per vedere in Beatrice ec.*: per attendere ciò che Beatrice mi dicesse, o mi accennasse di dover fare.

55. *Le sue luci tanto mere*, gli occhi di lei tanto puri, tanto sereni.

57. *Vinceva* gli *altri*, *e l' ultimo solère*: adopra *solère* in forza di sustantivo per solito; e vuol dire che la serenità e giocondità che vide qui nel sembiante della sua donna, superava il solito delle altre, e per fino dell' ultima; della quale disse nel principio di questo canto di non aver termini nè concetti bastevoli per esprimerla.

61. 62. 63. *Sì m' accors' io ec.*: Così veggendo *quel miracolo*, quel maraviglioso sembiante della mia donna, reso più adorno, m' accorsi che il mio girare intorno insieme co 'l cielo *aveva cresciuto l' arco*, erasi portato in più alta ed ampia circonferenza. Suppone quello, che ha già più volte avvisato, che coll' avvanzarsi verso l' Empireo divenisse Beatrice più bella (b) * *Che 'l mio girar d' intorno* al v. 61: il Cod. Ang. N. E.

64. 65. 66. *E quale è il trasmutare ec.*: e come in picciolo spazio di tempo donna, che la vergogna deponga, trasmutasi di rossa in bianca.

67. 68. 69. *Tal fu*, intendi, *Beatrice*, *negli occhi miei ec.*: così, quando mi volsi a Beatrice (c), vid' io lei mutar colore; e di rossa ch' era prima nel rosso lume di Marte, divenir bianca nel candore *della temperata stella sesta*, di Giove nella quale er' io entrato. Supponendo il Volpi che nel primo verso di questo terzetto scritto sia *quando fu' volto*, cioè col segno d' apostrofo sopra l' *u* del *fu*, spiega *fu'* per *fui*; e il giusto senso così richiede. Leggendo però alcune edizioni *fu* senz' apostrofo, ed altre *fui* (d), a queste ho volut' io uniformarmi — *Temprata stella*, appella Giove, perchè (dice il Venturi) in mezzo a Saturno troppo freddo, e Marte troppo caldo, e così partecipiante della natura dell' uno e dell' altro pianeta. La brevità finalmente del tempo, in cui Beatrice mu-

(a) Inf. xxviii. 13 e seg. (b) Vedi, tra gli altri luoghi. Par. viii. 13 e segg. (c) Verso 52. (d) Vedi tra le altre quella di Venezia 1578.

tossi di rossa in bianca, segna la velocità del moto colla quale da un cielo passavano all' altro; della quale velocità altre volte pure ha favellato (*a*).

70. *Gioviale*, appella questa stella credo a doppio riguardo; ed al senso proprio di *Gioviale*, che vuol dir *di Giove*, ed al senso traslato, che vuol dir *lieto allegro*. — *facella*, diminutivo di *face*, fiaccola, in grazia della rima. * *Io vidi quella* Cod. Caet. N. E.

71. *Lo sfavillar dell' amor ec.*: lo splendore de' beati spiriti infiammati di carità, che erano in quella stella.

72. *Segnare agli occhi miei nostra favella*, vale quanto *segnar*; rappresentar *agli occhi miei lettera del nostro alfabeto*. Imperocchè se per *favella* si avessero a intendere delle parole, essendo le parole che vide da cotali lettere formarsi, state come in appresso dirà, Latine, e non Italiane, malamente avrebbe Dante detto suo quel parlare, che a' suoi tempi non era in uso.

73. 74. 75. *Come augelli*, Grù, Ceceri, e simili, Landino. *Che come* Cod. Ang. N. E. — *sorti di riviera*, alzatisi da fiume, o da riva di fiume (*b*) — *a lor pasture*, a loro pascoli, intendi, *volando* — * ad sue pasture Cod. Caet. N. E. — *quasi congratulando fanno ec.* quasi per allegria volgendosi e rivolgendosi nel loro compongono di se or tonda, or lunga schiera * Così il Lombardi che lesse *lunga schiera*. Ma la concordanza de' nostri Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. ci fecero abbracciare *altra schiera*, interpretando che uccelli che volano a torme pigliano diverse figure, e non solamente *tonda e lunga* N. E.

76. *Sì dentro a' lumi ec.*: così sante anime di lumi ricoperte.

77. *Faciensi*, come scrive il Boccaccio pure (*c*), ha la Nidob. qui, ed uniformemente *moviensi*, e *taciensi* nelle corrispondenti rime; ove l'edizione della Cr. e le seguaci leggono *facensi*, *novensi*, *e tacensi*. *Faciensi* ( duolsi qui 'l Venturi ) *in cambio di faceansi*, *moviensi*, *in luogo di moveansi*, *e tacensi in cambio di taceansi*, *con desinenze violentemente sforzate*, *e non si sa poi perchè*. Ma il perchè avrebbelo rinvenuto se l'avesse cercato nel *Trattato de' verbi* del Cinonio c. 6, ed è che così costumavano gli antichi di fare qualunque volta loro piacesse; come usiam noi a piacere *amerebbero* ed *amerebbono*, ed altre simili variazioni.

78. *Or D, or. ec.*: cioè prima faceansi un D, poscia un I. poi un L. poi ( s' intende ) di mano in mano tutte l' al-

(*a*) Vedi, tra gli altri luoghi. Par. II. 23 e segg. (*b*) Adoprato il nome di *riviera* e nell' uno nell' altro significato vedilo nel Vocabolario della Crusca. (*c*) *Am. Vis.* cap. 13.

re lettere componenti le sottoriferite parole *Dilige justitiam qui judicatis terram.*

79. *A sua nota moviensi*, al suo canto acccordavano il danzare.

81. *Un poco s' arrestavano*, per cioè lasciar ben comprendere la lettera ch' essi formavano.

82. *O diva Pegasea — Pegasee* appellansi tutte e nove le Muse dal cavallo Pegaso da loro educato: qui però Dante con tale appellazione invoca la Musa, che già Purg. I. 9. accennò presidente al suo poema, cioè Calliope. * *o divina Pegasea* Cod. Ang. N. E.

84. *Ed essi teco le cittadi ec.* Ellissi, in luogo di dire, *ed essi ingegni teco*, aiutati da te, *fanno gloriose, e longeve le cittadi e i regni.*

85. 86. *Illustrami di te*, rischiarami col tuo lume — *sì ch'io rilevi Le lor figure, com' io ec*: talmente che esprima le figure, che quegli spiriti mi appresentarono con lo stesso ordine che allora le concepii * Le tue figure Cod. Vat. Chig. N. E.

87. *Paia*, apparisca mostrisi. * *Tua forza* Cod. Ang. N. E.

88. 89. 90. *Mostraronsi dunque ec.* Si composero adunque quegli spiriti successivamente in lettere tra vocali e consonanti in tutto *cinque volte sette*, cioè trentacinque: e trentacinque lettere di fatto contansi nelle parole, che dirà da esse formate, *Diligite justitiam qui judicatis terram* — * *In cinque volte sette* aggiunta la proporzione *in* che non fosse il Lombardi, dicono unanimemente i Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. N. E. — *notai le parti*, mi ritenni a mente ciascuna parte, ciascuna lettera — *sì come*, con quell' ordine medesimo — *mi parver dette*, catacresi in grazia della rima, per *apparvero scritte*.

91. 92. 93. Diligite justitiam *primai ec.* Costruzione. *Primai di tutto il dipinto fur verbo e nome*, Diligite iustitiam: *sezzai*, ultimi, *fur* Qui iudicatis terram. Ammonizione è questa colla quale incomincia il libro della Sapienza di Salomone.

94. *Nell' M. del vocabolo quinto* la Nidob. ed altre edizioni (*a*); *Nell' M del vocabol quinto* l'ediz. della Cr. e le seguaci; credo per leggere *emme* in luogo d' *em*. Il quinto vocabolo è *iustitiam.*

95. 96. *Rimaser ordinate*, accorda colle *sante creature*, dalle quali ha detto che queste letttere si componevano (*b*). La cagione di fare che nella formazione dell' ultima M si fermassero tutti quegli spiriti è l' essere la figura dell' M confacevole ai primi lineamenti dell' acquila colle ali aperte, stemma imperiale, che vuole in seguito, coll' aggiunta d' altri lumi-

(*a*) Vedi tra l' altre la Veneta 1578. (*b*) Verso 76.

nosi spiriti, nella medesima stella figurarsi — *sì che Giove ec.*: talmente che quella stella candida (*a*), lì dov' era la M pareva argento fregiato d'oro.

97. 98. *Dove Era 'l colmo dell' M* in cima all' M — *e li quetarsi*, formando all' M quasi corona di gigli; e perciò di questi lumi riparlando ne' versi 112. e seg. dirà

*L' altra beatitudo, che contenta*
*Pareva in prima d' ingigliarsi all' emme.*

99. *Cantando, credi, il ben che ec.*: lodando, credo, con canti che facevano il bene che *a se*, ad unione, esse luci tira. Per questo *bene* la comune degl' interpreti intende Iddio: io però più volentieri intenderei il bene dell' unità dell' impero, o sia dell' universale monarchia, che sostiene Dante da Dio ordinata per la comune pace (*b*).

102. *Onde gli stolti sogliono agurarsi. Augurarsi* leggono alcune edizioni (*c*). Trovandosi però scritto frequentemente da buoni antichi *agurio* per *augurio*, *agurato* per *augurato ec.* (*d*), puossi credere scritto eziandio *agurarsi* per *augurarsi.* Quanto poi al restante, egli di fatto anche a di nostri interviene che, vedendo alcuni l' innumerevole numero di scintille che scoppiano da' percossi ardenti sciocchi, sclamano, o tanti zecchini! o tante doble!

103. *Risurger parver quindi*, alzarsi quindi si videro.

104. *E salir qual assai e qual poco*, e salire alcuna assai, alcuna poco.

105. *Sì come 'l Sol ec.* siccome il divin Sole, Iddio, che ora lassù le fa del suo lume risplendere, *sortille*, le distribuì (intendo) qui in terra a più o meno alti gradi di giudicatura — *e sortille* forse appoggiato di un apostrofo, che al solito manca ne' Codici, far *ci* leggono i Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

108. *Rappresentare a quel distinto fuoco:* formarsi da quel fuoco che, più alto salendo, erasi distinto dall' altro rimasto a formare le parti dell' aquila più basse. Della particella *a* per *da* vedi Cinonio (*e*).

109. *Quei* (sincope di *quegli*, che dicesi in vece di *colui*, o di *quella persona*) (*f*), cioè Iddio.

110. Si *rammenta*; si riconosce.

111. *Quella virtù ch' è forma per li nidi*, Intendono per cotale virtù gl' interpreti tutti la virtù divina formante i cieli e i pianeti, distribuente in essi alle beate anime i proprj luoghi: ed aggiungono appellarsi *nidi* questi luoghi pel servire

---

(*a*) Così l' ha di già avvisata nel v. 68, ed anche nel *Convito* trattato 2. 14. (*b*) Vedi la *Monarchia* di Dante. (*c*) Vedi, tra l' altre, le Venete 1568. e 1578. (*d*) Vedi il Vocabolario della Crusca. (*e*) *Partic.* 1. 12. (*f*) Cinonio Partic. 214. 1.

che fanno alle anime stesse di riposo; ed anche in corrispondenza all' avere di sopra (a) assomigliate l' anime agli uccelli. Quantunque però si sforzino essi interpreti di questo senso condirne, io non posso dissimulare, che sempre al gusto mio rimane scipito; e che *nidi* così assolutamente detto troppo è duro ad intendersi tanto pe' cieli, o pianeti, quanto per le sedi delle beate anime: nè veggo come una similitudine del moto degli uccelli al moto di quest' anime già da un pezzo recata ed ita in obblio, possa fin qui influire convenienza al preteso traslato. Quanto a me dunque, intenderei che, in prova di non abbisognar Dio di chi lo guidasse nel *dipingere*, nel formare esattamente quell' aquila, dica riconoscersi creata da lui quella *virtù*, quella natura, che *per' li* (nelli) (b) nidi non solo delle aquile, ma degli uccelli tutti, è la *forma*, la formatrice, de' pulcini. Ovvero, se scostar mi dovessi affatto dal letteral significato della voce *nidi*, trovando dai Latini trasferita essa voce a significare incavati vasi (*Nidus etiam vasis genus est, a nidorum similitudine ita appellatus: Varro. Lymphaque e lacuna fontium allata nidos implent*) (c), intenderei, che di simile traslazione dalla rima astretto, valendosi anche il poeta nostro, appelli *nidi* quelli che gli artefici gettatori dicono *cavi* o *forme* (appunto quasi nidi preparati in gesso, o creta ec. per formarne statue o altri lavori di rilievo); e che in vece di dire, ch' è da Dio negli artefici la guidatrice idea per la costruzione de' loro cavi, dica da lui *la virtù, ch' è forma per li nidi*.

112. 113. *L' altra beatitudo, che ec. Beatitudo* dice al modo de' Latini, in vece di *beatitudine*, per numero (avverte il Volpi saggiamente) d' anime beate; come dicesi *nobiltà*, per numero di nobili, e *gioventù* per numero di giovani. Vuole adunque intendersi: *l' altra schiera di beate anime, che di prima su 'l colmo dell' M quietatasi pareva contenta di formare a quella una quasi corona di gigli* — * *Pareva prima*, Cod. Ang. N. E.

114. *Con poco moto seguitò la 'mprenta*: con breve trasferirsi e distribuirsi quà e là proseguì fino al termine *l' imprenta*, l' impronta, la figura dell' aquila imperiale.

115. *O dolce stella*, di Giove — *gemme*, appella le rilucenti in Giove beate anime.

116. 117. *Mi dimostraron ec.* fecermi conoscere ad evidenza, che la giustizia qui 'n terra è un influsso di quel cielo che tu adorni. Fa, credo, dal cielo di Giove influirsi la giu-

---

(a) Verso 73. e segg. (b) Cinonio *Partic.* 195. 15. (c) Niccolò Perotti *Cornucop. ad epigr.* 121, e lo stesso ripete anche Roberto Stefano nel *Thesaur. ling. Lat.* art. *Nidus*, e sì l' uno che l' altro appoggiano su la testimonianza di Nonio Marcello.

stizia in terra allusivamente alla mitologia, che pone essere Giove stato l'institutore de' regi, ed aver loro prescritte le maniere di governare (a). Siccome poi suppone Dante che alle celesti *ruote* torni *l' onor dell' influenza, e 'l biasmo* (b), perciò dal veder egli in Giove molte anime di coloro che nell' amministrazione della giustizia nel mondo si segnalarono, argomenta, che dal cielo di Giove s' influisca la giustizia in terra.

118. al 123. *Perch' io prego la mente Iddio, in che s' inizia Tuo moto e tua virtute*, onde tu Giovial cielo ricevi il tuo moto e la tua virtù d' influire in terra giustizia, *che rimiri ec.*, che vidi da qual parte esce il fummo che i tuoi bei raggi offusca. — * *Che 'l tuo raggio* in sing. forse più dantesco i Cod. Vat. Ang. Caet. N. E. *Si che un' altra fiata ec.* Intendendo pel detto *fummo* della giustizia viziatore l' avarizia; e, persuaso di quanto altrove, e specialmente nel XVI. del Purg. *v. 97.* e segg., ha detto, che il mal esempio degli ecclesiastici pastori abbia influito un tal morbo nella tristiana greggia, passa a pregar Dio acciò, come una fiata gastigò coloro che facevano mercimonio nel tempio materiale (c), voglia gastigare gli ecclesiastici pastori, che comprano e vendono nel tempio formale della Chiesa, *murato* stabilito, con *segni*, con prodigj operati da Gesù Cristo e dai santi; (*signa* appellansi i prodigj anche nelle scritture sacre), e col *sangue*, intendi, di Gesù Cristo e de' santi martiri. * Così comentava il Lombardi che lesse segni al v. 123: ma noi non abbiam riprezzo di por le mani in questo celebrato luogo del Poeta: e visto che *mutar di segni* cioè di miracoli è cosa strana, e trovando i tre codici nostri Vat. Caet. Chig. *si murò di sangue e di martiri*, abbiamo rinnovata la lezione come si vede N. E.

127. *Già si solea ec.*, intendi, *in Roma.*

128. 129. *Ma or si fa togliendo ec.* Biasima l' abuso delle scomuniche, ed in vece di tutti i sacramenti, de' quali la scomunica priva il cristiano, solo commemora *Lo pan che 'l pio padre a nessun serra*, cioè l' Eucaristico pane che Gesù Cristo offerisce a tutti.

130. *Ma tu.* Chiosa il Venturi. *Ma tu, o Papa Bonifazio VIII.* Parlando però Dante ad un Papa vivente mentr' egli queste già vedute cose scriveva, ed avendo accennato altrove (d) tinto della mala prefata pece Clemente V. creato nel 1305., a questo piuttosto che a Bonifazio direi doversi intendere cotal parlare diretto — *sol per cancellare scrivi*, scrivi le censure non per correggere, e gastigare, ma per venderne

(a) Vedi Natal Cont. *Mythol.* lib. 2. cap. 1. (b) Paradiso IV. 58. e segg. (c) *Joan.* 2. (d) Inferno XIX 82 e segg.

poi le rivocazioni, e la riconciliazione colla Chiesa cassando le. Venturi.

132. *Vigna*, con le scritture sacre appella la Chiesa — *ancor son vivi*, in cielo, e ti possono punire. Venturi.

133. al 136. *Ben puoi tu dire ec.* Morde l' avidità dell'oro del prefato Papa, e, come su i fiorini d'oro Fiorentini eravi anche a que' tempi l' effigie di S. Giovan Battista (quel santo *che volle viver solo*, nella solitudine del deserto, *e che per salti fu tratto a martiro*, * *al martire* Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.) che da Erode fu martirizzato in premio al leggiadro saltare della figlia d' Erodiade, come narra il Vangelo (a), intende pel santo cotali della di lui effigie improntati fiorini, ed ellissi adoprando vuole si capisca come se detto avesse: Puoi tu bensì de' santi burlandoti dire, talmente ho io fisse le mie brame al S. Giovan Battista d' oro, ch' io non conosco nè il *Pescator nè Polo* (i prefati Apostoli Pietro e Paolo): ma essi, che in cielo ancor son vivi, ti si faranno tuo malgrado conoscere. *Polo per Paolo* dee esser preso dal Francese idioma.

(a) *Marc.* 6.

# PARADISO

## CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Introduce il poeta in questo canto a parlar l'aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

1 Parea dinanzi a me con l'ali aperte
La bella immage, che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte.
4 Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
7 E quel, che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Non fu per fantasia giammai compreso.
10 Ch' io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed *io* e *mio*,
Quand' era nel concetto *noi* e *nostro*.
13 E cominciò: per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a questa gloria,
Che non si lascia vincer a disio.
16 Ed in terra lasciai la mia memoria,
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.
19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image;
22 Ond' io appresso: o perpetui fiori
Dell' eterna letizia, che pur uno
Parer mi fate tutti i vostri odori;
25 Solvetemi, spirando il gran digiuno,
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.

28 Ben so io che, se in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame;
31 Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.
34 Quasi falcone, ch' esce del cappello,
Muove la testa, e con l' ali sì applaude
Voglia mostrando, e facendosi bello;
37 Vid' io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
40 Poi cominciò: colui, che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
43 Non potèo suo valor sì fare impresso
In tutto l' universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito accesso.
46 E ciò fa certo, che 'l primo superbo
Che fu la somma d' ogni creatura,
Per non aspettar lume cadde acerbo.
49 E quinci appar, ch' ogni minor natura
È corto ricettacolo a quel bene,
Ch' è senza fine, e sè con sè misura.
52 Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de' raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
55 Non può di sua natura esser possente
Tanto, che 'l suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch' egli è, parvente.
58 Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare entro s' interna;
61 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede: e nondimeno
Egli è, ma celal lui l' esser profondo.
64 Lume non è, se non vien da sereno,
Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
O ombra della carne, o suo veleno.
67 Assai t' è mo aperta la latebra,
Che t' ascondeva la giustizia viva,
Di che facei question cotanto crebra.
70 Che tu dicevi: un uom nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
73 E tutti suoi voleri ed atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Senza peccato in vita, o in sermoni:

76 Muore non battezzato e senza fede;
Ov' è questa giustizia che 'l condanna?
Ov' è la colpa sua se el non crede?
79 Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?
82 Certo a colui, che meco s' assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
85 O terreni animali, o menti grosse.
La prima volontà, ch' è per se buona
Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
88 Cotanto è giusto quanto a lui consuona:
Nullo creato bene a se la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona.
91 Quale sovr' esso 'l nido si rigira
Poi ch' ha pasciuti la cicogna i figli;
E come quel, ch' è pasto, la rimira;
94 Cotal si fece, e sì levai li cigli,
La benedetta immagine, che l' ali
Movea sospinte da tanti consigli.
97 Roteando cantava e dicea: quali
Son le mie note a te che non le 'ntendi;
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.
100 Poi si quetàro quei lucenti incendi
Dello Spirito santo, ancor nel segno,
Che fe i Romani al mondo reverendi,
103 Esso ricominciò: a questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
106 Ma vedi, molti gridan Cristo Cristo,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbi Cristo:
109 E tai Cristiani dannerà l' Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,
L' uno in eterno ricco, e l' altro inòpe.
112 Che potran dir li Persi a i vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
115 Lì si vedrà tra l' opere d' Alberto
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
118 Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce falseggiando la moneta
Quel che morrà di colpo di cotenna.
121 Lì si vedrà la superbia, ch' asseta,
Che fa lo Scotto e l' Inghilese folle
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta,

124 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe nè volle.
127 Vedrassi al ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I. la sua bontate,
Quando 'l contrario segnerà un' emme.
130 Vedrassi l' avarizia e la viltate
Di quel che guarda l' isola del fuoco.
Dove Anchise finì la lunga etate:
133 E a dare ad intender quanto è poco;
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
136 E parranno a ciascun l' opere sozze
Della Barba, e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e due corone han fatto bozze.
139 E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
142 O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s' armasse del monte che la fascia!
145 E creder dee ciascun, che già per arra
Di questo Nicosia e Famagosta
Per la lor bestia si lamenti, e garra
Che dal fianco dall' altre non si scosta.

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XIX.

1. 2. *Parea* per *mostravasi:* e così anche nel v. 4. *La bella image* dell' aquila. *Image* qui, come altrove (*a*) adopera alla Francese, per *immagine* — *fiui*, per *fruire*, *gioire*, voce Latina. Volpi. * *Ale* il Cod. Vat. N. E.

3. *L' anime conserte*, intrecciate nella formazione di quell' aquila, come ha divisato nel precedente canto (*b*).

4. 5. 6. *Parea ciascuna rubinetto ec.* Ciascuna di quelle anime, come quelle, ch' erano accese di zelo della giustizia, sembrava rubino (pietra preziosa di fiammeggiante colore) percosso da raggio di Sole, e talmente acceso, che parea che negli occhi mi *rifrancesse*, mi ribbattesse *lui*, cioè il medesimo Sole; e no'l medesimo raggio, come chiosano Vellutello e Venturi: imperocchè all' uopo di riflettergli negli occhi solo esso raggio non sarebbe stato bisogno di avvertirnelo *sì acceso*.

7. *Ritrar*, per *descrivere* — *testeso*, significa il medesimo *testè*, *ora*, *in questo punto* (*c*).

8. *Non portò*, vale *non annunziò*.

9. *Nè fu per fantasia ec.* nè veruno giammai s' immaginò, * *Nè fu giammai per fantasia compreso.* Cod. Chig. N. E.

10. *Lo rostro*, il becco dell' aquila descritta.

11. 12. *E sonar nella voce ed io e mio, Quand' era ec.* Ad accennare il concorde volere ed operare delle giuste anime beate componenti quell' aquila le fa pronunziar tutte insieme l' istesse parole, talmente che nel concetto del Poeta di cotal simultà di parlar accorto (*d*), l' *io* e 'l *mio*, che in un medesimo tempo ciascuna di quelle anime pronunziava, faceva senso di *noi* e di *nostro*. Malamente il Venturi per *concetto* va qui ad intendere l' interno concetto delle medesime parlanti ani-

---

(*a*) Vedi Purgatorio xxv. 26. Paradiso II. 132, xiii 2. (*b*) Vers. 97. e segg. (*c*) Vedi il Vocabolario della Crusca che arreca esempj della voce medesima adoprata da ottimi scrittori anche in prosa.

(*d*) Vedi v. 19. e segg.

me. Bene solamente si rivolge esso a riprendere il pensare di *taluno* (che dee essere il Volpi), *che una sola di quelle anime parlasse per tutte; apparendo nel testo chiaro, che tutte concorrevano a formare una sola voce, ch' era la voce dell' aquila.*

14. *Son io.* Ricordati lettore che ciascun di quei beati così parlava — *a questa gloria* legge la Nidobeatina, meglio che tutte l'altre edizioni *a quella gloria*, * che pure trovasi ne' Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

15. *Che non si lascia vincer a disio*, che si stende più in là d'ogni desiderio nostro. Allude a ciò che de' beni celesti ne predica santa chiesa, i quali *omne desiderium superant.*

18. *Lei*, la mia memoria — *ma non seguon la storia*, non ne imitano la virtù e le azioni sante nella storia delle nostre gloriose gesta narrate. Venturi.

20. *Amori*, per anime innamorate della giustizia.

21. *Solo un suon*, solo uno e non discrepanti parlari.

23. 24. *Pur' uno*, uno solo — *Parer' mi fate* legge la Nidobeatina, e moltissimi mss. veduti dagli Accademici della Cr., ove l'altre edizioni leggono *sentir mi fate* (* e il cod. Vat. N. E.) — *odori* appella le voci di que' beati inerentemente ad averli appellati *fiori perpetui dell' eterna letizia.*

25. 26. *Solvetemi, spirando ec.* Ponete voi fine col parlar vostro alla ignoranza mia, che lungo tempo mi tiene in desiderio. *Spirando*, in senso di *esalando*, dice il luogo di *parlando*, a continuazione della metafora di *fiori* e *odori*: e *digiuno* in luogo di *privazione di notizia.*

27. *Non trovandoli* (*li* per *gli*) (a) *in terra ec.* non trovando io in terra cibo che tal digiuno mi sciolga, cioè ragione che mi rischiari ed acqueti.

28. 29. 30. *Ben so io che, se ec.* Ben io son certo che, se la divina giustizia *fa suo specchio altro reame*, si affaccia e si scuopre ad alcun ordine de' regnanti quassù, *il vostro* ordine sicuramente non vede essa divina giustizia nascosta sotto velo. * *Ben so che se nel cielo* Cod. Vat. N. E.

31. 32. 33. *Sapete ec.* Quasi dica *Voi; che in Dio tutto vedete, sapete ec.* — *che m' è digiun cotanto vecchio*, corrisponde al detto *Che lungamente m' ha tenuto in fame.*

34. *Falcone*, uccello di rapina, che i cacciatori addestrano a prendere altri uccelli ed a loro portarneli — *ch' esce del cappello*, che viengli tratta di capo quella coperta di cuojo, che gli s'impone perchè non vegga lume, e non si dibatta (b) * *Quasi falcon ch' uscendo del cappello* Cod. Ang. N. E.

35. *Con l'ali s'applaude*, dimenando l'ali fa a se medesimo festa. * *Ale* Cod. Vat. *Si plaude* Cod. Chig.

---

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 155. 1 e 2. (b) Vedi la voce *cappello* § 3. nel Vocabolario della Crusca.

36. *Voglia mostrando*, intendi *di volare* — *facendosi* bello, ringalluzzandosi.

37. 38. *Segno* appella quell'aquila, perocchè segno, o sia insegna Imperiale. — *di laude ec.* in vece di *lodatori della divina grazia* — *contesto*, da *contessere*, per *composto*.

39. *Con canti* con accompagnamento di canti — *quasi si sa ec.* (il *si* vi sta per ornamento) (*a*), quali sa fare chi 'n Paradiso gioisce. Vuole dire che, come fecero le beate anime d' altri cieli; di mostrare allegria ogni volta che poterono soddisfare a qualche di lui brama (*b*), così fecero ancora questi componenti l' aquila.

40. 41. 42. *Colui che volse il sesto Allo stremo del mondo.* Definendo il Vocabolario della Crusca *sesto*, *termine d' architettura*, *per la curvità o rotondità degli archi*, *e delle volte*, ed arrecandone questo passo di Dante, aggiunge, *qui figuratamente*; cioè (quanto intendo) per *curvo o rotondo termine*. Meglio però sarebbe per *sesto*, intendere il medesimo che *sesta*, compasso; e spiegare *Quel Dio che volgendo il suo compasso fissò*, *i rotondi limiti del mondo.* Tanto più che *sesto* in vece di *sesta* appellasi il compasso anche dagli artefici in alcuni luoghi della Lombardia * Dello stesso sentimento è il Postil. Cas. il quale su la voce *sesto* pone francamente *compassum*. E non altrimenti il Postil. Caet. chiosa *Strumentum Geometriae* N. E. — *tanto occulto*, *e manifesto*, ellisi in vece di *tanto occulto*, *e tanto manifesto*, cioè tante cose a noi occulte, e tante a noi palesi.

43. *Sì fare impresso*, imprimere talmente.

44. 45. *Il suo verbo* vale il *suo concetto* il *suo intendimento*, come al vers. 1. del precedente canto si è dal Lirano spiegato: solo che in Dio (siegue nell' ivi citato luogo a dire esso Lirano con tutti i teologi) non è il verbo, siccom' è nell' uomo, cosa accidentale, ma consustanziale, ma la persona stessa del divin Figlio — *non rimanesse in infinito eccesso*, non rimanesse infinitamente al di sopra d' ogni creato intendimento.

46. 47. 48. *E ciò fa certo ec.* e che il divino intendere ecceda così ogn' intendimento creato comprovalo l' avvenimento del *primo superbo*, di Lucifero che fu la *somma*, la più eccellente, d' ogni creatura; imperocchè per non aspettar egli quel lume, che ricevuto avrebbe maggiore, se fosse come gli angeli fedeli furono, stato confermato in grazia, *acerbo* immaturo a cotale conferma, avanti che il tempo della conferma giugnesse, *cadde* dal cielo.

49. *Ogni minor natura*, così appella ogni natura creata per

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 229 5 (*b*) Vedi per cagion d' esempio Paradiso XVI 28. e segg.

rapporto alla natura divina, che delle create è infinitamente maggiore.

50. 51. *A quel bene*, a quel divino lume — *Ch' è senza fine*: *e se con se misura* così la Nidobeatina ove l'altre edizioni leggono *Che non ha fine e se in se misura*: e bisogna intendere detto per ellisi *e se con se misura* in luogo di *e solamente se con se medesimo può misurare*, per non aver fuor di se chi lo agguagli. * *Che non ha fine* Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. senz' altra variante nel verso.

52. 53. 54. *Nostra veduta*, * ( Nostra natura il Cod. Vat. N. E. ) il vedere, l'intendere nostro — *che conviene ec.* che conviene sia quasi un raggio della divina mente — *Di che tutte le cose son ripiene*, secondo l'oracolo *Numquid non caelum et terram ego impleo?* (a). — * *tutte nature* in vece di *tutte le cose* il Cod. Vat. N. E. Sentimento abbozzato ancora da i poeti gentili: *Iovis omnia plena* (b): *Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum ec.* (c). VENTURI.

55. 56. 57. *Non può di sua natura ec.* per essere come ha detto, *corto ricettacolo* al divin lume — * *la sua natura* il cod. Vat. N. E. — *che 'l suo principio ec.* ( * che suo principio Cod. Vat. N. E. ) Costruzione *che non discerna il principio suo*, il lume, l'intendimento divino *parvente molto di là da quel ch'egli è*, sotto apparenza molto dal vero discosta. * *da quel che l' è parvente*. Cod. Vat. e Chig. N. E.

58. 59. 60. *Però nella giustizia ec.* Costruzione. *Però la vista*, l'intelligenza, *che il vostro mondo riceve* ( intendi da Dio ) *s'interna*, scorre per entro, s'insinua *nella giustizia sempiterna*, del medesimo Iddio, *com' occhio entro per lo mare*.

61. *Dalla proda*, lo stesso che *alla* (d) *proda*, vicino alla riva. * Meglio *de la parola* il Cod. Vat. N. E. — *veggia il fondo*, per essere l'acque del mare vicino alla riva meno alte.

62. 63. *In Pelago nol vede*, nell' alto mare però non scorge. *Pelagus profundum maris significat* (e) — *nondimeno egli è v'è* pure il fondo — *ma cela lui fuori della* Nidobeatina *celal lui* tutte l'altre edizioni * da noi seguite coi Cod. Vat. Ang. Chig. de' quali i tre primi invece di *Egli è* leggono chiaramente *E li* N. E. *l' esser profondo*, ma la profondità lo cela all'occhio. E vuol dire che quantunque non in tutte le cose vediamo il fondo di ragione che ha nel suo operare la divina giustizia, sempre però lo ha.

64. 65. 66. *Lume non è ec.* Parlato avendo fin qui dell' insufficienza del lume che da Dio riceviam noi mortali, per po_

---

(a) *Jerem.* 23. (b) *Virg. Ecloga* 3. (c) *Virg. Ecloga* 4. (d) *Vedi Cin. Partic.* 70 2. (e) *Rober. Stephan. Thes. ling. lat. art. Pelagus.*

tere a fondo conoscere le ragioni del divino operare, passa ora ad aggiungere che, fuor di cotal lume (che in vece di dirlo vegnente dal cielo, da Dio, il dice vegnente *dal sereno*, *che non si turba mai*) ogni altro non solo non è lume ma *tenèbra* (fa per diastole, in grazia della rima, lunga la seconda sillaba) *od ombra della carne*, *o suo veleno*, cioè o ignoranza, o positivo velenoso, maligno, dettame dalla carne cagionata. Il Venturi però chiosa, che *suo veleno* vaglia *veleno del lume dell' intelletto*. * *Veneno*. Cod. Vat. N. E.

67. 68. 69. *Assai t' è mo aperta ec.* Molto bene ti è ora palese, che nell' impotenza del tuo intendimento consiste quella *latèbra* quel nascondiglio, in cui ti si celava la *viva*, vegliante, giustizia divina, intorno alla quale *facei question cotanto crebra*, sì spesso questionavi. *Latèbra* per *nascondiglio* è voce Latina, in cui per diastole in grazia della rima, fassi lunga la seconda sillaba. *Facei*, sincope di *facevi*. *Crebra* per *ispessa*, *frequente*, voce pur Latina.

70 71. *Nasce alla riva dell' Indo.* Gran fiume dell' Asia è l' *Indo*, e dal nome di esso sono le Indie denominate: e pone il Poeta per esempio un uomo nato in riva all' Indo, o sia nelle Indie, imperocchè alla geografia de' di lui tempi erano le Indie la parte del mondo dall' Italia nostra, o sia da Roma, la capitale della cristianità più rimota.

74. 75. *Sono*, *quanto ragione.ec.* per quanto può intendere l' umana ragione non illustrata dal lume della Fede, sono senza peccato alcuno in opere, o in parole. Venturi.

77. 78. *Ov' è questa giustizia ec.* Quasi dica, come può Iddio giustamente condannare costui? come giustamente può scrivere a colpa *se el non crede*. L' edizioni diverse della Nidobeatina leggono in vece *sed ei non crede* *' *Qual è la colpa sua* Cod. Vat. N. E.

79. *Sedere a scranna*, chiosa il Vocabolario della Crusca vale sedere in luogo eminente, e superiore agli altri, quasi per giudicare, decidere, ec. (*a*).

81. *Spanna*, è la lunghezza della mano aperta dall' estremità del dito grosso a quella del mignolo, che più comunemente dicesi palmo. Venturi.

82. 83. 84. *Certo a colui*, *che meco ec.* Parla (dice il Vellutello) l' aquila in persona della divina giustizia. Non apparendo però, da un canto, per alcuna specificazione diversificarsi chi ora parla da chi della divina giustizia parlò già (*b*), e parlerà in seguito (*c*) come di cosa da se diversa, e dicendoci, dall' altro canto, il Poeta medesimo che le beate anime di quel segno apprendono la divina giustizia svelatamente (*d*);

(*a*) Al verbo *sedere* §. 6. (*b*) Vers. 58. e 68. (*c*) Vers. 86. e segg. (*d*) Vers. 28. e segg.

io intendo che il ceto stesso di quelle anime prosiegua a parlare in persona propria e che dica *a colui*, *che meco s' assottiglia ec.* in vece di dire, a colui, che assottiglia lo ingegno suo *meco*, per com' io faccio, vedere le ragioni della divina Giustizia, certo sarebbe motivo di grandemente dubitare della rettitudine di essa, quando non *fosse sopra di voi* non fosse a voi, o uomini, data per maestra e direttrice la Scrittura sacra, che vi assicura Iddio giustissimo. * *Di dubitar* nel v. 84. il Cod. Vat. — *sopra noi non fosse* nel v. 83. il Cod. Chig. N. E.

85. *O terreni animali*, o animali della terra — *grosse*, ottuse.

86. *La prima volontà*; la divina volontà — *ch' è per se buona*, che non per partecipazione d' altrui bontà, ma per se stessa è buona.

87. *Da se, ch' è sommo ben, mai non si mosse*, mai non si dipartì dall' esser suo di sommo bene, ch' ella è.

88. *Cotanto* per *tanto* — *a lei consuona*, è ad essa conforme.

89. 90. *Nullo creato bene ec.* non solamente verun creato bene non la muove, ma essa ogni bene coll' effusione de' raggi suoi, dell' onnipotente virtù sua, produce.

91. *Sovr' esso*, il medesimo che *sovresso*, che *sovra* (a).

93. *Come quel*, *ec.* come il pasciuto cicognino rimira la madre.

94. 95. 96. *Cotal si fece ec.* Sinchisi, di cui la costruzione, *Cotal si fece*, così sopra di me prese ad aggirarsi, *la benedetta immagine*, *che l' ali movea sospinte da tanti consigli*, da tante volontà quant' erano anime che quella immagine componevano, *e sì levai li cigli*, e come il cicognino alla madre, così levai io le ciglia, gli occhi, a quel segno. Gli Accademici della Crusca in fondo del primo verso di questo terzetto in vece di una virgola hanno segnato un punto fermo, ed in fondo del terzo verso in vece di un punto vi hanno segnata una virgola, dicendo che in cotal modo, *come la comparazione, così anche la reddizione ha due membri.* A me però sembra meglio di lasciare, com' era innanzi, che *cotal si fece* congiungasi con *la benedetta immagine.* Tanto più che l' aggiunto, *che l' ali movea sospinte da tanti consigli* viene, secondo la divisata costruzione, ad essere un interposto niente alterante il numero de' membri della *reddizione.* * Tutta diversa è la lezione de' Codd. Caet. e Chig. *Cotal si fece, e sì levò li cigli La benedetta immagine ec.* N. E. — *Sospinta* in luogo di *sospinte* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina. * e il Cod. Vat. e Chig. N. E.

(a) Vedi anche, se vuoi. Inf. XXIII 54 XXXIV 41. Purg. XXXI 96.

97. 98. 99. *Roteando*, aggirandosi — *cantava*, intendi, *parole*, delle quali 'l Poeta non capiva il senso; e però aggiunse, *quali Son le mie note*, le mie parole, *a te che non le intendi*, *Tal è il giudicio eterno a voi mortali.* Anche ciò che si cantassero le anime, che su l'ultima delle prefate lettere discesero, non capì abbastanza il Poeta, e però disse *Cantando*, *credo*, *il ben ch' a se le muove* (*a*).

100. al 105. *Poi si quetàro ec.* per bene intendere questo passo fin ora, quanto veggo, malamente inteso, bisogna in primo luogo togliere il punto fermo in fondo del v. 102. e lasciare che ambedue questi terzetti formino un sol periodo: indi è mestieri che alla particella *poi* diasi quel valore, che sovente (*b*) alla medesima dà il Poeta, di *poichè*. Queste due condizioni esigonsi chiaramente dal senso, il qual' è, che dappoichè si formarono quelle anime dal predetto movimento nell'aquila cagionato, ricominciò essa aquila a favellare. Gli Accademici della Crusca seguendo la lezione di alquanti testi manoscritti e stampati, in luogo di *si quetàro* elessero di scrivere *seguitaron*; (Cod. Caet. N. E.) perocchè, dicono. *Ci pare che 'l Poeta voglia dire, che l'aquila unita prima cantò; poi seguitaron que' lucenti incendii ognun da se; e appresso, essa aquila, o segno unito, ricominciò* (*c*). Oltre però ad avere gli Accademici, contrario un numero di gran lunga maggiore di testi, e manoscritti e stampati, che leggono *si quetàro*, li condanna eziandio la ragione stessa, la quale, giusta la supposizione loro, vorrebbe che si facesse quello che non si fa, vale a dire che, come si riferiscono le parole che l'aquila *unita* diceva, ci si riferissero eziandio le parole che *seguitassero* a dire *que' lucenti incendii ognun da se* — *Non salì mai chi non credette in Cristo.* Esser necessaria per l'eterna salvazione la fede in Gesù Cristo, o venturo, rapporto a quelli che furono innanzi, o venuto, rapporto a' posteriori, fu sempre comun sentimento de' Padri, e teologi (*d*) — *che 'l si chiavasse al legno*: *chiavare* da *chiavo*, chiodo, vale quanto *inchiodare*; e pel *legno* dee intendersi la Croce.

Circa il nome di Cristo nè qui: nè mai altrove dal poeta nostro con altra rima accoppiata, vedi Par. XII 71.

106. 107. 108. *Molti gridan ec.* Allude il Poeta a quello: *Non omnis, qui dicit mihi Domine Domine, intrabit in Regnum caelarum* (*e*). VENTURI. — *prope*, appresso, voce Latina. Dell'uso di spargere i poeti, ed anche i prosatori Italia-

(*a*) Cant. precedente v. 89. (*b*) Purgatorio x 1 128. XIV 130. XV 54. Paradiso II 56 III 27. (*c*) Così gli Accademici stessi nella edizione loro, con postilla in margine, ci hanno corredata la da essi fatta variazione. (*d*) Vedi 'l Mastro delle Sentenze lib. 3. dist. 25. (*e*) *Matth.* 7.

ni voci Latine nei loro componimenti, vedi Infern. I 65. * *Che non conosce Cristo* nel v. 108. i Cod. Caet. Ang. N. E.

109. *E tai cristiani* la Nidobeatina, *E tai cristian* l'altre edizioni. ( * col cod. Vat. e Caet. N. E. ) Ma è meglio fare che riesca *Etiòpe* di tre sillabe, che mozzare *cristiani*, ed azzoppare il verso — *Etiòpe* colla penultima sillaba lunga, diastole in grazia della rima; e istessamente nella corrispondente voce *inòpe*.

110. 111. *Quando si partiranno ec.* quando le due brigate nelle quali nel finale giudicio dividerà Cristo l'uman genere (*a*), si partiranno, una alle ricchezze eterne del Paradiso l'altra all'eterne miserie dell'Inferno. *Inope* per *povero Latinismo Dantesco* dicelo il Venturi. In realtà però è niente dissimile dall'*inopia*, che dicono tutti per *povertà*.

112. 113. 114. *Che potran ec.* Quali improperii mai non potranno con tutta ragione dire a i vostri Re Cattolici i Re Persiani, che non furono illuminati dalla Fede, tosto che eglino vedranno il volume aperto delle coscienze ove si leggeranno i lor delitti. *Dispregi* pone per *delitti*, l'effetto per la cagione. Allude al *libri aperti sunt* dell'Apocalisse cap. 20.

115. 116. 117. *Lì*, in quel giudiciale volume — *si vedrà tra l'opere d'Alberto quella ec.* Parla di quel medesimo Alberto Imperatore Austriaco, delle cui procedure lagnasi nel vi del Purg. 97. e segg., e come l'invasione da esso fatta della Boemia fu del 1303: (*b*), cioè tre anni posteriormente a questo suo viaggio all'altro mondo ( però dice che lì di lui *opera perchè* per cui (*c*) *il regno di Praga*, capitale della Boemia, *fia deserto*, sarà rovinato) *tosto moverà la penna*, presto farà che la penna muovasi a scriverla in esso giudiciale volume. Il Landino e il Vellutello chiosano *moverà la penna a scrivere in quel tal volume tutte l'altre sue ingiuste opere.* Le altre però precedute al tempo in cui finge Dante questo suo misterioso viaggio, pare chiaro abbastanza che suppongale già scritte di mano in mano che fatte furono, siccome dice che questa in breve scriverebbesi, perocchè in breve era per farsi. * Raccomandiamo non ostante ai lettori l'interpretazione del Post. Caet. a questo luogo. *Che tosto moverà la penna* non intende egli doversi riferire all'atto dell'inscrizione nel volume; ma al guidar che fece Alberto contro Praga la sua Imperial aquila: *scilicet Aquilae Imperialis contra Pragam ad accupandum illum regnum.* Potrebbe esser anche un'allegorica espressione come quelle della *navicella dell'ingegno*, delle *cupide vele* portate nel Tempio, e tante altre di che abbonda l'arcano e sublime nostro Poeta. N. E.

---

(*a*) *Matth.* 25. (*b*) *Ann. Dominic. Colmar.* part. 1. (*c*) Vedi Cinon. *Partic.* 196. 10.

118. 119. *Li si vedrà*, vedrassi scritto in quel medesimo libro — *il duol, che sopra Senna ec.* il dolor, che cagiona in Parigi, per dove passa il fiume Senna, Filippo il Bello, col far battere moneta falsa, e pagare con quella l' esercito assoldato contra i Fiamminghi, dopo la rotta di Cortrè. Venturi.

120. *Quel che morrà di colpo di cotenna. Cotenna* appellasi la pelle del porco: e perocchè morì Filippo, ad una caccia, per un porco salvatico, che attraversatosi alle gambe del cavallo su di cui stava, glielo fece cadere (*a*), prendendo il Poeta la parte pel tutto, la cotenna pel porco, dice morto Filippo *di colpo di cotenna*; in vece di dirlo morto *per urto di porco*. * *Cotica est propria apri setosi* postill. Caet. — per colpo il Cod. Chig, N. E.

121. *Ch'asseta;* che cagiona sete, intendi d' acquistar comando.

122. 123. *Che fa lo Scotto, e l' Inghilese folle Sì, che ec.* che rende li Regi Scozzese ed Inglese sì forsennati, che nissun di loro può soffrire di restarsene dentro dei propri limiti. Dee accennar l' aspra guerra, che a quel tempo facevansi Eduardo I. Re d' inghilterra e Roberto Re della Scozia (*b*).

125. 126. *Quel di Spagna*, Alfonso Re di Spagna, ai tempi di Dante, uomo di costumi effeminati. Volpi. — *quel di Buemme, che mai ec.* dee intendere quel medesimo Venceslao Re di Boemia, che di lussuria e d' ozio riprende nel VII del Purg. 102. *Buemme* per *Boemia*, scrive anche Gio: Villani (*c*); ed è forse maniera presa dal Francese *Boheme*.

127. 128. 129. *Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme ec.* a Carlo Re di Gerusalemme (figlio di Carlo I. Re di Puglia soprannomato il *Ciotto* o sia 'l *zoppo*, perocchè era tale) vedrassi segnata la *sua bontade*, la virtù sua, con un I segno d' unità, *quando*, mentre, *il contrario*, il vizio, *segnerà un' emme*, segno di mille De' costui vizj vedi Purg. XX. 67 e segg. *Ciotto* per *zoppo*, *sciancato*, altri pure adoprano (*d*). * *Vedrassi al Carul ec.* Cod. Ang. N. E.

131. *Di quel*, Federigo, intende, figlio di Pietro d' Aragona, ed a lui successore nel regno di Sicilia — *che guarda*, che regge — *l' isola del fuoco*, appella la Sicilia, pel fuoco che continuamente sbuca da quel monte Etna.

132. *Dove Anchise ec.* dove morì e fu sepellito il vecchio Anchise padre di Enea (*e*).

133. *Quanto è poco*, quant' è d' animo ristretto e vile.

---

(*a*) Giov. Vill. Cron. lib. 9. cap. 65. (*b*) Vedi, tra gli altri, Giorgio Horn *Orbis Imperans Regnum Britan.* cap. 5. (*c*) Vedi, tra gli altri luoghi, Cron. lib. 9. cap. 66. (*d*) Vedi 'l Vocabol. della Crusca. (*e*) Virg. *Aeneid.* lib. 3 709 e segg.

134. 135. *La sua scrittura*, la scrittura appalesante le di lui opere — *fien lettere mozze*, saranno abbreviature — *Che noteranno molto in parvo loco*, che in piccolo tratto molte cose diranno. *Parvo* per *picciolo*, dal Latino *parvus* altri pure adoprarono (*a*). * *Che non terranno* il Cod. Caet. che ha in margine la correzione *noteranno*, e il Chig. N. E.

137. 138. *Del Barba, e del fratel*, del zio, e del fratello, di detto Re Federigo. Il zio Jacopo Re di Majorica e Minorica, ed il fratello fu Jacopo Re d' Aragona — *tanto egregia nazione*, la tanto loro illustre nascita — *e due corone*, quella di Aragona, e quella delle Isole Baleari. Venturi. *Scilicet Siciliae et Aragoniae* il Postill. Caet. N. E. — *han fatto bozze*: da *bozzo*, che appellasi 'l marito a cui la moglie arreca disonore (*b*), forma Dante l' aggettivo *bozze* per *disonorate*.

139. *Quel di Portogallo*. Dall'anno 1279. fino al 1325. fu Re di Portogallo Dionisio cognominato l' Agricola (*c*). Esso adunque regnava nell' anno 1300. anno del misterioso viaggio del nostro poeta — *e di Norvegia*. Secondo l' avviso di Giorgio Horn (*d*) aveva la Norvegia al tempo di Dante i suoi proprj Re; non era cioè, come a di nostri soggetta ai Re di Dainarca.

140. 141. *Quel di Rascia, Che ec. Rascia* parte della Schiavonia, o Dalmazia. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i Ducati Veneziani. Volpi.

142. 143. 144. *O beata Ungheria*. Perchè in questo reame erano stati di molti pessimi Re, che l' aveano mal condotto, però dice, che sarà beato se non si lascia più malmenare. Vellutello. — *e beata Navarra*. Il reame di Navarra è al confine tra Francia e Spagna, ot allora era posseduto da Francia. Adunque beata Navarra, *se s' armasse*, cioè, se si difendesse, *del monte* (vale quanto *col monte*) (*e*) Pireneo che la circonda talmente ch' ella si difenderebbe da la servitù della Francia, della qual allora era Filippo il Bello pessimo Re, che molto mal la trattava. Vellutello.

145. al 148. *Per arra*, per caparra, per annunzio — *di questo*, di doversi cioè, secondo il desiderio dall' aquila poco anzi manifestato, armare la Navarra, e scuotere il gioco della Francia — *Nicosia e Famogosta*, due principali città del regno di Cipro, per tutto quel regno — *Per la lor bestia ec.* si lamenti e *garrà*, garrisca, strida, pel loro bestiale Re, che

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*c*) Vedi la Genealogia dei Re del Portogallo aggiunta a Luca di Linda dal Bisaccioni. (*d*) *Orbis imperans*. Periodo 1 dei tre regni settentrionali. Can. 2. (*e*) Della particella *del* per *con* vedi Cinonio Partic. 81. 11.

non si discosta dagli altri cattivi sovraccennati Re. Per provare il Venturi che Arrigo II. Re di quell' Isola nel 1300. (anno del Dantesco viaggio) non si meritasse questa sferzata, ci manda all' Istoria dei Re Lusignani di Cipro, pubblicata da Enrico Giblet. La verità però è che, parlando Giblet d' Ugo padre d' Arrigo, dice di aver egli con la troppa indulgenza resi dissoluti i figliuoli, senza eccettuarne Arrigo: e dice di più, ch' entrasse a regnare Arrigo con forte sospetto di avere fatto di veleno morire il suo fratello Giovanni (a). Poi la testimonianza di Dante, per ciò che scrive de' suoi tempi, e di chi massime non gli diede briga (come non si sa che gliene desse mai quest' Arrigo), merita d'essere perferita a quella di chi scrisse posteriormente a lui più di tre secoli.

(a) Lib. 3. verso il fine.

# PARADISO

## CANTO XX.

ARGOMENTO.

In questo canto loda l'aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede cristiana.

1 Quando colui, che tutto 'l mondo alluma,
Dell'emisperio nostro si discende,
Che 'l giorno d'ogni parte si consuma;
4 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende.
7 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
Come 'l segno del mondo e de' suoi duci
Nel benedetto rostro fu tacente:
10 Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
13 O dolce Amor, che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch'avièn spirito sol di pensier santi!
16 Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond'io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,
19 Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
22 E, come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento che penètra,

25 Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar per l'aguglia salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
28 Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi.
31 La parte in me, che vede, e pate il Sole
Nell'aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole:
34 Perchè de' fuochi, ond'io figura fammi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
Di tutti i loro gradi son li sommi:
37 Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito santo,
Che l'Arca traslatò di villa in villa:
40 Ora conosce il merto del suo canto;
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
43 De'cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:
46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
49 E quel, che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l'arco superno
Morte indugiò per verà penitenza:
52 Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.
55 L'altro, che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona 'ntenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor si fece Greco:
58 Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
61 E quel, che vedi nell'arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo, e Federigo vivo:
64 Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifeo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
70 Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo.

73 Qual lodoletta che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia;
76 Tal mi sembiò l'immago della 'mprenta
Dell' eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell' è, diventa.
79 Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color che'l veste,
Tempo aspettar tacendo non patio:
82 Ma della bocca: Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch' io di corruscar vidi gran feste.
85 Poi appresso con l'occhio più acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
88 Io veggio che tu credi queste cose,
Perch' io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
91 Fai come quei che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.
94 *Regnum caelorum* violenzia pate
Da caldo amore e da viva speranza,
Che vince la divina volontate,
97 Non a guisa che l' uomo all' uom sobranza;
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;
E vinta vince con sua beninanza:
100 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli angeli dipinta.
103 De' corpi suoi non uscìr, come credi,
Gentili, ma Cristiani in ferma fede,
Quel de' passuri e quel de' passi piedi:
106 Che l' una dallo 'nferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all' ossa,
E ciò di viva speme fu mercede;
109 Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa
112 L' anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne in che fu poco;
Credette in lui che poteva ajutarla,
115 E, credendo, s' accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch' alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
118 L' altra per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l' occhio insino alla prim' onda,

121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura,
Perchè di grazia in grazia Iddio gli aperse
L' occhio alla nostra redenzion futura:
124 Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.
127 Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
130 O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion tota!
133 E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
136 Ed enne dolce così fatto scemo:
Perchè 'l ben nostro in questo ben s' affina,
Chè quel che vuole Iddio e noi volemo.
139 Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
142 E, come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista,
145 Sì, mentre che parlò, mi si ricorda
Ch' io vidi le due luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XX.

1. al 6. QUANDO *colui*, il Sole (*a*) — *Dell' emisperio nostro* ( *del* per *dal* ) (*b*) — *si discende*, talmente dismontata — *Che 'l giorno d' ogni parte si consuma*: così la Nidobeatina ad altre edizioni, meglio che quella della Crusca e seguaci *E l' giorno d' ogni parte ec.* nella qual lezione il *si* al *discende*, nel secondo verso, non si aggiunge per altro che per formarne una sillaba di più. Con ciò sia che non subito, disceso sotto l' orizzonte il Sole, cessi 'l giorno totalmente, nè veggansi le stelle, perciò dice il Poeta, che allora il cielo *si rifà parvente per molte luci*, si rifà per molte sue stelle vedere, quando il Sole discende sì, talmente, che cessi affatto il giorno — *Lo ciel, che sol di lui prima s' accende*: il cielo che prima, quando era giorno, veniva solamente illuminato dal Sole. VENTURI. — *Per molte luci, in che una risplende*, per molti corpi illuminati da una luce del Sole. Il Sole, dice Dante medesimo nel *Convito*, *di sensibil luce sè prima, e poi tutte le corpora celestiali e elementali allumina* (*c*): sentenza o la stessa, o non molto dissimile da quella che riferisce Seneca sostenuta da grandi uomini, che sieno le stelle *solida quaedam terrenaque corpora, quae per igneos tractus labentia inde splendorem trahant, coloremque; non de suo clara* (*d*) — » Lo ciel che primo sol di lui s' accende » così ha il v. 4. il Cod. Chig. N. E.

7. *Quest' atto del ciel*, questo rifarsi parvente il cielo quando è tramontato il Sole.

---

(*a*) Stabilisce il Cinenio che il pronome *colùi si dà solamente a persona* ( *Partic.* 53. 1. ); ma reca poi un altro passo di Dante, ove, come nel presente, dà cotal pronome al Sole, *Nel tempo che colui il mondo schiara ec.* ( Inferno XXVI 26. ). Più saggiamente adunque definisce il Vocabolario della Crusca *Colui*, *pronome*, *che si riferisce per lo più a persona*. (*b*) Cinonio *Partic.* 71 12. (*c*) Tratt. 3 12.

(*d*) *Quaest. nat.* lib. 7. cap. 15.

8. 9 *Come*, per *quando* — *il segno del mondo*, *e de' suoi duci*: così appella Dante l'aquila imperiale, la quale per monarchia universale, che pretende da Dio ordinata (*a*), vuole essere l' unico stemma in tutto il mondo, comune a tutti i governatori, o sieno vicarj dall' Imperatore deputati — *nel benedetto rostro*, che vide e udì parlare, nel canto precedente *v.* 10.

12. *Da mia memoria labili e caduci*, che per la loro sorprendente soavità e dolcezza non potè la debole mia memoria riceverne una chiara e durabile impressione. Così delle cose vedute in Dio dirà nell' ultimo del Paradiso *v.* 94 e segg.

*Un punto solo m' è maggior letargo,*
*Che venticinque secoli all' impresa,*
*Che fe Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.*

13. *O dolce amor*, *che riso t' ammanti*, o dolce amor di Dio, che sotto di quella ridente luce ti nascondi.

14. *In que' favilli*. Il Vocabolario della Crusca, per quest' unico esempio di Dante, spiega *favillo* qual voce significante diversamente da *favilla*. Ma io piego a credere, che *favillo* e *favilla* non fossero che diversificazion di genere del nome stesso che allora si praticasse: come si dice a' di nostri *briciola* e *briciolo*, *pignatta* e *pignatto*, *secchia* e *secchio ec.* Comunque però si fosse, egli è certo che *favillo*, come il medesimo Vocabolario dice, significa qui *splendore*. * I Cod. Cas. e Caet. Vat. Ang. Chig. leggono *flailli* in luogo di *favilli* e l' ant. Postil. Cas. vi nota *ides flagrantes splendores a flagro flagras*. Volendo stare a questa etimologia, che sembra assai naturale, potrebbe supporsi che *flavilli* sia la vera lezione, che *flailli* sia stato introdotto dai primi copiatori, e che posteriormente male a proposito siasi adottato *favilli* La chiosa di Fr. Stefano recata dal Sig. Canonico Dionisj merita di essere anch' essa qui riportata *id est sibilis seu vocibus amorum illorum spirituum*, ed il Sig. Canonico suddetto aggiunge *Dal verbo flare quasi piccioli flauti*. N. E.

15. *Ch' avien spirito sol di pensier santi*, che spiravano solamente santi pensieri. Daniello. *Aveano spirto* leggono l' edizioni diverse della Nidobeatina. D' *avieno* però per *aveano* vedi Inf. IX. 39. e XXXIV. 40.

16. 17. 18. *Cari e lucidi lapilli*, cioè preziose e risplendenti gemme, appella le beate anime. — *Ingemmato*, per adorno, corrispondentemente a *lapilli*, o sia gemme — *il sesto lume* il pianeta sesto, Giove. — *Poser silenzio agli angelici squilli*. Come non può da una bocca uscir che un suono, e non già armonia (ch' è di varj simultanei suoni), perciò, supponendo il Poeta armoniosi li *canti* che disse fatti da quelle

(*a*) Vedi il di lui trattato *de Monarchia*.

anime, e che per tal motivo non per l'unica bocca dell'aquila, ma ciascun' anima per propria bocca cantasse; per fare adesso che nuovamente tutte esse anime per bocca dell'aquila senza armonia parlassero, fa che pongano silenzio *agli angelici squilli*, agli angelici armoniosi canti. Questa mi sembra dover essere la da' nissun interpetrete cercata ragione, perchè facesse il Poeta quelle anime per bocca dell'aquila parlar solamente, e non anche cantare.

21. *L'ubertà del suo cacume*, la copia d'acqua che gli somministra la sua cima, la sua sorgente. *Cacume* per *cima*, dal Latino *cacumen*, è voce da ottimi scrittori adoprata anche in prosa (*a*).

22. *Collo della cetra*, altrimenti detto *manico*, su del quale tastegiano le dita del sonatore.

23. 24. *Prende sua forma*, prende, pel detto tasteggiare, quel grado di acuto o di grave che gli conviene — *e sì come al pertugio ec.* ellissi, il di cui intero: *e sì come vento*, fiato, *che dalla bocca del sonatore penetra nella sampogna, al pertugio*, ai fori della medesima, che il sonatore apre colle dita o tura, *prende quella forma di suono, che l'arte richiede. Penetrà* colla seconda sillaba lunga, diastole in grazia della rima.

25. *Rimosso d'aspettare indugio*, rimosso ogni prolungamento d'aspettare; che vale, poi quanto in una parola; *subito*.

26. 27. *Quel mormorar* (detto nel verso 19.) *per l'aguglia*, che per entro *l'aguglia*, l'aquila, fecesi sentire. *Dell'aquila* in luogo di *per l'aguglia* leggono l'edizioni diverse della Nidobeatina. Ma il *mormorar dell'aquila* non esprime così bene, come n'esprime il *mormorar per l'aguglia*, un tal mormorio che sparso quà e là per entro al corpo dell'aquila si unisse poi al collo e per quello salisse, *come fosse bugio*, bucato.

30. *Quali aspettava ec.* quali parole bramava appunto il mio cuore di udire, e perciò nel cuore mi s'impressero.

31. 32. 33. *La parte in me ec.* Costruzione. *Incominciommi* (intendi *a dire*) *Or si vuole*, dei tu ora, *riguardar fissamente in me la parte, che nelle aguglie mortali*, nell'aquile terrene, *vede e pate*, e soffre, *il Sole*; cioè l'occhio. Di questa proprietà dell'occhio aquilino di affissarsi nel Sole senza abbagliarsi vedi quanto si è da sant'Agostino riferito al primo di questa cantica, a quei versi.

*Quando Beatrice in sul sinistro fianco.*
*Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:*
*Aquila sì non gli s'affisse unquanco* (*b*).

34. *De' fuochi, ond' io figura fommi*, dei lumi, coi quali mi formo questa figura d'aquila.

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Paradiso I 46 e seg.

35. *Quelli*, *onde l' occhio ec.* quelli, che lo scintillante occhio mio compongono. Non enumerando Dante in seguito altre beate anime fuor di quelle che compongono un occhio solamente, segno è che ponga *occhio* in singolare, non per sineddoche, ma perchè realmente supponga, che mostrasse quell' aquila un occhio solo; che avesse cioè la testa figurata in profilo, e non in prospetto; come appunto vedesi in profilo, e non in prospetto figurata la testa dell' aquila nell' antiche imperiali insegne (*a*). Perchè non facciasi 'l Poeta dare contezza d' altre beate anime che di quelle d' un occhio solo, non trovo interpetre che non ometta d' investigare.

36. *Di tutt' i loro gradi son li sommi*, hanno essi un grado di luce maggior di tutti gli altri. Gli Accademici della Cr. per l' autorità di soli 22. manoscritti contro a più di 70. altri, e contro a tutte le anteriori edizioni, che leggono com' io ho scritto, hanno scelto di leggere *E di tutti lor gradi con li sommi*, postillando in margine ( *Ci pare la copula chiarisca il luogo.*

*A me* ( dice il Venturi contro di tale mutazione e postilla ) *pare che l' oscuri*; *onde stimo piuttosto*, *che qui non sia rigorosamente copula*, *ma ritenga anzi la forza della particella* ancora, *come non di rado ritenerla nella nostra lingua lo dimostra il Cinonio*, *sicchè il senso sia*: *siccome nella parte più nobile risiedono*, *qual è l' occhio*, *sono ancora*, *o sono altresì*, *i sommi de i loro gradi.*

Non esprimendoci però Dante cotal *siccome nella parte più nobile risiedono*, ch' è quel solo che può condurne alla significazione di *ancora* pretesa dal Venturi nella particella *e*, io per me, quando astretti fossimo a leggere come gli Accademici vogliono, direi piuttosto doversi la particella *e* intendere apostrofata, e posta in luogo di *essi* (*b*).

37. *Per pupilla* vale *in luogo di pupilla.*

38. 39. *Il cantor dello Spirito santo*, appella il Re Davide, perocchè mosso dallo Spirito santo compose e cantò i salmi — *Che l' Arca traslatò di villa in villa*, che l' Arca del testamento trasferì di città in città danzando esso nel cammino avanti di quella (*c*). *Villa* per *città* al modo Francese, adopera Dante anche altrove (*d*).

40. 41. 42. *Ora conosce il merto ec.* Costruzione. *Ora*, *per lo remunerar*, *ch' è altrettanto*, per la rimunerazione, che corrisponde al merito: *conosce in quanto affetto fu del suo consiglio ec.* ( imita la frase Latina *in amore esse* per *amu-*

---

(*a*) Vedi, tra le altre, l' Imperiale insegna aggiunta allo stemma degli Scaligeri, ne offre incisa l' autor della *Serie Aneddoti num.* 2. stampata in Verona nel 1786 cap. 5.

(*b*) Della *e* per *eglino*, *essi*, vedi il Cinonio *Partic.* 101 1. (*c*) *Reg.* 2. *cap.* 6. (*d*) Inf. I 109. XXIII 95. ec.

*ri* ), conosce quanto *dal suo consiglio* ( dal suo consigliatore lo Spirito santo, appellato *Spiritus consilii* ) (*a*) gradita fu la meritevole azione del suo comporre e cantar Salmi. *Consiglio* per *consigliatore* è metonimia non punto dissimile dalla comunemente adoprata d' *amore* per *amante*, *aiuto* per *aiutante ec.*

Altre interpretazioni del verso *In quanto affetto fu del suo consiglio* ci danno que' pochi spositori che sopra vi si fermano, e no 'l saltano, come il Landino, tra gli altri, fa. Il Vellutello vuole che *del suo consiglio* vaglia *del suo secreto pensiero.* Il Daniello leggendo *affetto* in luogo d' *affetto* ( ed istessamente legge la Nidobeatina ), chiosa: *In quanto esso canto fu effetto del consiglio suo, dello Spirito santo, dal quale a cantar fu spirato.* Il Venturi finalmente criticando la lezione ed esposizione del Daniello, altrò poi egli non fa che confondere il merito del canto col merito, cui Dante non tocca, della traslazion dell' Arca. *In quanto* ( dice ) *non fu già un cantar per genio di musica, ma in quanto fu un cantare tutto animato dall' affetto derivato dalla sua santa determinazione di fare quella religiosissima traslazione dell' Arca.* * I Cod. Cas. e Caet. leggono *effetto* invece di *affetto* come altresì la Nidobeatina qui non seguita dal P. L. e poichè alla parola *canto* del verso di sopra nel Cod. Cas. si trova notato: *qui fecit: beatus vir qui non abiit ec.* dottamente riflette il P. Ab. di Costanzo, che Dante mirasse in questi versi a quel primo Salmo, e intendesse che il merito acquistato da Davidde fu *effetto* di quel *consiglio* contrario al *consilio impiorum.* Questa spiegazione ci persuade più della precedente del P. L. e perciò con l' autorità de' detti Codici abbiamo adottato la lezione *effetto* (*b*). N. E.

43. *De' cinque*, intendi *fuochi*, de' quali ha l' aquila stessa detto nel v. 34. essere la di lei figura composta — *che mi fan cerchio per ciglio*, pone *cerchio* per *arco*, il tutto per la parte; e vuol dire, *che sopra l' occhio mi fanno un arco in luogo del ciglio.*

44. 45. *Colui, che più al becco ec.* il primo più al becco vicino è quell' imperator Traiano il quale, mentr' era già a cavallo alla testa dell' esercito per uscir di Roma a certa spedizione, vinto dalle preghiere e lagrime della vedova, a cui era stato ucciso il figliuolo tornò addietro per renderle giustizia. Descrive il Poeta questo fatto più estesamente nel canto x. del Purgatorio al v. 37. e segg. ed è ivi giustificato da quelle riprensioni, che non cessa il Venturi di qui novamente ripetere. Il Postil. Ang. nota in breve la solita favoletta.

48. *E dell' opposta*, della tormentosa vita, che provò nel-

(*a*) *Isai.* 11. (*b*) Anche il Canonico Dionisj lesse così N. E.

l'inferno da che morì, fino a che S. Gregorio gl'impetrò la liberazione; che vale a dire per intorno a cinque secoli.

49. 50. *E quel, che segue ec.* e quello, che nella circolar linea, cui parlo, per l'alto dell'arco salendo, viene appresso.

51. *Morte indugiò per vera penitenza*, per essersi veramente pentito delle offese a Dio fatte tardò a morire. Intendesi per costui il santo Re di Giuda Ezechia, il quale all'annunzio fatto lui fare da Dio, per mezzo del profeta Isaia, della certa vicina morte, postosi a piangere dirottamente fece sì, che Iddio gli rimandò il profeta ad assicurarlo di altri quindici anni di vita (a) Quantunque il carattere di questo Re sia d'un uomo sempre virtuoso, potè nondimeno il Poeta appoggiare l'aggiunto *per vera penitenza* a quella espressione, che il medesimo Re cantò al Signore dopo ricevuta tal grazia. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae . . . . Tu autem eruisti animam meam ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.*

52. 53. 54. *Ora conosce che ec.* Facendosi nelle scuole il predetto avvenimento servire di obbiezione contro il dogma della immutabilità dei divini decreti, dice perciò Dante, che il medesimo Ezechia conosce ora in cielo il contrario di quello che pel di lui fatto sembra ad alcuni uomini in terra, *che 'l giudicio eterno*, il divino decreto, *non si trasmuta perchè*, per cagione che (b) *degno*, a Dio accetto *preco* (per *prego*, *preghiera*, antitesi in grazia della rima) *fa crastino laggiù dell' odierno*, fa che in terra succeda domane quello ch' è predetto dover oggi succedere. Conosce cioè avere Iddio ab eterno tutto determinato, e la forza delle cause seconde a dar morte a' Ezechia (cagione per cui potè fargli predire la certa morte), e l'impedimento della medesima forza, ch' era egli per operare ai prieghi d' Ezechia. *Deus* (insegna S. Agostino) *novit quiescens agere, et agens quiescere: potest ad opus novum non novum sed sempiternum adhibere consilium* (c). * *Quando degno preco* legge nel v. 53. il Cod. Antald. N. E.

55. 56. 57. *L'altro, che segue ec.* Avvertisi ch' è l'aquila che parla, ed è la costruzione: *L'altro che segue*, cioè Costantino Magno, *per cedere al Pastor*, per lasciar Roma al Papa, *si fece Greco con le leggi, e meco*, passò con le Romane leggi, e con me (alla testa de' suoi eserciti) a fondare il Greco Impero. * *Con le leggi meco* Cod. Antald. N. E.

58. 59. 60. *Ora conosce ec.* Quantunque da cotal cessione ed allontanamento dell' Imperatore da Roma nata sia la divisione dell' Europa, e dell' Italia massimamente, in molti pic-

(a) *Reg.* 4. 20. *Isai.* 38. (b) Vedi il Vocabolario della Crusca sotto la voce *perche* par. 2. (c) *De Civ. Dei.* lib. 22. cap. 22.

coli principati, e quindi le innumerevoli asprissime guerre; contuttociò per aver Costantino fatto quanto fece a buon fine, ora conosce per prova che il *dedutto*, il conseguito *male* non gli è nocivo.

61. *Nell' arco declivo*, al di sotto della sommità dell' arco, nella declività dell' arco.

62. 63. *Guglielmo fu*, Guglielmo II. detto il *buon* Re di Sicilia, giustissimo e virtuosissimo. Venturi. — *cui quella terra plora, che ec.* cui piange morto quella Sicilia, che piange vivi Carlo il Zoppo Angioino (perchè aspra guerra moveale per impadronirsene) e Federigo d' Aragona suo Re perchè l' aggravava con brutta avarizia.

65. 66. *Ed al sembiante del suo folgòre il fa ec.* e colla vivezza di sua luce lo da anche a conoscere. * *Lo ciel di giusto regè, che al sembiante* Cod. Antald. N. E.

67. *Mondo errante*, soggetto ad errore, a differenza del cielo.

68. 69. *Che Rifèo Troiano ec.* che *in questo tondo*, in quest' arco di cinque luci sante formato (*a*), fosse Rifèo Troiano la quinta luce. Scrive Virgilio essere costui morto difendendo la patria contro i Greci, ed essere fra tutti i Troiani stato il più costumato ed amante del giusto

*. . . . . . cadit et Ripheus iustissimus unus*
*Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi* (*b*).

Il Venturi, quasi sempre al d' Aquino contrario, gli è questa volta concorde contro a Dante, dicendo che, *se Dante con troppo animoso attentato volea collocare in cielo un personaggio del Paganesimo, miglior consiglio era, in luogo di Rifèo, riporvi piuttosto Enea personaggio più illustre, e dal suo maestro Virgilio molto più splendidamente lodato, e per pietà e per giustizia reso più celebre; tanto più che essendo egli come il primo fondatore dell' Imperio Romano acconciamente sarebbe apparso nell' occhio dell' aquila collocato, essendo insegna di quell' Imperio.*

Che alcuni Pagani (si risponde a tutti e due) oltre quelli, che per le sacre storie si sanno, abbandonassero col divino ajuto gli errori del Paganesimo, e si salvassero, non è tanto *animoso attentato* l' asserirlo quanto è il negarlo. Nello scegliere poi tra Rifèo ed Enea, può essere che mancasse Dante del suggerito avviso; ma può ben anch' essere che preferisse il *iustissimus* Rifè al *pius* Enea, considerando più meritevole attributo di un Sovrano la giustizia della realtà; oltrediche se di Enea detto avesse quanto in appresso dirà di Rifèo

*. . . . . . . . . . non sofferse*
*Da indi'l puzzo più del paganesmo,*
*E riprendeane le genti perverse* (*c*)

(*a*) Vers. 43. (*b*) *Aeneid.* II. 426. (*c*) Ver. 124 e seg.

incontrata, non avrebbe il suo detto uguale verisimilitudine: non trovando noi per Enea allontanati dal paganesimo nè il figlio Ascanio, tanto a lui caro, nè gli altri seguaci suoi, nè le città da esso fondate.

72. *Benchè sua vista*, la vista del medesimo Rifèo, *non discerna il fondo*, neppur essa discerna tutto perfettamente: essendo la *divina grazia*, o sia misericordia, infinita; ed essendo dall'altro canto la creata mente quantunque beata, sempre finita. *Attingere aliquantulum mente Deum magna beatitudo est; comprehendere autem omnino impossibile* (*a*).

73. *Qual lodoletta* ec. * I Codd. Cas. Caet. e Antald. leggono *quale Alodetta*. Questa variante parrebbe meritare la preferenza come diminutivo niente alterato dal Latino *alauda*, o dal francese *alouette*, ed anche in riflesso che il Voc. della Cr. porta diversi esempj di *allodoletta*, mentre di Lodoletta ha questo solo, perchè usato da Dante. N. E.

75. *Dell' ultima dolcezza*, per *dell' ultimo dolce canto — che la sazia*, che la di lei voglia di cantare affatto adempie.

76. 77. 78. *Tal*, ugualmente sazia dell'ultimo parlare — *mi sembiò* mi sembrò (*b*) — *l'imago della 'mpronta Dell' eterno piacere*. *Imprenta*, quant' io intendo, adopra qui a causa della rima in vece d' *insegna*, di *stemma*, ed ellissi adoprando, dicela *dell' eterno piacere* in vece di dirla *di quel Romano Impero*; *in cui l' eterno beneplacito ha ordinata la universal monarchia* (*c*). *Imago*, o, com' altri scrivono, *imago* per *immagine*; adopera Dante fuor di rima anche Paradiso XXXIII 138. — *al cui disio Ciascuna* ec. per volontà del quale ogni cosa è quello che è.

79. 80. *Ed avvegna ch' io* ec. ed abbenchè fosse la persona mia rapporto al *dubbiare*, al desiderar di sapere, ch' era dentro di me, com' è il vetro al colore, che lo ricuopre: quantunque, cioè, trasparisse già fuor di me, senza ch' io parlassi, e si rendesse a quell' anime noto il desiderio mio, come per vetro traspariscè il colore che gli si soprappone.

81. *Tempo aspettar* ec. *Non patìo*, non soffrì esso *dubbiar mio* di tacendo aspettare un po di tempo la risposta. *Patio* per *patì* paragoge agli antichi Toscani frequente, sì in questo, che in altri verbi di simile terminazione.

82. 83. *Ma della bocca* ec. Costruzione.
*Ma con la forza del suo peso*, ma esso dubbiare colla forte sua istigazione, *mi pinse dalla* (per *dalla*) (*d*) *bocca*, fecemi dire: *che cose son queste?*

84. *Perchè*, per la quale mia dimanda — *di corruscar vi-*

(*a*) S. Aug. *Serm.* 31. *De verbis Domini.* (*b*) *Sembiare* per *sembrare* non solo adopera Dante qui ed altrove, ma anche il Petrarca. Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*c*) Vedi 'l di lui trattato *De Monarchia*, massime nel libro 2. (*d*) Cinon. *Partic.* 81 12.

*di gran feste*, mi dimostrarono quelle beate anime a forza di *corruscare*, di accrescimento di splendore, l' allegrezza di effettuare il genio che avevano di caritatevolmente compiacermi.

85. 86. 87. *Poi appresso* ec. Costruzione. *Poi per non tenermi sospeso in ammirar*, nell' ammirazione di quel nuovo splendore, *lo benedetto segno con l'occhio più acceso*, l'aquila avente in quel mentre l' occhio più che prima acceso, *appresso mi rispose.*

89. *Non vedi come*, come cioè queste cose accadano. * *Perch'io l' ho detto* Cod. Ang. N. E.

92. *Quiditate. Quiditas* appellasi nelle scuole l' essenza o sia natura della cosa, perocchè quella che suol cercarsi coi termini *quid est.* * *Apprende bene ma la quiditate* così leggono questo verso i Codd. Vat. Chig. N. E.

93. *Non la prome*, dal Latino verbo *promere*, che significa *appalesare.* Adopera lo stesso verbo anche Lorenzo de' Medici nelle sue rime (*a*).

94. 95. 96. Regnum caelorum *violenzia pate:* è l'avviso di Gesù Cristo in S. Matteo (*b*) *Regnum caelorum vim patitur* mezzo italianeggiato per accomodarnelo alla rima; ed accenna significarsi con ciò, che debba la divina volontà vincersi dall' amor nostro e dalla nostra speranza.

97. 98. *Non a guisa che* ec. non come un uomo *sobranza*, prevale, ad un altro, essendo costui ripugnante. — *perchè vuol esser vinta*, dando essa a noi onde vincerla. *Sovranza* in vece di *sobranza* leggono qui diversamente dalla Nidobeatina e da molti mss. gli Accademici della Cr.; ma poi nel canto XXIII di questa cantica *v.* 35. mutano essi pure *sovranza*, in *sobranza.* * *Sombranza*, legge il Cod. Ang. e in postilla *resistit. uomo a uom sobranza* Antald. N. E.

99. *E vinta vince* ec. perocchè lasciandosi vincere ottiene l' eterna da lei bramata salvezza del peccatore.

100. *La prima vita ec.* la prim' anima formante il ciglio dell'aquila (*c*), cioè Traiano, *e la quinta*, cioè Rifeo. *Vita* per *anima* adopera anche Par. IX. 7. ed altrove.

101. 102. *Perchè ne vedi* ec. perocchè ne vedi di esse adorno il Paradiso.

104. 105. *Quel de' passuri* ec. Prendendo per sineddoche i crocifissi piedi del Redentore per la persona del Redentore medesimo, in vece di dire che Rifeo morì in ferma fede del Redentore venturo, perocchè stato dopo di esso, dice che *uscir de' corpi in ferma fede*, *quel de' passuri e quel de' passi piedi. Passi* e *passuri* dal Latino Verbo *patior* adopera in vece di *crocifissi* e *crocifiggendi.*

106. 107. *Che* per *imperocchè* — *L' una* intendi la *vita*, l'anima, di Traiano — *u' non si riede Giammai a buon vo-*

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Cap. 11. (*c*) Vers. 43.

*lyr*, nel qual luogo stando, mai la volontà si converte a Dio — *tornò all' ossa*, rientrò ad informare il proprio corpo, ed a rivivere su questa terra.

108. al 111. *E ciò di viva ec.* e tal riunione dell'anima di Traiano al proprio corpo fu la mercede che ottenne il santo Papa Gregorio per quella viva speranza che fondò egli nelle preghiere fatte a Dio per *suscitare*, per far risorgere da quel baratro (*u' non si riede giammai a buon voler*) l'anima di Traiano, onde potesse la di lui volontà muoversi al bene. * *Che mise la possa* così leggono nel v. segg. li Codd. Caet. Ang. Chig. N. E.

112. *Onde per della quale* (*a*).

113. *In che fu poco*, nella quale poco tempo fece dimora.

114. *Credette in lui, che poteva aiutarla* (adopera il pronome *lui* in luogo di *colui*) (*b*), credette in colui che poteva aiutarla, cioè in Gesù Cristo.

117. *A questo giuoco*, per *a questa giocondità*, il primitivo pel derivato.

*In maniera più comportabile* (borbotta qui novamente il Venturi) *sarebbesi dal Poeta divisato questo favoloso risorgimento, e senza pregiudizio alcuno di rimorso, se lo facea almeno ritornare in vita da un luogo separato, dove fosse a tal fine da Dio ritenuto come sospeso, a fine cioè di consentire alle preghiere di S. Gregorio, che rivestisse di nuovo la sua spoglia mortale; senza trarlo fuori dell' Inferno, d' onde non si riede giammai, e sulle porte del quale è scritto:* Lasciate ogni speranza voi ch' entrate (*c*).

Troppo tardi è riuscito l' avviso. Ma io credo che, sebbene anche stato fosse in tempo, non avrebbe Dante per seguire il Venturi lasciato S. Tommaso, il quale, parlando di Trajano e d'altri, che pretendonsi dall' Inferno liberati, scrive *De omnibus talibus dici oportet, quod non erant in Inferno finaliter deputati* (*d*); e non che fuor dell' Inferno fossero in *un luogo separato*.

Quanto poi allo scritto verso sopra la infernal porta *Lasciate ogni speranza ec.*, stupisco come non abbia il Venturi incominciato ad accusar Dante di contraddizione fin dal canto immediatamente seguente a quello che il detto verso contiene dove fa da Virgilio raccontare tratte da Cristo fuori di quel carcere le anime di Adamo, d' Abele, di Noè, d' altri molti (*e*). Egli però come teologo era in obbligo di sapere quel *senso accomodo*, in cui da' teologi tutti s' intendono certe generali preposizioni, per esempio quella *omnes in Adam peccaverunt* (*f*), o quell' altra *omnes quae sua sunt querunt, non quae sunt Jesu Cristi* (*g*)

(*a*) Cinonio *Part.* 192. 7. (*b*) Lo stesso *Part.* 160. 5. (*c*) Inf. III 9 (*d*) *Supplement. quaest.* 73. *art.* 5. *ad* 6. (*e*) Inf. IV. 55 e segg. (*f*) *Rom.* 5. (*g*) *Philip.* 2.

118. al 121. *L' altra*, la *vita*, l'anima di Rifeo — *per grazia*, aiutata da quella divina grazia — *che da sì profonda Fontana stilla*, *che* ec. che dagli infiniti abissi della divina essenza traendo sua scaturigine, nissuna creatura mai potè giunger coll' occhio ai primi di lei zampilli: Vedi la dottrina di S. Agostino recata al v. 72. ove in diversi termini dicesi la stessa cosa — *Tutto suo amor laggiù ec.* pose laggiù in terra tutta la sua attenzione ed amore alla *drittura*, alla giustizia (*a*); il carattere che a Rifeo fa Virgilio, riferito al v. 68. * *Tutto suo amor in lui.* Cod. Antald. N. E.

125 * *Ond' ei credette* l' Antald: che nel v. 27 ha *riprendienne* N. E.

127. 128. 129. *Quelle tre donne ec.* Le tre teologali virtù, Fede, Speranza, e Carità, che danzanti alla destra ruota del trionfale carro vedesti nel Paradiso terrestre (*b*); esse fecero in lui l' effetto del battesimo più di mill' anni dopo istituto. Dice bene *più d' un millesmo*, perocchè dalla venuta di Gesu Cristo alla distruzion di Troia, tempo in cui suppone Virgilio che vivesse Rifeo, contasi anni 1184. (*c*).

131. 132. *Da quegli aspetti*, per *da tutte le viste create*; coerentemente al già insegnato ne' versi 70 e segg. — *tota* per *tutta* al modo Latino, in grazia della rima, siccome comunemente dal Latino medesimo diconsi *totale*, *totalmente*, *totalità ec.*

135. *Non conosciamo ancor tutti gli eletti*: conforme a quella colletta della Chiesa; *Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus.* Venturi.

136. *Enne*, lo stesso che *ecci*, *e a noi* — *scemo per scemamento mancanza* (intendi qui *di cognizione*) come altri ottimi scrittori (*d*).

137. 138. *Perchè il ben nostro*, la nostra beatitudine — *in questo ben s' affina*, *che ec.* si perfeziona in questo bene, cioè che, quanto Iddio vuole, *e noi volemo*, e per *ancor* (*e*), *volemo* per vogliamo (*f*) * *Che ciò che vuole* Cod. Caet. al v. 138 N. E.

139. *Immagine divina* appella quell' aquila perocchè, come nel canto xviii. v. 109. e segg. accennò, dipinta ivi da Dio stesso.

143. 144. *Fa seguitar*, fa essere compagno — *lo guizzo della corda*, la causa per l' effetto, il tremore per cui la percossa corda rende suono, pel suono medesimo — *In che più di piacer ec.* del suono della quale acquista l' accompagnamento canto maggiore soavità.

145. * *Si mi ricorda* ripetizione ed eleganza. Cod: Antald. N. E.

---

(*a*) Vedi Cr. *drittura*. (*b*) Purg. xxix. 121 e seg. (*c*) Petav. *Ration. Temp.* part. 1. lib. 1. cap. 11. (*d*) Vedi il Vocab. della Cr.
(*e*) Vedi Cinon. *Partic.* 100. 13. (*f*) Del *volemo* per *vogliamo* vedi *Mastrofini Verb. Ital*, verbo *volere* n. 4.

146. *Le due luci* di Rifèo e di Traiano, delle quali si ragionava.

147. *Come batter d'occhi si concorde*, come appunto d'accordo si muovono le due pupille degli occhi. Venturi. Ma io chioserei piuttosto, come insieme s'accorda l'aprirsi e 'l serrarsi delle palpebre d'ambo gli occhi (*a*). * *Che s'accorda* Cod. Antald. N. E.

148. *Con le parole ec.* accompagnar le parole (che l'aquila pronunziava) con un nuovo brillar di luce, fatto all'istesso tempo. Venturi.

---

(*a*) Vedi il Vocab. della Cr. verbo *battere* par. 37.

# PARADISO

## CANTO XXI.

ARGOMENTO.

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale trova i contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

1 Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto:
4 Ed ella non ridea: ma, s'io ridessi,
Incominciò, tu ti faresti quale
Fu Semelè quando di cener fessi:
7 Chè la Bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
10 Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal poder al suo folgore
Parrebbe fronda che tuono scoscende.
13 Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Leone ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
16 Ficca diretro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchi alla figura
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
19 Qual sapesse qual era la pastura
Del viso mio nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
22 Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrapesando l'un con l'altro lato.
25 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
Cerchiando il mondo, del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,

28 Di color d' oro, in che raggio traluce,
Vid' io uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce.
31 Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch' io pensai ch' ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
34 E, come per lo natural costume
Le pole insieme al cominciar del giorno
Si muovono a scaldar le fredde piume,
37 Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon se onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno,
40 Tal modo pare a me che quivi fosse
In quello sfavillar, che insieme venne,
Sì, come in certo grado si percosse:
43 E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando,
Io veggio ben l' amor che tu m' accenne.
46 Ma quella, ond' io aspetto il come e 'l quando
Del dire e del tacer, si sta, ond' io
Contra 'l disio fo ben s' io non dimando.
49 Perch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di colui che tutto vede,
Mi disse: solvi il tuo caldo disio.
52 Ed io incominciai: la mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma, per colei che 'l chieder mi concede,
55 Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion che sì presso mi t' accosta:
58 E di perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l' altre suona sì divota.
61 Tu hai l' udir mortal sì come 'l viso,
Rispose a me: onde qui non si canta
Per quel che Beatrice non ha riso.
64 Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa
Col dire, e con la luce che mi ammanta:
67 Nè più amor mi fece esser più presta:
Che più e tanto amor quinci su ferve,
Sì, come 'l fiammeggiar ti manifesta.
70 Ma l' alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che 'l mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.
73 Io veggio ben, diss' io, sacra lucerna,
Come libero amore in questa corte
Basta a seguir la providenza eterna.

76 Ma quest' è quel che a cerner mi par forte;
Perchè predistinata fosti sola
A quest' uficio tra le tue consorte.
79 Non venni prima all' ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando se come veloce mola.
82 Poi rispose l' Amor che v' era dentro:
Luce divina sovra me s' appunta,
Penetrando per questa ond' io m' inventro:
85 La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.
88 Quinci vien l' allegrezza ond' io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
91 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin, che 'n Dio più l' occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara:
94 Perocchè si s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma
A tanto segno più muover li piedi.
100 La mente, che qui luce, in terra fumma:
Onde riguarda, come può, laggiùe
Quel che non puote, perchè 'l ciel l' assumma.
103 Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch' io lasciai la quistione, e' mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
106 Tra due liti d' Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
109 E fanno un gibbo, che si chiama Catria
Disotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latria.
112 Così ricominciommi il terzo sermo
E poi continuando disse: quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che pur con cibi di liquor d' ulivi
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente; ed ora è fatto vano
Sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pier Damiano:
E Pietro Peccator fu nella casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.

124 Poca vita mortal m' era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.
120 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello:
130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
133 Cuopron de' manti loro i palafreni
Sì, che due bestie van sott' una pelle:
O pazienza che tanto sostieni!
136 A questa voce vid' io più fiammelle
Di grado in grado scendere a girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
139 Dintorno a questa vennero e fermarsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
Ne io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXI.

1. al 12. *Già eran gli occhi ec.* In Saturno, pianeta di tutti il più alto (nel cielo di cui entra il Poeta presentemente) per la contemplativa virtù al medesimo pianeta ascritta (a) colloca li santi contemplativi; e riconoscendo in Beatrice il tipo di tutta la teologia, e conseguentemente quello pure della mistica, e della più elevata parte della mistica, ch'è la contemplativa, sotto figura degli atti suoi e di Beatrice, che qui descrive, accenna quanto fa di mestieri per la contemplazione. Dicendo adunque ch' eran qui gli occhi suoi rifissi al volto di Beatrice, e con gli occhi l'animo rimosso *da ogni altro intento*, da ogni altro pensiero, accenna che la contemplazione assorbisce tutto l'uomo in Dio, nè lascia pensare ad altro che a lui; e il non ridere Beatrice qui, e il dire che, so ridesse, farebbesi Dante *quale Fu Semelè quando di cener fessi.* (quando cioè Semele, avendo per maligno consiglio dell' emula Giuno richiesto a Giove d' essere da lui visitata con tutta la sua maestà, rimase l' incauta incenerita dalli folgori, che intorno a quel nume si vibravano) (b), accenna che, per innalzarsi l' umano intelletto alla contemplazione di Dio, abbisogna di speciale divino aiuto, senza del quale rimarrebbe abbagliato. Perciò nel canto XXIII. a Dante già di tale aiuto fornito dirà Beatrice:

> *Apri gli occhi e riguarda qual son io:*
> *Tu hai vedute cose, che possente*
> *Se' fatto a sostener lo riso mio (c)*

Non avvertendo qualche malaccorto cervello, che si doveva qui pure, come Inf. XXX. 2. pronunziar *Semelè* colla sillab di mezzo breve, e coll' ultima lunga, al modo cioè de' Latini e de' Greci, ha cagionato che in alcune edizioni, e massim-

(a) *Saturno* (chiosa il Landino) *influisce secondo Macrobio quella virtù della mente, la quale i Greci chiamano* theoriticon, *cioè potenza di contemplare.* Vedi Macrob. in *Somn. Scip.* lib. 1. cap. 12.

(b) Ovid. *Metam.* lib. III. 294. (c) Verso 46 e segg.

nelle moderne, diversamente dalla Nidobeatina e da altre (a), in vece di *Fu Semelà* si leggesse *Semele fu* — *scale dell' eterno palazzo*, per la salita del Paradiso — *fronda*, forse arbore, chiosa il Venturi, ma col proprio significato di *foglia*, o di *ramoscello* (b) diviene il paragone più forte. — *tuono* legge la Nidobeatina; e *trono* l' altre ediz., o però *tuono* leggasi, o *trono*, dee qui intendersi detto per fulmine, come s' intende detto in quell' imprecazione, che (testimonio il Venturi) assai sovente si manda in qualche luogo della Toscana, *Che ti squarti un trono* — *scoscende*, dirompe ed atterra. *Sarebbe fronda* invece di *Parrebbe* Cod. Caet. Antald. e Chig. come altri 37. veduti dagli Accademici; e *trono* Vat. Ang. Chig. Ma la bella variante nostra è al v. 5. tratta dal Cod. Antald. *Incominciò* invece di *cominciò* prodotto da scambio di lettere facilissimo N. E.

13. *Settimo splendore* appella Dante Saturno, imperocchè, com' esso Dante in questa medesima cantica ne dimostra colle fermate che nel cielo di ciascun pianeta va facendo, conta egli per primo pianeta la Luna, per secondo Mercurio, per terzo Venere, per quarto il Sole, per quinto Marte, per sesto Giove, e per ultimo Saturno.

14. 15. *Che sotto 'l petto ec.*: ch' essendo ora in congiunzione col celeste ardente segno del Leone (c) *raggia giù*, vibra alla terra i suoi raggi mischiati coi validi Leonini influssi.

16. 17. 18. *Ficca al diretro agli occhi tuoi la mente*, (frase presa dal Latino *figere mentem* per tener la mente attenta, applicata) tieni la mente attenta appresso gli occhi, — *E fa di quegli specchi alla ec.*: e fa che in *quegli*, cioè negli occhi, pingasi, quasi in ispecchi, la figura che *in questo specchio*, in questo pianeta (d), ti apparirà. *Fa di quegli specchio* leggono l' altre edizioni, diversamente dalla Nidobeatina e da molti mss. veduti gli Accademici della Cr.: ma, oltre che ambedue gli occhi sono specchi realmente, perocchè in ciascuno di essi pingesi intiera l' immagine del veduto obbietto, serve il numero plurale a togliere la stucchevole uniformità colla voce *specchio* ripetuta nel seguente verso.

19. al 24. *Qual*, per *chi*, (e), *sapesse ec.* (Il Cod.

---

(a) Vedi tra l' altre quella di Venezia 1578. (b) Che *fronda* significhi anche *ramoscello* nol dimostrano quelle parole del Boccaccio *L' altra, che stava in piè, svelse duo frodi, E d' esse una ghirlanda si faceva*: Ninf. Fies, 59. (c) Nel tempo in cui finge Dante di avere fatto questo suo misterioso viaggio, *Saturno* (calcolano gli accademici della Crusca) *era nel grado*, 3. *minuti* 46. *di Leone*. (d) *Specchio* appella anche il pianeta di Saturno per la ragione medesima che *specchio* appella anche il Sole Purgatorio IV 62. Vedi ivi per qual cagione.

(e) Vedi Cinonio Partic. 208. 8.

Caet. però legge *Chi* evitando il doppio *qual* nello stesso verso, e forse con maggior chiarezza N. E.) Su 'l fondamento di quella massima che *Probatio dilectionis exhibitio est operibus* (a), e conseguentemente chi ama gode di dar prova dell' amor suo nel compiacere l'oggetto amato, appoggia Dante il presente ragionare; e vuol dire: Chi conoscesse quanto dolcemente pascevasi il mio *viso*, la vista mia *nel beato aspetto*, nella beata faccia della mia *celeste scorta*, Beatrice, *contrapesando l' un e l' altro lato*, concependo costui che da un canto il piacer d' ubbidire alla mia donna dovea crescere in me fino a *contrapesare* ed uguagliare la grandezza, che dall' altro canto era, dell' amor mio verso della medesima, conoscerebbe per tal modo quanto *a grato*, a grado, mi fosse l' ubbidire a lei, quando per suo comandamento *mi trasmutai ad altra cura*, tolsi gli occhi e la mente mia da lei, e li rivolsi a ciò che nel pianeta appariva.

Il Daniello chiosa tutto al contrario, che fossegli anzi quel trasmutamento spiacevole. Un tal senso però non mi sembra confacevole nè al Paradiso, luogo di solo godimento, in cui Dante trovavasi nè all' espressione *quanto m' era a grato*; alla quale il senso ironico, che solo potrebbe aggiustarnela, non pare ch' abbia qui decente luogo.

* L' argomentazione però del Post. Caet. ponendo in maggior chiarezza l' esposizione del Daniello, sembrerà a' qualcuno preferibile a quella del nostro P. L. Egli dunque non vi intende l' amore verso Beatrice, ma sibbene l' attaccamento alle cose Terrene; volendo dire, che la beatitudine, che si trova nella vita contemplativa compensa il distacco dal Mondo, che sembra duro e chiosa; *Licet sit durum relinquere consortia hominum, et ire in silvas ad contemplandum, tamen quia contemplatio sive vita contemplativa est quae facit hominem beatum; ideo ec.* N. E.

25. 26. 27. *Cristallo* appella il pianeta di Saturno coerentemente ad averlo poco anzi appellato *specchio* (b), che per lo più di cristallo formasi — *che 'l vocabol ec.* Costruz., *che cerchiando*, col suo giro cingendo, *il mondo*, l' orbe terraqueo, *porta il vocabolo*, il nome, *del suo caro duce*, di Saturno, del buon reggitore di esso mondo, *sotto cui giacque morta ogni malizia*, regnante il quale fu la bella età dell' oro (c). * *del suo chiaro duce* Cod. Caet. N. E.

28. 29. 30. *Di color d' oro, in che ec.* Vid' io una scala di colore dell' oro in cui raggio di Sole riluca (d), alta tanto, che *la mia luce nol seguiva*, la vista mia non poteva giungere

---

(a) S. Gregorio *Hom.* 30. *in Evang.* (b) Verso 18. (c) Vedi tra gli altri Natal. Conti *Myth.* lib. 2. cap. 1. (d) Del verbo *tralucere* per *rilucere* vedi il Vocabolario della Crusca.

fin dove essa giungeva. * Il Post. Caet. chiosa riguardo al color d'oro *quia illa vita est perfectior omni alia*, paragone preso dal più prezioso metallo N. E. *Scaleo* per *scala*, forse (come si è avvisato Purg. xv. 36) dall'*escallier*, che di mascolino genere adoprano i Francesi. Tutte l'edizioni segnanti virgole ne collocan una dopo *suso:* io l'ho tolta di lì e segnata in vece dopo *tanto.* Collocando Dante in questo più di tutti alto pianeta i contemplativi, fa perciò apparire in esso questa scala, che dice essere la medesima veduta dal Patriarca Giacobbe (a), significante (giusta il tropologico senso) i gradi pe' quali sino a Dio s'innalza la contemplazione.

32. 33. * *Tanti Splendor:* il Cod. Vat. e Chig. *Tanto* N. E. — *Ch'io pensai ch'ogni lume, Che par nel ciel ec.:* cioè (chiosa il Venturi) ogni beato spirito che regna in cielo, e non, come alcuni spiegano, ogni stella che luce in cielo. Ma se *che par*, che apparisce, *nel ciel* s'intende, come dee intendersi, per rapporto agli uomini in terra, non vedendo questi gli spiriti beati, ma le stelle solamente, hanno tutta la ragione quelli ai quali dà il Venturi 'l torto, — *quindi fosse diffuso*, da ivi, giù per quello, scala, si diffondesse, piovesse.

35. *Le pole. Pola* (insegnasi nel Vocab. della Cr., e se ne adduce in esempio questo stesso di Dante, ed altro di Francesco Sacchetti) *mulacchia*, Lat. *cornix*.

39. *Ed altro roteando fan soggiorno*, altre per *iscaldar le fredde piume* non fanno che aggirarsi sopra lo stesso luogo dove han pernottato.

40. 41. 42. *Tal modo parve a me che ec.* Vuol'dire, che da prima *quello sfavillar*, quegli innumerevoli splendori scendevano unitamente, e che *percuotendo*, cioè pervenendo ad un certo grado della scala, li incominciarono la diversità de' movimenti nelle *pole* divisata; alcuni cioè di quegli splendori ivi aggiravansi senza dipartirsi, altri dipartendosi tornavano, ed altri di là discesi a piè della scala con Dante si trattennero. Quelli in somma che volevano parlare col Poeta discesero, e gli altri se ne restarono in certa distanza unicamente a fargli festa.

45. *L'amor*, il desiderio di soddisfare a mie dimande.

47 *Si sta per istassi tacita.* * *Si stava* forse meglio il cod. Ang. *ut avidiorem faciat* in postilla il Cod. Caet. N. E.

48. *S'io non dimando* la Nidob., meglio dell'altre ediz. che leggono *ch'io non dimando*, * come hanno pure i Codd. Vat. Chig. Caet. N. E.

49. *Il tacer mio*; pel *da me taciuto desiderio*.

50. *Nel veder di colui che ec.*, nella divina onniscienza.* *Negli occhi di colui* legge con molto ardir poetico il Cod. Caet. Noi preghiamo i valorosi amatori dell'Alighieri a considerare

(a) Cant. seg. v. 70. e segg.

su questa variante, che toglie il triplice incontro di *vedeva*, *veder*, *vedè*, in un solo verso, e mezzo: seppure non voglia credersi una bizzarria come quella di *Io credo, ch'ei credette ch' io credesse* (a): cosa che però non sembra adattata alla dignità del soggetto ed alle circostanze N. E.

51. *Solvi il tuo caldo disio*, cioè assolvi o adempi il tuo caldo disio, chiosa il Landino, ed anche il Vocab. della Cr. per questo passo di Dante insegna che *solvere il disio vale adempirlo*, *saziarlo*, *ottenere ciò che si desiderava* (b). Potrebbe però essere che *solvere* adoperi qui Dante per *isvelare*, per *manifestare*, come in quell'altro verso *Quando nell'aere aperto ti solvesti* (c).

52. *Mercede*, per *merito*. Volpi.

54. *Per colei che ec.*: per Beatrice che mi concede il *chiedere*, mi comanda ch' io *solva il caldo disio*.

55. *Vita*, per *anima* come nel canto precedente v. 100., ed altrove.

56. *Dentro alla sua letizia*, dentro a quel lume che la tua letizia, la tua beatitudine, spande.

57. * *Mi t' ha posta* leggono il Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. che noi poniamo nel testo in luogo del *mi t' accosta* che lesse il Lombardi N. E.

61. *Udir* e *viso*, per *udito* e *vista*. Incomincia a rispondere alla seconda dimanda e poscia alla prima. * In quanto al significato della risposta il Post. Caet. chiosa nel silenzio del P. L. *Auris humana non potest audire cantum horum contemplativorum*, *quia loquuntur cum Deo*. N. E.

62. * *Onde qui non si canta* leggono univocamente i Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. e l' abbiam posto nel testo in luogo del *però qui ec.* che lesse il Lombardi. N. E.

63. *Per ec.*: per quella stessa cagione per cui Beatrice ti disse (d) che in questa pianeta non rise.

64. 65. 66. *giu per li gradi ec.* Risponde alla prima dimanda, dicendo la cagione d' essersegli così avvicinato, cioè per recar lui diletto e col suo lume e colle sue parole. * *Giù per li gradi* Cod. Chig. N. E.

67. 68. 69. *Ne più amor ec.* Non vuole che si dia Dante a credere, che l' essere a lui giunta essa luce *più presta*, più prontamente d' ogni altra, effetto fosse di *più amore*, di maggior carità; *che*, imperocchè (dice) *quinci su*, su per questa scala, *sì come 'l fiammeggiar ti manifesta*, siccome dal grado di lume, che il grado indica della carità, puoi accorgerti, *ferve amor tanto e più*, trovasi carità quanto la mia fervente ed anche di più.

70. 71. *Ma l' alta carità ec.*: ma il supremo divino amore

(a) Inferno xxii 25. (b) Sotto il verbo *solvere* par. 8.

(c) Purg. xxxi 145. (d) Verso 4. e segg.

che ci fa profondamente servire alla volontà sua governatrice di tutto il mondo.

72. *Sorteggia qui ec.*: assortisce ed elegge qui ciascuno a quel ministero ch' ella vuole, come osservi ne' diversi voli di noi altri VENTURI. * Più concretamente il Postill. Caet. risguardando a ciò che tra l' Autore e lo spirito si passava, chiosa *Dedit in sortem ut venirem ad te*. N. E.

73. 74. 75. *Sacra lucerna*, o beata risplendente anima — *Come libero amore ec.*: come in questa celestial corte non forza ma libera corrispondenza d' amor vi basta, acciò eseguiate quanto la divina provvidenza vuole da voi.

76. *A cerner mi par forte*, mi par difficilissimo a intendere. Del verbo *cernere* preso dal Latino e adoprato al detto ed a simili sensi dal poeta nostro, e da altri, vedi 'l Vocab. della Cr.

77. 78. *Perchè predestinata fosti sola ec.* Abbenchè Artificiosamente (come avvisa Benvenuto da Imola) facciasi venire a parlare questo spirito, che in seguito si manifesterà, S. Pier Damiano, per convenientemente fare che querelisi de' Prelati ecclesiastici colui, che di fatto negli scritti suoi ne fece querela; bene nondimeno conciossiachè supponghalo da Dio mandato, si fa dire imperscrutabile la cagione della di lui scelta più d' un altro — *Consorte*, femminile plurale di *consorto* che, in vece dell' aggettivo *compagno*, era una volta più usitato di *consorte*. Vedi 'l Vocab. della Cr.

79. * *Non venni*; ma l' Antald. *Ne venni*. N. E.

80 81. *Che del suo mezzo fece ec.*: vaga perifrasi, in vece di dire *intorno a se stesso aggirossi*. *Mola* per *macina*, o per *ruota* da arrotar ferri diciam noi in Lombardia, come perciò *mulino* e *molino* dicono anche i Toscani. * *Volando se* forse volea dir *volvendo se*, il Cod. Ang. N. E.

82. *L' amor*, l' amorosa beata anima; metonomia, — *che v' era dentro*, ch' eran in quel lume.

83. al 93. *Luce divina ec.* La sentenza di questi undici versi è la medesima come se il parlante spirito avesse in vece detto: Io, per lume che Dio mi comparte, veggo la *somma*, la suprema, di lui *essenza*, natura; e tanto chiaramente quanto la chiarezza del lume mio, effetto di cotal mio vedere, dimostra; ma nè tra le anime umane quella ch' è nel cielo più risplendente, e nè tampoco tra gli angeli quel serafino, che la divina natura più fissamente contempla, mai soddisfarà alla tua dimanda — *s' appunta*, si ferma, si mette — *ond' io m' inventro*; nel ventre e corpo della quale io son chiuso DANIELLO. * *Vormo* sopra *inventro* per interlinea il Postillatore Angelico: *Ov' io m' inventro* il Codice Antald. N. E. — *della quale è munta*, dalla quale viene tratta come da poppa latte — *quinci* (dal vedere la *somma essenzia*) *vien l' allegrezza ond' io fiammeggio*, nasce quella beatitudine per cui risplendo.

— *Perchè*, laonde, *alla vista mia*, *quant' ella è chiara*, alla chiarezza della visione che ho d' Iddio, *pareggio*, faccio pari la chiarità, la chiarezza della fiamma che mi nasconde * *Perchè la vista mia* univocamente i Codd. Vat. Caet. Chig. Ang. N. E. — *soddisfàra* senza l' accento nell' ultima sillaba è una desinenza bizzarra, dice il Venturi: in verità però niente più bizzarra di quelle molte sistoli che adoprarono i Latini poeti; di quell' *unīus* in vece di *unius*, *illius* in vece d' *illius*, *steterunt*, *tulerunt ec.* in vece di *stetèrunt*, *tulèrunt* (*a*). * *Satisfara* Cod. Vat. Chig. Caet. N. E.

96. *Scisso*, disgiunto, lontano; dal Latino *scindere* fatto Italiano non pur dal poeta nostro (*b*), ma eziandio dal Petrarca (*c*).

99. *Muover li piedi* per *inoltrarsi*.

100. *Fumma*, sparge; in luogo di luce, fummo e tenebre.

101. 102. *Onde riguarda*, *ec.*: sicchè laggiù stando tenta di comprendere, a quel corto modo che può, quell' oggetto, il quale, perocchè il ciel l' *assumma*, lo colloca nella sommità sua, nel suo più alto luogo, non può ben discernere.

103. 104. 105. *Mi prescrisser*, mi limitarono. — *Mi ritrassi*, mi ristrinsi. — *A dimandarla*, accorda con *vita beata* e *sacra lucerna* che appellò di sopra (*d*) questo beato spirito. * *A dimandare* Cod. Vat. N. E.

106. *Tra due liti d' Italia*, cioè tra il lido del mare Tirreno, e 'l lido del mare Adriatico — *surgon sassi*, surgono i monti Appennini, Catena di monti, che divide l' Italia pel lungo.

107. *Non molto distanti alla tua patria* (*alla* adopera per *dalla*) (*e*) non molto da Firenze discosti.

108. *Tanto*, *che ec.*: accorda col detto *surgon*, e vuol dire che quei *sassi*, quei monti, *tanto surgono*, tanto s' innalzano, che colla loro cima sorpassano il luogo delle nuvole, dentro delle quali i tuoni si formano; come nota il Venturi scritto del monte Olimpo, *nubes excedit Olympus*. *Troni* Cod. Vat. Ang. N. E.

109. *Un gibbo* (un gobbo, un rialto) *che si chiama Catria*, nel ducato d' Urbino, tra Gubbio e la Pergola, quasi nel mezzo (*f*).

110. *Ermo* (per *eremo* detto da buoni scrittori anche in prosa) (*g*), luogo solitario e deserto.

111. *Che suol esser disposto a sola làtria*; in cui già per lunga consuetudine non si ammette se non gente che voglia

(*a*) Vedi Virgilio Eclog. IV 61, *Aeneid.* I 16. 41., III. 774. 48., X. 335. (*b*) Purg. XI 105. (*c*) *Trionfo della Fama* cap. 2. (*d*) Versi 55. e 73. (*e*) Vedi Cin. *Partic.* 2 4. (*f*) Vedi nella tavola del ducato d' Urbino del Magini *Badia di s. Croce*. (*g*) Vedi 'l Vocab. della Cr.

consacrarsi a *latria*, al divino servigio. *Latria*, chiosa il Volpi, *culto e servitù del vero e sommo Dio. Ma in questo luogo in grazia della rima si porta l'accento acuto sulla prima sillaba. E' voce Greca.*

112. *Il terzo sermo*.-*Sermo* per *sermone*, apocope ad imitazion del Latino, adoperata in grazia della rima qui ed Inf. XIII. 138. *Terzo*, perchè è questa di fatto la terza volta che imprende il beato spirito a parlare a Dante. Vedi sopra verso 61. e 83.

115. *Che pur con cibi ec.*: che solamente con cibi conditi d'olio. Venturi.

116. *Lievemente* per *facilmente*, *senza noia*. Volpi. * *Passava caldi e gieli* Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. N. E.

118. 119. 120: *Render solea ec.* Espressione tolta dai coltivati campi; quasi dice, soleà quel chiostro render al paradiso una fertile messe di anime. —*ed ora è fatto vano Sì, che ec.* Ma al tempo del Poeta era fatto sì vano e voto d'ogni buona opera, che conveniva tosto che si rivelasse, e facessesi manifesto al mondo quello ch'egli era divenuto. Daniello.

122. 123. *E Pietro Peccutor fu ec.*: così convien leggere con parecchi mss. (*a*), * e tra questi il Vat. che forse per error di penna dice *pescator*, N. E. e con l'edizioni di Foligno 1472. e Veneta 1515., e dee intendersi, che essendovi già fin dai tempi di Dante chi malamente confondesse S. Pier Damiano con S. Pier degli Onesti, soprannomato *Peccator* (*b*),

(*a*) Così il bel codice della Biblioteca Vaticana che fu del Marchese Capponi, segnato 226, così della Biblioteca Corsini il 1265 il 1217 il 610 il 160 il 608, e l'accresciuto recentemente colla compra fatta della famosa raccolta di libri del fu ch. Abbate Rossi, segnato 5. E precludono anzi tutti questi codici l'adito a dubitare che sia il *fu* scritto in luogo di *fu'* o sia *fui*: imperocchè tre versi sotto, ove altri testi manoscritti e stampati leggono *Quand' io fu' chiuso*, essi leggono *Quand' io fui chiuso*.

(*b*) Girolamo Rossi nella *Storia di Ravenna* data alla luce nel 1571, come da sua lettera dedicatoria apparisce, di questi due sant' uomini favellando: *Est quidem*, dice, *uterque Petrus, uterque Ravennas; sancte ambo atque innocenter vixerunt, eodemque fere tempore, quodque fecit ut eos multi non internoscerent, ambo Peccatores appellati: inoleverat enim mos, ut qui religiose tunc viverent, ob animi demissionem, ea se inscriberent Peccatores.* Dal modo però con cui fa Dante che S. Pier Damiano parli, mostrasi d'intendimento, che solo Pietro degli Onesti il soprannome di *Peccatore* volgarmente si ottenesse.

Per poi fare ascendere una tal confusione dei due Pietri fino ai tempi di Dante, può servire di scale primieramente l'antica postilla fatta ai presenti versi del Poeta nostro nell'enunziato antico manoscritto della

faccia perciò Dante, a schiarimento di cotal confusione, che S. Pier Damiano medesimo, dopo aver detto il luogo del proprio ritiro sotto Catria, trascorra con brieve digressione ad aggiungere, essere il ritiro dell'altro Pietro soprannomato il *Peccatore* stato in luogo molto da Catria discosto, nella chiesa cioè e monastero da esso lui edificato, *Di nostra donna in sul lido Adriano*, cioè di S. Maria del porto su l'Adriaticò lido, in vicinanza di Ravenna. * La lezione seguita dal P. L. vien confermata dall'autorità de' Codd. Vat. e Cass. il quale inpoltre ne dà la spiegazione notando; *iste Petrus peccator contemporaneus dicto Petro Damiano professus fuit in Monasterio S. Mariae in Portu Ravennae, et est Monasterium Canonicorum, Regularium, qui etiam fuit multus contemplativus in sancta vita.* Il Postil. Ang. *Sancta Maria de Ravenna.* Ci meravigliamo poi col Sig. Poggiali il quale avendo stampato il comento al Paradiso nell'anno 1813, quando cioè non solo questa interpetrazione del P. L. ma la lettera del P. Ab. di Costanzo, e l'edizione di Portirelli, che ne reca il sentimento, erano noti a tutti quelli, che bramavano d'intender Dante, se la passa al bujo, i due Pietri nel solo S. Pier Damiano confondendo. Per errore forse di penna il sud. Cod. Vat. legge *pescator* locchè nell'edizione del Biagioli veggiamo esser comune al Cod. Stuardiano N. E. *Adriano* per *Adriatico*, adopera Dante anche nel *Convito* (a).

Il *fui*, che invece di *fu* leggono la maggior parte delle edizioni, dee essere stato o fallo di penna o guastatura di chi credette essere stato il medesimo S. Pier Damiano, e San Pietro peccatore. S. Pier Damiano, secondo che narrano concordemente gli scrittori della di lui vita, non fu prima di passar a Fonte Avellana in altro monastero; ma solo rinchiusesi per quaranta giorni in una stanza per far pro-

Biblioteca Corsini segnato 5. *Iste Petrus Damianus, propter cujus humilitatem etiam dictus est Petrus Peccator, fuit Monacus s. Mariae de Porto prope Ravennam: et ut strictiorem vitam duceret fecit se monachum s. Crucis de Avellana prope Eugubium:* poscia lo scrivere del certamente a Dante vicino Francesco Petrarca: *Petrus nunc occurrit ille, qui Damiani cognomen habet: quamvis et de hoc ipso, et de vita rebusque viri hujus agentium discordia multa sit.... cum exactius verum quaerens usque ad coenobium, ubi is floruit, misissem qui mihi comperta omnia reportarent, religiosorum locii illius assertione didici, fuisse eum primo quidem solitarium, inde altius evectum demum ultro ad solitudinem rediisse.* De vita solit. cap. 17. tract. 3. lib. 2. Nel monastero medesimo fu Dante personalmente per molto tempo: e diccsi che in quella solitudine desse compimento a questo suo poema. Vedi *Memorie per la vita di Dante* §. 14.

(a) Tratt. 4. 13.

va se poteva reggere nel monastero di Fonte Avellana. Il monastero di S. Maria del Porto *su 'l lito Adriano* fu di fondazione troppo posteriore al tempo di cotal preparatorio ritiro di S. Pier Damiano (*a*); ma, se anche fosse stato a quel tempo, come domin. ragionevolmente farebbesi che il santo per quel breve tempo, ed in quel luogo solamente quasi un postribolo fosse, si dicesse *Peccatore*, e non prima nè poi?

126. *Si travasa*, si trasmuta da una testa in un' altra trapassando, con metafora pigliata da i liquori, dei quali propriamente travasare si dice, quando da un vaso si scolano e si trasportano dentro un altro. Venturi.

127. 128. *Venne* per *camminò* — *Cephas*: nome che impose Gesù Cristo al principe degli Apostoli: *Tu es Simon filius Iona: tu vocaberis Cephas: quod interpretatur Petrus* (*b*) — *il gran vasello dello Spirito santo*, S. Paolo, *vas electionis*. Venturi.

129. *Ostello*, albergo, magione. Volpi.

130. *Chi rincalzi*. *Rincalzare* per mettere attorno sostegni; o per far largo a chi passa, tenendo indietro la turba; che Tibullo nella 5. elegia del 1 libro disse *efficire viam*. Volpi.

133. *Cuopron de' manti loro i palafreni*, colle ampie loro cappe ricoprono i cavalli o mule sulle quali seggono.

134. *Sì, che due bestie ec.* Motto plebeo, e da mercato vecchio, grida il Venturi. No, di troppo mordace ghibellinesco sale asperso lo direi piuttosto.

135. *O pazienza ec.* Ellissi., in vece di pienamente dire: O veramente infinita pazienza divina, che puoi sofferire la costoro leziosaggine!

137. *Di grado in grado*, della sopradetta scala.

139. *D' intorno a questa*, di S. Pier Damiano. Venturi.— *fermarsi*, sincope di *fermarosisi*.

142. *Nè io lo 'ntesi ec.*: nè io intesi ciò che si dicessero, tanto mi stordì e vinse quel rimbombo. Fecero queste dimostrazioni straordinarie per la vendetta, che in Dio vedevano dover presto seguire, come Beatrice dirà nel seguente canto. Venturi.

---

(*a*) Il fondatore di esso, Pier degli Onesti detto il *Peccatore*, morì d' anni circa 80 nel 1119 nè potè fondare un monastero se non in matura età, e s. Pier Damiano morì nel 1080 d' anni 66. ed in età giovanile fecesi monaco di Fonte Avellana. Vedi la precitata Storia del Rossi nel medesimo libro, e l' Abate Costantino Gaetani nella prefazione alla Regola di Pier degli Onesti, e gli scrittori della vita di s. Pier Damiano. (*b*) *Joan.* 1.

# PARADISO

## CANTO XXII.

### ARGOMENTO.

Fa il Poeta a san Benedetto una dimanda: poi sale all' ottava spera, ch' è delle stelle fisse, entrando nel segno di Gemini.

1 Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi come parvol, che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
4 E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
7 Mi disse: non sai tu che tu se' 'n cielo,
E non sai tu che 'l cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo?
10 Come t' avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo pensar lo puoi,
Poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto,
13 Nel qual se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tarda mai ch' al parer di colui,
Che desiando o temendo l' aspetta:
19 Ma rivolgeti omai inverso altrui:
Ch' assai illustri spiriti vedrai,
Se, com' io dico, l' aspetto ridui.
22 Com' a lei piacque gli occhi dirizzai
E vidi cento sperule, che 'nsieme
Più s' abbellivan con mutui rai.
25 Io stava come quei che 'n se ripreme
La punta del disio, e non s' attenta
Di dimandar, sì del troppo si teme:

28 E la maggiore e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta.
31 Poi dentro a lei udi'; se tu vedessi,
Com'io, la carità che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
34 Ma perchè tu aspettando non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pria al pensier, di che si ti riguarde.
37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata e mal disposta.
40 Ed io son quel che su vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
La verità che tanto ci sublima:
43 E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch'io ritrassi le ville circonstanti
Dall'empio culto che 'l mondo sedusse.
46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo:
Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri
Fermar li piedi e tennero 'l cuor saldo.
52 Ed io a lui: l'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri,
55 Così m'ha dilatata mia fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ella ha di possanza.
58 Però ti prego, e tu, padre, m'accerta,
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con immagine scoverta.
61 Ond'egli; frate, il tuo alto disio
S'adempierà in su l'ultima spera,
Ove s'adempion tutti gli altri e 'l mio.
64 Ivi è perfetta matura ed intera
Ciascuna disianza: in quella sola
È ogni parte là dove sempr'era:
67 Perchè non è in luogo e non s'impola:
E nostra scala infino ad essa varca:
Onde così dal viso ti s'invola.
70 Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'angeli sì carca.
73 Ma per salirla mo nissun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

76 Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
79 Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor de' monaci sì folle.
82 Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È delle gente che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
85 La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
88 Pier cominciò sanz' oro e sanza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento:
91 E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là dov' è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
94 Veramente Giordàn volto retrorso
Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
97 Così mi disse; ed indi si ricolse
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo in su tutto s' accolse.
100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala,
Sì sua virtù la mia natura vinse:
103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia ala.
106 S' io torni mai, lettore, a quel divoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto,
109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l tauro, e fui dentro da esso.
112 O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno;
115 Con voi nasceva e s' ascondeva vosco
Quegli, ch' è padre d' ogni mortal vita,
Quand' io senti' da prima l' aer Tosco:
118 E poi, quando mi fu grazia largita
D' entrar nell' alta ruota che vi gira,
La vostra region mi fu sortita.
121 A voi divotamente ora sospira
L' anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte che a se la tira.

124 Tu se' sì presso all' ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare ed acute.
127 E però, prima che tu più t' inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:
130 Sì che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
S' appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
133 Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante;
136 E quel consiglio per migliore appròbo,
Che l' ha per meno: e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.
139 Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
142 L' aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circe e vicino a lui Maia e Dione.
145 Quindi m' apparve il temperar di Giove
Tra 'l padre e 'l figlio: e quinci mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove;
148 E tutti e sette mi si dimostràro
Quanto son grandi, e quanto son veloci;
E come sono in distante riparo.
151 L' ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni gemelli,
Tutta m' apparve da' colli alle foci:
154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXII.

1. 2. 3. *Alla mia guida*, a Beatrice — *parvol*, picciolino, fanciullo — *colà dove* vagliano qui a *quella persona in cui* (a).

5. 6. *Anelo*, dal Latino *anhelus*, per *anelante*, *ansante*, adopera anche il Poliziano nelle *Stanze* (b) — *ben disporre* per *confortare consolare.*

7. 8. *Non sai tu*, leggono la Nidobeatina ed altre edizioni antiche, qui e nel verso seguente, in vece di *non sa' tu*, che legge l' edizione della Crusca e tutte le moderne seguaci.

9. *Ci si fa*, si fa qui (c). * *Si si fa* Cod. Antald. N. E.

10. 11. 12. *Come t' avrebbe ec.* Nella Cominiana edizione, e in tutte le altre seguaci di quella della Crusca veggo il verso del presente terzetto *Ed io ridendo ec.* serrato tra i segni di parentesi. Io non credo che al tempo di Dante fossero cotai segni in uso: ma, o lo fossero, o no, qui certamente ve li dovette porre chi malamente intese ciò che il Poeta si vuole dire; cioè, che Beatrice provi lui con esperienza ed argomento *a minori ad maius*, esser vero quanto nel precedente canto ella (d) e S. Pier Damiano (e) gli dissero, che non rise essa ivi, nè la celeste sinfonia se gli fece di quel luogo sentire perocchè troppo la mortale di lui vista e udito sofferto avrebbero: cagione, che ritoccherà pure nel seguente canto (f). In conseguenza di cotale chiarissimo senso tolgo eziandio il punto interrogativo malamente nelle edizioni medesime segnato nel fine del terzetto. Ecco la costruzione, senza bisogno nè di parentesi nè di punto interrogativo: *Ma poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto*, *pensar lo puoi come t' avrebbe trasmutato il canto ed io ridendo*, ed il mio ridere.

13. *Nel quale ec.* nel qual grido se avessi inteso ciò che si pregò.

14. 15. *La vendetta ec.* la vendetta, che piglierà Dio sopra questi perversi prelati. Forse vuol predire la cattura di Boni-

---

(a) Del trasporto della particella *colà* a cotale significazione vedi Cinonio *Partic.* 52. 5. (b) Lib. 1. st. 95. (c) Vedi Cinonio *Partic.* 48. 4. (d) Verso 4. e segg. (e) Verso 61. (f) Verso 46. e segg.

fazio in Anagni. Vedi il canto xx. del Purgatorio Venturi. Del *muoi* per *muori* vedi 'l *Prospetto de' verbi Toscani* sotto il verbo *morire* n. 5. * *Che tu vedrai* nel v. 15. Cod. Vat. Caet. Chig. N. E.

16. *La spada di quassù*, l' istrumento di questa divina vendicativa giustizia, *non taglia in fretta*.

17. 18. * *Nè tardò mai ec.* Così sciogliamo il *mache* che secondo il già detto Purg. c. iv. v. 26. xxi. v. 19. e altrove, è una abbreviatura de' copisti non mai parola Italiana, *nè tardò mai al parer* Cod. Cas. e Chig. *al piacer* invece di *al parer* legge il Cod. V. N. E. *al parer di colui ec.*, rispettivamente a colui che l' aspetta; a cui, *desiando*, pare tarda e, *temendo*, pare presta.

21. *L' aspetto* legge la Nidobeatina, *la vista* l' altre edizioni. — *ridui* per *riduci* sincope: nè cotal sincopare di voce in rima recherà maraviglia se si avverta essersi per sincope dai buoni scrittori antichi anche in prosa detto *fei* e *dii* in luogo di *feci* e *dici* (a) — *Ridurre* però dee qui intendersi adoprato per *condurre* o *rivolgere*.

22. * *Dirizzai*. Abbiam tenuto per error di stampa il *drizzai* che leggasi nell' edizione del 1791. Il Cod. Caet. legge *sù drizzai*, ed il Canonico Dionisi con altri pochi testi veduti dai Sig. Accademici ha preferito *ritornai* ch' è pure dell' Angelico e dell' Antald. N: E.

23. 24. *Cento* per *moltissime* — *sperule*, sperette, globetti — *che insieme ec.* che oltre esser bella ciascuna pel proprio splendore, più tutte insieme, per lo splendore che vicendevolmente si comunicavano, divenivano belle.

25. 26. 27. *Ripreme*, lo stesso che *reprime* — *La punta del desio*, l' acuto stimolo del desiderio — *non s' attenda* non s' arrischia — *Di Dimandar* la Nidobeatina, *Del dimandar* l' altre edizioni — *si del troppo si teme*, a tal segno pigliasi soggezione, e teme d' essere importunamente molesto, e, come sogliam dir, seccatore. Venturi. — * *s' egli troppo si teme* Cod. Ang. N. E.

28. 29. *La più luculenta Di quelle margherite*, la più rilucente di quelle celesti e vive gioie. Vellutello. * Questi è S. Benedetto, come appresso si scorge; il Postil. Caet. chiosa di lui in ragion del Testo *Iste fuit S. Benedictus qui non habuit parem in religione*. N. E.

31. *Udi'*, apostrafato, per *udii*; come non solo Dante altrove adopera, ma anche il Petrarca (b).

33. *Li tuoi concetti sarebbero ec.* i desideri tuoi sarebbero già da te manifestati.

---

(a) Vedi 'l *Prospetto de' verbi Toscani* sotto il verbo *fare* num. 21 e sotto il verbo *dire* num. 2. (b) Canz: 12.

34. 35. 36. *Ma perchè tu ec.* Affinchè però tu nell'indugio ad esprimere le tue brame non ritardi il giungere all'alto fine del tuo viaggio, ch'è di veder Iddio — *io farò risposta Pria al pensier ec.* io, prima che tu dimandi, risponderò *al pensier*: all'interno desiderio del tuo animo (di saper ch'io mi sia), d'espormi il quale tu sei tanto ritenuto. *Pure al pensier* (* col Cod. Vat. Caet. Antald. e Chig. N. E.) in vece di *Pria al pensier* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. *Tarde*, *e riguarde*, antitesi in grazia della rima, per *tardi* e *riguardi*. * *da che sì ti riguarde* Cod. Ang. N. E.

37. 38. 39. *Qual monte, a cui Cassino è nella costa.* Il dotto Benedettino abate D. Angelo della Noce nelle sue note alla cronica del monastero Cassinese (*a*) corregge l'errore del Cluerio e dell'Eftno, che hanno scritto essere Cassino stato nella cima del monte di tal nome, nel luogo medesimo dove ora è il monostero; e loda di veracità il presente passo del nostro poeta, che Cassino colloca nella costa del monte, e sulla cima del medesimo accenna da S. Benedetto fondato il monastero — *Fu frequentato già ec.* Del monte Cassino scrive il Papa san Gregorio, *Mons per tria millia in altum se subrigens, velut ad aera cacumen tendit: ubi vetustissimum fanum fuit, in quo ex antiquorum more gentilium a stulto rusticorum populo Appollo colebatur. Circumquaque etiam in culto dæmorum luci succreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat. Ibi itaque vir Dei* (S. Benedetto) *perveniens, contrivit idolum, subvertit aram, succidit lucos, atque in ipso templo Apollinis, oraculum beati Martini; ubi vero ara ejusdem Apollinis fuit, oraculum sancti construxit Iohannis; et commorantem circumquaque multitudinem, praedicatione continua ad fidem vocabat* (*b*) — *mal disposta*, imbevuta di massime ributtanti il santo vangelo.

40 41 42. *Quel* S. Benedetto abbate. — *Lo nome di colui*, di Gesù Cristo — *che 'n terra addusse La verità. Verità* non si può qui intendere detta contrariamente ad errore, poichè in questo senso vi era la verità anche nel vecchio Testamento, prima dell'incarnazione del divin Verbo; ma contrariamente a figura ed ombra. Onde al particolare proposito di quella figura della Ss. Eucaristia, che era nel vecchio Testamento il mangiar dell'agnello Pasquale, *Umbram fugat veritas*, canta la Chiesa con san Tommaso (*c*) — *che tanto ci sublima*, che rende noi tanto nobili sopra quelli dell'antico Testamento — * *E quel son' io* al v. 40 Vat. Caet. Ang. Chig. Ant. N. E.

45. *Dall' empio culto che ec.* dall' empio culto de' falsi dei.

---

(*a*) Nota cxi. (*b*) *Dialog.* lib. 2. cap. 8. (*c*) Nella sequenza, che leggesi nella messa del *Corpus Domini*.

* *Culto* leggono col Cod. Caet. e Antald. quando finora si è letto *colto* N. E.

47. * *Uomini furo*, *accesi*: ma il Cod. Antald. *Uomini accesi furo*. N. E.

48. *I fiori e i frutti santi*, le sante operazioni.

49. *Maccario*, santo eremita antichissimo, ma di tal nome furono due uomini santissimi. Volpi. * Qui il sig. Poggiali ci avverte, che il S. Macario da S. Benedetto nominato sia quello che chiamossi l' Alessandrino, che ebbe sotto la sua direzione quasi 5000. monaci. Quantunque però Egli non alleghi prova alcuna del suo parere, noi ci troviamo in grado di confermarlo; poichè, trovando nella Storia due Macarj che nello stesso secolo V. vissero, e veggendo che il nominato da Dante vien posto al confronto di S. Romualdo Fondator dell' ordine Camaldolese; ci sembra verosimile, che quello deggia esser l' Alessandrino institutor di altri Monaci, come autor delle *Regole Monastiche* che si hanno in trenta Capitoli, secondo il parere di Baronio, Bollando, Bellarmino ec. N. E. — *Romoaldo* santo fondatore de' monaci Camaldolesi. Volpi. * a Romoaldo e non a Macario pone di sopra *sanctus* il Postill. Ang. — *Quivi è Macario*, *e quivi ec.* Cod. Chig. N. E.

51. *Fermàr gli piedi*, *e tennero ec.* non solamente vi si mantennero col corpo, ma eziandio col cuore, collo spirito. * Fermaro i piedi Cod. Vat. N. E.

55. * *Delectata* invece di *dilatata* Cod. Ang. N. E.

57. *Quant' ella ha di possanza*, quanto può aprirsi.

58. *Però ti prego ec.* ellissi, il di cui intiero sarebbe, *Però ti prego*, *e tu*, *o padre*, *alla mia preghiera accondiscendendo m' accerta ec.*

59. *Prender tanta grazia*, per *ricevere tanta grazia*, tanto favore.

60. *Scoverta*, da quel lume che mi ti cela. * Non è vano di udire il Post. Caet. *Petit Dantes si est possibile et honestum videre eum clare*, *et in pura forma sine aliquo velamine hujus splendoris*, *et ipse respondet quod non potest videre hic sed bene in ultima spera. Et dicit verum*, *quia in ipsis planetis nulla anima est*, *sed est forma et influentia planetarum quae faciunt tales viros.* Vedasi in fatti la interpetrazione del P. L. ai versi che seguono. N. E.

61. 62. 63. *Ond' egli ec.* Costruzione. *Frate*, fratello, *il tuo alto disio*, di vedere me *con immagine scoverta*, *e 'l mio*, di compiacerti, *s' adempirà in su l' ultima spera*, nel cielo empireo, *ove s' adempion tutti gli altri* desiderj. Che i beati distribuiti in varj cieli abbiano tutti la loro sede nell' empireo lo ha di già Dante avvisato (*a*): ed effettivamente S. Benedetto nell' empireo trovasi Par. xxxii. 35.

(*a*) Paradiso iv. 28 e segg. e vedi correlativamente a quello il passo Paradiso III. 55 e segg. e la rispettiva annotazione.

65. 66. 67. *In quella sola E' ogni parte la ec.* val quanto quello solo cielo, a differenza di tutti gli altri inferiori cieli, non si muove, non si aggira intorno a se stesso, tal che vengano le di lui parti a mutar luogo — * *Et ogni parte* così al *v.* 66. Vat. N. E. — *Perchè non è in luogo.* Definendosi il moto *loci mutatio*, ciò che non è in luogo non può certamente muoversi — *e non s' impola*, e non ha essa ultima spera poli, su dei quali si regga e si aggiri come gli hanno e vi si aggirano le altre inferiori spere. * *Non è in loro* al *v.* 67. il Cod. Antald., e nel v. 68. *infino ad esso* Cod. N. E.

69. *Viso* per *vista* — *ti s' invola*, ti sfugge, intendi, *nella sua cima*, corrispondentemente al dettoci ne' versi 29 e 30 del precedente canto.

70. 71. 72. *Infin lassù*, fino all' ultima spera, fino al cielo empireo *la vide il Patriarca Iacob isporgere*, stendere, *la superna parte*, la sua cima; come appunto ne dice il sacro testo, *Viditque (Iacob) in somnis scalam stantem super terram, et cacumen illius tangens caelum* (*a*). * *Porger* al v. 71. i Codd. Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. N. E.

74. 75. *La regola mia*, il libro mio contenente le regole del religioso vivere *per danno delle carte*, per consumare inutilmente carte a trascriverla. * *E' rimasa per danno* Cod. Caet. *Rimasa è per danno* Cod. Vat. Ang. N. E.

76. al 84. *Le mura ec.* Risguarda questo parlar di Dante alla riprensione fatta da Gesù Cristo a coloro che nella casa di Dio, in vece di fare orazione, vi commettevano usure, *fecistis illam speluncam latronum* (*b*); e perocchè i monaci di que' tempi invece di rendere frutti di giustizia e di carità, attendevano anzi a defraudare ai poveri la limosina per dare ai propri parenti o ad altro *più brutto* oggetto; perciò dice, che avevano essi di *badie*, di monasteri fatte *spelonche*, e che le *cocolle*, le vesti monacali, non insaccavano buona, ma ria farina (forse allusivamente al bianco o biancastro vestire dei monaci allora) (*c*): ed aggiunge che *grave usura tanto non si tolle Contra' l piacer di Dio* (non si alza, non giunge a dispiacer tanto a Dio, quanto quel reo frutto che il cuore dei monaci *sì folle*, sì impervertito, *fa*, produce, — *quantunque la chiesa guarda*, significa il medesimo che *quanto mai la chiesa serba d' avanzo*, mantenute; intendi, le sacre suppellettili, e provveduti del necessario vitto i chierici — *Non di parente ec.* non dee servire pel parente, nè per altro più brutto soggetto. * *Non di parenti* Cod. Caet. Ang. Chig. N. E.

85. 86. 87. *E' tanto blanda*, tanto pieghevole, irresistente — *Che giù non basta ec.* che giù nel mondo il buon incominciamento non persevera mai tanto tempo quanto ne scor-

---

(*a*) *Gen.* 28. (*b*) *Matth.* 21. (*c*) Vedi, tra gli altri il prelodato D. Angelo della Noce nelle note alla Cronaca Cassinense 426 e segg.

re tra il nascere della quercia e il crescere a segno di produrne la ghianda. * *Che già non basta* Cod. Ang. N. E.

88. *Pier cominciò sanz' oro ec.* Chi intende S. Pietro apostolo, chi S. Pier Damiano lì presente, fondatore anch' egli non già di nuov' ordine, come altri falsamente, ma sì bene di alcuni monisteri nell' Umbria. Io l' intenderei piuttosto dell' apostolo; il cui cominciare fu moralmente da quel suo dire *argentum et aurum non est mihi* (a). Venturi A me pure sembra chiaro che il buon ordine di parlare importisi che siccome S. Benedetto fu anteriore a S. Francesco, così il Piero in primo luogo menzionato anteriore fosse a S. Benedetto e non posteriore, come lo fu di molti secoli S. Pier Damiano. Per intendere però, come bene sia detto che S. Pietro Apostolo *cominciò il suo convento* colle parole *argentum et aurum non est mihi*; bisogna avvertire che cotali parole diss' egli nell' atto del primo prodigio che in testificazione della divinità di Gesù Cristo operò, raddrizzando lo storpio su la porta del tempio di Gerusalemme; e che con tale prodigio incominciò il medesimo apostolo ad essere quella, che Gesù Cristo volle che fosse, pietra fondamentale della sua chiesa (b).

89. 90. *Io*, Benedetto — *E Francesco umilmente ec.* incominciò Francesco *il suo convento*, la sua adunata, colla umiltà, volendo che i frati suoi *minore* si chiamassero. * *umilmente suo convento* l' Antald. N. E.

94. 95. 96. *Veramente Giordàn volto retrorso, più fu, e il mar fuggir.* * Noi abbiamo adottato volentieri questa lezione del Cod. Cas. la quale diversifica dalla Nidobeatina nella sola particella *e* aggiunta, perchè intendiamo così che *il Giordàn volto retrorso*, e *il Mar fuggir*, sono due prodigj diversi, come lo stesso S. Sesto ci riferisce. *Mare vidit et fugit: Iordanis conversus est retrorsum.* (Psal. 113) Il P. Lombardi, che già aveva con la Nidobeatina migliorato in parte la lezione di questi due versi, ma senza la particella *e* chiosa come appresso. N. E. Così dee leggersi con la Nidob. ed altre edizioni (c), e con parecchi mss. (d), e dee la sinchisi, che in questo terzetto Dante adopera, in tal modo ordinarsi: *Veramente* (al senso del Latino *veruntamen*) *fu più mirabile a veder Giordàn*, *volto retrorso*, *fuggir il mar* (verso il quale da prima correva) *quando Dio volse*, *che* intendi *veder qui il soccorso.* E vuole sperando dire che, se Iddio non abbandonò il popolo Ebreo quando per soccorerlo v'era bisogno di più mirabil opra, molto meno abbandonerebbe il popolo

(a) *Act.* 5. (b) *Matth.* 16. (c) Vedi, tra le altre, quella di Foligno 1472. e quella di Venezia 1578. (d) Quattro della biblioteca Corsini, segnati 1217 609 61. 5. e due dell' eminentissimo Card. Zelada segnati 242 229.

cristiano e i di lui religiosi ordini, pel soccorso de' quali di minor prodigio abbisognava.

L'avverbio *retrorso* formalo Dante in grazia della rima dal Latino *retrorsum*, ch'adopera il salmo 113. accennando l'arresto medesimo fatto da Dio delle acque del Giordano per passaggio all' Arca del Testamento ed al seguace Istraelitico popolo, come leggesi in Giosuè (*a*).

Leggendosi poi, come tutte le moderne edizioni leggono *Veramente Giordàn volto è retrorso*, oltre il primiero inconveniente di rimanersene affatto staccati, ed in aria i due seguenti versi, vi s'aggiunge l'altro, che superfluamente e stucchevolmente, dopo toccato il retrocedere del Giordano, tralascerebbesi questo, e ricercherebbesi il mirabile in altro non maggiormente mirabile prodigio nel *fuggir il mare*, nell'aprire cioè (dovrebbe intendersi) il passaggio che fece il mar Rosso alle stesse Israelitiche turbe sotto Mosè (*b*). * Questo luogo è malconcio parimente ne' Cod. Vat. Caet. Chig. Il Vat. *Veramente Giordan voll è retrorso. Più fu il mal fuggire quando volse Mirabil a udir che qui il soccorso — Volt' è ritrorso* il Caet. che tralascia la copula *e* nel v. appresso. *Volto è ritrosso*, il Chig. che nel verso appresso legge *e il mar fuggir quando si volse*. L'Ang. conviene perfettamente colla lezione da noi ricevuta. N. E.

97. 98. *Si ricolse al suo collegio*, si riunì alla sua compagnia, dalla quale erasi alquanto scostato *facendosi innanzi* (*c*) — *e 'l collegio si strinse*, e tutta la comitiva di quei lumi si restrinse in minore spazio.

99. *Poi come turbo ec.* poi roteando, come fa il vento turbinoso, si sollevò tutto in alto. VENTURI. * *Poi come turbo tutto in se s'accolse* Cod. Vat. e Chig. *In se tutto s'accolse* il Chig. N. E.

100. *La dolce Donna*, Beatrice.

102. *La mia natura*, intendi, *grave* * *Quia etiam cum carne*. POST. CAET. N. E.

105. *Alla mia ala*, al mio volo. VENTURI.

106. al 111. *S'io torni mai ec.* Ecco il senso di questi due terzetti. Così avvenga, o lettore, ch'io torni una volta a *quel trionfo divoto*, a quel divoto trionfante regno, per lo quale acquistare io piango spesso le mie peccata e 'l petto mi percuoto, come avvenne ch'io salissi allo stellato cielo nella costellazione de' Gemelli tanto presto, che tu non avresti intanto messo il dito nel fuoco, e levato: e nota che il dolore fa ritrarnelo prestissimo. Delle particelle *se* e *sì* per *così* in principio di locuzione che preghi o desideri vedi Cinonio (*d*).

112. 113. 114. *O gloriose stelle ec.* Apostrofe che nell'atto

(*a*) Cap. 3. (*b*) *Exod.* 14. (*c*) Verso 29. (*d*) *Partic.* 223 12 e 229 41.

di scrivere fa il Poeta alla costellazione de' Gemelli, nella quale dice d'essere egli nato sotto di essa, cioè essendo il Sole in quella costellazione, di essere in lui perciò dalla medesima stato influito quanto aveva d'ingegno. *Dante* (mormora qui 'l Venturi) *si vede ch' era della setta sciocchissima dei genetliaci.* No: (rispondo io), perchè la genetlialogia, per definizione del Filandro e del Laurenti (a), *est divinatio, qua ex nativitate successus denunciatur.* Non solo adunque i genetliaci pretendevano che gli astri influissero nell'ingegno, ma che determinassero eziandio la volontà *qual che si sia*, qualunque siasi.

115. 116. 117. *Con voi nasceva e s' ascondeva ec.* era il Sole congiunto con voi quand'io nacqui in Toscana. *Padre d'ogni mortal vita*, cioè d'ogni mortal vivente appella il Sole, perocchè quasi anima del mondo ha parte nella generazione di tutti i terrestri viventi: *Sol et homo generat hominem*, riferisce perciò detto da Aristotele il Daniello.

118. *Poi quando*, intendi, *al Paradiso essendo salito — largita*, donata, da *largire*, verbo adoperato pure da altri buoni scrittori anche in prosa. Vedi 'l Vocab. della Cr.

119. *L' altra ruota che vi gira*, il cielo stellato.

120. *La vostra region mi fu sortita*, mi fu dato in sorte il passar appunto per il luogo, dove state postate, voi. VENTURI.

123. *Al passo forte ec.* O al passo difficile della morte, alla quale mi vo accostando a gran passi; o pure per acquistare vigore all'alta e difficile impresa di passare (scrivendo) dal mondo sensibile all'invisibile, che tira tutto me, e richiede tutta l'applicazione: e a questa spiegazione del Daniello meglio s'accorda il contesto, che alla prima del Vellutello. VENTURI. Più volentieri però io pel *forte passo* intenderei, non *l'impresa di passare scrivendo dal mondo sensibile all' invisibil* (che già, quando questa invocazione faceva aveva esso invisibile mondo per la maggior parte in tutto il precedente cantare descritto) ma il veramente più di tutti *forte*, difficile, *passo* a descrivere il cielo empireo, a favellare della divina, essenza della Triade sacrosanta, e della ipostatica unione delle due nature in Gesù Cristo. Ed inoltre *che a se la tira* chiuserei, non *che tira tutto me, e richiede tutta l'applicazione;* ma che la medesima forte impresa *tira* (per compimento del poema) *l' anima a se*, non lascia che la mente si ritiri dall'intraprenderla.

124. *Ultima salute* per *ultimo*: *più alto luogo di salvazione, l' empireo cielo.*

125. 126. *Che tu dei Aver le luci tue ec.* ch' essendo vi-

(a) Amalth. Onom. art. *Genethlialogia.*

cina ad affissarsi tua vista in Dio, conviene ch' abbia acquistato chiarezza ed acutezza.

127. *Più t'inlei*, per *più entri in lei*. Di questo e d' altri cotali versi dal poeta nostro formati vedi Par. IX. 73. * *t' indei* Autald. N. E.

128. al 132. *Rimira in giuso, e vedi ec. Sì che 'l tuo cuor ec.* Appartiene ciò ad accennare la necessita del distaccamento delle terrene cose per poter godere delle celestiali delizie — *per questo etera tondo*, per questo (io intendo) etereo rotondo tratto; perifrasi in vece di *per questo cielo*. Intendendosi colla comune degli espositori che sia qui *etera* puro sinonimo di *cielo*, riesce l'epiteto *tondo* di una stucchevole superfluità quasi cioè gli altri cieli non fossero tondi. * *Sì che il tuo core quantunque giocondo* Cod. Vat. Chig. Ang. N. E.

133 134 135. *Col viso ritornai per ec. Per le sette spere*, pe' sette cieli, che salendo avea personalmente passato, ripassai allora colla vista — *questo globo*, terraqueo — *Tal ch' io sorrisi ec.*, talmente picciolo, che di sua ignobile comparsa sorrisi. *Obiecta quo remotiora eo exiliora videntur*; è principio ottico. * *di suo vil sembiante* Antald. N. E.

136. *Approbo* per *approvo*, antitesi dal Latino, in grazia della rima.

137 138. *Che l' ha per meno*, che ne fa minore stima — *e chi ad altro pensa ec.* e colui si può veramente *Probo*, prudente appellare, il quale nientissimo alle terrene, ma tutto alle celesti cose è intento.

139 140 141. *Vidi la figlia di Latona ec.* Vidi la Luna dalla parte superiore, dov' è illuminata senza quell' ombra', sulla quale ha disputato nel canto II. di questa cantica, attribuendo quell'ombra alla densità e rarità. VENTURI; che meglio avrebbe detto, *deponendo ivi la primiera sua opinione, che ombrosa ed oscura fosse la Luna nelle porzioni del suo corpo di rara materia, e chiara e lucente nelle porzioni di materia densa.* Riveggasi quel canto.

142 143 144. *L'aspetto del tuo nato ec.* quivi per Iperione, ( * *ad Iovem* in postilla il Caet. N. E. ) per la fortezza che erasi accresciuta alla mia vista (*a*) sostenni *l'aspetto*, lo sguardo, del *tuo nato*, del tuo figlio il Sole — *com'*, apocope in grazia del metro — *Maia*, figliuola d' Atlante, e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio. VOLPI — *Dione*, madre della dea Venere; secondo le favole; il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Qui prendesi per Venere pianeta. VOLPI. * *E vidi che si muore* al v. 143 Cod. Ang. N. E.

145 146 147. *N'apparve il temperar di Giove Fra 'l Padre e 'l figlio.* Come Giove è figlio di Saturno e padre di Marte, stende il Poeta gli attributi medesimi di *padre* e *figlio* ai pianeti del loro nome; e riputandosi che il pianeta di Gio-

(*a*) Vers. 126.

ve, medio tra quello di Saturno e quello di Marte, temperi la troppa freddura del primo, e la troppa ardenza pel secondo, pone questo *temprar di Giove*, effetto del suo intermediare, per lo stesso intermediare, che n' è la cagione — * *Quindi m' aperse* Cod. Ang. — *mi fu chiaro Il variar che fanno ec.* mi si dimostrò la cagione dei loro variamenti e mutazioni di luogo, ora essendo dinanzi, ora dietro al Sole; ora più ed ora meno da lui distanti. VENTURI.

148. *Tutti e sette*, intendi gli accennati pianeti, cioè la Luna, il Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove, e Saturno.

150. *In distante riparo*, cioè (spiega il Buti (*a*), ed altri appresso a lui) in differente ritornamento al principio del suo moto. Appartenendo però questo alla velocità de' pianeti già nel precedente verso accennata variante, intenderei, io piuttosto che, siccome *riparare* trovasi adoprato per *alloggiare* (*b*) così per bisogno di rima adoprasse Dante *riparo* per *alloggiamento*; e che dica esserglisi mostrati i sette pianeti *in distante riparo* in luogo di dire, che gli si mostrarono alloggiati in cielo tra di loro distanti.

151 152 153. *L' aiuola che ci fa ec.* Essendo Dante salito al Paradiso dal monte del Purgatorio antipodo a Gerusalemme (*c*), non poteva senza aggirarsi vedere della terra, che l' emisfero stesso a noi antipodo, ond'era salito. Dice adunque che colla costellazione de' gemelli aggirandosi venne a vedere questo nostro emisfero, che *aiuola*, aietta, picciola aia, denomina per la picciolezza in cui appariva, e per quella che realmente ha per riguardo alla grandezza de' cieli. Anzi bene a questo proposito avvertono con postilla in margine gli Accademici della Crusca suppose Dante che fosse colassù la di lui vista *deificata*, e perciò valevole in tanta distanza a discernere non solamente la faccia della Terra, ma (come nel Paradiso canto XXVII. 82. dirà) le parti eziandio della medesima. * È tale asteggiatura ed unione di lettere nel Cod. Vat. che in vece di *ajuola* si può leggere *La mola*; così nel Chig. ove piuttosto *L' annuola*: e nel v. appresso si legge chiaramente *Volgendomi con lei e le gemelli* in concordando pure col Chig.; Finalmente nell' altro verso che segue legge *tra colli e le foci* N. E.

Malamente qui alcuni, tra' quali il Venturi, intendono per l' *aiuola tutto il globo della terra*; imperocchè quello *che ci fà tanto feroci* non è nel sistema di Dante se non l' emisfero nostro; servendo l' antipodo anzi a gastigo della ferocia — *eterni* appella i gemelli, per essere i cieli e tutte le celesti cose incorruttibili, e perciò di eterna durata — *da' colli alle foci*, dalle montagne ai mari, dove i fiumi hanno le foci.

145. *Agli occhi belli*, di Beatrice.

(*a*) Citato nel Vocab. della Cr. alla voce *riparo*. (*b*) Vedi il Vocab. della Cr. sotto il verso *riparare* par. 5. (*c*) Purg. IV. 68. e segg.

# PARADISO

## CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

In questo canto descrive Dante come vide il trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di beati: e specialmente della Beatissima Vergine.

1 Come l' augello intra l' amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
4 Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che gravi labori gli son grati,
7 Previene 'l tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca;
10 Così la donna mia si stava eretta
Ed attenta, rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta.
13 Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s' appaga.
16 Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Del mio attender dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
19 E Beatrice disse: ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere.
22 Parvemi che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
25 Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni;

28 Vid'io sopra migliaia di lucerne
Un Sol, che tutte quante l'accendea,
Come fa'l nostro le viste superne:
31 E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara
Che 'l viso mio non la sostenea.
34 O Beatrice, dolce guida, e cara!...
Ella mi disse: quel, che ti sobranza,
È virtù da cui nulla si ripara.
37 Quivi è la sapienza e la possanza,
Ch' apri la strada tra 'l cielo e la terra,
Onde fu già si lunga desianza.
40 Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi si, che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra:
43 Così la mente mia tra quelle dape
Fatta più grande, di sè stessa uscio,
E che si fesse rimembrar non sape.
46 Apri gli occhi e riguarda qual son io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
49 Io era come quei, che si risente
Di visione obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente,
52 Quand' io udì questa profferta degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che 'l preterito rassegna.
55 Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
58 Per atarmi, al millesimo del vero
Non si verria cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
61 E così figurando il Paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Com' uom che truova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe se sott'essa trema.
67 Non è pileggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier ch'a se medesmo parca:
70 Perchè la faccia mia si t'innammora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
73 Quivi è la rosa, in che 'l Verbo divino
Carne si fece: e quivi sono i gigli,
Al cui odor s'apprese 'l buon cammino.

76 Così Beatrice: ed a' suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei.
Alla battaglia de' debiti cigli:
79 Come a raggio di Sol che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei,
82 Vid' io così più turbe di splendori
Fulgurati di su di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
85 O benigna virtù, che si gl'imprenti,
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì che non eran possenti.
88 Il nome del bel fior, ch' io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
91 E, come ambo le luci mi dipinse
Il quale e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince come quaggiù vinse,
94 Perentro il cielo scese una facella,
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela e girossi intorno ad ella.
97 Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
100 Comparata al suonar di quella lira,
Onde s'incoronava il bel zaffiro,
Del quale il ciel più chiaro s' inzaffira.
103 Io sono amore angelico, che spiro
L'alta letizia, che spira del ventre
Che fu albergo del nostro disiro:
106 E girerommi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè gli entre.
109 Così la circulata melodia
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facean sonar il nome di MARIA.
112 Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell' alito di Dio e ne' costumi,
115 Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dov' io era ancor non m' appariva:
118 Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso a sua semenza.
121 E, come fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia poi che 'l latte prese,
Per l' animo che 'n fin di fior s'infiamma,

124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima sì, che l'alto affetto,
Ch' avièno a Maria mi fu palese.
127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
*Regina caeli* cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto
130 Oh quanta è l' ubertà che si soffolce
In quell' arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù bone bobolce!
133 Quivi si gode e vive del tesoro,
Che s' acquistò piangendo nell' esilio
Di Babilonia, ov' egli lasciò l' oro:
136 Quivi trionfa sotto l' alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria
E con l' antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXIII.

1. al 9. *Come l'augello intra* ec. Costruzione. *Come l'augello*, *che la notte*, nella notte (*a*) *che le cose ci nasconde*, *posato* (intendi *avendo*) *intra l'amata fronde al nido de' suoi dolci nati*, de' suoi pulcini, *pur che nasca l'alba*, sol che l'alba spunti, *in su l'aperta frasca*, in cima alle frondi (intendi *portandosi*), *previene il tempo*, il tempo cioè del nascer del Sole, *e fiso guardando aspetta con ardente affetto il Sole per* col di lui lume, *veder gli desiati aspetti* de' pulcini suoi, *e per trovar lo cibo onde li pasca*; *in che*, nel trovar il quale *gravi labori gli son grati*, gravi fatiche gli sono gradevoli. Così legge la Nidobeatina meglio che non leggano l'altre edizioni *In che i gravi labor gli sono aggrati*, introducendo l'aggettivo *aggrato*, del quale non se ne rinviene altro esempio. Come la Nidob. leggono anche due mss. della biblioteca Vaticana (*b*), * diversi però dal nostro che discorda pure dall' Ang. Caet. e Chig. ma non dall' Ant. N. E.

Il Venturi, non so qual costruzione facendo, chiosa che la particella *pur* sia qui riempitiva: Dee egli forse avere inteso, che esca l'uccello *in su l'aperta frasca* a guardare se nasca l'alba; che muovasi cioè dal suo nido prima ancor dell'alba; ciò che l'uccello non fa mai.

Della parola *labori* per *fatiche*, vedi ciò ch'è detto Purg. XXII. 8.

10. * *Così la donna ec. Ut pasceret filium suum scilicet dantem cibo spirituali* Postill. Caet. N. E.

11 12. *Inver la Plaga: Sotto la qual il Sol mostra men fretta*, vuol dire, *verso la parte del ciel media*; imperocchè di fatto, quando il Sole è in mezzo al cielo, essendo l'ombra del gnomone, e di qualsivoglia terrestre corpo, più corta e

---

(*a*) Della particella *la* ed *il* per *nella* e *nello* vedi 'l Vocab. della Cr. art. *il* par. 3. (*b*) Segnati 265. 266.

percorrendo conseguentemente la di lei punta in ugual tempo minor tratto ; di quando è il Sole in parte più all'oriente od occidente vicino, fa all'indotto volgo parere che muovasi il Sole più lentamente.

Accennandoci poi Dante, che l'emisfero celeste, di cui Beatrice guardava il mezzo fosse il corrispondente all'emisfero nostro terrestre (a); ed in mezzo del terrestre emisfero nostro collocando egli Gerusalemme (b), facci capire di scegliere per la residenza di Gesù Cristo, di Maria Vergine, e della trionfante chiesa, cotal media parte del cielo, per essere la medesima perpendicolarmente soprapposta a Gerusalemme: acciò la Gerusalemme celeste sovrasti appuntino alla terrestre.

*Plaga*, dal Latino, a significare parte di mondo, prendela non solo Dante qui e altrove (c), ma altri ancora.

13. *Veggendola io sospesa e vaga*, veggendo io essa Beatrice sospesa in aspettando, e con l'occhio andar vagando. Vellutello.

14 15. *Fecemi qual è quei ec.* io mi feci qual si suol far colui, che desiderando vorrebbe altro di quel ch'egli ha, ed aspettando s'appaga, perchè spera poter la cosa desiderata conseguire. Vellutello. Del pronome *quei* in luogo di *quello* vedi Cinonio (d) * *Altro vorrebbe* nel v. 15. li Codd. Caet. e Chig. N. E.

16 17 18. *Ma poco fu ec.* Adopera *quando* sostantivamente per *tempo*, e vuol dire che poco spazio corse tra il tempo in cui desiderava di veder ciò che Beatrice mirava, ed il tempo in cui lo vide.

19 20 21. *Le schiere del trionfo di Cristo*, la moltitudine de' salvati pel trionfo della morte riportato da Gesù Cristo. — *e tutto il frutto Ricolto del ec. Frutto ricolto* (chiosa il Venturi) *dal girare che hai fatto questi cieli. I più dei comentatori spiegano delle buone inclinazioni influite in te da questi cieli; ma il sentimento è men giusto e men connaturale al contesto.* Il Landino e il Vellutello spiegano delle buone inclinazioni influite non in Dante solo, ma in tutti gli uomini e questo pare a me il miglior senso. * Non può disprezzarsi una chiosa a questo passo del Postil. Caet. *Pulcra fictio fuit* ( dice egli ) *describere istam Ecclesiam Dei triumphantem in octava sphera, quæ vere est in nona; Et hoc fecit, quia in diversis septem spheris demostravit VII Septas animarum, ita quod Luna habet castas, Mercurius activos, Venus amorosos, Sol facit doctores, Mars bellicosos, Jupiter justos, Saturnos contemplativos: modo omnes dependent ab octava sphera, quae habet totam virtutem caeli da-*

(a) Vedi 'l canto precedente v. 151 e segg. (b) Vedi la nota ai primi versi del canto XXXII del Purg. (c) Parad. XIII 4 e XXXI 31. (d) Partic. 124 7.

*tam sibi a nona*, *et octava dispensat omnibus septem*, *ergo bene convenit*, *quod omnes istae septem debeant demonstrari in ista octava ec.* N. E.

22. *Parvemi*, la Nidobeatina e l'edizione col Daniello: *pareami* l'altre edizioni. * e il Cod. Ang. e Caet. così *pariemi* l'Antald. N. E.

24. *Senza costrutto*, senza costruzione, intendo, alla rinfusa: nè veggo come possa qui capirsi *costrutto* per *utilità*, *pro*, come il Volpi, ed altri dicono.

25. * *Quale ne'plenilunii*, *e ne' sereni* così diversamente leggono i Codd. Vat. Chig. N. E.

26. *Trivia*, uno dei cognomi di Diana, intesa per la Luna, Volpi. — *ride*, fa luminosa e dilettevole comparsa. — *Ninfe eterne*, in vece di *bellezze eterne*, appella le stelle; ed *eterne* le appella, perocchè incorruttibili.

27. *Seni*, per siti e parti del cielo. Volpi.

30. *Come fa 'l nostro ec.* come il nostro Sole accende le stelle che sopra di noi vediamo. Rivedi ciò che a questo proposito si è notato al canto XX v. 6. della presente cantica.

31. *Per la viva luce*, intendi del detto divin Sole.

32. *La lucente sustanzia*, ch' era l'umanità santissima di Cristo. Venturi.

33. * *Che 'l viso mio non la sostenea* in luogo di *Nel viso mio che non la sostenea* così più veridicamente restituimmo la lezione sul Cod. Vat. e Chig.

34. *O Beatrice dolce ec.* Questo non è chiamare, ma esclamare per subita sorpresa di maraviglia e di giubbilo. Venturi. * Ci piace: e però poco facciam conto della lezione Cassinense difesa dal P. Abate di Costanzo: *E Beatrice dolce guida e cara*, *Allor mi disse ec.* nè ci sembra, che facendosi quella esclamazione nel primo verso non troppo acconciamente nel secondo attacchi; come egli dice (*a*) N. E.

35. 36. *Ella mi disse: quel che ec.* E Beatrice, che intese dove andava a ferire quella mia esclamazione, mi rispose ripigliando. Quella eccessiva luce, che vince e supera la tua vista, è luce e virtù divina. Venturi. — *sobranza*, il medesimo che *sovranza*, *sopravanza*, *supera*: e per la parentela del *b* e dell' *v* consonante (averte bene il Rosa morando) è detto nello stesso modo che *boto* per *voto*, *boce* per *voce*, e simili: e falsamente dice il Venturi che non riportisi cotal verbo nel Vocabolario della Crusca.

37. 38. *La sapienza*, *e la possanza*, l'astratto pel concreto, cioè pel *sapiente e 'l possente* Gesù Cristo. — *le strade* la Nidob. *la strada* il Cod. Antald. che abbiamo seguito. N. E.

39. *Onde*, vale qui *del che*, *del quale aprimento di stra-*

---

(*a*) Vedi lettera di Eustazio Dicearcheo nel 4. volume della prima edizione.

*de* (*a*) — *disianza*, per *desio*, *desiderio*, anche fuor di rima nel passato canto *v. 66*, e nell'ultimo di questa cantica v. 15.

40. 41. 42. *Come fuoco ec.* Malamente tutte le moderne edizioni, ed alcune vecchie, nel secondo verso del terzetto presente tra *dilatarsi* e *si* frappongono una virgola. Io la pongo in vece dopo *si*, e faccio la costruzione *Come fuoco di nube*, *per dilatarsi si*, *che non vi cape*, *si disserra*, *e fuor di sua natura* (positivamente leggiero con le antiche scuole supponendolo) *in giù s'atterra*, s' abbassa.

43. *Dape* (per *dapi*, antitesi in grazia della rima) appella le spirituali delizie del Paradiso: metafora con cui anche s. Ambrogio del beato comprensore cantò *Dapes supernas obtinet* (*b*).

* *La mente mia così* leggono i Cod. Caet. Chig. Ang. N. E.

44. *Di se stessa uscìo*, uscì dal natural suo modo di operare.

45. *Fesse* per *facesse* e *sape* per *sa*; vedi di questi verbi il *Prospetto de' verbi Italiani* (*c*). Ritocca qui Dante il medesimo che disse nel principio di questa cantica, che

*. . . . . appressando se al suo disire*
*Nostro intelletto si profonda tanto*,
*Che retro la memoria non può ire* (*d*),

46. 47. 48. *Apri gli occhi e riguarda ec.* Reso Dante possente alla contemplazione Beatrice, che, com'è notato nel principio del canto XXI, spiega qui il carattere della teologia contemplativa, ne lo invita a godere del suo riso, cioè della sua giocondità.

49. 50. *Si risente di visione obblita.* È questo il paragone medesimo che nell'ultimo di questa cantica *v. 58.* e segg. reca Dante ne' seguenti altri termini

*Quale è colui che sognando vede*,
*E dopo'l sogno la passione impressa*
*Rimane*, *e l'altro alla mente non riede.*

Dee adunque *si risente* valer quando *ha qualche sentore*, *qualche residua passione*. *Risentirsi* per *risvegliarsi* altri qui chiosano; malamente però: imperocchè saremmo per questo senso portati a capire, che dall'attuale visione o sogno risvegliandosi, possa alcuno obbliare essa visione; contrariamente all'esperienza; che non accade obblivione cotale se non quando tra la visione e la veglia tramezza altro dormire. — *obblita* per *obbliata*, sincope imitante il Latino, in grazia della rima.

51. *Di ridurlasi alla mente*, così la Nidob. e moltissimi testi veduti dagli Accad. della Crus. con maggiore nettezza che

(*a*) Vedi'l Vocab. della Cr. sotto la voce *onde* par. 3. e Cin. *Part.* 192. 7. (*b*) Nell'inno *Jesu corona celsior*, che canta la chiesa nell'offizio dei confessori non pontefici. (*c*) Sotto dal verbo *fare* n. 10. e sotto del verbo *sapere* n. 1. (*d*) Cant. I. 8. e segg.

non leggano essi Accademici e tutte l'edizioni seguaci della edizione loro, *di riducerlasi a mente*, * come ha pure il Cod. Vat. N. E.

53. 54. *Degna di tanto grado che ec.*: meritevole di tale e tanto mio gradimento, che mai *si stingue* ( enallage di tempo, *si stinguerà*, *si scancellerà* ) *del libro*, dalla memoria che *rassegna*, segna, scrive, *il preterito*, le passate cose. * *Grato* nel *v.* 53, *disegna* nel 54. l' Antald. N. E.

55. al 60. *Se mo sonasser ec.* Se ora a cantare il santo riso di Beatrice, e quanto esso riso faceva *mero*, chiaro e risplendente il santo aspetto di lei, *sonassero*, parlassero, tutte quelle lingue che Polinnia con l'altre sorelle Muse col latte loro dolcissimo fecero *più pingue* ( per *pingui*, antitesi in grazia della rima ), più faconde, *non si verria*, *cantando*, *al millesimo del vero*, non si perverrebbe col canto alla millesima parte della verità. *Polymnia* ( scrive Roberto Stefano ) *fuit una ex Musis; sic dicta, quia cantus suavitate poetas reddit gloria immortales* (a). * *Se me sonasser* Cod. Ang. *Le quai Polinnia* Cod. Chig. *Che Polinia con le sue suore* Cod. Vat. e Antald. *al millesimo vero* Cod. Ang. ma noi pigliammo il verso intero dal Cod. Antald. N. E.

61. 62. 63. *E così figurando ec.* Adopera, credo, ellissi, invece di pienamente dire: E ad ugual modo che qui conviene che il *sagrato poema*, la mia commedia, *figurando*, descrivendo, il Paradiso, anche altrove salti, *com' uom che truova suo cammin reciso.* A chi però cotale ellissi non soddisfacesse, resterebbe d' intendere che, accennando il Poeta essere stato per lui un Paradiso di bellezza e di gioia quel ridere e risplendere di Beatrice, dica perciò, che al sacro suo poema, ove descriver dovrebbe il Paradiso, convenga di saltare. * *lo sagrato poema* dal Cod. Vat. Chig. Antald. e Ang. — *Come chi trova ec.* legge il medesimo Vatic. insieme coll' Ang. Chig. Antald. e Caet. invece di *Com' uom che truova*. N. E.

64. 65. 66. *Ma chi pensasse ec.* *Non passerebbe* ( eccoti lo sgraziato staffile del Venturi ) *a tutti per buona una tale discolpa Orazio, che per questo appunto, acciò non abbiano dopo a tremare i poeti, avvertisce:*

> *Sumite materiam vestris qui scribitis aequam*
> *Viribus, et versate diu quid ferre recusent,*
> *Quid valeant humeri.*

Oh veramente prodigio di avvedutezza, che condannerà in avvenire per sempre questa, e quelle altre simili espressioni de' poeti *Quis talia fando explicet? Quis possit verbis aequare dolorem ec.* * Poderoso tema: Cod. Ang. — *Che sine car-*

(a) *Thesaur. ling. Lat. art. Polimnia.*

cu Cod. Vat. Ang. nel *v.* 65., il quale ultimo nel *v.* che segue *Non biasmerebbe*. N. E.

67. 68. *Pileggio* ho collocato io qui in luogo di *Poleggio* (ammesso dagli Accad. della Cr. nella edizione loro, e da tutte le moderne edizioni ricopiato) non solamente perchè trovato dai medesimi Accad. in un copioso numero di mss. (*a*), e da me in due della biblioteca Vaticana (*b*), in due della Corsini (*c*), e nella edizione di Foligno 1472. ma perchè ancora non trovasi aver *poleggio*, nè, com' altri scrivono *peleggio* (* Cod. Vat. e Chig. *o pareggio* Cod. Ang. o *paleggio* Antald. N. E.) quella indicazione confacevole che ha *pileggio* da *piloto* nè esempj che lo accostino si bene al bisogno, che vi è qui, di significar *mare*, o *tratto di mare* come gli ha *pileggio*. *Ho veduto* (scrive il Boccaccio) *nave correr lungo pileggio con vento prospero*. Filoc. lib. 7. n. 344. (*d*). * Il Cod. Caet. (non che il Can. Dionisj) legge anch' esso *pileggio*, e nel seguente verso in luogo di *fendendo* porta *secando* lezione unica per quanto è a nostra notizia, e che ci è sembrato di riferire, perchè la troviamo frequentemente imitata. N. E.

69. *Ch' a se medesmo parca*, che a se medesimo perdoni, risparmi fatica. Il verbo *parcere* altri pure antichi Toscani italianeggiarono, ed anche in prosa (*e*).

70. 71. 72. *Perchè la faccia mia si ec.*; perchè mai (riparla Beatrice a Dante) la faccia mia t' innamora talmente, che di nuovo non ti volgi alla vaga schiera de' beati, che adornasi dello splendore, che Gesù Cristo sovra di essi spande? Come in seguito appella fiori i beati, e come *Paradiso* in Greco linguaggio significa lo stesso che tra noi *giardino*, perciò *giardino* appella il core de' medesimi beati.

73. *Rosa*, Maria Vergine, appellata *Rosa mistica* anche dalla Chiesa.

74 75. *Gigli*, *Al cui odor ec.*: appella Dante i santi, che colla predicazione e buoni esempj hanno attirate anime nel *buon cammino*, verso il Paradiso. * Benchè più poetico il *s' apprese* del nostro testo tuttavia propenderemmo all' univocità dei Codd. Vatican. Chig. Caet. che leggono *si prese* N. E. La frase (avverte bene il Daniello) dee esser presa da quella dell' Ecclesiastico *Florete flores quasi lilium*, *et date odorem* ec. (*f*). * Il Postill. Caet. che a *Rosa* di sopra notò Maria, a *gigli* chiosa *scilicet Apostoli*. N. E.

77. *Mi rendei*, mi rimisi, ritornai.

(*a*) Vedi la *Tavola dell' autorità de' testi*, posta in fine a quella edizione, ed alla Cominiana 1727. (*b*) Segnati 253. e 266. (*c*) Segnati 608 e 1217. (*d*) Vedi 'l riferito con altri esempj nel Vocabolario della Cr. alla voce *pileggio*. (*e*) Vedi il Vocab. della Cr. (*f*) Cap. 39.

78. *Alla battaglia ec.* a rimirare quella eccessiva luce che alle mie deboli pupille aveva poco anzi fatto contrasto, e che credeva dovesse contrastar tuttavia.

79 al 84. *Come al raggio di Sol ec.* A far capire che non vide più, come poco prima aveva veduto, Gesù Cristo illuminante quelle schiere de' beati, ma soli essi beati *fulgurati di su* ( irradiati dal di sopra ) *di raggi ardenti*, *senza veder principio di splendori*, senza cioè veder Gesù Cristo, che pur gl'illuminava (.per essersi Gesù Cristo, sollevato in più alto luogo ), dice d'essere a lui intravenuto lo stesso, che quando gli occhi *coperti d'ombra* ( cioè non veggenti 'l Sole ) veggono un prato di fiori illuminato *a* ( lo stesso che *da*, o *per* ) (*a*) *raggio di Sol*, *che puro* ( schietto, niente da interposti vapori infievolito ), *mei* ( trapassi, dal Latino *meo*, *as* ) *per fratta nube* ( per un piccolo spazio di sereno, che le nuvole *franga*, interrompa ), nel qual caso vegansi illuminati i fiori senza vedersi il Sole che gl'illumina. * Questa buona esplicazione esclude la variante di non piccol peso nel v. 81 *Vedir coperto* ( *il prato* ) de'Codd. Vat Caet. Chig. Antald. il quale ha nel *v.* o *Per fredda nubè*, nel *v.* 83 *da raggi*, e nel *v.* 84 *de' fulgori*. N. E.

85 86 87. *O benigna virtù* (* O divina: Cod. Ang. N. E.) *che ec.* La è questa un' apostrofe del Poeta a Gesù Cristo nell' atto medesimo che queste cose scrivendo commemora; quasi dica: O benigna virtù di Gesù Cristo, che si que' beati *imprenti*, improuti, segni ( intendi *del lume tuo* ), tu allora in più alto luogo ti levasti *per largirmi loco agli occhi lì*, acciò restasse ivi *luogo*, facoltà, agli occhi miei; che, te presente, *non eran possenti*, rimanevano dal lume tuo abbarbagliati. *Largire* per *donare* presero dal Latino ed adoprarono italianamente anche altri buoni scrittori (*b*). * *Che non t' eran possenti* Cod. Ang. N. E.

88 89 90. *Il nome del bel fior*, *che ec.* Dopo la digressiva apostrofe ritorna alla narrazione, e dice, che il nome di Maria ( inteso per la *rosa*, in *che il Verbo ec.*), ch' egli mattina e sera invocava sempre, tutto l' animo gli *ristrinse*, gli applicò, *ad avvisare*, a discernere, a trovare *lo maggior foco*, il maggiore tra gli splendori rimasti, levatosi di vista Gesù Cristo; certo essendo, che tra quelli il maggiore doveva essere Maria Vergine.

91. 92. *E come ambo ec.* e dapoichè (*c*) ad ambedue gli occhi miei si fece obbietto *il quale*, la qualità, cioè lo splendore, *e 'l quanto*, la quantità l' estensione, la grandezza,

---

(*a*) Vedi Cinon. *Partic.* 1. 12 e 22. (*b*) Vedi 'l Vocab. della Crusca.
(*c*) Della particella *come* all' esposto senso di *dapoichè*, vedi Cinonio *Partic.* 56 12.

*della viva stella*, perocchè in sostanza era la gran Madre di Dio.

93. *Chè lassù vince, come ec.* che in cielo vinse tutti i beati nello splendore, come vinse in terra tutti i santi nelle virtù. * *Che quassù vince come laggiù vinse* Cod. Chig. N. E.

94 95. 96. *Scese una favella ec.*, una fiaccola, la quale in giro volgeasi tanto velocemente che formava all'occhio una corona, un cerchio di fuoco (come avviene quando un acceso tizzo volgiam noi velocemente in giro); e scese cotal facella a cingere col giro suo Maria Vergine, Meritevolmente dagli espositori intendesi accennato in quel lume l'arcangelo Gabriele, siccome quello che fu da Dio mandato ad annunziare a Maria Vergine stessa l'incarnazione del divin Verbo. * *Per entro il ciel discese* Cod. Ang. N. E.

97. al 102. *Qualunque melodia ec.* Con ellittico stile tralasciando di premettere che dalla medesima facella uscisse canto, solo della dolcezza del canto stesso favella; e tanta col recato paragone ne la esprime, che non può idearsi di più: imperocchè qual suono mai più l'orecchio nostro disturba ed offende, che quello della squarciata nube dal fulmine? — *Lira*, per l'arcangelo Gabbriello cantante, Volpi. — *il bel zaffiro*, *Del quale ec.*: la bella gioia di cui *s' inzaffira*, si adorna, o (forse allusivamente al color del zaffiro, ch' è di ciel sereno) s' inserena, il più di tutti risplendente empireo cielo. * Nel v. 98. trasponemmo alcune particelle, e leggemmo più sonoramente da' Cod. Vat. Caet. Ang. in vece di *ed a se più* del Lombardi N. E.

103. 104. 105. *Io sono amore angelico, che ec.* Dee, parmi, intendersi come se dicesse: io rappresento l'amore di tutti noi angeli a te o Regina nostra; e con questo aggirarmiti intorno, esulto a quell' allegrezza che apportò a noi il tuo ventre, che fu albergo *del nostro desiro*, del da noi desiderato Redentore del mondo. *Desiderium collium aeternorum* (a), è, come bene avvisa qui 'l Venturi, chiamato Cristo rispetto agli angeli: al desiderio cioè che di lui avevano gli Angeli. * Ma *giro l'alta letizia* come leggeva il testo non mi entrava bene nel capo; e perciò misi *spiro* sulla fede del Cod. Vat. e Chig. N. E.

106. 107. 108. *Mentre che seguirai tuo Figlio*, val quanto, mentre ti starai appresso al tuo divino Figliuolo, ch'è come a dire *eternamente* — *e farai dia Più la spera suprema, perchè gli entre*, e renderai più risplendente il cielo empireo col tuo entravi, coll'abitare tu in esso. Dell'aggettivo *dio* per *chiaro* e *risplendente*, vedi ciò ch'è detto Parad. XIV., e non ivi solamente, ma qui pure sta meglio interpretato così, che

(a) Gen. 49.

per *divino*, com' altri voglionlo inteso. *Entre* per *entri* è antitesi in grazia della rima. In vece di *perchè gli entre* che legge la Nidob., *perch' egli entre* legge l'Aldina, e *perch' li entre* l'edizione della Cr., e tutte le moderne seguaci. Adoprando però Dante spesse volte la particella *gli per vi* (a), nè altro abbisognando per rettificazione del sentimento se non d'intendere, che *perchè gli entre* vaglia quanto *perchè vi entre*, *pel tuo entrarvi*, non mi pajono quest' altre lezioni da seguirsi.

109 110. *Così la circulata melodìa Si sigillava*; in cotal modo *si sigillava*, si terminava (b) quella soave canzone *circulata*; in giro, in circolo cantata * *Facean sonar lo lume di Maria* Cod. Vat. N. E.

112. 113. 114. *Lo real manto di tutti i volumi ec. Volumi del mondo* rettamente appella le sfere celesti e pel volgersi in giro che tutte fanno, e per l'involgere che ciascuna superiore fa l'altre inferiori; e *reale*, cioè regale supremo, *manto*, soppraveste *di tutti i volumi* rettamente appella il nono cielo, perocchè il primo che muovesi sotto dell' immobile empireo ( detto perciò nelle scuole il *primo mobile* ), e che tutti gli otto inferiori cieli circonda e muove (c) — *che più ferve*, *e più ec.*, che nella vicinanza (d) di Dio, e nelle consuete sue beneficenze, più d'amore si riscalda ( cagione, dice Dante medesimo, per cui s' aggira) (e), e più di vivezza, cioè di forza ed attività, riceve * Non è da trapassarsi sotto silenzio la gran variante univoca de' Codd. Vat. Ang. Chig. ne' vv. 113 14 *e più saliva Via ne l'acto di dio ec.* il Cod. Caet. però tien tutto al Lombardi N. E.

115. al 120. *Avea sovra di noi l'interna riva ec.* Per capir ciò che si vuol Dante dire in questi due terzetti conviene avvertire, che il *primo mobile*, di cui favella, ed appella *manto di tutti i volumi*, supponelo qui, quale nel *Convito* ne lo avvisa, *cristallino*, *cioè diafano*, *ovvero tutto trasparente* (f) Per questa cagione egli intende, che il nascondersi agli occhi suoi la *coronata fiamma* di Maria Vergine, sollevatisi verso la *spera suprema* (g); non da altro provenisse che dal lunghissimo tratto del cielo stellato che interponevasi tra il luogo dov' egli stava o tra *l' interna riva*, o sia concava superficie del primo mobile; e che se stato fosse il solo primo mobile di mezzo, non avrebb' esso, per la sua perfettissima diafanità

(a) Vedi per cagione d' esempio Inf. XXIII. 54. e Purgatorio XIII. 5.

(b) Traslato dal sigillarsi le lettere quando sono terminate di scriversi.

(c) Vedi Dante nel *Convito* tratt. 2. cap. 5 e 4. (d) *Alito di Dio* per *vicinanza a Dio* detto, credo dalla comune frase con cui dicesi *stare al fiato d' alcuno* per *stargli vicino*: (e) Vedi 'l *Convito* nel precitato capo 4. del tratt. 2. ed anche il canto XXVII della presente cantica v. 110. 111. (f) Tratt. 2. cap. 4. (g) Vers. 108.

impedito mai l' aspetto della *coronata fiamma* * *Eterna* in luogo d' *interna riva* leggono i Codd. Vat. Cass. e Caet. concordemente a molte antiche edizioni, ed il P. Ab. di Costanzo si compiace della lezione *eterna*. Noi però non l' abbiamo servita nel Testo per non urtare l' ingegnosa glosa del P. Lombardi N. E. — *non appariva la sua parvenza* vale quanto *la di lei veduta spariva* — *sua semenza*, per *suo Figlio*: e tanto più convenientemente appellasi Gesù Cristo così rispetto a Maria Vergine, quanto singolarmente Gesù Cristo *carnem non de nihilo, non aliunde, sed materna traxit ex carne* (*a*) * *Intorno sua semenza* Cod. Vat. N. E.

123. *Per l' animo che ec.*: per quell'amorosa fiamma che fin nel *di fuori*, negli esteriori movimenti, l' animo appalesa.

124. *Candori* per *candide fiamme*.

125 * *Con la sua fiamma* invece di *cima* i Cod. Vat. Chig. Caet. che in Postill. scrive *al. fiamma* N. E.

126. *Ch' avieno a Maria*, così la Nidob. *Ch' egli aveano a Maria* l' altre edizioni. Di *movièno* e *venièno*, per *moveano* e *veniano*, vedi ciò ch' è notato inf. XII. 29.

128. *Regina caeli ec.* Regina del cielo principio d' un' antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale in lode di nostra Donna. VOLPI.

129. *Che mai da me non si partì 'l diletto*, che il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni già sieno scorsi dopo cotale udito canto.

130 131 132. *O quanta ec.*: o quanto abbondevole raccolta di premio *si soffolce*, si sostiene (*b*), si contiene, *in quell' arche ricchissime*, in que' doviziosissimi ricettacoli, tornata loro dallo sparso in terra seme delle virtù. Così, credo, esprimesi avuto qualche riguardo alla sentenza di S. Paolo: *Quae seminaverit homo haec et metet* (c) — *che foro* (detto per antitesi, in vece di *furo*, sincope di *furono*) *A seminar quaggiù*, in terra, *bone bobolce*. *Bobolce* (il plurale di *bobolca*, feminile di *bobolco*, dal Latino *bubulcus*) vale *aratrici e seminatrici della terra*. Contro di questa voce adirato il Venturi giudicala *da riporsi in qualche bolgia dell' Inferno piuttosto che da collocarsi in sì alto posto del Paradiso*. Buon però per la meschina, che può da sì crudele sentenza appellare al giudizio più autorevole del Poliziano, il quale (lode all' opportuno suggerimento del fu eruditissimo Ab. Pierantonio Serassi) degnolla anch' esso di darle posto nell' elegantissime sue stanze.

*Le tre Ore, che 'n cima son bobolce,*
*Pascon d' ambrosia i fior sacri e divini* (*d*).

---

(*a*) Beda nel capo 11 di s. Luca. (*b*) Della derivazione del verbo *soffolcere* dal Latino *suffulcire* è detto Inf. XXIX 5. (*c*) *Galat.* 9.

(*d*) Lib. 1. st. 93 e veggasi ciò che dalle mutazioni ivi ed altrove dal Dolce fatte avverte Giovani Volpi nel *Catalogo di alcune delle principali edizioni delle Stanze* medesime sotto l' ediz. Veneta 1770.

Il Muratori (*a*) riferisce ed approva il pensier del Tassoni, che *bobolca nell' esempio di Dante è una misura di terra alla Lombarda: ed in Modena*, v' aggiunge egli, *si dice biolca; e questa voce in Latino dai Notai si chiama bobolca.*

*Bifolca*, *bifolcata*, e *bubulca* per misure di terra trovansi adoperate anche nel volgarizzamento dell' *Agricoltura* di Pier Crescenzio (*b*). Ma conciossiachè i santi con la voce e con gli esempj seminassero quaggiù non solo le *buone*, ma anche le rie terre, predicassero cioè ai docili ed agli ostinati, torna assai meglio di lasciare che *bobolca* nell' esempio di Dante significhi lo stesso che in quello del Poliziano.

133 al 139. *Quivi si gode e vive ec.* Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien le chiavi di tal gloria:* S. Pietro, *si gode*, se la gode, *e vive del tesoro celeste*, *che s' acquistò piangendo nell' esilio di Babilon*, *ov' egli lasciò l' oro* nel mondano esilio, dov' egli non curossi d' oro nè d' argento: *quivi sotto l' alto Filio di Dio e di Maria*, sotto di Gesù Cristo, *e con l' antico e col nuovo concilio*, colle comitive de' beati del vecchio e nuovo Testamento, *trionfa di sua vittoria.* Malamente l' edizioni diverse dalla Nidob. leggono il *v.* 135. *Di Babilonia*, *ove si lasciò l' oro*, ed in fondo del medesmo verso segnano un punto fermo. * Questo punto fermo però stuzzica un tantino il nostro appetito. Ed una postilla del Cod. Caet. farebbe quasi che vel piantassimo, se ci fosse fatto di rinvenire nei versi che precederebbonlo una più fornita sintassi. Il detto Postillatore dunque non intende per allegoria *nell' esiglio di Babilòn* il mondo, ove S' Pietro nè oro nè argento curava; ma bensì il vero esiglio che gli Ebrei ( vedi più sotto antico concilio ) in Babilonia misaramente provarono. Ecco le sue stesse parole; *Antiqui Hebrei qui fuerunt captivitati a Nabucodonosor in Babilonia*, *ubi dimiserunt aurum*, *sive tehsaurum temporale et steterunt in exilio*, *modo gaudent tehsauro eterno*, *et sunt in vera patria eterna.* Concorda quinci il Signor Poggiali, il quale comenta come dagli Ebrei nell' esilio di Babilonia, si preferì alle ricchezze ed al gaudio la vita povera ed afflitta * Di più si sappia che di questa massa di versi compresi nella nota, nel 133 i Cod. Vat. e Ang. leggono *Come si vive e gode*, il Caet. l' Antald. e il Chig. *quivi si vive e gode:* nel 135 *ove lì lascia l' oro* il Cod., *dove lasciar l' oro* il Caet.: e nel *v.* 137 l' Antald. *la sua vittoria* Finalmente nel 138 il Chig. legge *E ne l' antico e nel nuovo concilio* N. E.

(*a*) Vita di Alessandro Tassoni. (*b*) Vedi il Vocabolario della Crusca alle riferite voci.

# PARADISO

## CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

San Pietro in questo canto esamina Dante sulla fede: ed avendo egli risposto quanto dirittamente credeva, l' apostolo approva la sua fede.

1 O Sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
4 Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba;
7 Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo al quanto: voi bevete
Sempre del fonte, onde vien quel ch' ei pensa.
10 Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Raggiando forte a guisa di comete.
13 E, come cerchi in tempra d' oriuoli
Si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
Queto pare, e l' ultimo che voli,
16 Così quelle carole differente-
mente danzando, dalla sua ricchezza,
Mi si facea stimar veloci e lente.
19 Di quella, ch' io notai di più bellezza,
Vid' io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
22 E tre fiate intorno di Beatrice
Si volse con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
25 Però salta la penna e non lo scrivo;
Chè l' immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.

28 O santa suora mia, che sì ne preghe
Divota, per lo tuo ardente affetto
Da quella bella spera mi disleghe.
31 Poscia, fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com'io ho detto.
34 Ed ella: o luce eterna del gran viro,
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Che portò giù di questo gaudio miro,
37 Tenta costui de' punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
40 S' egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t' è occulto, perchè 'l viso hai quivi
Dove ogni cosa dipinta si vede.
43 Ma, perchè questo regno ha fatto civi
Per la verace fede, a gloriarla
Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.
46 Sì come il baccellier s' arma e non parla,
Fin che 'l maestro la quistion propone
Per approvarla, non per terminarla;
49 Così m' armava io d' ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente, e a tal professione.
52 Di buon Cristiano: fatti manifesto:
Fede che è? ond' io levai la fronte
In quella luce onde spirava questo.
55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
Sembianze femmi perch' io spandessi
L' acqua di fuor del mio interno fonte.
58 La grazia, che mi dà ch' io mi confessi.
Comincia' io, dall' primipilo,
Faccia li miei concetti esser espressi:
61 E Seguitai: come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate
Che mise Roma teco nel buon filo,
64 Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.
67 Allora udii: dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
70 Ed io appresso: le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza.
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
73 Che l' esser loro v' è in sola credenza,
Sovra la quale si fonda l' alta spene:
E però di sustanza; prende intenza;

76 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar senza avere altra vista:
E però intenza d' argomento tiene.
79 Allora udii: se quantunque s' acquista
Giù per dottrina fosse così 'nteso,
Non v' avria luogo ingegno di sofista:
82 Così spirò da quell' amore acceso;
Indi soggiunse: assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso:
85 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.
E io: sì, l' ho sì lucida e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s' inforsa.
88 Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: questa cara gioja,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
91 Onde ti venne? ed io: la larga ploia
Dello Spirito santo, ch' è diffusa
In su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
94 È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente sì, che 'n verso d' ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
97 Io udii poi: l' antica e la novella
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l' hai tu per divina favella?
100 Ed io: la pruova, che 'l ver mi dischiude,
Son l' opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
103 Risposto fummi: dì, chi ti assicura,
Che quell' opere fosser quel medesmo
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.
106 Se 'l mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss' io, senza miracoli, quest' uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo:
109 Che tu entrasti povero, e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed or è fatta pruno.
112 Finito questo, l' alta corte santa
Risonò per le spere: un Dio laudiamo
Nella melode che lassù si canta.
115 E quel baron, che sì di ramo in ramo
Esaminando, già tratto m' avea,
Che all' ultime fronde appressavamo,
118 Ricominciò: la grazia, che donnèa
Con la tua mente, la bocca t' aperse
Insino a qui com' aprir si dovea;
121 Sì ch' io apprnovo ciò che fuori merse
Ma or conviene esprimer quel che credi,
Ed onde alla credenza tua s' offerse.

124 O santo padre, o spirito, che vedi
Ciò che credesti sì, che tu vincesti
Ver lo sepolcro più giovani piedi,
127 Comincia' io: tu vuoi ch' io manifesti
La forma qui del pronto creder mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.
130 Ed io rispondo: credo in uno Iddio
Solo eterno, che tutto 'l ciel muove,
Non moto, con amore e con disio.
133 Ed a tal creder non ho io pur pruove
Fisice e metafisice, ma dalmi
Anche la verità che quinci piove
136 Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l' evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l' ardente spirto vi fece almi.
139 E credo in tre Persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sunt et este*.
142 Della profonda condizion divina,
Ch' io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.
145 Quest' è il principio, quest' è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
148 Come 'l signor, ch' ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia il servo, gratualdo
Per la novella, tosto ch' el si tace;
151 Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com' io tacqui,
L' apostolico lume, al cui comando
Lo avea detto; sì nel dir gli piacqui.

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXIV.

1. 2. 3. *Sodalizio*, consesso, dal Latino *sodalizium*, che volentieri dicesi de' commensali (a) — *gran cena Del benedetto Agnello* appella il Paradiso, perocchè quello di cui il *benedetto Agnello* Gesù Cristo (b) ciba gli eletti della sua gloria; e perocchè quello di cui il medesimo benedetto Agnello Gesù Cristo nè dà pegno qui 'n terra col cibarne nella sacra cena Eucaristica del suo santissimo corpo e sangue (c) — *sì, che la vostra voglia ec.*, talmente, che non avete mai di che desiderare." Il Cod. Ang. legge nel v. 2 *ne ciba*, nel 3 *nostra voglia.*

4. 5. 6. *Se*, per poichè (d) — *questi*, Dante — *prelìba*, dal Latino *prælibare*, che vale *ante libare*, *et degustare* (e); anticipatamente assaggiare, pregustare. — *Di quel che ec.* Metaforetta ben rubata alla Cananea, di cui vedi S. Matt. al 15. ed è la medesima con quella chiamata da S. Marco (f) *Syrophaenissa.* Il testo di S. Marco è: *nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum;* quello di S. Matteo: *nam et catelli edunt de micis, quae cadunt sub mensa dominorum suorum.* Venturi. Ma qual è poi il senso letterale? Pare ch' essere debba: *di quello che dell' esuberante vostra gloria in lui si trasfonde* — *Anzi che morte tempo gli prescriba*, prima di quel tempo, che a ciascun mortale di passare a quest' altro mondo la morte *prescrive*, determina. *Prescriba* in vece di *prescriva*; antitesi imitante il Latino, in grazia della rima." *Prima* che morte invece di *anzi che* leg-

(a) Vedi 'l Tesoro della lingua Latina di Roberto Stefano art. *sodalitas et sodalitium.* (b) Appellato *Agnus*, *Agnus Dei* nelle Scritture sacre frequentemente. (c) *Sacrum convivium, in quo futurae gloriae nobis pignus datur* canta la Chiesa del santissimo Sacramento dell' altare (d) Vedi Cinonio *Partic.* 223 15. (e) Vedi Roberto Steph. *Thes. ling. Lat.* (f) Cap. 7.

gono i Codd. Ang. Chig. e l' Ang. e nel *v.* 5 *nostra mensa* N. E.

7. 8. 9. *Ponete mente alla ec.* riguardate alla immensa ed infinita affezione, ch'egli ha d'intendere più addentro del vostro essere beato; *roratelo alquanto*, inaffiatelo, bagnatelo un poco, cioè illuminate alquanto l'intelletto suo, con l'acqua delle vostre sante parole, e compartite alquanto della vostra grazia con lui, il che potete voi leggiermente fare, bevendo sempre del fonte, ove questa divina grazia risurge, *onde*, dal qual fonte, ciò che esso *pensa*, quello, onde egli ha cotanta sete di sapere e conoscere, viene e deriva. Daniello *O sodalizio ponete, rorate ec.* sintesi, come quel Virgiliano *pars gladios stringunt* (a).* Cod. Caet. Ang. Antald. Chig. in vece di *alla sua voglia* nel *v.* 7. leggono *all' affectione* conformemente a molti testi ed antiche edizioni osservate dai Sig. Accademici: nel *v.* 8. poi il solo Caet. legge *roratela* in vece di *roratelo*; crediamo che particolarmente la seconda variante originale troverà i suoi amatori. N. E.

11. *Si fèro spere*, vale si composero in circolo per aggirarsi intorno a Dante e Beatrice; come fecero loro quegli altri lumi del canto XIII. *v.* 20 e seg.; e però dirà in appresso che nella spera *di più bellezza*, onde uscì il fuoco, nel quale si nascondeva S. Pietro, non v'era fuoco di chiarezza maggiore di quello (b); nel qual dire necessariamente suppone che di molti distinti lumi fosse quella spera composta — *sopra fissi poli*, intendi, *aggirandosi.*

12.* *Fiammando forte ec.* l'unanimità de'Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. che consuonano all'Edizioni diverse dalla Nidobeatina ci fà rifiutare la lezione di costei *Raggiando forte* che disapprovammo fin dalla prima edizione; tanto più che non ci persuade la ragione del Lombardi *che le comete vibrano piuttosto raggi* che fiamme; perchè sia come si voglia non sarebbe Dante il primo Poeta ch' ha detto *flammantes comoetae* N. E.

13. 14. 15. *Come cerchi in tempra d'oriuoli*, come ruote una movente l'altra, nella maniera che negli orologi si congegnano — *che 'l primo* cerchio, la prima ruota, dal peso, o dalla molla, immediatamente mossa, tanto lentamente si muove, che pare quieta, e *l' ultimo* tanto velocemente s' aggira, che pare voli.

16. 17. 18. *Caròle*, per *carolanti*, *aggirantisi*, *luminosi circoli.** Il Cod. Cas. su la parola *carole* nota *carolae dicuntur tripudium quoddam*, *quod fit saliendo*, *ut Neapolitani faciunt*, *et vocant.* Non sarebbe maraviglia che Dante avesse trasportato questo vocabolo da Napoli a Firenze. N. E: — *differentemente danzando*, *dalla sua ricchezza*: così leggo colla Nidobeatina, e non *della sua ricchezza*, com' al-

(a) *Aeneid.* XII 278. (b) Verso 19 e segg.

tre edizioni leggono; e intendo essere il senso, che perfezionasse ciascuno di que' luminosi circoli il suo giro in tempo uguale (*a*); ma che *dalla* (cioè *per la*) (*b*) loro *ricchezza*, amplitudine (*c*), intendi *varia*; avvenisse, che li più ampli gli si facessero stimare più veloci nel perfezionare il suo giro, e i più piccoli più lenti. * *Mi facèno stimar veloci e lente* al v. 18. leggono i Cod. Vat. Caet. Ang Chig. che nel v. antecedente portano *della sua ricchezza*: lezione pregevole, e piana commendata e ricevuta dal Biagioli, che però non conobbe il prezzo dell' altra. N. E.

Il Venturi unitamente a tutti quanti veggo spositori, leggendo *della sua ricchezza mi si faccan stimar ec.* chiosa, *Della sua maggiore e minor beatitudine me ne facevano formar giudizio, secondo che erano veloci e lente, partecipandone a misura del moto.* A formare però questo sentimento avrebbe il Poeta dovuto dire tutto il contrario, cioè. *Dalla* (o *della*) *sua velocità e lentezza mi si facean stimar più e men ricche.*

Quanto poi alla spezzatura dell' avverbio *differentemente*, che 'l medesimo Venturi dicela usata dai Latini *sol qualche rara volta, e poco degna d' imitazione;* fa il Rosa Morando, a questo passo, vedere che frequenti furono le volte, che non i Latini solamente, ma i migliori Greci ed Italiani poeti fecero d' una voce membri a due versi appartenenti. Ma quand' anche rare state fossero le volte, non perciò sarebbe Dante da' riprendersi per averla qui praticata una sola volta.

19. *Di quella* intendi *caròla*, o sia *aggirantesi luminoso cerchio.*

20. *Sì felice*, sì gaio, sì risplendente.

21. *Vi lasciò*, vale *lasciò ivi in quella caròla.* * *Ven lasciò* Cod. Chig. Antald. N. E.

23. *Divo*, per *divino*. Volpi.

24. *Che la mia fantasia ec.* che non me lo posso più adesso così vivamente immaginare tal quale era allora, quando l' udii.

26. 27. *l' immaginar ec.* Vuole dire che, quantunque sieno le cose più facili ad immaginarsi, che ad esprimersi con parole, era nondimeno quel canto sì eccellente, che non solo non poteva con parole esprimerlo, ma neppure immaginarlo. E bene cotale impossibilità esprime allegoricamente con quella ch' è nell' arte pittorica a dipinger *pieghe* (cioè piegature, seni, cavità di panni o d' altri corpi) con troppo vivi colori: perocchè, come in cotai pieghe suole il lume esser men

(*a*) Il contemporaneo girar de' circoli vedilo ammesso in simile festa dei beati nel can. XII della presente cantica v. 6. (*b*) Vedi Cin. *Part.* 7. 8. (*c*) *Ricchezza* per *ampiezza* adopriamo noi pure parlando massime di vesti, e d' arnesi simili.

vivo che ne' rilevi, così men vivo conviene essere il colore che le dipinga. * *Che l' immagini nostre* al v. 26 legge il Cod. Vat. *immagine nostra* il Caet.

28. 29. 30. *O santa suora ec.* Sinchisi di cui costruzione. *O santa suora mio, che per lo tuo ardente affetto* ( verso Dante ) mi *disleghi*, mi distacchi da quella *bella spera*, *sì ne prieghi divota.* Niuna lega facendo il senso del presente terzetto con quello del seguente, intendo per ellissi tacciuta la chiosa *eccomi a compiacerti*, o simile: ed in luogo della virgola, che in fondo di esso terzetto segnano le moderne edizioni: io vi segno un punto fermo. *Suora*, cioè sorella, viene da S. Pietro appellata Beatrice, perchè ( chiosa il Vellutello ) l' uno e l'altra tendono ad un medesimo fine; Beatrice, cioè la teologia a dimostrar la gloria del Paradiso, e Pietro con le sue chiavi ad introdurvi l' anime di quelli, a chi tal gloria è stata dimostrata. A me però piace qui più il Venturi, che chiosa, *sorella nella gloria. Preghe e disleghe*, per *prieghi* e *disleghi*, antitesi in grazia della rima. * Il Cod. Caet. legge il verso 29. *Divotamente, per lo ardente affetto* e il Chig. *Divota per lo tuo divoto affetto* N. E.

31. 32. 33. *Poscia, fermato ec.* Vale quanto, *Così il benedetto spirito in quel lume celato, dopo fermatosi dall' aggirarsi intorno a Beatrice; dirizzò alla medesima lo spiro*, la voce, *e parlò. Spiro* denomina la *voce*, dal farsi questa in noi collo spirare, col mandar fuori fiato.

34. *Viro*, per *uomo*, dal Latino *vir*, hanno adoprato anche altri non solo nel verso, ma anche in prosa (*a*).

35. 36. *Le chiavi. Che portò giù ec.* le chiavi di questo maraviglioso gaudio ( del paradiso ), che portò giù in terra allor quando scese a vestire la nostra umanità. *Mirò* per *maraviglioso* adopralo anche in prosa il Boccaccio (*b*). * *A cui nostro filliuol ec.* singolarmente legge il Cod. Vat. N. E.

37. *Tenta*, per *esamina* — *lievi e gravi*, facili e difficili.

39. *Per la qual tu ec.* per virtù della qual fede camminavi sicuro sulle acque del mare di Teberiade. Miracolo noto (c). Venturi.

41 42. *Il viso*, l' occhio, la vista — *hai quivi Dove ec.* hai rivolto in quella parte, cioè chi vede e conosce il tutto, cioè Dio; in cui quasi uno specchio si vede ciascuna cosa dipinta. Daniello.

43 44 45. *Ha fatto civi Per la verace fede*, ha per mezzo della verace fede, da voi predicata, acquistato cittadini: *Cive*; per *cittadino* dal Latitno *civis*, come dal Latino *urbs* essi formato l' Italiano aggettivo *urbano* — *a gloriarla*, *Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi.* Costruzione. *E' buon*, sta

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. (*b*) Vedi lo stesso Vocab. alla voce *miro*.
(*c*) Nel Vangelo di san Matteo cap. 15.

bene, *che a gloriarla*, a glorificarla, *arrivi a lui*, a Dante, *parlare*, il parlare (*a*) *di lei*, arrivino a lui parole di lei. Questo senso, che mi par l' unico, m' obbliga a segnare una virgola che quanto osservo, nissuna edizione segna, dopo *verace fede*. Da quanto poi nel seguente canto (*b*) viene espressamente detto intorno alla glorificazione della speranza consiegue doversi qui pur intendere che la glorificazione della fede avesse a risultare dal raccontare Dante tornato al mondo le udite e vedute cose, ed in cotal modo acquistar nuovi cittadini al celeste regno. * Il Cod. Caet. legge il verso 43 *Ma perchè questo re va facti civi*; lezione che a molti non dispiacerà; e l' Ang. e l' Antald. *fatti vivi* senz' altro. N. E.

46 47 48. *Il baccellier*, grado ( dice il Volpi, e del medesimo sentimento mostrarsi 'l Daniello ) nelle scuole de' frati, inferiore a quel di *maestro*. Ma io terrei per miglior la più ampla estensione che allo stesso vocabolo dona il Laurenti: *Baccalaureus, qui in Academia primum gradum obtinet, a bacca lauri dictus nondum laurem assecutus, vel a bacillo lauri, quo is donabatur* (c) — *s'arma*, *e non ec.* Costruzione. *Infino a tanto che il maestro propone* ( enallace per *abbia proposto* ) *la quistione*, *non parla*, *e si arma*, provvedesi di ragioni, *per approvarla*, *non per terminarla*. Che poi si voglia dire questo approvare il baccelliere la qnistione dal maestro proposta non trovo chi abbastanza me lo dichiari. Il Venturi intende che *per approvarla* vaglia quanto *per difenderla*. Ma la risoluzione, o sia terminazione di una quistione la sola che può difendersi, e non la quistion; e la terminazione dice Dante che dee essere del maestro e non del baccelliere. Gli altri espositori, come se il senso di cotale espressione non avesse verun bisogno di chiosa, o la saltano senza punto toccarlo, o la ripetono tal quale senza aggiungervi spiegazione. Approvar la quistione direi io adunque essere il mostrarla degna d'essere proposta; e come ciò si fa rilevando le difficoltà che s' incontrano per ogni parte della di lei risoluzione, quest' opera direi io intesa dal Poeta per l'approvazione da farsi dal baccelliere. A ciò pensare m' induce il metodo che osservo tenuto dagli antichi scolastici ( da S. Tommaso, da Scoto ec. ), i quali, proposta una quistione, producono prima delle ragioni per ogni risoluaione che della medesima quist one possa farsi, indi passano a stabilire una risoluzione, e ad abbattere le ragioni per la risoluzione contraria.

50. *Mentre ch' ella dicea*, intanto che Beatrice così pregava S. Pietro.

51. *A tal querente* ( dal Latino *quaero*, *is* ), a tale inter-

(*a*) Della omissione della *il*, e d'altre particelle vedi i gramatici, e tra gli altri Benedetto Menzini *della Costruzione irregolare* cap. 22.
(*b*) Versi 45. 59. 60. (c) *Amal. Onom.* art. *baccalaureus*.

rogante, quale era S. Pietro — *a tal professione*, qual era quella della cristiana fede.

53. *Levai la fronte*, per *alzai lo sguardo*.

54. *Onde spirava questo*, onde usciva cotal parlare.

55 56 57. *Pronte sembianze*, per *pronti cenni perchè* vale qui *acciocchè* (a) — *spandessi ec.* allegoricamente detto in vece di *manifestassi gl' interni miei sentimenti*. * *Ed ella pronte* il Cod. Chig. e *assai pronte* l' Ang. nel v. 55. e 57. Il Cod. Vat. *eterno fonte*, errore in esso non nuovo N. E.

58. *La grazia*, quella divina grazia — *alto*, cioè grande, *primipilo* appella S. Pietro perocchè caposquadra ( ch' è ciò che significa *primipilus* ) (b) della cattolica chiesa — *espressi*, chiari. * *Dell' altro primipilo* Cod. Vat. Ang. il quale ultimo nel v. che segue legge *concetti bene espressi* N. E.

61 62 63. *Come 'l verace stilo ec.* Costruzione. *Padre*, o padre, *come ne scrisse il verace stilo*, la veridica penna (c) *del tuo caro frate*, S. Paolo, *che teco mise Roma nel buon filo* ( frase presa dalla meccanica appo la quale *mettere in filo*, o *a filo* vale *dirizzare* ) che teco predicando mise Roma nel dritto sentiero dell' eterna salvezza. — *E seguitai*, così cominciano il v. 61 li Codd. Vat. Chig. N. E.

64 65. *Fede è sustanzia ec.* Sono le parole di S. Paolo *Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* (d). Cotali parole dell' Apostolo comentando Tirino: *Fides*, dice, *est subtantia, Graece* υποστασις, *quod etiam subsistentiam significat, non solum passivam, sed et activam, nempe quae facit subsistere, quasi dicat: Fides est id quod res sperandas, Graece, res quae sperantur et nondum existunt, facit subsistere in intellectu, id est tam certas animo hominis heberi ac sin jam de facto existerent. Ita S. Chrysost. Teodor Theophyl. Oecumen. et Syrus. Est item argumentum*, ελεγχος *id est, convictio, demonstratio, ut legit S. Aug. et Chrysostom. quasi dicat est lumen quo intellectus convincitur ad firmier ea credenda quae non videt, aut naturaliter non capit* — *Sperate* per *da sperarsi*. Enallace.

66. *Quiditate. Quiditas*, come altrove (e) s'è detto, appellasi nelle scuole la essenza o sia natura della cosa, perocchè quella che suol cercarsi coi termini *quid est*.

Pretende il Venturi che malamente riconosca Dante nelle riferite parole di s. Paolo la quidità della fede: per ragioni però già dai teologi, prima ch' egli nascesse, riferite e confuta-

(a) Vedine altri esempj presso il Cinonio *Partic.* 196 2. (b) Vedi 'l *Tesoro della lingua Latina* di Roberto Stefano art. *primipilus*.

(c) *Stylus, instrumentum aeneum, quo in albo, idest in ceratis tabellis, antiquitus scribebatur:* il precitato Tesoro, art. *Stylus*.

(d) *Hebr.* 11. (e) Parad. xx 92.

te. Vedile, se, vuoi, lettore; e vedi ciò che al capo 11 dell' epistola di s. Paolo agli Ebrei scrive Tirino in seguito alla surriferita chiosa.

68. 69. *Se bene intendi, perchè ec.* Ellittico parlare, e come se detto avesse; *se bene capisci per qual ragione abbia s. Paolo detto la fede primieramente* sperandarum substantia rerum, *e poscia* argumentum non apparentium. — * *Perch'ella rispose.* Cod. Caet. Ang. Chig. N. E.

70. al 75. *Ed io appresso*, intendi *risposi lui — le profonde cose ec.* gli alti misterj, che *qui*, in cielo, *mi largiscono la lor parvenza*, mi donano la lor manifestazione, mi si danno a vedere (*a*) — *agli occhi di laggiù*, agli occhi degli uomini in terra — *Che l'esser loro* (*l'esser lor* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina) *v'è*, è ivi (*b*), *in sola credenza*, che laggiù non esistono se non nella fede — *sovra la qual*, credenza, fede, *si fonda l'alta spene*, fondasi la grande speranza nostra — *E però di sustanza ec.* e come *sostanza* appellasi ciò che sostiene l'esistenza d'altre cose, perciò essa fede di sostanza *prende intenza*, acquista concetto e nome (*c*). * *Son sì ascose* al v. 72. hanno i Cod. Vat. Chig. e *Agli occhi miei di lagiù son ascose* il Caet. N. E.

76. 77. *E da questa credenza ec.* Costruzione. *E da questa credenza*, da questa fede, *senz'aver altra vista*, senza veruu altro riguardo, *conviene sillogizza*, detto da *sillogismo*, spezie d'argomento, per *argomentare*, o sia discorrere, e intendi, *intorno alle cose teologiche.*

78. *E però intenza ec.* (ommettono la copula l'edizioni dalla Nidobeatina diverse), e perciò prende nome e concetto di *argomento.*

79. 80. 81. *Se quantunque ec.* se quanto in terra per via di ammaestramento si apprende fosse inteso nel chiaro e retto modo, che tu hai le parole di s. Paolo intese, non sarebbe più luogo a' sofismi. * *Non avria loco* nel v. 81 i Cod. Vat. Antald. *Non gli* li Cod. Chig. Ang. *Nolli avrie* il Caet. N. E.

82. *Così spirò*, per *cotali parole uscirono — da quell'amore acceso*, metonimia per *da quello spirito acceso* d'amore. * *di quello amore* Caet. Ang. N. E.

83. 84. *E' trascorsa*, è ripassata, esaminata. Allegoricamente parla della esibita definizione della Fede come di moneta, e dell'esame fatto sopra di essa come dell'esame che della moneta si fa. * *Della moneta* Cod. Ang. N. E.

(*a*) Il verbo *largire* al medesimo senso adoperato da altri ottimi Italiani scrittori, anche in prosa vedilo nel Vocab. della Crusc. (*b*) Vedi Cinon. *Partic.* 251 4. (*c*) Abbenchè il Vocab. della Cr. spieghi *intenza* per *intenzione*, *intento* tra i varj esempi però, in quello delle *Rim. ant. P. N. Guardate a Pisa ec. Che tenne intenza di orgogliosa gente*, si può *intenza* meglio interpetrare che per *concetto e nome*.

85. *Ma dimmi se tu ec.* Potendo Dante aver risposto, come in fatti rispose, con semplicemente riferire l'altrui spiegazione, vuole s. Pietro accertarsi se ciò che Dante ha risposto sia di proprio e chiaro di lui sentimento; e l'allegoria della moneta continuando, in vece d'interrogare se tanto abbia nell'animo, interroga se abbialo nella borsa.

86. 87. *Ed io: sì, l'ho* (così 'l ms. della biblioteca Corsini segnato 610. ove tutte l'edizioni leggono *sì ho*) ed io risposi, *sì*, messer sì la ho — *sì chiara e tonda*, sì chiaramente impressa, e niente mancante di metallo (*a*) — *Che nel suo conio nulla mi s'inforsa*, niuna cosa mi si rende oscura e dubbiosa. * *Ond' io* aprono il v. 86 li Cod. Vat. Caet. Ch. N. E.

88. al 96. *Appresso uscì ec.* Costruzione. *Appresso*, in seguito, *della luce profonda*, della (val *dalla*) (*b*) profondità della luce, *che lì splendeva*, *uscì* (intendi, *il parlar seguente*): *questa cara gioja*, preziosa gemma, della fede, *sovra la quale ogni virtù si fonda* (perocchè, come insegna l'Apostolo in seguito alla riferita definizione della fede, *sine fide impossibile est placere Deo*), *onde*, da qual parte, *ti venne? Ed io*, risposi: *la larga ploia* (*c*), l'abbondante pioggia, cioè grazia, *dello Spirito santo*, *ch' è diffusa in su le vecchie*, *e 'n su le nuove cuoia*, ch' è sparsa in su le pergamene (*d*) de'sacri libri del vecchio e nuovo testamento, *è sillogismo*, è l'argomento, la ragione, *che mi ha conchiusa* dimostrata *sì acutamente*, sì convincentemente, *che in verso*, contra, o in confronto (*e*) *d'ella*, o della stessa infusa fede, o della infondente detta grazia dello Spirito santo, *ogni dimostrazion mi pare ottusa*, inconvincente. * *Onde ti viene* al v. 91 li Codd. Ang. Chig. N. E.

97. 98. *L'antico e la novella Proposizione*, cioè il vecchio, e nuovo Testamento (accennati per le *vecchie e nuove cuoia*): ma dice *proposizione* per continuar la presa metafora del sillogismo; il quale consta di due proposizioni, maggiore, e minore, e della conclusione; onde seguendo dice *che sì*, che così, *ti conchiude*. Daniello. *Io vidi poi* nel principio del v. 97 li Codd. Vat. Caet. Chig. li quali continuano il senso con quel che segue; non so con quanta virtù. N. E.

99. *Perchè l'hai tu ec.* perchè credi tu che venga dalla bocca di Dio. Daniello.

100. *La pruova che ec.* l'argomento, che mi apre, mi dimostra, questa verità. * *Conchiude* Cod. Vat. N. E.

---

(*a*) Per mancanza di metallo manca tal volta nella moneta parte della coniatura e suole in cotal moneta d'ordinario mancare la rotondità della figura. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 81 12. (*c*) Di *ploia* per *pioggia* vedi ciò ch'è detto Paradiso XIV 27. (*d*) Essendo la pergamena, pelle di pecora, ed appellata perciò con altro vocabolo *cartapecora*, giustamente appella Dante *cuoia* le pergamene, le sole carte che un tempo adopravansi. (*e*) Vedi Cinonio *Partic.* 141 1 e 5.

101. 102. *Son l'opere seguite ec.* circonscrive così i miracoli; ed in vece di dire, *a far le quali opere mai natura non s'accinse*, parlando della natura come d'un fabbro dice, *a che natura non scaldò ferro mai*, *nè battè ancude.* * *Non scalda ferro mai nè batte* Cod. Aug. *Nè scaldò ferro* Cod. Antald. N. E.

104. 105. *Che quell'opere fosser quel medesmo*, fossero qui i veri miracoli, *che vuol* (per *che conviene*) (*a*) *provarsi*, intendi, *che fossero? non altri il ti giura*, dee intendersi per elissi taciuto *certamente*, o simile particella; e però come se detto fosse, *non altri certamente il ti giura*, te lo assicura con giuramento. * *Quomodo es certus, quod fuerit verum? Vidisti unquam, suscitare mortuos, vel oculare caecos?* Post Caet. Il Signor Portirelli conduce per altra via la quistione: cioè: *Chi ti assicura che quelle Opere, le quali si dicono, e si trovano scritte succedessero veramente, e fossero veramente miracolose, e fatte da Dio in confermazione della fede?* N. E.

107 al 111. *Quest'uno, tal ec.* Costruzione. *Quest'uno che tu povero e digiuno*, e famelico, cioè tu ributtante figura, *entrasti in campo a seminar la buona pianta*, uscisti nel mondo a seminar la fede di Gesù Cristo; *che fu già vite, ed ora è fatta pruno*, che dolci uve un tempo produsse, ed ora pungenti spine (accenna la santità de' primi tempi cristiani, e la corruttela de' tempi suoi) *è tal che gli altri non sono 'l centesmo*, diviene un miracolo tale, che i miracoli registrati nel Vangelo, negli atti Apostolici, e nell'ecclesiastica Storia non vagliono la centesima parte di esso. E' questo il famoso argomento di s. Agostino nel libro ultimo *De Civ. Dei cap.* 5. *Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem praedicantibus Christi, etiam ista miracula esse facta non creduntur, hoc nobis unum grande miraculum sufficit, quod ea terrarum orbis sine ullis miraculis credidit.* * Il Postili Caet. riguardo al povero e digiuno del *v.* 109. chiosa: *Probatur, quia tu Petrus nec per fraudem fundasti istam fidem N. E.*

112. 113. 114. *L'alta corte santa ec.* Costruzione. *L'alta corte santa*, la sublime santa adunanza *per le spere*, per le anzidette (*b*) spere ripartita, *nella melode*, con (*c*) la melodia, con la soavità e dolcezza, *che*, colla quale (*d*) *si canta lassù*, *risonò*, *un Dio lodiamo*, intonò l'inno *Te deum laudamus*: e ciò dee intendersi in ringraziamento a Dio per

(*a*) Vedi 'l Vocab. della Cr. sotto 'l verbo *volere* par. 2. (*b*) Verso 12 del presente canto. (*c*) Della particella *in* per *con* vedi il Vocab. della Cr. sotto di essa particella *in* par. 2. (*d*) Della *che* a cotal senso vedi Cinonio *Partic.* 44. 5.

la fede vera in Dante manifestatasi. Di *melode* per *melodia* vedi detto Paradiso XIV 122.

115. 116. 117. *E quel baron*, così appella Dante s. Pietro; ed era in uso a que' tempi di dare ai santi que' titoli stessi, che davansi nel mondo alle persone più distinte. *Messer santo Jeronimo*, scrisse, a cagion d'esempio, il Passavanti (*a*), e *baron messer s. Antonio* scrisseil Boccaccio (*b*)—*che sì di ramo in ramo ec.* Costruzione *che esaminando*, che esame di mia credenza facendo, *di ramo in ramo*, per d'una in altra parte, *tratto m' avea sì che appressavamo all' ultime fronde?* corrispondentemente ad aver appellati *rami* le altre cose, delle quali era stato richiesto, *fronde* appella le cose ultime che restavano da richiedersi.

118. 119. 120. *La grazia che donnèa Con la tua mente:* la grazia, che a un certo modo fa all' amore colla tua mente, e in lei si compiace. *Donneare* insegnano i signori Accademici nel Vocabolario, che vuol dire *fare all' amore con donne, e conversar genialmente con esse*: lo provano con più esempj, e con uno ancora di Dante preso dal canto XXVII v. 88. di questa cantica: *La mente innamorata, che donnea Con la mia donna:* ma in questo luogo, che ora spieghiamo, vogliono che abbia altro significato, cioè di *signoreggiare*, e *dominare*, e così voglia dire: la grazia che donnèa, cioè domina e signoreggia *con la*, cioè nella tua mente: e così ancora spiegano gli altri comentatori. Ma non è necessario tirare questo vocabolo fuori del suo significato, quasi che altrimenti fosse un parlar troppo duro: ma che gran durezza ci sarebbe se un poeta dicesse, che la grazia era innamorata, e conversava di tutto genio coll' anima, per esempio, di s. Caterina ancor fanciulletta? Non disse s. Dionigi di Dio, che *aversos, et resilientes a se amatorie sequitur?* Non abbiamo nella Scrittura quella dolce espressione dell' infinita degnazione del nostro Dio verso di noi: *deliciae meae esse cum filiis hominum*? VENTURI. Quanto però agli Accademici della Crusca appartiene, già prima che 'l Venturi scrivesse avevano essi nell' altra edizione del Vocabolario del 1729. fatta la bramata emendazione, arrecando questo passo di Dante non più in prova che *donneare* significar possa *signoreggiare* e *dominare*, ma solo in prova che adoprare si possa in senso metaforico, come qui certamente si adopera — *la bocca ti aperse ec.*, ti fece fin qui dire quanto si conveniva * *Che donnea Con la tua donna* Cod. Vat. N. E.

121. *Ciò che fuori emerse*, ciò che dicesti.

123. *Ed onde ec.* e da chi ti fu proposto a credersi.

124. al 129 *O santo padre ec.* Costruzione. *Comincia' io o santo padre*, o *spirito* ( così la Nidobeatina e due mss. ve-

(*a*) *Specch. di Penit.* nel Prologo. (*b*) *Nov.* 60, 4.

duti dagli Accademici della Crusca meglio assai che non *O santo padre è spirito*, che leggono tutte l'altre edizioni) * · *O santo padre spirito* Cod. Vat. Chig. N. E. *che vedi ciò che ec.* che ora vedi ciò, che una volta credesti tanto fermamente, che allor quando corresti con s. Giovanni al sepolcro del Redentore, a te fu dalla divina grazia conceso di entrarvi il primo, e vincere così il condiscepolo che, di te più giovine e snello, era il primo colà arrivato (*a*). Il venturi stortamente apprendendo essere Dante d'intendimento che s. Pietro giungesse al sepolcro del Redentore prima di s. Giovanni, taccialo di contraddizione all'evangelica storia; e (come se il fine di quel correre fosse di soltanto appressarsi al sepolcro, e non d'entrarvi), ha per istiracchiatori, quanti convengono nell'esposta interpretazione — *ch' io manifesti qui*, ora (*b*) — *La forma del pronto creder* mio, la serie ed ordine delle cose che prontamente credo, — *e la cagion di lui*, e 'l motivo di esso mio credere. Notisi che, quantunque abbia di già s. Pietro interrogato Dante della cagione della di lui fede in generale, ed avutone in risposta, *la larga ploia dello Spirito santo ec.* (*c*), nondimanco, perchè discendasi qui alla specificazione de' creduti articoli, e massimamente perchè alcuni di essi ottengono certezza anche dalla naturale ragione, non riesce perciò inutile la nuova richiesta.

131. 132. *Che tutto il ciel ec.* Costruzione. *Che non moto muove con amore e con disio tutto il cielo*; che, immobile essendo perocchè immenso, instilla nel cielo sotto di se, appellato *primo mobile*, amore e desiderio verso il cielo empireo che gli sta sopra; pel quale amore e desiderio, appetendo ciascuna parte di esso primo mobile di congiungersi a ciascuna parte dell'empireo, viene ad ottenere quel movimento ch' egli ha e che comunica a tutti i cieli sotto di lui (*d*) Quanto da questa mia interpretazione, che pur lo stesso Dante ne somministra, allontanino le altrui, vedilo tu lettore per te stesso, se vuoi; che, essendo tutte diverse non solamente da questa, ma anche tra di loro, non ho la pazienza di riferirtele.

133. al 138. *Non ho pur*, non ho solamente, *pruove*, ragioni, *fisice* e *metafisice* (senza interporre l'aspirazione *h* tra la *c* e l'*e*, come comunemente non s'interpone tra la *c* e l'*i* ne' mascolini *fisici* e *metafisici*), insegnatami dalla fisica, e dalla metafisica * Il Cod. Caet. però ha in ambedue i luoghi la debita aspirazione, nè crediamo possa essere il solo * si aggiunge ora il Chig. N. E. — *ma dalmi*. O si vuole questo *dalmi* equivalente ad *il mi dà*; e dovrà sottointendersi *un tal credere*: o si vuole che *dalmi* riferiscasi a *pruove*; e converrà intendersi *dalmi* sincope di *dalemi*, me la dà. — *Anche la verità, che quinci piove ec.*, anche la verità, che dal cielo

(*a*) Vedi il Vangelo di s. Giovanni cap. 20. (*b*) Vedi Cinonio *Part.* 216. 3. (*c*) Vers. 91. e seg. (*d*) Vedi lo stesso Dante nel *Convito* trat. 2. cap. 4.

viene a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè ec. — *e per voi*, Apostoli, *che scriveste*, l'epistole, l'Apocalisse, e gli Atti apostolici — *poichè l'ardente spirto vi fece almi*, poichè lo Spirito divino sceso sopra di voi in forma di fuoco vi fece santi (*a*).

140. * *Credo in una essenza*, non curando il verso, legge il Cod. Vat. N. E.

141. *Che sofferea* (non il congiuntivo di *soffrire*, come intendelo il Volpi, ma l'indicativo, che meglio si adatta, di *sofferare*, verbo anche da altri antichi Italiani adoprato) (*b*) · *congiunto sunt et este*, (*este*, per *est*, paragoge in grazia della rima), che la medesima divina essenza ammette insieme e il plurale *sunt*, quanto alle persone, ed il singolare *est*, quanto alla divinità. *Sunt et este* leggono non solo i testi dell'Aldina, del Vellutello, e Daniello, ma altri testi manoscritti più di quaranta veduti dagli Accad. della Cr., e non capisco perchè abbiano essi Accad. con altri manoscritti scelto piuttosto di leggere *sono et este*; che, oltre alla discordanza di linguaggio, può *sono* intendersi o la persona prima del singolare, o la terza del plurale e perciò cagionare dell'equivoco. * *Sono et este* leggono pure il Vat. l'Ang. il Chig. N. E.

*Potea però qui* (dice il Venturi) *far Dante la professione della Fede un po' più intiera*, *proponendo espressamente la sua ferma credenza del ministero ancora ineffabile della Incarnazione del Verbo Eterno.*

Potea piuttosto, rispondo io, ricordarsi il Venturi che, prima di devenire a questo dialogo con s. Pietro, avea già Dante la divinizzata umanità di Gesù Cristo cogli occhi proprj veduta (*c*), e che perciò di tale mistero già era in lui cessata la fede, e subentrata la sperienza.

43. 44 *Ch' io tocco mo*, di cui ora parlo — *la mente mia siggilla Più volte l'evangelica dottrina*, ne riceve la mente mia impressione dal Vangelo in più luoghi. * Il Cod. Ant. ha una variante singolare nel v. 42 leggendo *Della profonda* congiunzione *divina*, e il contesto potrebbe confortarle secondo una dotta interpretazione del ch. suo possessore Antaldo, cioè: *E perchè vi ho dato ora un cenno della congiunzione divina ossia della Trinità*, *cosa profonda*, *cioè inconcepibile*, *misteriosa*, *non vado più innanzi*, *e men rimango col Vangelo* — *Ch' io tocco*, *nella mente. ec.* Cod. Vat. Chig. N. N.

145. 146 47. *Quest' è il principio ec.* cioè questa dottrina evangelica è il principio della fede, ed è favilla, della quale moltiplica grande ardore, e scintilla come stella in cielo. Così 'l Landino. *Questo è il principio*, cioè questa è la cagione, che tu domandavi del mio credere, e *questa è la favilla Che si dilata in fiamma poi vivace*, cioè, e questa è la dottrina, che s'estende ed aumenta poi in verace fede. Così il Vel-

(*a*) *Alma* (chiosa Festo) *sancta sive pulchra. De verb. signif.* l. 1.
(*b*) Vedi il Vocab. della Crusca. (*c*) Cant. preced. v. 31. e segg.

lutello. Questo è la cagione di che tu m' interrogavi, e la favilla, la quale si va dilatando poi in fiamma sì vivace, che scintilla in lui come stella ec. Così 'l Daniello. il Venturi finalmente restringendosi al solo verso *Che si dilata in fiamma poi vivace*, chiosa detto della fede così *per esser la fede radice di santissimi e ardentissimi affetti*. Io per me direi alludere il poeta nostro a quella dottrina che ripetutamente ne insegna S. Agostino nelle sue opere (*a*) *quamvis enim nisi aliquid intelligat, nemo possit credere in Deum; tamen ipsa fide, qua credit, sanatur ut intelligat ampliora. Alia sunt enim, quae nisi intelligamus non credimus; et alia sunt quae nisi credamus non intelligimus . . . . nisi essent aliqua, quae intelligere non possumus nisi ante credamus, Propheta non diceret: nisi credideritis non intelligetis* (*b*); e direi essere il sentimento di Dante: *questo è il primo articolo della mia fede; e la credenza di questo, a guisa di favilla che in vivace fiamma dilatasi, m' accresce a tutti gli altri articoli un lume sì vivo, che scintilla in me come stella in cielo. In fiamma più vivace* leggono al v. 146. li Codd. Caet. Ang. N. E.

148. 149. 150. *Come 'l signor ec.* come il padrone a cui il servo reca una notizia che gli piace, appena ha quello finito di recargliela, stende *gratulando*, rallegrandosi, le braccia ad abbracciarlo. * *Quel che i piace* leggeremo concertando i Codd. Vat. Ang. Antald. Chig. Caet. considerando quell' *i* come l' *illi* dat. sing. de' latini, e compiendo una migliore sintassi N. E.

151. *Benedicendomi cantando*, cantandomi, benedizioni.

152. 153. *Tre volte cinse me.* Dal verso 12. del canto seg. in cui Dante questo medesimo fatto rammemorando dice *Pietro per lei sì mi girò la fronte*, inferisce il d' Aquino che questo *cinse me* vaglia quanto *mi si aggirò intorno della fronte*. Il Venturi, tutto all' opposto, pretende che non possa qui la similitudine del padrone, ch' abbraccia il servo, avere il suo dovuto riscontro se non intendendosi che 'l *cinse me* equivalga ad *abbracciò me*; e che anzi da questo, come da più chiaro, debba anche il *mi girò* del seguente canto spiegarsi di proprio abbracciamento. Io per me son col d' Aquino, sì perchè con altri termini che di *volgersi*, di *girarsi intorno* n' esprime Dante atti simili praticati e dall' arcangelo Gabriele verso di Maria Vergine (*c*) e da S. Pietro medesimo verso di Beatrice (*d*), come, e molto più, perchè vedendo il Poeta que' beati sotto figura di lucerne e di lumi (*e*), e non d' uomini, come poteva vederli stender le braccia ed abbracciare? Nè poi finalmente dà veruno impaccio la divisata similitudine; imperocchè, come dicono bene i dialettici scolastici, non è sempre necessario che la similitudine corra con quattro ruote.

(*a*) *Serm.* 18 *in psal.* 118 *e contra Faustum* lib. 12 cap. 45. (*b*) Parole del profeta Isaia, secondo la versione dei Settanta. Cap. 7.

(*c*) Cant. prec. v. 96. (*d*) Vers. 22 del presente cant. (*e*) Cant. prec. v. 28 e 110 e qui parimente, ove perciò *apostolico lume* appella s. Pietro.

# PARADISO

## CANTO XXV.

### ARGOMENTO.

Introduce il Poeta in questo canto san Iacopo ad esaminarlo della speranza, e proponendogli tre dubbj: de' quali Beatrice solve il secondo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce san Giovanni Evangelista a manifestargli, che 'l suo corpo movendo era rimaso in terra.

1 Se mai continga, che 'l poema sacro,
Al qual ha posto mano e cielo e terra
Sì, che m'ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov'io dormii agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
7 Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
10 Perocchè nella fede, che fa conte
L'anime a Dio, quiv'entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
13 Indi si mosse un lume verso noi.
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
16 E la mia donna piena di letizia,
Mi disse: mira, mira, ecco il barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.
19 Sì come, quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione,
22 Così vid'io l'un dall'altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo che lassù si prande:

25 Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, *coram me*, ciascun s'affisse
Ignito sì, che vinceva il mio volto.
28 Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita, per cui la larghezza
Della nostra basilica si scrisse,
31 Fa risonar la speme in questa altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri,
Quante Gesù a' tre fe' più chiarezza.
34 Leva la testa, e fa che t'assicuri
Che ciò, che vien quassù del mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.
37 Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
40 Poichè per grazia vuol che tu t'affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell' aula più secreta co' suoi Conti.
44 Sì, che veduto il ver di questa corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte;
46 Dì quel che ell'è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e di onde a te venne:
Così seguio 'l secondo lume ancora.
49 E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne.
52 La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com' è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo:
55 Però gli è conceduto, che d'Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
58 Gli altri due punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perchè ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
61 A lui lasc' io: chè non gli saran forti,
Nè di iattanza: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
64 Come discente, ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quello ch' egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
67 Speme, diss' io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto:
70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cor pria
Che fu sommo cantor del sommo duce.

73 Sperino in te, nell' alto Teodia
Dice, color che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s' egli ha la fede mia?
76 Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi sì, ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replùo.
79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno:
82 Indi spirò: l' amore, ond' io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma ed all' uscir del campo,
85 Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
Di lei: ed emmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette.
88 Ed io: le nuove scritture e le antiche
Pongono il segno, ed esso lo m' addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
91 Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce vita.
94 E 'l tuo fratello assai vie più digesta
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
97 E prima, presso 'l fin d' este parole,
*Sperent in te* di sopra noi s' udì,
A che risposer tutte le carole:
100 Poscia tra esse un lume si schiarì
Sì, che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.
103 E, come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, e non per alcun fallo,
106 Così vid' io schiarato splendore
Venire a' due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
109 Misesi lì nel canto e nella nota:
E la mia donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
112 Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano; e questi fue
D' in su la croce al grande ufficio eletto:
115 La donna mia così: nè però piùe
Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia che prima alle parole sue.
118 Quale è colui, che adocchia e s' argomenta
Di veder eclissar lo Sole un poco,
Che, per veder, non vedente diventa;

121 Tal mi fec'io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu : perchè t' abbagli
Per veder cosa che qui non ha loco?
124 In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
127 Con le due stole nel beato chiostro
Son le due luci sole che saliro;
E questo apporterai nel mondo vostro.
130 A questa voce l'infiammato giro
Si quietò conesso il dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;
133 Sì, come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi pria nell' acqua ripercossi
Tutti si posan al sonar d'un fischio.
136 Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi per veder Beatrice,
Per non poter vederla, bench' io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXV.

1. *Continga* per *accada*, *avvenga*, dal Latino *contingere*, ond' altri dissero *contingente*, *contigenza*, *contigentemente* — *poema sacro*, perocchè diretto a mettere il vizio in orrore, e ad insinuare le cristiane virtù.

2. *Ha posto mano e cielo e terra*, o per essere il poema tessuto di cose parte di terrena cioè umana, invenzione, e parte di celeste rivelazione; ovvero per avere al medesimo poema somministrato materia il cielo pel Paradiso, e la terra per l'Inferno e Purgatorio.

3. *M' ha fatto per più anni macro:* allude al verso di Giovenale *Ut dignus venias hederis, et imagine macra*; essendo che lo studio non aiuto punto ad ingrassare. Venturi. *Macro per magro* hanno adoprato altri poeti anche fuor di rima (*a*). * *Molt' anni* invece di *più anni* legge il Cod. Caet. *M' ha fatto le più volte macro* singolar variante del Cod. Vat. N. E.

4 5 6. *Vinca la crudeltà ec.* Può intendersi che sperasse potersi a riguardo dell'applaudito poema piegar gli animi dei suoi concittadini a richiamarlo dall' esilio: e può intendersi che ciò sperasse dal patrocinio di qualche potente signore, e spezialmente di Can grande signor di Verona (*b*) — *del bello ovile*, della bella mia Fiorenza — *ov' io dormii agnello Nimico ec.* ov' io innocente e della giustizia amico abitai, contrario ai prepotenti, che *gli* ( ad esso *ovile*, ad essa città ) *danno guerra*; la opprimono.

7 8 9. *Con altra voce*, con maggior fama, con più elegante favella, con più armonioso metro: *e con altro vello*, cioè con più onorevolezza; o pure con pelo non più biondo, ma canuto: o pure non con vello di agnello semplice, ma con quello di più robusto animale. Così ne unisce il Venturi le chiose tutte degli espositori. Accenandoci Dante però che la speranza fosse di rimpatriare per istima col poema suo acquistatasi dai propri concittadini, dovrebbe *con altra voce e con altro vello* valere *non più colla primiera appellazione e divi-*

(*a*) Vedi 'l Vocabolario della Crusca. (*b*) Vedi la nota al canto xxxiii. del Purgatorio 43 e segg. e vedi la Lettera con cui esso Dante dedica a Can grande questa sua terza cantica.

*su di magistratura, ma con quella di poeta — in sul fonte Del mio battesmo prenderò 'l cappello. Cappello* chiosa il Buti (*a*), significar *qui la laurea della poesia;* ed è a questo significato preso dal Francese idioma (*b*); e perchè spera cotal laurea in mercede di *poema sacro*, ed in cui fa professione dalla cattolica fede, perciò, a differenza degli anteriormente laureati poeti gentili nel Romano Campidoglio (*c*) sceglie esso la chiesa e il propio battisterio, dove bambino per bocca di chi a battesimo lo tenne aveva la fede medesima professato. * *Ritornerò poeta in sul fonte del mio battesmo e prenderò il cappello* variante singolare del Cod. Aug. che sembra più vera N. E.

10 11 12. *Nella fede*, *che fa conte*, conosciute, *L'anime a Dio: per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur*, insegna S. Gregorio Papa (*d*) — *entr'io*, mi arrolai, *Pietro per lei*, per la professione ch' io feci della medesima fede — *si mi girò la fronte*, tre volte circondandomela: come nel precedente canto *v.* 152 è stato dichiarato.

13 14 15. *Indi si mosse ec.* di poi dalla medesima schiera; ond' era, per venire a noi, uscito S. Pietro, il primo suo vicario che lasciò Cristo in terra, si mosse verso noi un altro lume. * *Spera* invece di *schiera* legge nel *v.* 14 il Cod. Caet. N. E.

17 18. *Il barone*, *Per cui ec.* S. Iacopo apostolo, per cui divozione si visita dai pellegrini il di lui sepolcro in Compostella nella Galizia, provincia della Spagna. — *Galizia* con una *l* scrive pur Gio. Villani (*e*). Del titolo poi di *barone* dato ai santi, vedi l' avvertimento nel precedente canto *v.* 115.

19. 20 21 *Sì come*, *quando ec.* Nella maniera che quando un colombo volando viene a posarsi presso al compagno, pongonsi ambedue a far delle giravolte intorno a se medesimi *mormorando*, e *pandendo*, manifestando (*f*) così lo scambievole loro affetto. * *L' uno all' altro* nel *v.* 18 il Cod. Antald. buona lezione N. E.

22 23 24. *Così vid' io ec.* O adoprasi *glorioso* in questo terzetto quale avverbio, come se detto fosse *Così vid' io* l' *un dall' altro grande principe gloriosamente essere accolto*, ovvero così per sinchisi ed omissione di copulativa, invece di dire *così vid' io l' un dall' altro grande e glorioso principe essere accolto — Laudando il cibo ec.* lodando Dio, la vision del quale è il cibo, *che lassù si prande*, del quale là suso in cielo si ciba ogni beato; avvenga che *prandere* solamente significhi *desinare.* Vellutello. * dalla variante uni-

(*a*) Citato nel Vocabolario della Crusca alla voce *cappello* par. 6.

(*b*) Vedi il Boccaccio Nov. I ed anche i Vocabolari Francesi. (*c*) Vedi il privilegio della laurea del Petrarca riferito dal Tommasini *Petrarca redividus* cap. 10. (*d*) In *Ezechiel.* lib. 1 hom. 3. (*e*) *Cron.* libro 1. cap. 1. (*f*) *Pandere* per *manifestare* trovasi adoprato da altri non in rima solamente ed in verso, ma anche in prosa. Vedi 'l Voc. della Cr.

voca *li prande* del Cod. Caet. Ang. Chig. ho sospetto che un tempo il *prandere* fosse adoperato anche attivamente come *il pascere*. N. E.

25. *Il gratular*, la congratulazione, *si fu assolto* ( dal Latino *absolutum fuit* ), ebbe termine.

26. *Coram me*, voci Latine, alla presenza mia. Volpi; l'avvertimento del quale intorno all' uso de' Toscani poeti, ed anche prosatori, di spargere ne' loro componimenti voci Latine, vedilo riferito Inf. I. 65. — *s' affisse*, fermossi. * *Si fisse* Cod. Chig. N. E.

27. *Ignito*, acceso, risplendente, *sì che vinceva il mio volto*, talmente, che facevami abbassare la faccia. Così io, in vece di spiegare *volto* per *vista o veduta* come veggo fatto da tutti gl' interpreti. Tanto più che parlando poscia a Dante S. Giacomo, incomincierà *Leva la testa ec. v.* 34.

29. 30. *Inclita vita* o anima (*a*) illustre ( così Beatrice a S. Giacomo ) — *per cui la larghezza Della nostra ec.*, quantunque questa lezione dell' Aldina, e d' altre antiche edizioni (*b*) riscontrassero gli Accademici della Cr. nella maggior parte de' loro mss. come la riscontro io pure in tre della Biblioteca Corsini (*c*), nientedimeno è loro piaciuto più di leggere *per cui l' allegrezza ec.* Eccone la ragione ch' eglino con postilla in margine lasciaronci scritta; *Benchè crediamo che dalla pistola di S. Iacopo si possa trar l' uno e l' altro senso, non per tanto allegrezza c' è paruta più acconcia al cominciamento di essa, e al pensier del Poeta; e par che 'l verso n' acquisti.* Mancarono essi però d' avviso, che il cominciamento della pistola *Omne gaudium existimate fratres mei, cum in tentationes varias incideritis*, non è dal sacro scrittore diretto ai beati in cielo, ma agli uomini in terra; e che bensì quello che siegue a dire *Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, et non improperat*, solo appartiene a commendare la *larghezza*, largità, liberalità, della divina *basilica*, o sia regia (*d*): del Paradiso. Perchè poi al pensier del Poeta sia più acconcia *allegrezza*, che *larghezza* gli Accademici no 'l dicono, ed io per me no 'l veggo: siccome nè anche veggo essere il miglioramento del verso, che per *allegrezza* ottiensi, tale che possa qui ragionevolmente mettersi 'n conto. * Anche il Con. Cas. legge *larghezza* ed il suo Commentatore ne rende ragione col citare quelle parole di S. Iacapo *qui dat omnibus affluenter*: larghezza porta egualmente il Cod. Caet. Antald. *Allegrezza* hanno però il Vat. Ang. Chig. N. E.

L' epistola, detta *cattolica* in cui si leggono le riferite pa-

(*a*) *Vita* adoprata per *anima* anche altrove. Paradiso IX 8 XII 102. 7. ec. (*b*) Vedi, tra l' altre quelle di Venezia 1568 e 1578. (*c*) Segnati 608 610 1265. (*d*) Vedi 'l *Thesaur. ling. Lat.* di Roberto Stefano art. *basilica*.

role, *secondo il sentimento* ( dice il Venturi ) *assai più comune degli scrittori ecclesiastici*, *non è di san Iacopo di Galizia*, *o vogliam dire del maggiore*, *ma di S. Iacopo il minore. Lo scambio è condonabile nel Poeta*, *non così nei comentatori il non averlo avvertito*, *o avvisato.*

Affinchè però vie più *condonabile* riesca lo scambio, gioverà di riferire quanto circa lo scrittore di essa cattolica epistola avvisa il Tirino. *Utrius Iacobi sit an filii Zebedaei*, *an filii Alphaei*, *dubitatur a non paucis. Versio Syriaca Widmanstandi*, *versio Arabica*, *et Liturgia Mozarabum*, *et horum patriarcha S. Isidorus*, *itemque Lucius Dexter*, *et quidam alii Hispani volunt esse Iacobi Zebedaei* ( questo a cui l'ascrive Dante, detto il *maggior* ). *Sed. s. Hieronymus*, *Eusebius*, *Ambrosius*, *Augustinus*, *et alii passim veteres ac recentiores illam adscribunt Jacobo Alphaei*, *seu Cleophae filio fratri Domini : id est cognato Cristi*; *qui*, *quod vocatione posterior esset Jacopo Zebedaei*, *dictus est minor* (*a*). Il Postil. Caet. alla parola basilica del *v.* 30. chiosa : *Scilicet de Ecclesia Dei Triumphante* N. E.

31. *Fa risonar ec.* fa che odasi una volta il nome di speranza in quest' alto luogo dove ( intende ), perocchè ogni desiderio vi è compito, il nome di essa virtù non ha luogo.

32. *Tu sai che tante fiate ec.* Suppone il Poeta saggiamente e coerentemente al parere d' alcuni interpreti delle divine scritture (*b*), che quante volte Gesù Cristo alla manifestazione di sua divinità per prodigiosi fatti, volle presenti i soli tre discepoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni (*c*), significar volesse con quel ternario numero la corroborazione, che con essi prodigj veniva a recare alle tre teologali virtù, fede, speranza, e carità; e che Pietro figurasse la fede, Giacomo la speranza, e Giovanni la carità; ciascuno cioè quella virtù, che di fatto nelle sue epistole maggiormente fa spiccare. Per questa cagione fa da Beatrice dirsi a s. Giacomo, che tante fiate figuri esso nell' evangelico testo la speranza, quante fiate Gesù Cristo *fe' a' tre più chiarezza*, fece a tre soli discepoli più chiara manifestazione della sua divinità. Spero che il leggitore confrontando questa mia interpetrazione colle altrui, non potrà non approvare la mutazione da me fatta nel vers. 33. di *quanto* ( sebbene ammesso nella maggior parte de' miss. e delle edizioni, massime moderne ) in *quante*, abbenchè trovasi in più pochi mss. (*d*), ed in più poche edizioni (*e*). * Postill. Caet. al *v.* 109. del presente canto conviene perfettamente in una sua chiosa, che noi riporteremo a suo luogo, col P. L. N. E. *Gesù* in luogo di *Jesù* legge la Nidob.

---

(*a*) *Praefat. in epist. cathol. beati Jacobi apost.* (*b*) Vedi Cornelio a Lapide al cap. 17. del Vangelo di S. Matteo. (*c*) Come nel predetto cap. 17 di S. Matteo, nel 5 di S. Marco ec. (*d*) Vedi la tavola de' testi, onde gli Accademici della Crusca hanno tratto le varie lezioni.
(*e*) Vedi l' edizioni Venete 1568 e 1578.

34. 35. 36. *Leva la testa*, abbassata pel troppo lume (*a*) — *e fa che t'assicuri*, *Che ciò ec.* e rimani persuaso, che ogni potenza vegnente dalla terra, per qui adoprarsi, conviene che *si maturi*, si perfezioni, *a' nostri raggi*, ai raggi del divino lume, del quale noi splendiamo (*b*). Accenna, così dicendo, di avere a Dante resa forte la vista a poter ciò che prima non poteva. Essere questo l'intendimento ne lo conferma il terzetto seguente. Il Daniello e 'l Venturi chiosano che il *maturarsi ai raggi ec.* vaglia *divenir perfetto per mezzo delle tre virtù teologali*, *fede*, *speranza*, *e carità*. Alla generale asserzione però *che ciò*, *che vien quassù del mortal mondo*, *convien si maturi ec.*, come cotale perfezionamento nelle virtù teologali si confà? Imperocchè in quelli che dalla terra passano al cielo per ivi restare, non solamante non si perfezionano la fede e la speranza, ma cessano affatto. *Et solis instar sola regnet charitas* (*c*).

37. *Dal fuoco secondo*, dal lume secondariamente al Poeta accostatosi, in cui, com'e detto, celavasi S. Giacomo lo scrittore dell'epistola *cattolica*.

38. 39. *Levai gli occhi a' mondi.* Allusivamente al chiosare i sacri interpreti che nel salmo *Fundamenta eius in montibus sanctis* allegoricamente pe' *monti* s' intendono gli apostoli (*d*); prende il Poeta ad esprimere l'alzare, che fece qui, sicuro lo sguardo ne' due lumi apostolici, colla frase dell'altro salmo *Levavi oculos meos in montes*, *unde veniet auxilium mihi* (*e*) — *che gl' incurvaron ec.*, che prima col troppo lume fecero gli occhi miei stessi abbassare. *Pondo* per *peso* al modo Latino, in grazia della rima, adopra anche il Petrarca (*f*): e la commutazione qui di *lume* in *pondo* consiegue ad aver appellati *monti* gli apostoli.

40. 41. 42. *Poichè ec.* E' s. Giacomo che parla, come apparisce dal *v.* 48. *Così seguìo ec.* Ed è la costruzione: *Poichè lo nostro imperadore per grazia*, per sua misericordia, *vuole che tu anzi la morte*; prima di morire, *t' affronti*, ti trovi insieme, t' abbocchi, co' *suoi Conti*, co' primarj personaggi di sua corte (*g*) *nell' aula più secreta* nella più distinta celestiale magione. * L'innegabile evidenza di questa costruzione rende nulla la variante del Vat. e Chig. al v. 41. *Nel* nostro imperadore.

44. *La speme* dell' eterna beatitudine — *che* (intendi *la sola*) *bene*, ragionevolmente, *innamora laggiù* i cuori umani.

45. *Di ciò*, lo stesso che *con ciò* (*h*), col *veduto ver* della corte celeste — *confronte* per *confronti*, antitesi in grazia della rima.

---

(*a*) Vers. 27. (*b*) Vedi canto XXIII 28 e segg. (*c*) Canta la chiesa all' apostolo s. Paolo nell' inno del di lui offizio. (*d*) Vedi, tra gli altri, Tirino in quel salmo 86. (*e*) Psal. 120. (*f*) Son. 73. (*g*) Vedi ciò che di simili onorifici titoli è detto nel canto precedente v. 115.

(*h*) Vedi Cinonio *Partic.* 80. 5.

46. 47. *Di quel che ell' è*, dimmi che cosa è speranza. — *come* (dee qui valer *quanto*) (*a*) *se ne 'nfiora la mente tua*, quanto di speranza è l' anima tua fornita;

48. *Così seguìo 'l secondo ec.* così anche il secondo apostolo parlommi.

49. 50. 51. *E quella più ec.* e Beatrice che lassù m' avea tratto — *Alla risposta così ec.* incominciò essa prima di me a rispondere. — * Entra il Postill. Caet. a render ragione perchè Beatrice sulla virtù della Speranza prevenisse Dante, cioè, *quia omnis laus in proprio ore sordescit*; lo che corrisponde benissimo a quanto Beatrice aggiunge *v.* 52. cioè che rispondere agli altri due de' tre quesiti non gli sarebbe stato di vanagloria. N. E.

52. 53. 54. *La Chiesa militante ec.* Costruzione. *Com' è scritto nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo*, come apparisce in Dio, che illumina tutti noi (*b*), *non ha la militante chiesa alcun figliuolo con più speranza*, fornito di maggiore speranza di costui.

55. 56. *D' Egitto Vegna in Gerusalemme*, allegoricamente detto per *dal mondo venga in paradiso.*

57. *Anzi che 'l militar ec.* prima che gli si termini la vita mortale, ch' è una continua milizia; allude a quel *militia est vita hominis super terram* (*c*) Venturi. Del verbo *prescrive* al senso di *limitare* e *terminare*, o sia di *porre limiti e termini*, vedi 'l Vocabolario della Crusca (*d*).

58. 59. 60. *Gli altri due punti, che non per sapere Son dimandati ma ec.* Nissuno dei tre punti poteva s. Giacomo dimandar per sapere imperocchè esso pure, come Beatrice, tutto vedeva *scritto nel Sole* divino. Conviene adunque intendere che usando sinchisi ed ellissi parli Beatrice così invece di dire *Gli altri due punti, che son dimandati* (*dimandati*, dico, *non per sapere*, *ma perch' ei rapporti*, agli uomini in terra *quanto questa virtù t' è in piacere*), *a lui lasc' io ec.*, cosicchè ricaschi la correzione precisamente sopra della parola *dimandati*, comune a tutti e tre i punti. * *Perchè rapporti* i Cod. Vat. Ang. Caet. Chig. nel v. 59; e i due ultimi nel v. appresso *ci è in piacere*, la quale sembrane più dritta lezione N. E.

61. 62. *Che non gli saran forti, Nè ec.* imperciocchè non avrà in risponderti veruna difficoltà, nè motivo di vanagloria, come poteva averlo nel dichiararti quanto fosse di speranza fornito.

63. *Ciò gli comporti*, l' ajuti a portare un tale incarico.

64. *Discente*, participio del Latino verbo *disco*, *is*, adopera per *discepolo* — *a dottor seconda*, al maestro ubbidisce.

65. *Libente*, di buona voglia, altro participio del Latino

(*a*) Vedi Cinonio *Partic.* 16. 56. (*b*) Vedi il canto xxiii 28. e segg.
(*c*) *Job.* 7. (*d*) Ai verbi *prescrivere* e *terminare*.

verbo *libet* — *in quello ch'egli è sperto*, in ciò che ha bene imparato: condizione necessaria acciò volentieri si presti al magistrale comando. *In quel ch' è esperto* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina.

66. *Perchè la sua bontà si disasconda*, affinchè la sua abilità si manifesti al Maestro, e ne riporti lode.

67. 68. 69. *Speme è un attender ec.* Definisce Dante la speranza colle parole stesse del maestro delle sentenze che sono, *Est spes certa expectatio futurae beatitudinis, veniens ex Dei gratia, et meritis praecedentibus, vel ipsam spem, quam natura praeit charitas, vel rem speratam, idest beatitudinem aeternam* (*a*). * *Il qual produce* in luogo del *che*, riempie ottimamente il verso da' Codici tutti Vat. Caet. Ang. Chig. Antald. N. E.

70. *Da molte stelle mi viene ec.* Risponde al terzo quesito, dichiarando onde animato fosse a sperare: e *stelle* appellar dee gli scrittori sacri, allusivamente alla sentenza del profeta Daniello *Fulgebunt qui ad justitiam erudiunt multos quasi stellae in perpetuas aeternitates* (*b*).

Il Postill. Caet. però più precisamente dice *A multis doctoribus, quas supra posuit in forma stellarum.* N. E.

71. *Distillò*, il medesimo che *instillò*, *infuse*.

72. *Sommo cantor del sommo duce*, il massimo cantore delle lodi di Dio, Davide.

73. 74. *Sperino in te ec.* Costruzione, *Sperino in te color, che sanno 'l nome tuo, dice nell' alta sua Teodia*, ne' suoi sublimi, misteriosissimi canti in lode d' Iddio (*c*); e sono le parole del nono salmo *Sperent in te qui noverunt nomen tuum* L' edizioni diverse dalla Nidobeatina in vece d' *alta Teodia* leggono chi *sua* e chi *tua Teodìa.* Nella Nidobeatina lezione però, oltre la maggior eleganza e concetto, scorgesi anche uniformità all' epiteto d' *altissimo* dato dal poeta nostro medesimo al canto d' Omèro (*d*). * *Tua Teodìa* il Vat., *In te e nella tua teodìa* il Caet. N. E.

75. *Fede mia*, la fede Cristiana; onde *E chi nol sa, s' egli ec.* vale quanto *E chi mai avendo la fede Cristiana non sa il nome di Dio*, non sa che egli è il padre delle misericordie?

76. 77. 78. *Tu mi stillasti ec.* Davide stillò prima in me, e tu di poi Iacopo stillasti con lo stillar suo nell' epistola tua canonica. Perciocchè quello, che vi scrivi, avesti da lui: sicho io sono sì pieno di questo stillamento; ch' io *replùo*, cioè, ripiovo, in altrui vostra pioggia. Landino. * *Repluo* è da' codd. Vat. Caet. Ang. Antald. Chig. N. E. Un passo dell' epistola di s. Giacomo, insinuante la speranza in conformità allo stile Davidico, può, tra gli altri, riputarsi quello del cap. 1.

(*a*) Lib. 3. dist. 26. (*b*) Cap. 12. (*c*) *Teodia*, spiega anche il Vocabolario della Crusca *canto in lode di Dio*, e non *deità*: come il Venturi a questo passo ne lo accusa. (*d*) Inf. IV 95.

*Beatus vir qui suffert tentationem: quonam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae quam repromisit Deus diligentibus se*, passo molto coerente all' espressioni del Real profeta nel salmo 1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum ec. erit tamquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo*, e nel salmo 111. *Beatus vir, qui timet Dominum ec. Potens in terra erit semen eius ec. Gloria, et divitiae in domo eius, et justitia ejus manet in saeculum saeculi.* * Molto più a proposito però il Postill. Caet. riporta in questo luogo porzione del v. 27. della sopraccitata pistola di s. Giacomo *Ubi*, cioè, *omne datum optimum, et donum omne perfectum desursum est ec.* N. E.

79. 80. 81. *Vivo seno*, cioè vivo interno, appello il mezzo *di quell' incendio*, di quel lume, perocchè celavasi in esso l' anima del santo Apostolo — *tremolava ec.* in significazione d' applauso a quanto era stato riposto.

82. *Spirò*, per *parlò*, atteso che collo *spirare*, col mandar fiato fuor della bocca, formansi le parole.

83. 84. *Ver la virtù*, verso della virtù della speranza — *che mi seguette*, seguì (*a*) *infin la palma* (*la* invece d' *alla* aferesi), *ed all' uscir del campo*, fino alla riportata palma del martirio, ed all' uscir del mondano campo di battaglia, per mezzo della morte. * Toglie la cruda aferesi il Cod. Caet. leggendosi più speditamente. *Fino alla palma ec.* N. E.

85. 86. *Ch' io respiri a te*, come di sopra adoprò *spirare* per *parlare*, così adopera qui *respirare* per *riparlare* — *dilette e diche*, per *diletti e dichi*, antitesi in grazia della rima.

88. 89. 90. *Le nuove ec.* le Scritture sacre del vecchio e nuovo Testamento — *Pongono il segno ec.* Prefiggono il segno, dove deve mirare la speranza delle anime giuste, ch' è la gloria del Paradiso; ed esso segno, cioè questo Paradiso, dove ora mi trovo, ch' è il termine a cui son giunte l' anime predestinate da Dio alla gloria, ch' io qui scorgo, da se medesimo me lo addita. Così 'l Venturi, e così a un dipresso tutti, quant' osservo, gli spositori. Più volentieri io però pel *segno delle anime che Dio s' ha fatte amiche* intendendo il termine prefisso (*b*) da Dio alle anime che si ha predestinate, chiosarei essere il senso, che le scritture del vecchio e nuovo Testamento, ne' luoghi che il Poeta in seguito dirà, manifestino lui il da Dio prefisso termine alle anime predestinate; e che il medesimo termine gli additi, gli si faccia conoscere, d' essere l' obbietto che la speranza promette. Le parole *ed*

(*a*) Di *seguette* per *seguì* vedi *Mastrofini Teoria e prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *seguire* num. 5. (*b*) Del vocabolo *segno* a significazione di *termine prefisso* vedi 'l Vocabolario della Crusca art. segno par. 11.

*esso lo m'addita* sono per interposizione collocate in fine del verso 89 in vece di collocarsi in fine del 90.

91. 92. *Dice Isaia ec. In terra sua duplicia possidebunt; laetitia sempiterna erit eris:* così dice Isaia al capo 61 *doppia vesta* intendi una beatitudine sopprabondante d'ogni bene, ovvero la beatitudine dell'anima, e del corpo. VENTURI. Quest'ultimo senso è più conforme alla frase del medesimo nostro poeta nel *v.* 127 del presente canto.

94. 95. 96. *E'l tuo fratello ec.* e il fratello s. Giovanni assai meglio digerita e schiarita ce lo propone nella sua Apocalisse al cap. 7 dicendo *Stanter ante thronum in cospectu Agni amicti stolis albis.* VENTURI.

97. al 100. *E prima, presso il fin ec.* Così leggendo tutte l'edizioni, gli Accademici della Cr. su l'autorità di soli dodici mss. contro a più di altri settanta da essi consultati, hanno scelto di leggere *E prima, e presso il fin*, parendo loro, dicono, *che abbracci più.* A me però sembra, all'opposto, che l'intrusione della particella *e* vi generi della confusione e che senza di essa cammini facilissima la sintassi *E presso al fin d'este parole, prima s'udì ec.* * Il COD. CAS. conforme al Landino e Vellutello legge *E prima appresso al fin d'esse parole.* Il COD. CAET. legge presso a poco egualmente *E prima appresso il fin d'este parole* (comeanche il Vat.) Onde ambedue escludono la particella *e* introdotta dai Signori Accademici N. E. *Sperent in te*, parole del nono salmo sopra riferite — *tutte le caròle*, tutte le aggirantesi circolari schiere de' beati, dette nel precedente canto v. 10. e segg. — *Poscia tra esse ec. un lume*, l'anima di s. Giovanni evangelista, vegnente anch'essa a Dante, come in appresso dirà.

101. *Cancro*, uno dei dodici segni, o sieno costellazioni, del zodiaco—*un tal cristallo*, per *un tal lucido corpo.*

102. *L'inverno avrebbe ec.* Siccome d'inverno, per lo spazio di quel mese che dimora il Sole nel Capricorno (altro segno del zodiaco opposto al Cancro) avviene che, quando tramonta il Sole, spunta in oriente il Cancro, e, quando il Cancro tramonta, nasce il Sole, perciò il Poeta, a dinotare che risplendeva quel nuovo terzo lume a par del Sole, dice che, se un tal lume fosse nel Cancro, avrebbe l'inverno *un mese d'un sol dì*, un mese cioè di continuo giorno.

104. 105. *Sol per fare onore Alla novizia ec.* non per vaghezza di comparire, e d'esser vagheggiata; non per vanità o fasto; ma solo per fare onore alla novella sposa, per cui si fa il festino. VENTURI. Appare dal v. 111 che venisse s. Giovanni a festeggiare Beatrice. * La lezione de' vv. 104. e 105. discende da un confronto quasi comune in ogni parte de' Cod. Vat. Caet. Ang. Antald. Chig. N. E.

107. *Venire a' due, che ec.* ai due apostoli Pietro e Jacopo, che ballavano in giro. VENTURI. * *Che si volveno* Cod. Vat. N. E.

lassù in anima ed in corpo, come parecchi sacri spositori argomentano da ciò che disse di lui Gesù Cristo *sic eum volo manere donec veniam* (a) *Piùe* in vece di *più*, paragoge, non tanto in grazia della rima, quanto per cagione dell'accento mal volentieri dagli antichi Toscani pronunziato sopra dell'ultima sillaba.

118 119. *Qual è colui ec.* qual'è colui che, per effemeridi sapendo dovere il Sole soffrire parziale ecclisse, affissa in quello lo sguardo per vedernelo ecclissare.

121. *Tal mi fec'io ec.* tale abbarbagliamento di vista soffers'io per troppo curiosamente affissare in quell' ultimo lume.

122. *Mentrechè*, finchè fino a tanto che. Volpi.

123. *Cosa che qui non ha loco* ciò che qui non è.

124. 125. 126. *Sarugli* vale quanto *saravvi* (b) sarà ivi, in terra *con gli altri* corpi *tanto*, fino a tanto che il numero di noi eletti crescinto sia a quel segno che ha Iddio ab eterno stabilito; cioè fino all' universale Giudizio, quando ciascuno *Ripiglierà sua carne e sua figura.* * *In terra*, *terra* ec. al v. 24 Cod. Vat. Ang. Antald. N. E.

127. 128. *Con le due stole.* Secondo la frase dell' Ecclesiastico, che, del premio parlando che darà Dio al giusto, dice *stola gloriae vestiet illum* cap. 15, appella il Poeta *due stole*, cioè due vesti, le due glorificazioni, dell' anima e del corpo che attualmente in Paradiso godono Gesù Cristo e Maria Vergine, e dopo la risurrezione godranno tutti gli eletti — *Son le due luci sole che saliro*, le due luci di Gesù Cristo e di Maria Vergine che, te veggente, salirono tanto in alto, che più non le vedesti. Paradiso XXIII 86 e 120.

129. *Nel mondo vostro*, nel mondo che voi mortali abitate. * *E questo porterai* Cod. Vat. Antald. N. E.

130. 131. 132. *L' infiammato giro ec.* l' aggirarsi di quelle tre fiamme col mescolamento, che al girare facevasi, *del suon nel trino spiro*, nel triplice canto, che da esse fiamme usciva, *si quietò*, cessò. Della particella *con esso* pel semplice *con* vedi 'l Vocabolario della Crusca.

133. *Cessar*, per *schivare.* Volpi. — *rischio*, di rompere a qualche scoglio. Venturi.

135. *Si posan ec.* si fermano a un tempo medesimo a un fischio del comito, o del piloto. Venturi.

138. *Per non poter vederla*; a cagione della vista rimasta lui abbarbagliata nel mirar s. Giovanni; come il medesimo apostolo nel seguente canto dichiarerà. E dee con ciò voler Dante significare tanta essere la sublimità della dottrina scrittaci dal santo evangelista, che la Beatrice teologia vi si smarrisce.

(a) *Joan.* 21. (b) Della particella *gli* al senso di *vi* od *ivi*, vedi Cinonio *Partic.* 118. 2.

# PARADISO

## CANTO XXVI.

### ARGOMENTO.

In questo canto san Giovanni Evangelista lo esamina della carità. Di poi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

1 Mentre io dubbiava per lo viso spento,
  Della fulgida fiamma, che lo spense,
  Usci un spiro che mi fece attento,
4 Dicendo: intanto che tu ti risense
  Della vista, che hai in me consunta,
  Ben'è che ragionando la compense.
7 Comincia dunque e di, ove s' appunta
  L'anima tua, e fa ragion che sia
  La vista in te smarrita e non defunta:
10 Perchè la donna, che per questa dia
  Region ti conduce, ha nello sguardo
  La virtù ch' ebbe la man d' Anania.
13 Io dissi: al suo piacere e tosto e tardo
  Venga rimedio agli occhi, che fur porte
  Quand'ella entrò col fuoco, ond' io sempr' ardo.
16 Lo ben, che fa contenta questa corte,
  *Alfa* ed *omega* è di quanta scrittura
  Mi legge amore o lievemente, o forte.
19 Quella medesima voce, che paura
  Tolta m' avea del subito abbarbaglio,
  Di ragionare ancor mi mise in cura;
22 E disse: certo a più angusto vaglio
  Ti conviene schiarar: dicer convienti
  Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio.
25 Ed io: per filosofici argomenti,
  E per autorità che quinci scende,
  Cotale amor convien che 'n me s' imprenti:

28 Che 'l bene, in quanto ben, come s' intende,
Così accende amore, e tanto maggio
Quanto più di bontade in se comprende.
31 Dunque all' essenza, ov' è tanto vantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio,
34 Più che in altra convien che si muova
La mente, amando, di ciascun che cerne
Lo vero in che si fonda questa pruova.
37 Tal vero allo 'ntelletto mio sterne
Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanze sempiterne.
40 Sternel la voce del verace autore,
Che dice a Moisè, di se parlando,
Io ti farò vedere ogni valore.
43 Sternilmi tu ancora, incominciando
L' alto preconio, che grida l' arcano
Di qui laggiù sovra ad ogni altro bando.
46 Ed io udii: per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovráno.
49 Ma di ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.
52 Non fu latente la santa intenzione
Dell' aguglia di Cristo, anzi m' accorsi
Ove menar volea mia professione:
55 Però ricominciai: tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:
58 Che l' essere del mondo, e l' esser mio;
La morte, ch' el sostenne perch' io viva,
E quel, che spera ogni fedel, com' io,
61 Con la predetta conoscenza viva
Tratto m' hanno del mar dell' amor torto,
E del dritto m' han posto alla riva.
64 Le frondi, onde s' infronda tutto l' orto
Dell' ortolano eterno, am' io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.
67 Sì com' io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo cielo, e la mia donna
Dicea con gli altri: *Santo*, *Santo*, *Santo*.
70 E, come al lume acuto si disonna,
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
73 E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;

76 Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice col raggio de' suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
79 Onde, me' che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D' un quarto lume ch' io vidi con noi.
82 E la mia donna: dentro da que' rai
Vagheggia il suo fattor l' anima prima,
Che la prima virtù creasse mai.
85 Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima;
88 Fec' io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un desio di parlare ond' io ardeva:
91 E cominciai: o pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
94 Divoto, quanto posso, a te supplico;
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
97 Tal volta un animal coverto broglia
Sì, che l' affetto convien che si paja
Per lo seguir che fece a lui la invoglia;
100 E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta,
Quant' ella a compiacermi venia gaia.
103 Indi spirò: senz' essermi profferta
Da te la voglia tua, discerno meglio
Che tu, qualunque cosa t' è più certa:
106 Perch' io la veggio nel verace speglio
Che fa di se pareglie l' altre cose,
E nulla fece lui di se pareglio.
109 Tu vuoi udir quant' è che Dio mi pose
Nell' eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose;
112 E quando fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l' idioma ch' io usai e fei.
115 Or, figliuol mio, non il gustar del legno,
Fu per se la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
118 Quivi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e due volumi
Di Sol desiderai questo concilio:
121 E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch' io in terra fumi:

124 La lingua, ch' io parlai, fu tutta spenta
Innanzi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta:
127 Che nullo effetto mai raziocinabile,
Per lo piacere uman che rinnovella,
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
130 Opera naturale è ch' uom favella:
Ma così, o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella.
133 Pria ch' io scendessi all' infernale ambascia,
*EL* s' appellava in terra il sommo bene,
Onde vien la letizia che mi fascia;
136 *ELI* si chiamò poi; e ciò conviene:
Che l' uso de' mortali è come fronda
In ramo che sen va, ed altra viene.
139 Nel monte, che si leva più dall' onda,
Fu' io con vita pura e disonesta
Dalla prim' ora a quella, ch' è seconda,
142 Come 'l Sol muta quadra, all' ora sesta.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXVI.

1. 2. 3. *Mentr' io dubbiava per lo viso spento:* mentre, per la vista abbarbagliata non vedendo Beatrice me ne stava dubbioso e sospeso. Tutte le moderne edizioni segnano una virgola dopo *dubbiava* e niente segnano in fondo del verso. A me sembra giusto di seguire alcune antiche edizioni (*a*), che dopo *dubbiava* non pongono alcun segno ma sibbene segno di partizione pongono in fondo del verso. — *Della* (per *dalla*) (*b*) *fulgida fiamma, che ec.* dalla fiamma nascondente s. Giovanni — *spiro* per *voce*, come nel precedente canto fu adoprato *spirare* per *parlare* (*c*) *Per lo lume spento* variante lezione al v. 1 de' Codd. Antad. Chig. il quale in postilla reca *al viso*: per esperienza abbiamo veduto che le postille del codice portano sempre migliore lezione. N. E.

4. *Risense* (per *risensi* antitesi in grazia della rima) da *risensare* ripigliare il perduto senso: qui per *ripigliare la vista*, rimasa abbarbagliata mirando in s. Giovanni.

6. *Ben' è che ragionando ec.* ben' è che compensi l'impotenza di vedere col ragionare. *Compense* per *compensi* altra antitesi.

7. 8. 9. *Ove s'appunta L'anima tua*, a che si addirizza, a che mira l'anima tua — *fa ragion*, fa conto, persuaditi pure — *smarrita e non defunta*, vale quanto *sospesa*, *e non distrutta*. Appartiene quest' assicurazione a fare che Dante deposto ogni timore, si applicasse tutto a rispondere alla dimanda.

10. *La donna*, Beatrice — *dia*, risplendente. Vedi la nota fatta a quest' aggettivo medesimo Paradiso XIV 34.

12. *La virtù ch' ebbe ec.* la virtù ch' ebbe la mano di Anania di rendere la vista al miracolosamente acciecato s. Paolo (*d*).

(*a*) Vedi tra l' altre edizioni Venete 1568. e 1578. (*b*) Cinonio *Part.* 81. 12. (*c*) Vers. 82. (*d*) Act. 9.

13. *E tosto e tardo*, vale qui lo stesso che o *tosto*, o *tardo*. * *Al tuo piacere* Cod. Chi. N. E.

14. 15. *Che fur porte Quand' ella ec.* che servirono a lei di porta per cui entrò coll' amoroso fuoco da cui tutt' ora mi sento avvampare. Venturi. *Trovammi amor* ( nota a questo proposito il Daniello detto pur dal Petrarca ) *del tutto disarmato*, *Et aperata la via per gli occhi al core*. (a). * *Nel fuoco* in vece di *col fuoco* legge nel *v.* 15 il Cod. Caet. N. E.

16. 17. 18. *Lo ben*, *che fa ec.* Iddio — *Alfa ed omega è ec.* Secondo la chiosa del Landino, Vellutello, e Daniello ( quello del Venturi non la capisco.) *Alfa ed omega di quanta scrittura è Mi legge amore o lievamante, o forte*, vale quanto *è il principio, e il fine di quanti passi della scrittura sacra m' insegnano o apertamente*, o sotto *qualch' ombra e figura*, *l' amor di Dio.* A questo modo però, oltre che accennerebbe Dante essere le medesime scritture sacre quelle che ad amar Dio lo indirizzassero, e renderebbe perciò inutile la seconda interrogazione, ch' è s. Giovanni per fare, *Chi drizzò l' arco tuo a tal bersaglio* (b), verrebbe eziando a dire piuttosto a s. Giovanni *dove si appunti la scrittura sacra*, che *dove si appunti l' anima sua.* Per questi motivi sembrami più espediente d' intendere, che *Lo ben*, *che fa contenta questa corte*, *Alfa ed omega è di quanta scrittura Mi legge amore o lievamente*, *o forte* dica figuratamente, in vece di dire *Iddio è il principio e il fine* ( come sono le lettere *alfa* ed *omega* del Greco alfabeto ) *di quanto scrive amore in me*, *di quanti impulsi*, *leggieri o forti*, *essi mi dà.* Che poi sia Dio il principio e il fine degli amorosi impulsi, nè lo dichiara Dante medesimo nel Purgatorio per bocca di Marco Lombardo, in que' versi l' origine della nostr' anima divinamente toccanti.

> *Esce di mano a lui, che la vagheggin*,
> . . . . . . . . . . . . . . . .
> *L' anima semplicetta*, *che sa nulla :*
> *Salvo che*, *mossa da lieto fattore*,
> *Volentier torna a ciò che la trastulla* (c)

*Miglior amore e lievemente e forte* : così legge nel v. 18 il Cod. Chig. e la copula invece della disgiuntiva adopera parimente il Cod. Vat. N. E.

19. *Quella medesima voce*, *che ec.* la *medesima voce*, in vece del *medesimo s. Giovanni.*

21. *Mi mise in cura*, mi mise in attenzione.

22. 23. 24. *A più angusto vaglio Ti conviene shiarar.* Traslazione dallo *schiararsi*, imbiancarsi, la farina di più, quanto da vaglio o staccio (*d*) di più angusti fori ella esce; e vuo-

(a) Son. 3 (b) Vers. 24. (c) Purg. XVI 85. e segg. (d) *Staccio spezie di vaglio fino*, insegna il Vocab. della Cr.

le in sostanza dire *Convien che ti dichiari di più — dicer*, per *dire* adoprano altri buoni antichi anche in prosa (a) *Chi drizzò l' arco* ec. Torcendo noi verso le creature quell' amoroso fuoco che c' infuse Dio perchè amassimo lui, ed essendo perciò mestieri di chi ce lo raddrizzi, cerca s. Giovanni a Dante chi dirizzasse il di lui amore verso Dio. Torcersi l' amor nostro da Dio, ed essere bisogno di chi ve lo raddrizzi, insegna il medesimo nostro poeta nel preallegato sedicesimo canto del Purgatorio.

*Di picciol bene in pria sente sapore:*
*Quivi s' inganna, e dietro ad esso corre,*
*Se grida o fren non torce 'l suo amore* (b)

* *Gli occhi tuoi a tal bersaglio* legge il Cod. Ang. *Che drizzò* il Vat. N. E.

25. 26. 27. *Per filosofici ec.* Conviene che un cotal amore, verso Dio, *s' improunti*: s' imprima, s' eccili, in me *per filosofici argomenti*, per naturale raziocinio, *E per autorità che quinci scende*, cioè per celeste divina rivelazione. * *Convien che ne imprenti* bella e singolare lezione del Cod. Chig. N. E.

28. 29. 30. *Che 'l bene ec.* Entrando nelle particolarità del come per le dette due vie, di ragione, e di autorità, raddrizzisi l' amor nostro a tendere debitamente in Dio, incomincia dal premettere, che il bene inteso da noi *in quanto bene* (cioè non con istortura appreso diversamente da quello ch' egli è) fassi amare; e che quanto più di bontà l' inteso bene comprende, tanto *maggio*, maggior (c) amore eccita in noi. * Il Cod. Caet. riferendo piuttosto all' accrescimento di esso bene che del proveniente amore legge nel v. 29 *e tanto è maggio* N. E.

31. al 36. *Dunque all' essenza ec.* Pone in questi due terzetti la conseguenza, che dalla detta premessa deducesi, ed è, che trovandosi nella divina essenza l'immenso vantaggio sopra delle altre tutte, le quali non sono che un raggio del lume di quella, perciò la mente di ciascun, che *cerne*, vede, conosce, *lo vero in che si fonda questa pruova* (intendo, la verità suddetta; dell' immenso vantaggio, che ha l' essenza divina sopra di tutte le altre) conviene che amando si muova più verso della medesima divina essenza, che *in ultra*, che verso (d) d' altra qualunque. *Più che in altro* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, Ma, oltre che istessamente della Nidobeatina leggono parecchi manoscritti veduti dagli Ac-

(a) Vedi lo stesso Vocabolario. (b) Vers. 91. e segg. (c) Della voce *maggio* per maggiore vedi ciò ch' è detto Infer. xxxi 84. Paradiso vi. 120. xiv. 97. ec. (d) Della particella *in* per *verso* vedi Cinonio *Partic.* 138. 12.

cademici della Crusca e tutti quelli della biblioteca Corsini, confrontasi *altra* meglio colla nominata *essenza* divina; e, ciò ch' è più toglie quella confusione che produce qui *ultro* dopo *altro* nel precedente verso — ¶ L' idiotismo *tant' avantaggio* del Cod. Caet. al v. 31 è assai bello per l' armonia, della quale non è miglior giudice che l' orecchio del volgo — *Altro non è ch' un lume di suo raggio* bella lezione parimente del del detto codice. al v. 33 consonante all' Angelico al Chig. al Caet. — *di colui che cerne* bella pur si nel v. 33 del med. Vat. unico N. E.

37. 38. 39. *Tal vero* la verità detta, della bontà di Dio fonte di ogni bontà, e di tutte le altre bontà infinitamente maggiore — *allo 'ntelletto mio sterne* — (*discerne* legge la Nidobeatina) e, inteso che *discerne* vaglia quanto *mostra*, *dimostra*, *fa conoscere* (a), dice il Lombardi non rimane alcuna difficoltà: ove ammettendosi la lezione a tutte l' altre edizioni comune *allo 'ntelletto mio sterne*, o *scerne* (b), sarebbero necessitati per l' interezza del verbo a fare il pronome *mio* in mezzo al verso valer due sillabe, cosa che Dante, quanto io so, non fa mai. — ¶ Ma noi con pace del buon Maestro leggiamo *sterne* a questo verso come sotto al v. 40 *Sternel*, e al 43 *Sternilmi tu ec.* par che l' esempio addotto in piè di pag. dal Lombardi non gode di tutta l' analogia: volendo *ti scerno col dito* colà dire *prescelgo ad indicarti*: e perchè c' impone gravissimamente l' autorità di tutti i Codici nostri Vat. Ang. Caet. Chig. Antald. e perchè sterne per *mostrare*, *sottoporre al discernimento*, *spianare ec.* è usato altre volte dall' Alighieri. Così pure ci consigliava il ch. march. Antaldi N. E. — *Colui che mi dimostra il primo amore, di tutte ec.* Qui gli espositori parte saltano via, e parte chiosando mostransi d' intendimento, che *il primo amore di tutte le sustanze sempiterne* vaglia quanto *l' oggetto principalmente amato dagli Angeli*, e *dalle anime umane*. Anche circa il soggetto inteso dal Poeta per *colui*, chi pretende Aristotele e chi s. Dionisio Areopagita.

Il Venturi, per escludere s. Dionisio ed ammettere Aristotele, fa osservare che, citando Dante prima un autore gentile, e seguitando poi coll' autorità sacra viene insistendo nella proposta partizione *Per filosofici argomenti, E per autorità, che quinci scende.*

Per escludere s. Dionisio può alla ragione del Venturi aggiungersene un' altra, che, non potendo s. Dionisio essere che dalla parte dell' *autorità*, malamente darebbesi agli scritti di

(a) *Scernere*, lo stesso che *discernere*, al senso di *mostrare* e *far conoscere*, adopera il medesimo poeta nostro Purgat. XXVI 115 *Questi, ch' io ti scerne col dito.* (b) Così legge il Landino, in vece di *sterne*, in questo, e nel v. 40. e 43.

lui anterior luogo a quello dell'Esodo per cui cita Dante in séguito Moisè, ed a quello del Vangelo per cui cita il collocutore suo s. Giovanni. Ma per poi farne ricevere Aristotele bramerei che recato ci fosse in prova qualche di lui paragrafo a ciò confacente; io che non veggo essersi fatto nè dal Venturi nè da veruno di coloro che qui Aristotele pretendono inteso. Anzi che tutti in aria favellassero, mi fa temere la chiosa del Daniello imperocchè, l'unico che imprende a divisar nè dove ciò Aristotele insegni, nel buono poi lasciaci con dei soli puntini. *Per Aristotele* (dice) *sommo filosofo lo prova; il quale Aristotele nel libro . . . . . . ove parla del primo amore di tutte l'eterne sostanze*; e così termina la chiosa.

Io per me, adunque, scrivendo Platone *Ex his omnibus perspicuum esse aio, amorem Deorum omnium antiquissimum, augustissimumque esse* (*a*), direi che intendendo Dante scritto ciò da Platone allegoricamente, ad insinuare Dio essere fonte d'ogni bontà (ch'è quel vero di cui viene lui da s. Giovanni richiesto l'insegnatore), e che, accennando per *colui* il medesimo Platone, in vece di dire *mi dimostra essere amore il primo di tutti li Dei*, dica *mi dimostra il primo amore*, amore il primo, *di tutte le sustanze sempiterne*. * Il Post. del Cod. Cart. che v'intende Aristotele chiosa: *Aristotiles qui dicit concludendo* ERGO UNUS EST PRINCEPS. N. E.

40. *Sternel* noi per le dette ragioni al *v.* 37 ma *Scernel*, seguita a dire il Lombardi, essendo un medesimo verbo *scernere* e *discernere* (come « lo sono *stendere* e *distendere*, » *struggere* e *distruggere ec.*) dopo ammesso di sopra, per » la veduta necessità *discerne* in luogo di *sterne*, richiede la » figura di ripetizione, che in questo e nel verso 43 leggasi » col Landino *sternel* e *scernilmi*, e non colla comune delle » edizioni *sternel e sternilmi*; e lascisi del verbo *sternere*, » figuratamente adoprato per *dichiarare*, il solo esempio del » Parad. XI 24 importato dalla necessità della rima. *Scernel*, » adunque, me lo mostra, me lo fa conoscere (*b*) » — *a voce del verace autore*, la parola d'Iddio medesimo, il solo autore che non può ingannare; nè essere ingannato.

41. 42. *Che dice ec.* il quale Iddio, di se parlando, dice a Moisè, *Io ti farò vedere ogni valore*, io ti mostrerò in me l'unione d'ogni pregio. Di questo senso dee Dante intendere essere le parole dette da Dio a Moisè *Ego ostendam omne bonum tibi* (*c*). * *Io ti farò sentir* al *v.* 42. il Cod. Vat. N. E.

43. 44. 45. *Sternilmi tu ancora*, tu pure o Giovanni cotal vero mi *sterni*, mi *dichiara* (*d*) — *incominciando* (* *comin-*

(*a*) Su 'l Principio quasi del suo *Convivio*. Traduzione del Serrano.
(*b*) Dal verbo *scernere* al senso di mostrare, e di far *conoscere* è gia detto sotto la nota al *v.* 37. (*c*) *Exod.* 33. (*d*) Vedi la nota al *v.* 40.

*ciando* Vat. Ang. Chig. N. E. ) *l' alto preconio ec.* Concepisce il vangelo qual bando, cioè qual editto divino agli uomini intimato, e dalla voce Latina *praeco*, che *banditore* significa, adopera *preconio* qual sinonimo di *bando* a significare il vangelo. Con tali prevenzioni favellando, in vece di dire *incominciando l' alto*, il sublime *tuo vangelo*, *che più d' ogni altro vangelo ci grida*, ci pubblica, *laggiù l' arcano di qui* ( il celeste ineffabile arcano della generazione del divin Verbo ), dice *incominciando l' alto preconio che sovra ad ogni altro bando, ci grida laggiù l' arcano di qui.* Non essendo però la generazione del divin Verbo quella che ci dimostri essere Iddio fonte d' ogni bene ( ch' è il *vero*, di cui qui parlasi ), ma piuttosto il predicare ivi s. Giovanni il medesimo Verbo creatore di tutte le cose, e pieno di grazia e di verità, questo direi dal poeta nostro essere atteso; e che la generazione del divin Verbo non tocchi che per incidenza — *Sovra ad ogni altro bando* legge la Nidobeatina con tutti i manoscritti della biblioteca Corsini, e con l'edizione di Foligno 1472 e se non malamente l' altre edizioni leggono *sovra ad ogni alto bando*. * *Supra omnem tubam doctorem* chiosa benissimo il Post. Caet. che intende anch' egli dal Vangelo di s. Giovanni: *In principio erat Verbum ec.* — *Sovra ogni altro ec.* il Cod. Vat. Chig. N. E.

46. 47. 48. *Ed io udii*, intendi, *rispondermisi* — *per intelletto umano*, *E per autoritade ec.* Ellittico parlare è questo, e dee intendersi come se fosse in vece estesamente detto, *adunque per obbligo di natural ragione; e di autorità divina alla ragione concorde*, *guarda*, riserba, *a Dio il sovrano*, il principale, *de' tuoi amori*: ama Iddio sopra d'ogni altra cosa * *E per autoritadi* al *v.* 47 li Cod. Vat. Chig. *guarda sovrano* Cod. Ang. nel *v.* 48. l' Ang. N. E.

50. *Verso lui*, verso il medesimo Dio — *suone*, antitesi in grazia della rima per *suoni*, che vale qui quanto *dichi*, *facci con suono di parole manifesto* — * *Tiranti* il cod. Antald. *Tirate* il Caet. *Tiranti verso noi* l' Ang. N. E.

51. *Con quanti denti ec.* quanti motivi ha l'amore che t'infiamma. Volpi. *Aspra metafora* ( critica il Venturi *per un soggetto di tanta soavità*. Non sono però a ben rifletterci, meno aspre le comuni metafore, con cui dicesi amore *abbruciare*, *ardere*, *ferire*, *impiagare ec.* e, se il nome d' amore raddolcisce queste abbondevolmente, può lo stesso nome raddolcire quella bastantemente.

52. 53. 54. *Non fu ec.* Non solo non mi fu *latente*, nascoso, ed oscuro, ciò che da me con quel nuovo parlare chiedeva *l' aguglia*, l' aquila, *di Cristo*, il discepolo di Cristo Giovanni ( inteso da sacri interpetri (*a*) simboleggiato in quel-

(*a*) *Aquila ipse est Joannes sublimium praedicator.* S. Agostino trac. in Joan. 35.

l' animale simile all' aquila, ch' egli medesimo scrive nell' Apocalisse (a) di avere nella sua estasi veduto), ma intesi anzi per quali capi voleva egli che la professione da me incominciata si estendesse — * *Ove volea menar* Cod. Vat. e Chig. il quale ultimo legge al *v. 52 sua intenzione*. N. E.

55. *Morsi per istimoli*, *pungoli*, *rimorsi*.

57. *Alla mia caritate son concorsi*, hanno cooperato a trarmi ad amar Dio.

58. *Che*, vale *imperocchè* (b)—*l'essere del mondo*, *e l'esser mio*, l' aver Iddio dato l' essere al mondo, e l' aver dato l' essere a me.

59. *La morte*, *ch' el* (il già nomato *Dio*) *sostenne*, *perch' io viva*, affinchè io viva eternamente.

60. *E quel*, *che ec.* e 'l preparato Paradiso, che, siccome io, così ogni fedele spera.

61. *Con la predetta conoscenza viva:* questi benefizj, parte già conferitimi, e parte preparatimi, uniti alla predetta viva conoscenza, somministratami dalla ragione, e dall' autorità, che Dio è fonte d' ogni bene.

62. *Dal mar dell' amor torto*, dal tempestoso mare del folle traviante amore delle terrene cose.

63. *E del dritto ec.* e mi hanno condotto allo stabile lito del retto amor divino.

64. *Le frondi*, *onde ec.* così metaforicamente, in vece di di dire, *le creature*, *che 'l mondo tutto adornano*. *Le fronde*, onde con cacofonia leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. * e il Cod. Vat. e Ang. N. E.

65. 66. *Ortolano eterno*, per l' eterno creatore, conservatore, e proveditore del mondo — *am' io cotanto*, *Quanto ec.* amo io a misura del *bene*, della perfezione, che loro *porge*, comunica, Iddio; ch' è come a dire, *amo in loro la perfezione*, *l' opera d' Iddio*.

67. 68. 69. *Un dolcissimo canto* intendi, dalle parole *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus* che riferisce s. Giovanni nell' Apocalisse (c) cantate a Dio dai quattro misteriosi animali: e però siegue, *e la mia donna*, Beatrice, *Dicea con gli altri; Santo*, *Santo*, *Santo*.

70. *Lume acuto*, forte, grande — *si disonna* (impersonalmente detto, come *si piange*, *si ride ec.*) vale *si disturba*, *si rompe il sonno*.

71. 72. *Per lo spirito visivo ec.* per la virtù visiva, che si commove e rivolge allo splendore * *per lo spirito inviso* Cod. Ang. N. E. — *che va di gonna in gonna*, che attraversa le membrane dell' occhio. Come gli scrittori, in vece di appellare cotali membrane col nome generico di *vesti dell' occhio*, le

(a) Cap. 4. (b) Vedi 'l Vocabolario della Crusca sotto *che* avverbio par. 3. (c) Cap. 4.

hanno appellate *toniche*, *tunicae oculorum* (a), così arbitra Dante giudiziosamente, in grazia della rima, di appellarle *gonne*, altra spezie di veste.

73. *Ciò che vede abborre*, imperocchè al primo aprire degli occhi, altro non fanno gli obbietti di gran luce che abbarbagliarne la vista.

74. *Sì nescia è la subita vigilia*, talmente priva di discernimento rimane la subita veglia. L' aggettivo *nescio* prendelo dal Latino: e ad ugual senso adoperalo anche il Boccaccio nel Filocolo (b). * L'edizioni diverse dalla Nidob. leggono *Sì nescia è la sua subita vigilia*, che il Lombardi non accettò per la cacofonia *sua* — *su* la quale è nel Cod. Vat. Caet. e Antald. non però nel Chig. e nell' Ang. N. E.

75. *Fin che la stimativa ec.* fin che, avvezzatisi gli occhi al lume, può la mente far uso, della virtù sua *stimativa*, giudicatrice.

76. *Ogni quisquilia*, cioè cispa, immondizia. È voce Latina. Volpi.

77. 78. *Col raggio de' suoi*, *Che ec.* col raggiare degli occhi suoi mandava lo splendore lontano più di mille milia. * *Ruggi*, *refulgean* in plur. il Cod. Ang. N. E.

79. *Me* per meglio apocope molto adoperato dagli autori di lingua (c).

81. *Un quarto lume*, cioè aggiuntosi ai tre lumi di Piero, Giacomo e Giovanni. * *Tra noi* in vece di *con noi* leggono il Cod. Caet. e quello del Signor Poggiali: questo però non è cosa da intrattenervisi N. E.

82. *Da que' rai*: così la Nidob. toglie que' vicini *ei ai*, ch' ammettono tutte l' altre edizioni leggendo *da quei rai*.

83. 84. *Vagheggia*, lietamente contempla *il suo fattor*, Iddio, *l' anima prima*, l' anima più antica, *che mai*, in alcun tempo, *creasse la prima virtù*; Iddio: l'anima cioè di Adamo.

85. *Flette*, piega, dal Latino *flectere*, onde tutti hanno preso *flessibile*, *flesssione ec.*

87. *Sublima* innalza.

88. *In tanto quanto* legge la Nidobeatina qui e nel iv. di questa medesima cantica v. 110 in vece d' *in tanto in quanto*, che leggono tutte l' altre edizioni. Adoperandosi però si l' uno che l' altro ad ugual significato (d), ch' è qui di *mentre*, riesce l' *in tanto quanto* alla lindura del verso più confacevole.

89. 90. *Stupendo*, vale quanto *la voce dallo stupore e timidezza soppprimentdomisi*: e però siegue *e poi mi rifece sicuro ec.*, poscia fecemi *sicuro*, ardito un desio di parlare che fortamente stimolavami.

---

(a) Vedi, tra gli altri, Plinio Hist. nat. lib. 11 cap. 37. (b) Lib. 4 num. 21. (c) Vedi 'l Vocab. della Cr. (d) Vedi Cinon. Partic. 140 6 e 7.

91. 92. *O pomo, che ec.* Essendo uguali gli uomini ai frutti nel prodursi, immaturi, e nel maturarsi poscia col tempo, metaforicamente perciò, essendo Adamo stato da Dio prodotto in età matura, appella lui il solo frutto che maturo prodotto fosse. Nè alla voce *solo* osta che Eva pure prodotte fosse matura, ed alla generazione atta, imperocchè potè il Poeta ad imitazione delle scritture sacre (*a*) in Adamo intendere anche Eva.

93. *A cui ciascuna sposa èc.* Dall' essere noi tutti figliuoli d' Adamo viene ciascuna sposa ad essere anche nuora, cioè sposa di un figliuolo di Adamo *Nuro* per *nuora*, dal Latino *nurus*, in grazia della rima — * *Ciascuna cosa* il Cod. Vat. e il Chig. che poi legge *figlia o nuro* N. E.

94. *Supplico*, colla seconda sillaba lunga, diastole in grazia della rima.

96. *Per udirti tosto*, per non perder tempo in dirti ciò, che già tu vedi, conosci — * *La ti dico* invece di *non la dico*, preferiremmo questa lezione de' Codd. Vat. e Chig. perchè secondo la mente dell' Autore sembra, che non si contentasse che la sua voglia fosse veduta ma per eccitare la subita risposta faceala anche in parole manifesta N. E.

97. al 102. *Tal volta ec.* ad esprimere che l' anima di Adamo ( detta *primaia* perchè la prima, che Iddio creasse ) gli mostrò il genio di compiacerlo per lo stesso mezzo, già dalle altre beate anime praticate (*b*), di far più risplendente il lume in cui si nascondeva, reca la similitudine di un animale coperto con un panno, che *progliando*, agitandosi, fa per l' *invoglia* per la copertura, conoscere ciò che brama. Un cane esempigrazia così per trastulli coperto fa per la copertura conoscere la brama di accostarsi se si chiama o di fuggire se si minaccia. Le migliaja di miglia si discostano da quest' ovvio senso tutti gl' interpreti; intendendo alcuni che *animal coverto* voglia *coperto della propia pelle*, altri *coverto* voglia *covertamente*, e che *covertamente brogliare* voglia manifestare sua voglia esprimersi con parole, come l' uomo fa. Mancano cioè d' avvertire che, oltre l' insufficienza delle parole a cotali sensi, operando sempre l' animale ne' divisati modi, ridicolo si renderebbe l' aggiunta *tal volta.* — *venia gaia*, diveniva allegra. — * *la voglia* invece *di la invoglia* bene spiegato di sopra leggono i Cod. Vat. Ang. Chig. — *mi facea trapassar* invece di *trasparer* l' Ang. N. E.

103. *Spirò*, mandò fuori voce, parlò — *profferta*, manifestata, esternata.

(*a*) Per cagion d' esempio, in vece d' ironicamente dire Iddio che Adamo ed Eva avevano conseguita la somiglianza a Dio, promessa ad ambedue dal tentatore serpente, *critis sicut Dii*, solo Adamo nominando dice *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est. Gen.* 3. (*b*) Vedi per esempio Par. XXIV 10 e seg.

104. *Da te*; * il Cod. Chig e l'Ant., *Dante*, per vocativo intermesso all'apostrofe. N. E.

105. *T' è più certa*, t' è più cognita.

106. *Verace speglio*, Iddio in cui non si vede che il vero.

107. 108. *Che fa di se pareglie l'altre cose ec. Pareglio*, è nome sustantivo, che si attribuisce a quella, che tal volta in nuvola dipinge il sole, immagine di se stesso. Qui però Dante adoperando *pareglio* aggettivamente, dice che bensì Dio fa l' altre cose esser *pareglie* di lui; ma che niun'altra cosa fa esser Dio *pareglio* di lei, dipinto cioè della propria immagine. L' edizione della Crusca volle in vece leggere *fa di se pareglio all' altre cose* Se però avesse Dante in questo verso scritto così, avrebbe nel seguente verso dovuto scrivere *E nulla face a lui di se pareglio*. Imperocchè trovando noi che spessissime volte accompagna Dante il dativo *lui* col segno *a*, dove anche senza di cotal segno farebbe il senso abbastanza capire essere il *lui* di dativo caso (*a*), molto più si dee credere che avrebbevelo qui aggiunto dove vi sarebbe abbisognato — * Il Cod. Antald. legge *pareglio l'altre cose* : il Caet. *Pareglio alle altre* : il Chig. il Vat. l' Ang. confermano la Nidobeatina N. E.

109. 110. 111. *Tu vuoi udir ec.* Tu vuoi sapere da me quanto tempo è, che Dio creommi e posemi nel Paradiso terrestre, ove trovasti Beatrice, che ti fece abile a salire quassù per la lunga scala de i cieli VENTURI. * — *Tu vuoi saper* Ang. N. E.

112. *E quanto fu ec.* e quanto tempo godei la dilettosa vista del medesimo Paradiso * — *E quante fu piacere* Cod. Chig. N. E.

113. *E la propria*, la vera, *cagion del gran disegno*, dell' ira divina contro di me e della mia discendenza.

114. *E l' idioma ch' io usai e fei*, legge la Nidobeatina più dolcemente che non leggono l'altre edizioni *e ch' io fei* * come hanno parimente i Cod. Vat. Caet. Ang. Chig. N. E. Che lo stesso Adamo si formasse il linguaggio che adoprò lo testimonia la Genesi, ove dice che Dio, dopo creati tutti gli animali, *adduxit ea ad Adam*, *ut videret quid vocaret ea;* e poscia soggiunge *omne enim quod vocavit Adamo animae viventis, ipsum est nomen eius. Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia ec.* (*b*)

115. 116. *Non il gustar del legno*, *Fu per se ec.* non il gustar il pomo dell' arbore della scienza, essendo per sè stessa cosa innocente, e solo male perchè proibita, e non proibita perchè male VENTURI. *Gustar del legno*, per *gustar del frutto del legno*, o sia *dell' arbore*, è la frase stessa ch' adopera

(*a*) Per cagion d' esempio Pur. xxx in quel verso 122. *Mostrando gli occhi giovinetti a lui.* (*b*) Cap. 2.

la Genesi, *De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas* (a) * *O figliuol* Cod. Ang. N. E.

117. *Il trapassar del segno*, cioè quell'estendermi oltre il segno da Dio permessomi; in una parola, la disubbidienza:

118. * *Quivi*, questa particella che indica luogo invece del *quindi* che fu letto finora la ricemmo del Cod. Antald. e dall' Ang. anche per maggiore eleganza di verso. N. E. *Onde*, val quanto *in quel luogo onde*, o sia *dal quale* (b), cioè nel Limbo, dal quale Beatrice fece partir Virgilio per ajutar Dante smarrito nell'oscura selva (c).

119. 120. *Quattromila trecento e due volumi Di Sol*, quattromila trecento e due rivolgimenti periodici del Sole, quattro mila trecento e due anni. Un tal numero d'anni dalla morte di Adamo alla risurrezione di Gesù Cristo (quando furono i santi Padri dal Limbo tratti) risulta dal computarsi anni 5232. scorsi tra la creazione del mondo e la morte di Gesù Cristo, ch'è secondo il calcolo d'Eusebio seguito, come il Baronio attesta (d) dalla Chiesa orientale ed occidentale, imperocchè da 5232. tolti 930. anni che visse Adamo, restano appunto anni 4302 — *volume* per, *rivoluzione*, dice ad imitazione de' Latini (e) — *questo concilio*, questa beata società.

121. 122. 123. *Vidi lui*, il nominato *Sole* — *a tutti i lumi Della sua strada*, a tutti i segni del zodiaco — *novecento trenta ec.* vale, *vissi in terra novecento trent' anni*; come appunto narra la sacra Genesi (f).

124. 125. 126. *La lingua ec.* Dal verbo *consumare*, in senso di *perfezionare* (g), appella *inconsumabile*, cioè *imperfezionabile*, *impossibile a perfezionarsi* la Babilonica torre alta fino al cielo, che la gente di Nembrotte (il creduto capo progettista della medesima) imprese a fabbricare; e dice che prima che a tal opera si ponesse mano, già la lingua da Adamo parlata era del tutto spenta.

Avendo Dante nella *volgare eloquenza* scritto che *della prima forma di parlare parlò Adamo e tutti i suoi posteri sino alla edificazione della torre di Babel* (h), alcuni (testimonio il Venturi) per conciliar Dante con se medesimo, hanno preteso che di questi due versi *Innanzi che all' ovra inconsumabile Fosse ec.* sia il sentimento *Prima che la gente di Nebrotta fosse intenta a consumare la già incominciata opera inconsumabile*: in sostanza, prima che la torre si terminasse.

A dir vero però, molto più mi sembrarebbe Dante ripro-

---

(a) Nel medesimo cap. 2. (b) Vedi Cinon. *Partic.* 194 11. (c) Inf. 11. 52. segg. (d) Nota al Martirologio 25. dicembre. (e) *Assidua rapitur vertigine caelum, Sideraque alta trahit, celerique volumine torquet* Ovid. *Met.* lib. 2 v. 70 e seg. (f) Cap. 5. (g) Vedi 'l Voc. della Cr. sotto il verbo *consumare* parag. 3. (h) Lib. 1. cap. 6.

vabile se nel modo col quale qui scrive preteso avesse di esprimere quanto questi vogliano intendere, ( tanto ad esso va oppostamente ), che per avere in questo e simili punti col variar degli anni variato opinione. Anche Paradiso 11. 58. e segg. contraddice Dante, com'ivi è notato, all' opinione che nel suo Convito insegna, circa la cagione delle lunari macchie ( e che perciò ? Sono questioni ) : e se non malamente pretendosi da alcuni decisa la controversia presente per ciò che la scrittura sacra avverte; che prima di devenire i discendenti di Noè all' edificazione della Babilonica torre *erat terra labii unius* (*a*). Imperocchè, oltre che vi sono parecchi interpetri, che vogliono con tali parole accennata l'unità non nel parlare, ma degli animi (*b*), anche poi intese dell' unità del parlare, possono riferirsi ai soli abitatori della terra dopo il diluvio, parlanti tutti la lingua di Noè loro padre, senza escluderne la varietà de' linguaggi nella moltitudine degli uomini stati avanti il diluvio per lo spazio di mille settecento anni. " Il Cod. Caet. pone un *assai* dopo l' *Innanzi* del *v.* 134 dal che potrebbe nascer gravissima disputa di Sacra Filologia. Noi però per quanto ci è palese il sacro testo, troviam quell' avverbio *assai* ridondante. N. E.

127. 128. 129. *Che nullo effetto ec.* Così, senza punto esitare, leggo col Landino, e col Daniello, ne' loro comenti, e con mss. accennati dagli Accademici della Crusca in margine della edizione loro ( quantunque dimenticati poi questi, siccome altri, nella *Tavola dei nomi de' testi* ), e lascio che *affetto* leggasi in vece della comune dell' edizioni ( imperocchè dal contesto scorgesi chiaramente volere il Poeta dire che quanto l' uomo fa, non per natura, ma per mero arbitrio di sua ragionevole anima ( che perciò *effetto raziocinabile* denomina ), spesso mutasi; variando il piacere ( cui sola la volontà siegue ) per variar della posizione degli astri. *Razionabile* in vece di *raziocinabile* leggono l' edizioni dalla Nidobeatina diverse. Oltre però che, ben intesi *raziocinabile* da *raziocinio*, e *razionabile* da *ragione*, scorgonsi epiteti cotali affatto sinonimi, ottiene la Nidobeatina lezione maggior pienezza al verso.

130. *Opera naturale è ch' uomo favella* l' impulso, che ha l' uomo a parlare, ed esprimere e manifestare altrui i propri sentimenti, è opera della natura: e perciò ( intende ) sempre nell' uomo fu inalterabilmente, e sarà.

131. 132. *Ma così, o così ec.* Ma poi il parlare in questo o in quell' altro modo, la natura lascia fare a voi, secondo che vi piace *Abbellare* per *parer bello*, *piacere*, voce ( nota

(*a*) *Genn. II.* (*b*) Vedi 'l dell' Aquila nel Dizionario della Bibbia, sotto la voce *Babel.*

col Daniello il Venturi) d' origine Provenzale; e perciò posta già in bocca d' Arnaldo nel canto XXVI. *v.* 140 del Purgatorio:

133. *All' infernale ambascia*, a sospirare nell' inferno, o sia nel Limbo, la venuta del Redentore.

134. El *s' appellava in terra il sommo bene.* Così col Daniello leggo in vece di *Un s' appellava ec.*, che la maggior parte delle edizioni, è le moderne massimamente, leggono. *El* (dice Daniello) e non *Un*, così trovo negli antichi (tra questi contisi anche il comento di Dante creduto di Piero di lui figliuolo) (*a*), e che così venisse in prima Iddio chiamato lo dimostra il Poeta nel suo libro *De vulg. eloquen.* ove della prima parola da Adamo pronunziata cercando dice, *Che poi fosse quella che parlò prima, a ciascuno di sana mente può essere in pronto, ed io non dubito che la fosse quella ch' è Dio, cioè El* (*b*). Aggiungasi S. Isidoro, che nelle sue *etimologie*, dietro alla scorta di S. Girolamo, scrive, *Primum apud Hebraeos Dei nomen El dicitur, secundum nomen Eloi est* (*c*). Ed aggiungasi, per fine, la facilità con la quale hanno i copiatori potuto errare, prima scrivendo alcuni la semplice lettera *l* in vece d' *El*; poscia altri immaginando per isbaglio scritta *l* in vece d' *i* segno d' unità, e la *i* in vece della *l* scrivendo (*d*): ed altri finalmente *un* in vece d' *i* * Persiste nelle edizioni recenti il Can. Dionisi a leggere I. *s'appellava ec.*; anche un Codice ch' esiste in Napoli, e probabilmente non conosciuto dagli Editori di Dante legge così, avendocene portata la notizia il ch. Sig Lampredi. Osservando però noi la risposta fatta dal P. L. al canonico Dionisi, (vedila in principio del I. Tomo) e più di tutto abbassando il capo avanti il dottissimo S. Isidoro, non possiamo fare a meno di confermare la lezione del P. L. — I. legge il Cod. Antald. *Un.* l' Ang. il Vat. il Chig.; *il* Caet. N. E.

135. *La letizia che mi fascia*, il lieto splendore che mi circonda.

136. *Eli si chiamò poi*, Il precitato S. Isidoro dice il secondo nome d' Iddio essere stato *Eloi.* Giusta però il vangelo vagliono lo stesso *Eloi* ed *Eli*; imperocchè ove S. Matteo scrive che Gesù Cristo sulla Croce gridò *Eli Eli* (*e*) S. Marco scrive che gridò *Eloi Eloi* (*f*) *Ed* il Cod. Vat. l'Antald. il Caet. il Chig. *Egli* l' Ang. N. E. — *e ciò conviene*, ed è ciò conveniente alle condizioni delle umane usanze. * *Che 'l viso de' mortali* Cod. Vat. Chig. N. E.

(*a*) Testimonio l' autore della *serie di Anneloti num.* 11. (stampata in Verona 1786) cap. 23. (*b*) Lib. 1. cap. 4. (*c*) Lib. 7. cap. 1.

(*d*) Così trovasi fatto nella Nidobeatina ed in alcuni testi manoscritt.

(*e*) Cap. 27. (*f*) Cap. 15.

137. 138. *È come fronda In ramo ec.* ad imitazione d'Orazio, che nell'*arte poetica* dice *Ut Sylvæ foliis pronos mutantur in annos, Prima cadunt; ita verborum vetus interit aetas* (*a*). . . . *Multa renascentur quae iam cecidere, cadentque Quae nunc sunt in honore vocabula, si volet usus* (*b*), Daniello.

139. *Monte, che si leva più dall' onda.* Essendo la superficie dell'acqua del mare dappertutto discosta dal centro del terraqueo globo ugualmente, e non così la superficie della terra: perciò prende Dante l'altezza de' monti dall'innalzamento di essi sopra dell'*onda*, intendendo, *del mare*, e sopra di essa onda dice levarsi più di tutti il monte del Purgatorio. Come poi in cima al monte del Purgatorio colloca egli 'l terrestre Paradiso, fa che dica Adamo d'essere stato in quel monte, invece di fargli dire d'essere stato nel terrestre Paradiso.

140. *Con vita pura e disonesta*, con vita parte dalla concupiscenza esente, e parte soggetta ad essa. Ovvero, con vita parte da peccato illibata, e parte dal peccato deturpata; prendendo *disonesto* al senso di *deturpato* dai Latini, che *oris dehonestamentum* appellarono il deturpamento del volto (*c*).

141. 142. *Dalla prim'ora ec.* Suppone Dante diviso il giorno all'antica, quasi universale (*d*) maniera, in dodici ore, e che l'ora sesta sia il mezzogiorno; e, come da ogni paese computasi nel mezzo di alto il Sole sopra dell'orizzonte gradi 90. ed è questa la quarta parte del circolo, *quadrante* volgarmente, e *quadra* dal poeta nostro appellata, tiene perciò che dopo l'ora sesta del giorno muti il Sole immediatamente *quadra*; e conseguentemente invece di far che dica Adamo d'essere stato nel Paradiso terrestre dall'ora prima del giorno fino all'ora settima, gli fa dire d'esservi stato fino all'ora *seconda*, cioè seguente, *all'ora sesta. Come* (per *quando* (*e*); o *nella qual ora*) *il Sol muta quadra.* Che sette ore solamente stesse Adamo nel Paradiso terrestre è antica opinione riferita da Pietro Comestore nella *Storia Scolastica* (*f*).

(*a*) Verso 60 e segg. (*b*) Verso 70 e segg. (*c*) Vedi Roberto Stefano *Tesoro della lingua Latina* artic. *dehonestamentum.* (*d*) Vedi tra gli altri, Tirino nel *Chronicum sacrum*; che premette alla interpretazione della scrittura sacra. Cap. 2. (*e*) Vedi Cinon. *Part.* 56. 15: (*f*) Sotto il cap. 24. della storia della Genesi.

# PARADISO

## CANTO XXVII.

### ARGOMENTO.

In questo canto s. Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera, dov' ella gli dimostra pienamente la natura e virtù di quella.

1 Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso
Sì, che m' innebbriava il dolce canto.
4 Ciò, ch' io vedeva, mi sembrava un riso
Dell' universo: perchè mia ebbrezza
Entrava per l' udire e per lo viso.
7 O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d' amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!
10 Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese, e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace.
13 E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli e cambiassersi penne.
16 La provedenza, che quivi comparte
Vice ed officio, nel beato coro
Silenzio posto avea da ogni parte:
19 Quand' io udi': se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
22 Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, chè vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
25 Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

28 Di quel color, che per lo Sole avverso
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid'io allora tutto 'l ciel cosperso.
31 E, come donna onesta che permane
Di se sicura, e per l'altrui fallanza
Pure ascoltando timida si fane;
34 Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissi credo che 'n ciel fue
Quando patì la suprema Possanza.
37 Poi procedetter le parole sue
Con voce tanto da se transmutata,
Che la sembianza non si mutò piùe:
40 Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata;
43 Ma per acquisto d'este viver lieto
E Sisto, e Pio, Calisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
46 Nè fu nostra intenzion ch'a destra mano
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall'altra del popol Cristiano;
49 Nè che le chiavi, che mi fur concesse
Divenisser segnacolo in vessillo
Che contro a' battezzati combattesse;
52 Nè ch'io fossi figura di sigillo
A' privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
55 In veste di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i paschi.
O Giudicio di Dio perchè pur giaci!
58 Del sangue nostro Caorsin e Guaschi
S'apparecchian di bere: o buon principio
A che vil fine convien che tu caschi!
61 Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto sì com'io concipio:
64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non ascouder quel ch'io non ascondo.
67 Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aere nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca,
70 In su vid'io così l'etera adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avean con noi quivi soggiorno.
73 Lo viso mio seguiva i suo' sembianti,
E segui fin che 'l mezzo per lo molto
Gli tolse 'l trapassar del più avanti.

76 Onde la donna, che mi vide assolto
Dell' attendere in su, mi disse: adima
Il viso, e guarda come tu se' vulto.
79 Dall' ora ch' io avea guardato prima
Io vidi mosso me per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
82 Sì, ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d' Ulisse, e di quà presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco:
85 E più mi fora discoverte il sito
Di questa aiuola: ma 'l Sol procedea
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
88 La mente innammorata, che donnèa
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardèa.
91 E, se natura o arte fe' pasture
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana nelle sue pinture,
94 Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin, che mi rifulse
Quando mi volsi al suo viso ridente.
97 E la virtù, che lo splendor m' indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m' impulse:
100 Le parti sue vivissime ed eccelse
Si uniformi son, ch' io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
103 Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo, tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
106 La natura del mondo, che quieta
Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove,
Quinci comincia come da sua meta.
109 E questo cielo non ha altro dove
Che la mente divina, in che s' accende
L'amor che 'l volge, e la virtù ch' ei piove.
112 Luce ed amor d' un cerchio lui comprende
Si come questo gli altri, e quel precinto
Colui che 'l cinge solamente intende.
115 Non è suo moto per altro distinto:
Ma gli altri son misurati da questo,
Si come diece da mezzo e da quinto.
118 E, come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici e negli altri le fronde,
Omai a te puot' esser manifesto.
121 O cupidigia, che i mortali affonde
Si sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!

124 Ben fiorisce negli uomini 'l volere :
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
127 Fede ed innocenzià son reperte
Solo ne' pargoletti , poi ciascuna
Pria fugge che le guance sien coperte
130 Tale , balbuziendo , ancor digiuna ,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna.
133 E tal balbuziendo ama ed ascolta
La madre sua , che con loquela intera
Disia poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei , ch' apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia ,
Sappi che 'n terra non è chi governi :
Onde si svia l' umana famiglia.
142 Ma prima che Gennaio tutto sverni
Per la centesma , ch' è laggiù negletta ,
Ruggeràn sì questi cerchi superni ,
145 Che la fortuna che tanto s'aspetta
Le poppe volgerà u' son le prore ,
Sì che la classe correrà diretta :
E vero frutto verrà 'l fiore.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXVII.

1. 2. *Al Padre, al Figlio ec.* Come se in vece scritto avesse. *Terminato ch' ebbe Adamo di parlare* ( quanto nel precedente canto è riferito ) *cominciò tutto il Paradiso a cantare* Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

3. *Sì che m' innebbriava ec.* Ellissi, il cui pieno sarebbe; *Con canto così dolce, che m' innebbriava*, mi riempiva, *di gioja, d' ineffabile* allegrezza. Esclamerà perciò quattro versi sotto : O gioja! o ineffabile *ec.*

4. 5. 6. *Ciò ch' io vedeva ec.* Detto il piacere, che veniva lui per l' udito da quel dolce canto, passa a dire il piacere che gli si aggiungeva per la vista; e però nelle parole *ciò, ch' io vedeva* dee sottintendersi una delle particelle, che sogliono in passaggi simili adoprarsi, come se fosse detto *E ciò, ch' io vedeva*, o *Ciò poi, ch' io vedeva — mi sembrava un riso Dell' universo:* tanta in ogni parte vedeva gioja, che mi sembrava di veder *ridere*, gioire, l' universo — *perchè*, vale *il perchè, per la qual cosa* (a) — *mia ebbrezza*, per *la piena del mio godimento.*

7. * *O ineffabile* : il Cod. Ang. *inestimabile* N. E.

8. *Intera*, per *piena*, *compiuta.* * *Quia erat in octava spera ubi omnia correspondent.* Chiosa il Postill. Caet. coerentemente all' altra sua C. XXIII v. 20 e segg. N. E.

9. *O senza brama ec.* Due condizioni, avverte saggiamente il Landino, commemora Dante in questo verso, senza le quali nissuna ricchezza può dirsi perfetta la prima è che sia senza brama alcuna, cioè che niente più si desideri; l' altra è che la sia sicura, cioè senza alcun timore di perderla, o di sminuirla.

10. *Face*, per *faci* ( fiaccole ), antitesi in grazia della rima: ed erano le quattro faci s. Pietro, s. Giacomo, s. Giovanni, e Adamo.

11. *Quella che pria venne*, s. Pietro.

13. 14. 15. *E tal nella sembianza ec.* Per dire che il lume, del quale s. Pietro risplendeva, mutò il color bianco in vermiglio, dice che divenne tale qual diverrebbe il pianeta

---

(a) Vedi Cinonio *Partic.* 190. 5.

Giove, se, essendo esso e Marte uccelli, si cambiassero vicendevolmente le penne; ch'è quanto a dire, se Giove si prendesse da Marte il lume vermiglio, e desse a quello il proprio candido lume. * Combina perfettamente il Postil. Caet. N. E.

16. 17. 18. *La provedenza ec.* che distribuisce in quel luogo *vice* (vicenda affare) *ed officio*, acciò fosse udito il parlar di Pietro, fece far silenzio in ogni parte di quel beato coro.

19. 20. 21. *Quand' io udî: se io ec.*; meglio così la Nidobeatina, che *Quand' io udii: se io*, cioè con quei vicini *io*, *ii*, *io*, che leggono l'altre edizioni. — *Chè*, imperocchè. — *Tutti costoro*, tutta questa beata comitiva.

22. 23. 24. *Quegli, ch'usurpa ec.* Vuol il poeta in persona di s. Pietro vituperar l'avarizia e la superbia di Bonifazio Ottavo, il qual sedea nel tempo ch' egli finge questa sua peregrinazione (*a*). Dice adunque, *Quegli*, cioè, Bonifazio, il qual *usurpa*, ingiustamente possiede: e tiene in terra il mio luogo del sommo Ponteficato: e per mostrar maggiore indegnazione replica tre volte, sì come per lo arrossire mostrò esser acceso di giustissima ira; il che è lecito ad ogni modesta persona: onde è scritto, *trascimini*, *et nolite peccare*. Vellutello. — *Che vaca Nella presenza del Figliuol di Dio*; perchè quanto a Cristo, la sedia Apostolica vaca ogni volta o sempre che ella è indegnamente posseduta da mali Pastori, non avendo accetto il servigio loro, avvegnachè non si tolga l'autorità che diede prima a s. Pietro; come nè ancor al mal Sacerdote di poter consacrare. Vellutello. * Al quale concorda il Postil. Caet. N. E.

25. 26. 27. *Fatto ha del cimiterio mio*, della Città di Roma, dove il mio corpo è sepolto, — *cloaca Del sangue e della puzza*, una sentina di crudeltà e di libidini, — *onde il perverso, Che ec.*: delle quali iniquità Lucifero (*quel mal voler, che pur mal chiede*) (*b*) *si placa*, si compiace.

28. 29. 30. *Di quel color ec.* Costruzione. *Vid' io allora tutto 'l ciel cosperso*, tinto, *di quel color* rosso, *che nube da sera e da mane, per lo Sole avverso*, pel Sole posto dietro ad essa, *dipinge*, veste, appresenta. Appartiene tal rosso colore di tutto il cielo ad indicare lo sdegno che concordemente con s. Pietro, pel commemorato disordine, tutto esso cielo concepiva.

31. 32. 33. *Permane*, per *è*, o *sta* — *fallanza*, fallo, mancamento, — *pure ascoltando*, solamente per ascoltare — *si fane* per *si fa.* di tal paragoge vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (*c*).

---

(*a*) Che nell' anno 1300 cui finge Dante di aver fatto questo suo misterioso viaggio, sedesse nella Catedra di s. Pietro Bonifazio VIII è noto per la storia, e per quello che Dante medesimo accenna Inf. XIX 53 e seg. (*b*) Purg. v. 112 (*c*) Sotto il verbo fare n. 2.

* 34. *Beatrice trasmutò sembianza.* Molto opportunamente annota il Postil. Caet. dicendo; *propter regimen pastorum, qui faciunt ei verecundiam, scilicet Teologie.* N. E.

35. 36. *E tale eclissi ec.* e tale rattristamento e cangiamento di sembianti credo in cielo succedesse negli angeli allorquando patì l'onnipotente Signor nostro Gesù Cristo. *Fue* per *fu* avvisai già altrove detto, non tanto in grazia della rima, quanto per genio e natura della Toscana lingua * *La superna possanza* Cod. Ang. *La divina* Antald. che a ragione il ch. possesore crede essere una imterpretazione per chiosa N. E.

37. *Poi procedetter le parole sue*, dopo un tal cambiamento di colori e di luce in tutto il cielo, proseguì s. Pietro a dire.

38. 39. *Con voce tanto da se ec.*, con voce tanto *per accresciuta veemenza* intendi, dalla primiera diversa, che non fu più grande la già detta diversificazione del sembiante * Miglioramo il verso che leggeva *Con voce da se tanto trasmutata* colla bontà univoca de' Codd. Vat. Caet. Chig. Antald. N. E. — *Piùe* per *più* paragoge, com'altrove fu avvisato, molto a' Toscani antichi frequente.

40. *La sposa di Cristo*, la Chiesa.

41. *Lino*, *e Cleto*, due santi Papi martiri, successori di s. Pietro.

44. *Sisto*, *Pio*, *Calisto*, *ed Urbano*, altri Papi martiri — *E Pio*, *e Sisto*, leggono con trasposiz. i Cod. Vat. Chig. N. E.

45. *Fleto*, dal Latino *fletus*, pianto; come dal Latino *flebilis* adoprasi *flebile* più comunemente.

46. 47. 48. *Nè fu nostra intenzion ec.* Mirando il Poeta al predir del Vangelo, che nell'universale giudizio saranno gli eletti alla destra di Cristo giudice, ed i reprobi alla sinistra (*a*), accenna pe' sedenti alla destra de' Papi i favoriti Guelfi, e pe' sedenti alla sinistra gli odiati Ghibellini; ed è la costruzione. *Non fu nostra intenzione che parte del popolo cristiano sedesse a destra mano de' nostri successori, parte dall'altra*, dalla sinistra mano * *Nè fù*, più vibrante particella *Nè* in vece di *Non* già di sopra usato pigliammo da' Cod. Antald. Ang. Chig. N. E.

49. 50. 51. *Nè che le chiavi ec.* nè che le chiavi di Cristo concessemi servissero di stemma nelle papali bandiere portate in guerra contro i Ghibellini.

52. *Nè ch' io fossi figura ec.* nè che dell'immagine mia si figurassero i sigilli delle pontificie bolle.

53. *A' privilegi venduti e mendaci*, a privilegi per danaro conceduti a chi per ottenerli espose false cagioni.

Avverta però il prudente lettore, che fa Dante s. Pietro par-

(*a*) *Matth.* 25.

lare così per solo riguardo ad alcuni sommi Pontefici, de' tempi suoi massime, intorno ai diportamenti dei quali anche gli storici sono tra di loro divisi; e che anzi riconosce poi egli da buon cristiano in questi medesimi quella suprema dignità che, come insegna s. Leone, *etiam in indigno haerede non deficit* (a).

54. *Ond' io ec.* a conto de' quali arrosso per vergogna, e mi accendo in volto per zelo. Venturi. *Di che io* bella e singolar lezione del Cod. Antald. N. E.

56. *Per tutti i paschi*, per tutti i Vescovadi.

57. * *O giudicio* legge il Cod. Caet. *O difesa* lesse il P. L. colla comune. La Crusca però non cita altro esempio di quella parola nel senso desiderato fuori di questo di Dante, che in verità non soddisfa troppo per *Vendetta*. Noi inoltre siam di avviso poter aver tolto Dante questo suo dire da' Maccabei c. 6. *v.* 22 *Quousque non facis judicium et vendicas ec.* Per chi volesse conservare *Difesa* che confessiamo trovarsi pure ne' Codd. Vat. Ang. Chig. Antald. lasciamo la nota seguente del P. L. N. E. — *O difesa di Dio.* In vece di parlare a Dio difensore della Chiesa, parla alla difesa stessa; e mira avendo alla frase del salmo *Exurge, quare obdormis Domine* (b), dice *perchè pur giaci*, perchè dormi tuttavia, in vece di dire *perchè non ti adopri?* •

58. 59. 60. *Del sangue nostro ec.* Parla allegoricamente; e vuol dire che del patrimonio donato da' fedeli all' Apostolica Sede in divozione del sangue per la Chiesa sparso da esso Pietro ed altri santi Pontefici, s' apparecchiavano a' impinguarsi *Caorsini*, Giovanni XXI (appellato XXII) di Caorsa (c), e *Guaschi*, Clemente V di Guascogna. * Più generalmente il Postillatore del Cod. *Glembervie* chiosa a *Caorsini e Guaschi*, *Illi de Vasconia*, *et Caorsulis*, *qui aliquando habent majorem partem Cardinalium*, *ita quod nulla alia generatio potest pervenire ad officium Papatus.* N. E.

61. 62. *L' alta providenza*, la providenza divina — *con Scipio* (apocope) di Scipione valendosi — *la gloria del mondo*, così in vece della *gloria dell' impero del mondo*, della monarchia universale, che a Roma asserisce il Poeta nel suo trattato *del Monarchia*.

63. *Soccorrà*, sincope di *soccorrerà* — *concipio*, immagino; concepisco; voce Latina, in grazia della rima * *Provveggia qui così com' io concipio* variante singolare del Cod. Antald. N. E.

---

(b) Le parole di S. Leone sono nel sermone 2. *In anniversario assumptionis suae*; ed il riconoscimento della suprema autorità anche nei mali Pontefici manifestalo Dante: tra gli altri luoghi, Inferno XIX 101 parlando con Niccolò III. (b) *Psalm.* 43. (c) Caorsa, oggi *Chaors*, qual nido d' usuraj menziona Dante Inferno XI 50.

Quì pure la comune degli espositori intende accennato il soccorso aspettato dall' imperatore Arrigo VIII, ma io dico da Can grande. Vedi la nota al canto XXXIII del Purg. v. 43.

64. *Per lo mortal pondo*, ellissi, in vece di dire *pel pondo*, pel peso, *che ancor ti grava del mortale corpo* * — *Mortal mondo* per manifesto errore come tanti altri che non recammo a ragione di brevità il Cod. Vat. N. E.

66. *E non asconder quel ch' io non ascondo:* così la Nidobeatina ed altre antiche edizioni (*a*), con dolcezza maggiore che non legge l' edizione della Crusca e le seguaci *E non nasconder quel ch' io non nascondo.*

67. 68. 69. *Sì come di vapor ec.* Adopera qui Dante il verbo *fioccare* in sentimento attivo, come spesso adoprasi 'l verbo *piovere*: e come dicendosi *le nuvole piovono acqua e non sassi*, varrebbe *piovono* quanto *mandano*, o simile; così nel presente esempio *l'aere fiocca in giuso*, vale quanto *manda in giuso* — *di vapori gelati. La particella di* è qui posta di soverchio (*b*), come in quelle espressioni, *ho inteso di molti*, *ho veduto di molti ec.* Adunque *fiocca in giuso di vapori gelati*, vale il medesimo che, *manda in giuso vapori gelati:* e veramente non altro che vapori gelati sono le falde, o (come diciam noi Lombardi) i fiocchi di neve — *Aere* in vece d' *aer*, con maggior pienezza del verso, legge sovente la Nidobeatina a differenza dell' altre edizioni — *il corno Della capra del ciel;* in vece di dire *il celeste Capricorno*, scherzando su 'l nome di Capricorno prendelo come derivante dal Latino *capræ cornu*; e però traducelo *corno della capra*. Quando il Sole è nel Capricorno è nel punto rispettivamente al clima nostro il più basso, e perciò dice il Poeta, che in tal tempo *l' aere nostro* (a differenza di quello al di là dell' equatore, che allora è caldo) *fiocca di gelati vapori.* * *In giù l'aere nostro* Cod. Chig. N. E.

70. 71. 72. *In su vid' io così ec.* Costruzione. *Così vid' io farsi adorno l'eterna;* il cielo, *e fioccare in su*, mandare all' insù (al contrario cioè di quello mandi il freddo aere nostro la neve) *vapori trionfandi* (così, coerentemente al verbo *fioccare*, nomina gli spiriti medesimi che prima, mentre videli venire, appellò *turba trionfante*) (*c*), *che fatto avean quivi soggiorno con noi*, che partendosi Gesù Cristo e Maria Vergine *rimaser lì nel mio cospetto* (*d*) — *Etera* (di cui *etra* il più comunemente adoprato, è sincope) legge la Nidobeatina e qualch' altra edizione (*e*), se non con altro vantaggio, con quello certamente dell'uniformità al Paradiso XXII 132. ove

(*a*) Vedi, tra l' altre edizioni Venete 1568 e 1578. (*b*) Vedi Cinonio Partic. 80 15 16. (*c*) Paradiso XXII 132. (*d*) Vedi Paradiso XXIII. 127 ed osserva che nissuno di que' lumi si è mai di qui finora dipartito.

(*e*) Quella, tra l' altre, Veneta dell' anno 1578.

leggon *etra* anche l'edizioni che qui leggon *etere*. Nè par ragione che volesse Dante dir venuti quegli spiriti per l'*etera*, e tornati per l'*etere*.

73. *Lo viso*, per *la vista*.

74. *Per lo molto*: per la molta lunghezza.

75. *Gli tolse*, gl'impedì — *il trapassar del più avanti*, così in vece d'*il trapassar più avanti*, secondo cioè pratica il Poeta sempre che de' verbi fa nomi; siccome disse *al cominciar dell'erta* (a) *al trapassar del rio* (b) *al tornar della mente ec.* (c).

76. 77. 78. *La donna*, Beatrice — *che mi vede assolto Dell'attendere in su*, che mi vide sbrigato dal mirare, che prima faceva all'insù, che conobbe spariti agli occhi miei tutti que' spiriti — *adima*, abbassa (d) *il viso*, lo sguardo — *come tu se' volto*, quanto t'ha il cielo aggirato intorno alla terra in questo intervallo di tempo. *Assolto* legge la Nidobeatina con alcuni manoscritti veduti dagli Accademici della Crusca e con alcune antiche edizioni (e), in vece d'*asciolto* che leggono altre edizioni, le moderne spezialmente. * *Sciolto* legge più italianamente il Cod. Caet. e nel v. 77 *dell'attender lassù* l'Antad. N. E.

79. 80. 81. *Dall'ora ch'io avea ec.* Per intendere questo passo convien avvertire due cose 1. che Dante, secondo la geografia de' suoi tempi, non conta i varj climi che per l'emisfero nostro, che suppone il solo da' vivi abitato; e che perciò ai termini orientale ed occidentale dello stesso nostro emisfero pone i termini de' medesimi climi. 2. Che, affissandosi il circolare segno del primo clima al di quà dell'equatore a gradi 20 di latitudine boreale (f), ed a gradi 25. della medesima latitudine fissandosi il tropico del Cancro segno dell'equatore il più verso Borea discosto, viene conseguentemente il circolar giro del segno de' Gemelli (quello che immediatamente al Cancro precede, ed in cui Dante con Beatrice trovavasi) a coincidere a un dipresso coll'arco segnante il primo clima. Per queste due supposizioni Dante in vece di dire che dal tempo, in cui aveva l'altra fiata guardato la terra (g), a quel punto in cui di nuovo riguardavala, era il segno de' Gemelli passato dal meridiano all'orizzonte occidentale (erano cioè passate sei ore), dice che, dal primo guardare a questo secondo *sì vede mosso per tutto l'arco*, *che fa dal mezzo al fine il primo clima*.

82. 83. 84. *Sì ch'io vedea ec.* Supponendosi 'l Poeta, come

(a) Inferno I. 31. (b) Inferno III. 23. (c) Inferno VI. 1. (d) Lo stesso verbo al significato medesimo adopera Dante Purgatorio XIX 100 e Federigo Frezzi nel suo *Quadriregio* lib. 4 cap. 17. (e) Vedi, tra le altre, la veneta 1578. (f) Vedi la Geografia di Tolomeo.

(g) Par. XXII 134 e segg.

poco anzi ne accennò, d'essersi insieme col segno de' Gemelli trasportato a trovarsi perpendicolarmente sopra l'orizzonte occidentale dell'emisfero nostro (che, secondo il di lui sistema (*a*), è il lido occidentale della Spagna), narra che al di là di *Gade*, oggi *Cádice* (la parte cioè per tutto esso Ispanico occidentale lido prendendo), vedeva egli *il varco folle d' Ulisse*, il da Ulisse follemente varcato Oceano (*follemente*, perciocchè, com' altrove (*b*) esso Dante racconta, giunto appena Ulisse ad iscoprire da lungi il monte del Purgatorio, naufragò); e che *di qua*, cioè a dire nell'opposta orientale parte del medesimo nostro emisfero, terminava la di lui veduta in vicinanza al Fenicio lido; quello onde favoleggiasi che Giove innamorato d' Europa figlia d' Agenore Rè di Fenicia, non potendo altrimenti conseguirla, trasformatosi in un vago bue, allettolla a sedersi sopra il di lui dorso, e con tal dolce carico passò notando in Candia (*c*) — * *Nel qual si pose* in vece di *si fece* è del Cod. Vat. N. E.

85. 86. 87. *E più mi fora ec.* Essendo il Sole, mentre faceva Dante questo viaggio, nei gradi 22 in circa d' Ariete (*d*), e perciò distante dai Gemelli, dov' era Dante, *più di un segno*, più cioè di tutto il tramezzante Toro; doveva, per necessaria conseguenza, una porzione orientale dell' emisfero terrestre, che a Dante stava dirimpetto, essere priva della luce del Sole — *Sotto i miei piedi*, per essere il cielo delle stelle fisse più alto del cielo solare — *procedea partito*, andava innanzi lontan da me — * *Un segno più partito* senza la copula *e* il Cod. Vat. lezione che merita d'esser considerata. N. E.

Quanto poi alla difficoltà del discernersi in qualsivoglia modo le parti dell' emisfero nostro guardando dalle stelle fisse, vedi ciò ch' è detto Paradiso XXII 152 e segg.

88. *Donnèa* da *donneare*, che significa *far all' amore* (*e*).

89. *Ridure* (con una *r* sola preso forse dai Lombardi, che così lo pronunziano, in grazia della rima) vale qui *ricondurre*, *riaffissare*.

90. *Ardèa*, desiderava ardentemente: significato, a cui spesso adoprarono i Latini il verbo *ardère*.

91. 92. 93. *E, se natura ec.* Costruzione. *Se natura in carne umana*, nell' uman corpo, *o arte nelle sue pinture*, *fè pasture da pigliar occhi per aver la mente*, produsse bellezze, onde pascere ed attirare il nostro sguardo e, collo sguardo, l' affetto dell' animo.

---

(*a*) Vedi, tra gli altri luoghi, Purgat. XXVII 1. e segg.

(*b*) Vedi Inferno XXVI. 100 e segg. (*c*) Vedi Ovidio *Metamorf.* lib. 2 v. 855 e segg. (*d*) Vedi il computo fatto secondo le Tavole Pruteniche degli Accademici della Crusca posto in fine della edizione loro e della Cominiana. (*e*) Vedi ciò che del verbo medesimo è detto Paradiso XXIV. 118.

94. * *Tutte adunate ec. Quasi diceret omnes aliae scientiae simul adunatae nihil sunt respectu huius Sacrae Theologiae* Postill. Caet. N. E.

95. *Ver*, accorciamento della particella *verso* — *che mi rifuse*, per *che mi rinacque.*

97. * *E la virtù che lo splendor ec. splendore* in vece di *sguardo* letto fin' ora lo preferimmo dal Cod. Chig. N. E. — *Indulse*, concesso; dal Latino *indulgère*, onde comunemente dicono gl' Italiani *indulgente*, *indulgenza ec.*

98. *Lido di Leda* appella il segno celeste, in cui si trova- va, de' Gemelli: alludendo alla favola, che siena essi Castore e Polluce, nati a guisa d' uccelli da due uova, che partorì Leda, ingravidata da Giove in figura di cigno (*a*) — *mi divelse*, mi distacco, mi scostò.

99. *Nel ciel velocissimo m' impulse*: mi sospinse alla nona spera, al primo mobile, degli altri cieli inferiori più veloce, siccome più alto, e più lontano dall' asse, attorno a cui girano insieme tutti i nove, secondo il sistema che Dante segue. Venturi.

100. *Vivissime ed eccelse*, perochè parti di un cielo velocissimo, ed altissimo. * Il Cod. Cas. con altri molti testi indicati dalla Crusca legge *vicissime*, in luogo di *vivissime* ed il P. Abate di Costanzo inclina a credere, che questa sia una parola coniata da Dante sull' avverbio *vicissime* a significare le parti alternanti. Non abbiam creduto di partirci dalla volgata, seguita pur dal nostro P. Lombardi, se non che per *vicissime ed eccelse* ci piacerebbe intendere *brillantissime e sublimi* — *Si uniforme* Cod Vat N. E.

101. 102. *Che io non so dire Qual ec.* non potendosi indicare un luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso e gli altri luoghi.

103. *Il mio disire* intendi di sapere le proprietà di quel cielo: che perciò vengono lui in seguito da Beatrice dichiarate.

105. * *Nel suo volto gioire. Volto* in vece di *viso* è da' Cod. Vat. Antald. Caet. che a noi parve migliore N. E.

106. 107. 108. *La natura del mondo che ec.* * Sull' autorità dei Cod. Cas. Caet. Vat. Ang. Chig. e di altri Testi 31. veduti dai Sig. Accademici, che leggono la natura del *Mondo* in luogo della natura del *moto*, abbiam adottato questa lezione, e tanto più volentieri, quanto che le ragioni esposte dal P. Ab. di Costanzo nella sua *Lettera*, che noi riportammo nel Tomo IV dell' antecedente Edizione ci hanno persuaso più della glossa del P. L. su la comune lezione *la natura del moto*, ch' è la seguente. N. E. „ Essendo natura del circolar moto, che nel di lui mezzo sia quiete, ed intorno al mezzo tutto si muova, il Poeta perciò, del circolar moto de' cieli parlar vo-

(*a*) Vedi Natal Conti *Myt.* lib. 8. cap. 9.

lendo, in luogo di dire *La natura del circolar moto*, adopera perifrasi, e dice *La natura del moto, che quieta Il mezzo, e tutto l' altro intorno muove* „ — *Quinci*, *comincia* incomincia da questo nono cielo, detto perciò *primo mobile* — *come da sua meta*, come da luogo fin dove, e non più oltre, può essere movimento.

109. 110. 111. *Questo cielo non ha altro dove*, altro luogo, *Che la divina mente*. Ammesso Dante avendo Parad. I. 123. muoversi il primo mobile nel cielo Empireo; ed accennato avendo nel medesimo canto *v.* 76 e seg., ch' espressamente asserisce nel Convito, cagionarsi il girar del primo mobile dal *ferventissimo appetito*, che ha ciascuna parte di esso a ciascuna parte dell'Empireo (*a*), dicendo qui, che il primo mobile *non ha altro dove Che la mente divina*, ed appresso aggiungendo, che non è il medesimo cielo cerchiato se non di *luce* ( luce divina ) *ed amore*, sembra che abbastanza ne determini a intendere pel cielo Empireo Iddio medesimo, e per le parti di esso beate intelligenza, e non già materiali cose — *in che s' accende ec.*, entro della qual divina mente accendesi nel primo mobile quell' amore, quel detto *ferventissimo appetito*, che lo fa girare, e la virtù ch' esso trasmette ai sottoposti cieli (*b*);

112. 113. 114. *Luce ed amor ec.*: unitamente luce ed amore d' ogni intorno lo circondano, siccom' esso gli altri inferiori cieli circonda *Comprende*, in vece di *comprendono*, dice per zeuma in grazia della rima — *e quel precinto*, e cotale precinto, cotale cerchio di luce ed amore (*c*), *solamente intende colui che 'l cinge*, solamente quel Dio, che al primo mobile lo cinge, lo circonda, *intende*, governa (*d*): a differenze cioè degli altri cieli, che Iddio fa *intendersi*, governarsi, dagli angeli, detti perciò *Intelligenze*. Il Landino, Daniello, e Venturi chiosano essere qui *precinto* aggettivo. Ma con quale sustantivo congiungerem noi questo aggettivo? Col primo mobile? No certamente: ch' essendo il primo mobile appena accennato col pronome *questo* ( *Sì come questo gli altri* ), malamente accennerebbesi con *quello*. Col cielo Empireo adunque? Così i tre prefati espositori l' intendono; i quali perciò dicono, che *quel precinto* voglia come *quell' Empireo compreso e contenuto* (*e*). A questo intento però non solamente sarebbe necessario che avesse di già il Poeta del cielo Empireo parlato, e detto da che sia esso *precinto*, ma bisogne-

(*a*) Tratt. 2. cap. 4. (*b*) Vedi Par. II. 112 e segg. (*c*) *Precinto* per *cerchio* adopera Dante anche Inf. xxiv 34. (*d*) Supponendo Dante che le potenze motrici e governatrici delle celeste sfere operino non per via di moto, ma di solo intendimento, come chiaramente ne da esso a capire colla prima canzone del suo Convito *Voi che intendendo il terzo ciel movete*; perciò qui, a favor della rima, la cagione per l' effetto adoprando, dice *intende* in vece di *governa* (*e*) Così 'l Venturi concordemente al Landino e Daniello.

rebbe inoltre, che solo esso Empireo, a differenza di tutti gli altri cieli fosse il *precinto*, tal che non se ne potesse intender altro.

115. 116. *Non è suo moto per altro distinto: Ma ec.*: non è il moto di lui conosciuto veloce o tardo, non è misurato per altro moto; ma esso è la misura d' ogni altro. Prendendo noi comunemente la misura di tutti i movimenti dal diurno moto del Sole diviso in ore e minuti; e questo ( in sistema degli Scolastici, seguitò dal Poeta ) facendosi per azione del primo mobile, consiegue che realmente esso primo mobile sia la misura prima, e non d'altronde misurata, di tutti gli altri movimenti.

117. *Sì come diece ec.* In vece di generalmente dire; *siccome il maggior numero è prodotto e misurato dai minori, e non produce nè misura i minori*, individua il maggior numero nel *diece*, ed i minori nel *mezzo*, nella metà di esso, ch'è il cinque e nel *quinto*, nella quinta parte, ch'è il due.

118. 119. 120. *E come il tempo ec.* Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del primo mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso primo mobile, quasi pianta *in testo*, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti *le fronde* il misuratore a noi visibile moto.

121. *Affonde*, per *affondi*, sommergi, antitesi, in grazia della rima.

123. *Di trarre gli occhi fuor delle tue onde*: così la Nidob., *Di ritrar gli occhi fuor delle tu' onde*: così l'edizioni della Crusca e le seguaci. * Il Postil. Caet. chiosa a questo luogo *Exclamat contra omnes, qui propter cupiditatem temporalium perdunt æterna* N. E.

124. *Ben fiorisce ec.* Spunta alcuna fiata dall'umana volontà qualche fiore di buona determinazione.

125. 126. *Ma la pioggia ec.*: ma come la continua pioggia converte le susine *vere*, buone, in bozzacchioni inutili (*a*), così i frequenti incentivi al male pervertono il buon volere.

127. *Son reperte*, per *sono trovate*, *si trovano*.

129. *Sien coperte*, intendi *dalla barba*.

130. 131. 132. *Tale balbuziendo ancor ec.* Tale incomincia a digiunare nell'età ancor balbuziente, il quale poi, *colla lingua sciolta*, divenuto grande, *divora qualunque cibo per qualunque luna*, trasgredisce tutti i digiuni, che in varii tempi dell' anno la Chiesa comanda. A questo modo mi pare che v'entrino meglio e il *qualunque cibo*, per rapporto a que' cibi, che nel digiuno sono proibiti, e la *qualunque lu-*

(*a*) *Bozzacchioni*, aborto, o frutto imperfetto del susino, quando nell' avviare a formarsi intristisce rimanendo talora più grosso della susina: ma senza la giusta forma, senza il sapore, e senza il nocciolo. *Venturi*.

*na*, per rapporto a certe stagioni nelle quali viene il digiuno dalla Chiesa ordinato. Ove all'opposto inteso il parlare del Poeta in quel generale senso, ch' altri dicono che *di continente diventi l'uomo intemperato*, vani aggiunti renderebbonsi e il *qualunque cibo*, e la *qualunque luna*; imperocchè divien l'uomo intemperante col troppo mangiare quantunque limitato a certi cibi, ed a certi tempi.

134. 135. *Con loquela intera*, vale il medesimo che il detto quattro versi sopra *con la lingua sciolta*, il medesimo che *divenuto grande* — *Disia ec.* ( *Desidera* Cod. Caet. ) Per non sentire più correzioni, o per dissiparsi la di lei dote.

136. 137. 138. *Così si fa la pelle ec.* Costruzione *Così la pelle della bella figlia di quei, ch' apporta mane, e lascia sera*, della natura umana bella figlia del Sole (*a*) *nel primo aspetto bianca, si fa nera* di buona ch' è nel principio rendesi in fine cattiva. * Il Cod. Ang. a *bella figlia* con una apostilla chiosa *Ecclesiae* N. E.

140. *Sappi che 'n terra*, così la Nidob., e *Pensa che 'n terra* l'altre edizioni, * e li Cod. Vat. Ang. Antald. Caet. N. E.

141. *Onde sì svia ec.* Essendo l' uso di soprassegnare gli accenti posteriore ai tempi di Dante; credo perciò avvenuto che siasi dagli espositori inteso scritto *si svia* in luogo di *sviasi*. Io però, pel significato che al verbo *sviare* compete anche di *uscir di via* (*b*) amo d' intendere che scrivesse Dante *sì svia* in luogo di *così svia*, e seguo perciò l' accento sopra la particella *sì*.

* Il sig. Gaetano Poggiali spiega questo passo così « affinchè » dunque tu non ti facci meraviglia di tanti disordini, sap» pi, che ciò accade, perchè al presente già in Italia fra voi » mortali l'educazione sì civile, che religiosa della gioventù » dipende oggidì da moderatori tutti di partito Guelfo, e ne» mici per conseguenza di ogni buon governo, e perciò l'u» mana società si abbandona tra voi a mille traviamenti » N. E. »

142. 143. *Prima che Gennajo ec. Centesma* ( sincope di *centesima* ) appella il Poeta quella minuzia di tempo, che a' suoi giorni ( prima della correzione Gregoriana ) davasi di più al moto periodico del Sole, computandosi di giorni 365. ed ore precisamente 6., perocchè minuzia tale, che nel concorso di circa cento anni ammontava a formare un giorno, cioè ore 24. 7. (*c*) : e come per tale minuzia trascurata, e non avvertita; nella correzione del calendario fatta da Giulio Cesare, venivano i mesi a tardare, a rendersi cioè d' anno in anno

(*a*) *Post Deum rerum omnium auctorem ac moderatorem, Solem patrem et auctorum generationis crediderunt esse antiqui.* Natal Comit. *Mythol.* lib. 5. cap. 17. (*b*) Vedi 'l Vocabol. della Cr. sotto il verbo *sviare* §. 2. (*c*) Vedi gli autori che trattano del computo ecclesiastico

posteriori alla corrispondente stagione, perciò dice Dante *Prima che Gennaio tutto sverni* (esca tutto dalla iemale stagione) *Per la centesma ec.*

*Dante* (critica il Venturi), *conforme all' opinione non esatta di alcuni credeva che lo svario tra l' anno civile e 'l solare fosse la centesima parte di un dì.*

Dante (dico io) appellò quello svario *centesima*, non matematicamente e strettamente, ma volgarmente e largamente, perocchè alla centesima molto vicina: ed autori che collocassero quello svario in una precisa centesima (come il Venturi è d' intendimento) io non li trovo. (*a*)

Solo col Venturi approvo io pure l' avvertimento del Vellutello, che di un soccorso, che in breve Dante attendeva (*b*), dica *prima che Gennaio tutto sverni* (ciò che, preso in rigore, importato avrebbe secoli moltissimi), usando di quel medesimo colore rettorico che usò il Petrarca nel capitolo 1. del Trionfo d' Amore

*Mansueto fanciullo e fiero veglio:*
*Ben sa ch' il prova, e fiati cosa piana*
*Anzi mill' anni ec.*

E noi similmente (aggiunge molto bene esso Vellutello) quando vogliamo ad alcuno dimostrare la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile: come: *Ma prima che passin cento, o mille, anni, tu lo vedrai, o tu ne sarai chiaro,* — * Li Codd. Vat. Ang. Caet. Chig. leggono *Gennaio tutto si sverni* facendo bissillabo Gennajo analogamente ad altri esempj di Dante in altre parole N. E.

144. *Ruggeràn sì ec.* Supponendo che col volgersi e variamente combinarsi de' cieli cangiusi gl' influssi nelle terrene vicende, e supponendo inoltre che il volgimento de' cieli romoreggi (*c*) questo romoreggiar che *suggere* o sia *ruggire* appella, pone pel rivolgimento; ed in vece di dire, *tanto si volgeranno*, dice *sì ruggeràn questi cerchi superni*, questi cieli.

145. * *Che la fortuna che ratto* (in vece di *tanto*) Cod. Ang. N. E.

146. *Le poppe volgerà ec.*; letteralmente vale, *farà che* corrano le navi opposto cammino; e metaforicamente, *farà mutar agli uomini costume* * *La poppa* Cod. Antald, *in su le prue* Vat. Chig. N. E.

147. *La classe*, la carovana di navilj.

148. *E vero frutto verrà ec*: cioè non più convertiransi le susine in bozzacchioni; come disse di sopra — * *Verrà di po'l fiore* Vat. N. E.

---

(*a*) Virgilio Giannotti certamente nel suo discorso 2. del computo ecclesiastico, riferendo le varie opinioni circa la quantità del manco al Giuliano Solare periodi di giorni 365 ed ore 6. quella della precisa centesima non riferisce. (*b*) Qui pure i comentatori, per la maggior parte intendono il soccorso aspettato dall' Imp. Arrigo VII, ma vedi la nota al c. XXXIII del Purg. *v.* 43. (*c*) Vedi, tra gli altri luoghi, Par. I 78 e quella nota.

# PARADISO

## CANTO XXVIII.

### ARGOMENTO.

Dimostra il Poeta in questo canto, in che guisa gli fu conceduto di poter vedere la essenza divina, che ella di grado in grado si appresentò a lui in tre gerarchie di nove cori d'angeli che le stanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

1 Poscia che contro alla vita presente
De' miseri mortali aperse il vero
Quella che 'mparadisa la mia mente;
4 Come in lo specchio fiamma di doppiero
Vede colui che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
7 E sè rivolve per veder se il vetro
Li dice il vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso come nota con suo metro;
10 Così la mia memoria si ricorda
Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece amor la corda.
13 E' com' io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
16 Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso ch'egli affuoca
Chiuder convienmi per lo forte acume:
19 E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
22 Forse cotanto, quanto pare appresso
Halo cinger la luce che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso;

25 Distante intorno al punto un cerchio d' igne
Si girava sì ratto, ch' avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
28 E questo era d' un altro circuncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
1 Sopra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto:
4 Così l' ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall' uno:
7 E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera.
0 La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: da quel punto
Depende il cielo e tutta la natura.
4 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto
Per l' affocato amore, ond' egli è punto.
6 Ed io a lei: se 'l mondo fosse posto
Con l' ordine ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò che m' è proposto:
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le cose tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
Onde se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
Udir conviemmi ancor, come l' esemplo
E l' esemplare non vanno d' un modo;
Chè io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia:
Tanto per non tentare è fatto sodo:
Così la donna mia. Poi disse: piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t' assottiglia.
Li cerchi corporali enno ampi ed arti
Secondo il più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape
L' altro universo seco, corrisponde
Al cerchio che più ama e che più sape.

73 Perchè, se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanze che t' appaion tonde,
76 Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a piùe e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
79 Come rimane splendido e sereno
L'emispero dell'are, quando soffia
Borea da quella guancia ond' è più leno,
82 Perchè si purga, e risolve la roffia
Che pria turbava sì che 'l ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
85 Così fec' io poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E come stella in cielo il ver si vide.
88 E, poi che le parole sue ristàro,
Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
91 Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla,
Ed eran tante, che 'l numero loro
Più ch' 'l doppiar degli scacchi s' immilla.
94 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene agli *ubi*
E terrà sempre, ne' quai sempre fòro:
97 E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: i cerchi primi
T' hanno mostrato Serafi e Cherùbi.
100 Così veloci seguono i suoi vimi,
Per somigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
103 Quegli altri amor, che d' intorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternàro terminonno.
106 E dei saper che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogni intelletto.
109 Quinci si può veder, come si fonda
L' esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch' ama, che poscia seconda.
112 E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce e buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
115 L'altro ternàro, che così germoglia
In questa primavera sempiterna,
Che notturno Ariète non dispoglia,
118 Perpetualmente osanna sverna
Con tre melòde, che suonano in tree
Ordini di letizia onde s' interna.

121 In essa gerarchia son le tre Dee,
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L' ordine terzo di Podestadi èe.

124 Poscia ne' due penultimi tripùdi
Principati ed Arcangeli si girano:
L' ultimo è tutto d' angelici ludi.

127 Questi ordini di su tutti s' ammirano,
E di giù vincon sì, che verso Iddio
Tutti tirati sono e tutti tirano.

139 E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse com' io.

133 Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde si tosto come gli occhi aperse
In questo ciel, di se medesimo rise.

136 E, se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch' ammiri:
Chè chi 'l vide quassù gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXVIII.

1. *Contro*, contrariamente, a riprensione. *Incontro* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina * e li Codd. Vat. Ang. N. E. A però significare, come dee qui, *contrariamente ed a riprensione*, meglio è *contro*.

2. *Aperse il vero*, manifestò la verità, il singolare pel plurale, per le verità dichiarate nel precedente canto.

3. *Quella che ec.* Beatrice — * *Che in Paradiso ha la mia mente* Cod. Antald. N. E.

4. * *Come in lo specchio* da' Codd. Vat. Ang. Antald. Chig. meglio che *in ispecchio* moderna raffazzonatura N. E. *Doppiero*, torcia di cera, così detta dai raddoppiati stoppini, de i quali è composta. VENTURI.

9. *Con esso*, col *vero* — *come nota con suo metro*, come il ben composto canto si accorda col metro de' versi che si cantano.

10. 11. 12. *Così la mia ec.* Ellitticamente favellando accenna che al medesimo modo, guardando egli ne' begli occhi di Beatrice (in quelli de' quali valsesi amore per legarnelo a lei), videvi dipinta come in ispecchio l'immagine di ciò che, poscia rivoltandosi, vide realmente.

13 14 15. *E, com' io mi rivolsi*, e quando mi fu' io da Beatrice rivoltato — *furon tocchi Li miei*, intendi, *occhi* (*a*) *da ciò che pare in quel volume*, e furono gli occhi miei mossi da quel Dio, che in figura, come in appresso dirà, di lucidissimo punto apparisce quale centro di tutti i cieli in mezzo ad essi — *Quandunque nel suo giro ben s' adocchi*, ogniqualvolta il moto de' medesimi cieli ben si consideri. Allude a quel salmo *Caeli enarrant gloriam Dei* (*b*).

Malamente il Venturi, che tratto tratto contradice al d'Aquino, si unisce qui al di lui parere, che per *quel volume* si abbiano a intendere gli occhi della stessa Beatrice. *Per esser proprio* (dicono d'accordo ambedue i chiosatori) *dell' occhio il girare e volgersi, non è improprio il dirsi volume.*

---

(*a*) Dopo appena detto *ne' begli occhi* di Beatrice, dee *li miei* intendersi valer quanto *li miei occhi*. (*b*) *Psal.* 18.

Più proprio però, dico io primieramente, il girare e volgersi è dei cieli: anzi talmente più proprio, che per tale riguardo appella il Poeta anche altrove (*a*) i cieli stessi *volumi.* * Il Postill. Caet. dà ragione altrimenti del significato di Cieli nella parola volume, cioè: *sub quo volumine omnia continentur si bene consideretur.* N. E.

Poi, se dal riguardare negli occhi di Beatrice dicesi Dante rivolto come colui che dallo specchio rivolgesi allo specchiato obbietto, come ci entrerà qui di nuovo il volume degli occhi di Beatrice?

16. *Ruggiava lume*, spandeva raggi di luce.

17. *Acuto*, lo stesso, che *risplendente* — *viso* per *veduta*, per *occhio* — *affuoca* vale qui *illumina*; e non *infoca*, *infiamma*, ed *abbrucia*, com'altri dicono, su l'empio di quell'altro passo *il fuoco eterno Ch' entro l' affuoca ec.* (*b*).

19. *Più poca*, più piccola.

20. 21. *Locata con esso*, *Come ec.* posta in vicinanza di esso punto, come è in cielo vicina stella a stella. *Collòca*, colla sillaba di mezzo lunga diastole in grazia della rima.

22. 23. 24. *Hale* con *h* scrive la Nidobeatina e nel testo e nel comento; ed è questa voce un'apocope dell' *halos* che i Greci e i Latini appellarono quello che noi oggi diciamo *alone*, quel cerchio cioè colorato che vediamo talvolta pingersi intorno al Sole ed alla Luna. Dall'aver altri voluto omettere cotale aspirazione credo ne sia derivato il guasto che a questo passo incontrasi nella comune de' testi, sì manoscritti che stampati. Gli amanuensi cioè non più *alo* per *alone* intendendo, ma per segno articolato scrissero *a lo*; altri per riunirli vi frapposero, secondo l'uso, due *l*, e scrissero *allo*, altri finalmente, conoscendo discorde dallo stile di Dante lo scrivere *a lo* od *allo cinger la luce* (*c*), scrissero in vece *al cinger della luce.*

*Halo* adunque ritenendo dalla Nidobeatina leggono nel resto con la universalità de' testi che a cotal necessaria lezione danno luogo (*d*).

*Forse cotanto, quanto pare appresso*
*Halo cinger la luce ch'l dipinge*,
*Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso.*

Ed ecco come costruisco e spiego; *Forse cotanto, quanto Halo pare cinger appresso*, circondare in vicinanza, *la luce, che 'l dipinge*, la luce del Sole o della Luna che l'alone forma e colora, *quando il vapor ch 'l porta*, che porta in se dipinto esso alone, *più è spesso.* Notisi esser verissima la supposizione che, quando i vapori, ne' quali l'alone si dipinge, sono più densi, più stretto eziandio è il foro, che per entro

(*a*) Parad. xxxiii ver. 112. (*b*) Inf. viii. 74. (*c*) Vedi 'l v. 75 dal canto prec. e quella nota. (*d*) Tali non sono i pochissimi testi che leggono *al cinger della luce ec.*, i quali perciò debbono affatto non curarsi.

di quelli apresi la luce del pianeta, e perciò più vicino al pianeta stesso pingesi l' alone. * Oltre le convincentissime ragioni addotte dal P. L. per sostenere la lezione Nidobeatina *Halo* in luogo di *Allo*, aggiungiamo l'autorità del Cod. Cas. che legge egualmente, ed ha inoltre la chiosa in margine: *Halo est ille vapor, qui cingit Lunam in modum circuli;* così *Halo* legge il Vat. che nel *v.* 24. ha *Quanto* in vece di *Quando*; e il Chig. legge quel verso *Quanto 'l vapor ch'l cinge più è spesso* N. E.

25. *D' igne fuoco.* Dello stesso latino vocabolo, a cagion pure della rima, servesi Dante anche Purg. XXIX 102. Vedi ciò che ivi contro il rimbrotto del Venturi è detto.

26. 27. *Avria vinto Quel moto, che più tosto il mondo cigne.* Avria vinto il moto di quel più veloce cielo che cinge il mondo.

31. 32. 33. *Sì sparto Già di larghezza;* talmente già, quantunque l'ultimo non fosse, *sparto*, steso, in (*a*) larghezza. — *il messo di Juno* (l'arcobaleno, l' Iride) (*b*) *intero*, non cioè quella sola porzione di circolo che in esso vediamo, ma l' intero circolo di cui è quell' arco porzione — *arto*, dal Latino *arctus*, stretto. * Il *Cod.* del Sig. Poggiali nel *v.* 31. legge *Sopra sen giva* in vece di *seguiva*, ed il suo possessore ne preferisce la lezione perchè meglio esprimente il moto con cui il settimo cerchio si aggirava. N. E.

35. 36. *Secondo ch' era In numero ec.* Così, in vece di dire, *a misura che cresceva il numero del di lui ordine:* imperocchè quanto più cresce il numero, più *dall' uno*, dalla unità, si discosta. E malamente il Daniello e il Venturi chiosano per l' *uno* il puntino lucido ch' era nel centro di que' cerchi.

37. *Più sincera*, più lucida.

38. *La favilla pura*, la scintilla, il punto lucidissimo, centro di que' cerchi.

39. *S' invera*, partecipa, e s' imbeve: così del ferro nella fucina a differenza di un sasso acconciamente si direbbe, che più s' invera del fuoco: è parola inventata con ingegno, e molto più esprime, che se dicesse *Meglio ad essa favilla si assomiglia;* la quale espressione sarebbe in questo caso mancante, perchè qui vestivasi quel cerchio in certo modo dell' esser proprio di quella favilla, che la fiamma più sincera comunicavagli. Venturi.

40. 41. 42. *Mi vedeva in cura Forte sospeso*, mi vedeva fortemente astratto nella curiosità di sapere che si fossero quel punto e que' cerchi intorno — *da quel punto Depende il cielo e tutta la natura.* Intendendo per cotale punto significarsi l' indivisibile divina essenza, fa da quella riconoscere l' origi-

(*a*) Della particella *di* per *in* vedi Cinon. *Partic.* 80 8.

(*b*) Vedi Natal Conti *Myth.* lib. 8. cap. 20.

ne di tutte le altre cose; e valsi della formola stessa d'Aristotele, che d'Iddio come di necessario principio favellando, dice *Ex tali igitur principio dependet cœlum et natura* (*a*): dipende cioè la costituzione de' cieli, e tutto il loro influsso nelle cose inferiori.

46. 47. 48. *Se il mondo fosse ec.* Se io vedessi i cieli tanto scemare di moto e di luce, quanto più sono dal centro rimoti, come veggo che fanno quelli cerchi, il tuo avviso m'avrebbe del tutto accontentato — * *Sazio sarebbe* nel v. 48 il Vat. e Ang. pigliando *sazio* forse per *satis*; e nel v. antecedente *in queste ruote* l'Antald. N. E.

50. *Le cose* legge la Nidobeatina, e *le volte* leggono tutte l'altre edizioni e il Cod. Vat. Ang. Chig., segnando in margine il Caet. *al. volte* N. E. Vedi però nel canto seguente *v.* 31 e segg. ove Beatrice rendendo ragione al Poeta anche di questo parla in generale di tutte le mondane sostanze: alle quali però non quadra l'appellazione di *volte*, nè di *ruote*, che hanno pur trovato gli Accademici della Crusca in alcuni mss. — *più divine*, più partecipanti della divina perfezione. * La parola *divine* nel Cod. Caet. trovasi sottolineata e nel margine laterale si legge la variante *festine* che può introdurre grave disputa: e dal contesto sembrerebbe, pel *centro* del *v.* 51. intendere si dovesse quel punto da cui *depende il Cielo e tutta la natura v.* 42. N. E.

51. *Dal centro*, intendi, *della terra.*

52. 53. *Se 'l mio disio ec.* Se la curiosità, che in me si eccita in questa maravigliosa ed agli angeli serbata abitazione, dee rimanere perfettamente paga. *Miro* per *maraviglioso* adopera il Boccaccio anche in prosa (*b*).

54. *Che solo amore ec.* Che è il nono ed ultimo de' cieli corporei, sicchè per confine all'insù non ha altro che l'empireo, cielo di tutt' altra sorta, e consistente in amore, e luce di conoscimento, siccome sede propria de i beati. Così pure ha detto nel canto XXVII. *v.* 112. *Luce ed amor d'un cerchio lui comprende.* VENTURI.

55. 56. *Come l'esempio E l'esemplare ec.* Come, essendo la terra coi cieli intorno un esempio di questo punto con intorno questi cerchi, non corrisponda poi l'esempio all'esemplare nello avere, com' esso ha, più perfette le parti che sono al centro più vicine; ma abbiale anzi al contrario — * *Perchè l'esemplo* nel *v.* 55 il Cod. Ang. N. E.

57. *Indarno a ciò contemplo*, in vano affisso la mente mia a cercar ragione di cotal divario — * *Indarno a ciò contemplo* Cod. Vat. Chig. Antald. N. E.

58. 59. 60. *li tuoi diti non sono a tal nodo Sufficienti*, se le tue dita non sono abbastanza forti per isciorre questo nodo: bellissima metafora, invece di dire *se il tuo ingegno non è capace a sciorre questa difficoltà* — * *Se li tuoi detti ec.*

(*a*) *Metaphys.* lib. 12. (*b*) Vedi 'l Vocabol. della Cr.

non *diti*, nel *v.* 58 il Cod. Vat. Ang. N. E. — *non è maraviglia*, non è cosa da farsene maraviglia — *Tanto per non tentare è fatto sodo*. Come un nodo in fune, od altro che, quanto più se ne lascia intentato lo scioglimento più ( indurandosi nella nodosa posizione la materia ) diviene difficile a sciogliersi; istando perciò Dante su l' incominciata metafora in vece di dire che, non avendo alcun mai su di tale divario proferito parere che qualche lume recar potesse, restava perciò la ricerca in tutto il suo difficile, dice essere quel nodo *per non tentare fatto sodo*.

62. *Dicerò* da *dicere* per *dire* adoprato da buoni scrittori anche in prosa (*a*) *saziarti* per *renderti pago*.

63. *Intorno da esso*, come disse Purg. VI. 85 *intorno dalle* (*b*) — *t' assottiglia*, aguzzo l' ingegno tuo.

64. *Li cerchi corporali* ( li ciel ) *enno ampi ed arti*, legge la Nidobeatina ove l'altre edizioni *Li cerchi corporai sono ampi ed arti* * e il Cod. Vat. Ang. Antald. Chig. N. E. *i nuo però*, ed *en* ( ch' è lo stesso ) in vece di *sono* adopera il Poeta in altri luoghi più di due (*c*), e ad ogni modo dee spiacer meno che *corporai* in luogo di *corporali* — *arti*, dal Latino *arctus*, stretti.

65. *Secondo il più e'l men della virtute*; secondo la maggiore e minor virtù che hanno d' influire nelle cose a loro sottoposte (*d*).

67. 68. 69. *Maggiore bontà ec.* Bontà più grande vuole una più grande estenzione de' salutari, de' benefici, suoi influssi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nissuna delle sue parti sia mancante, è per la sua maggiore estensione, capace di ricevere in se maggior copia di cotali influssi. *Così* ( aggiunge il Venturi ) *più luce un gran cristallo, che un picciolo, in se raduna, e contiene, che poi tramanda, o riflette* — * *Maggior bontate vuol maggior salute* al v. 67 li Cod. Vat. Chig. N. E.

70. 71. 72. *Costui*, questo nono cielo in cui siamo. Del pronome *costui* detto delle cose insensate vedi Cinonio (*e*) — *che tutto quanto rape L'alto universo*, che movendosi egli il primo rapisce, tira seco in giro, tutta l' alta parte del mondo, tutto i cieli — *corrisponde Al cerchio che più ama e che più sape*, ha tanto maggior perfezione sopra gli altri cieli di lui piccioli quanto sopra degli altri cerchi più ampli ne ha qui'l più picciolo, composto di Serafini, angeli i più innamorati di Dio, e da Dio illuminati — * *Secondo risponde* invece di *seco corrisponde* li Codd. Vat. Ang. Chig. N. E.

73. 74. 75. *Se tu alle virtù circonde* ( antitesi per *circondi* ) *la tua misura*. *Misura* direi io qui significare lo stesso

(*a*) Vedi 'l Vocabol. della Crusca. (*b*) Vedi Cinonio *Partic.* 141. 4.
(*c*) Vedi Parad. XIII. 97 e quella nota. (*d*) Vedi tra gli altri luoghi Parad. II. 123. (*e*) *Partic.* 63. 4.

che *istrumento da misurare*. I sartori di fatto e calzolai appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi dal modo con cui prendono questi artefici le loro misure, circondando all'uman corpo cotali striscie di carta, crederei dal Poeta detto *circondar la misura* per *misurare* — *parvenza*, apparenza, per locale estensione — *Delle sustanze*, *che t'appaion tonde*, di queste angeliche sostanze, che t'appariscono disposte in cerchi.

76. 77. 78. *Tu vederai* ( l'intiero del sincopato *vedrai a mirabil ec.* Vedrai tu in ciascun cielo mirabile *convenenza* ) convenienza, corrispondenza, *a sua intelligenza* ( il singolare pel plurale ) alle sue direttrice intelligenze, ai suoi angeli direttori ( gli ordini de' quali, intendi, in questi nove cerchj si distinguono ). *Di maggio a più ec.* del cielo maggiore in grandezza al cerchio d'angeli più vicino al centro, ch'è Iddio, e perciò di maggior virtù e del cielo minore in grandezza al cerchio d'angeli meno a Dio vicino, e di minor virtù. Della voce *maggio* per *maggiore* vedi ciò ch'è detto anche per riguardo al presente passo Inf. VI. 48. XXXI. 84. ed altrove. — * Tu vederai mirabil *conseguenza* in vece di *convenenza* li Codd. Vat. Ang. Chig. Caet. Il diligentissimo Sig. Poggiali in questo luogo ricorda che Dante già nel C. VIII. *v.* 34. e seg. aveva accennata questa corrispondenza fra ciascuno dei nove cieli ed uno de' nove Angelici cori, facendo dire a Carlo Martello incontrato nel ciel di Venere » *Noi ci volgiam co' Principi celesti D' un giro ec.* Ed essendo questa corrispondenza spiegata da Beatrice in ragione inversa della grandezza, ma secondo l'ordine della maggiore o minore rapidità e virtù rispettiva tanto de' cieli materiali che degli intellettuali, perciò conclude il Sig. Poggiali, che Dante conferma qui ciò che aveva già supposto nel C. VIII, vale a dire, che il core de' Serafini governi il primo mobile, quello de' Cherubini il cielo delle fisse, l'altro de' Troni quello di Saturno, e così Giove sia governato dalle dominazioni, Marte dalle virtù, Venere da' principati ( vedi quel che diceva Carlo Martello ) Mercurio dagli Arcangeli, e la Luna dagli Angioli N. E.

80. 81. *Quando soffia Borea dalla guancia ec.* Supponendo Dante che sieno i venti, qual si dipingono, soffianti umane facce, e che il duodenario numero de' venti anticamente riconosciuto (*a*) si formasse dai quattro cardinali venti soffianti ciascuno in tre modi, o cioè direttamente, ovvero la bocca storcendo e stirando or dalla destra ed or dalla sinistra guancia; perciò reputando esso nostro poeta che Borea dalla guancia sinistra cacci fuora aquilone, e dalla destra il circio, vento dell'aquilone *più leno*, meno cioè impetuoso, dice *quando*

(*a*) Vedi, per cagion d'esempio, la carta *Typus orbis a Ptolemaeo descriptus* nella *Geografia universale* del medesimo autore.

*soffia Borea dalla guancia ond' è più leno. Borea da quella guancia, onde ec.* leggono edizioni diverse dalla Nidobeatina facendo *borea* di due sole sillabe. * il che non essendo strano, e avendo noi veduta, questa lezione ne' codici Vat. Caet. Aug. Antald. l'abbiam ricevuta per migliore N. E.

82. 83. 84. *Roffia* spiega col Buti il Vocabolario della Crusca essere *de' vapori umidi.* Non ci recando però il Vocabolario altri esempj che questo stesso di Dante: e trovando noi dall' altro canto che *roffia* ( con *o* stretto ) appellasi in Imola, ed altri paesi di Romagna, quella lordura che su le monete, ed altre cose, col maneggiare cagionasi ( *ruffa* la diciam noi Lombardi, e *roccia* la dicono i Toscani (a)), convien credere tale sia il proprio significato di *roffia;* e che trasferiscalo Dante qui convenientissimamente a significar nebbia o nuvole: perciocchè ugualmente lordano queste ed oscurano il cielo, come la roffia deturpa ed offusca la superficie delle monete, o d' altri obbietti. Aver Dante prese voci non solo da paesi fuor di Toscana, ma anche fuor d' Italia, non è bisogno che qui si ridica — *Che pria turbava*, intendi 'l detto *emispero dell' aere* * *Che pria turbava quel ec.* Cod. Vat. Chig. N. E. — *ne ride*, per *ci si fa bello*, *rallegrante* — *Con le bellezze d' ogni sua paroffia*, di tutta la sua comitiva, cioè del Sole, Luna, e stelle *Parrofia*, o *parofia*, in senso di *comitiva* è termine usato eziandio da ser Brunetto Latini (b), e da Giovan Boccaccio (c): e però, se alle orecchie del Venturi *sonerebbe di questi versi più dolce una canzone Tedesca*, ciò non è colpa del Poeta.

85. 86. 87. *Poi chè mi provvide del suo risponder chiaro*, poichè mi favorì ( diremmo noi ), mi fece dono, di sua chiara risposta — *E come stella ec. e si vide* ( intendi, *da me* ) *il vero*, la verità rilucere come stella in cielo.

88. *Ristàro*, sincope di *ristarono*, sinonimo di *restarono*, vale qui 'l medesimo che *cessarono terminarono.*

89. 90. *Non altrimenti ec.* Costruzione. *Non altrimenti disfavilla :* manda favilla, *ferro che bolle* * *Come gli occhi sfavillare* Cod. Vat. Chig. N. E.

91. *Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla.* Il Landino e il Venturi i soli, quanto veggo, che indagano il senso di queste parole, diconlo essere, che le scintille mosse ne' cerchi non si movessero talmente, che uscissero, de' rispettivi cerchi, ma ciascuna nel proprio cerchio ed ordine rimanesse. A me però con senso più adatto sì alle presenti parole, che al seguente paragone del progressivo *doppiar degli scacchi*, parrebbe, che pel *seguire ogni scintilla l' incendio de' cerchi* s' intendesse che, come l' incendio de' cerchi fu che *sfavillaro*, cioè tramandarono faville, scintille, così ogni scintilla, imitando

(a) Vedi 'l Vocab. della Cr. alla voce *roccia*. (b) *Pataf.* cap. 1.
(c) Teseid. lib. 7. st. 115.

essa pure *lo'ncendio*, lo sfavillare de' cerchi, proseguisse a sfavillare, a dividersi in altre scintille, nella guisa appunto che vediamo farsi dagli accesi sfavillanti tizzi alcuna volta, non senza piacere di un occhio curioso.

92. 93. *Il numero loro Più s' immilla*, contiene in se il mille più volte che no 'l contenga il numero che nasce dal *doppiar degli scacchi*; dal contar cioè *uno* nel primo scacco, o sia casella dello scacchiere, *due* nel secondo, *quattro* nel terzo, *otto* nel quarto, e colla medesima progressione fino al sessantesimoquarto ultimo scacco.

Così concordemente, e bene, chiosano tutti gli espositori, che leggono *doppiar degli scacchi*, e non *doppiar degli sciocchi*, come malamente leggendo il Daniello dice avere con ciò avuto Dante mira a quel detto dell' Eclesiaste *Stultorum infinitus est numerus*, che italianamente disse il Petrarca, *Infinita è la schiera degli sciocchi*. Per capire però perchè tra le molte serie di notissime cose, su delle quali poteva cotal progressiva dupplicazione appoggiare (potevala esempigrazia appoggiare su le dita dell'uman corpo, su i giorni del mese, dell' anno ec.), scegliesse Dante le caselle dello scacchiere; e ciò ch' è più, perchè coi due soli termini del *doppiar degli scacchi* abbastanza intendesse accennata la stessa progressiva dupplicazione, per meglio queste due ragioni capire conviene supporre notorio il fatto, che (testimonio il d' Aquino) narra Tommaso Hide, e riferisce Giovanni Vallis, come cioè l'inventore degli scacchi Sessa Ebu Dahir Indiano, avendo presentato il nuovo giuoco ad un Re della Persia, ed essendosi questi offerto di dargli in premio quanto chiesto avesse, chiese egli un granello di frumento duplicato e riduplicato tante volte quant' erano scacchi nel presentato scacchiere; e che, ridendo da prima il Re di tal petizione, come di cosa di nissun conto, fatto poscia fare il calcolo, trovò di non avere abbastanza grano da soddisfarlo.

94. 95. 96. *Io sentiva ec.* Costruzione. *Io sentiva di coro in coro osannare*, cantare osanna, *al punto fisso*, a Dio, *che gli tiene, e terrà sempre agli* ubi, ai luoghi, *ne' quali sempre foro*, antitesi di *foro*, sincope di *furono*, in grazia della rima. L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *all'* ubi, *nel qual ec.* * e il cod. Chig. *al jubi*, lezione curiosa; l' Antald. poi al v. 96 *Eterni sempre* invece di *E terrà sempre* N. E.

97. *Dubi* per *dubbiosi*, dal Latino *dubius*, in grazia della rima.

98. *I cerchi primi*, i due primi cerchi al punto più prossimi.

99. *T' hanno mostrato*, enallege di tempo, per *ti mostrano* — *Serafi e Cherùbi*, apocope dell' Ebraiche voci *Seraphim* e *Cherubim* corrispondenti alle Italiane *Serafini e Cherubini*; due de' nove angelici cori menzionati nelle Scritture.

100. *I suoi vimi* vale i *suoi legami*, e legami d'amore; onde del cerchio de' Serafini già disse *sappi che l' suo muovere è sì tosto, Per l' affocato amore, ond' egli è punto.*

101. 102. *Per somigliarsi al punto ec.* Essendo, giusta lo scrivere di S. Giovanni, *Similes ei erimus quoniam videbimus eum sicut est*, una medesima cosa il veder Dio, e rassomigliarsi a lui, in vece Dante di dire, che i Serafini e Cherubini così velocemente, l'amor suo seguendo si aggirano intorno al central *punto*, intorno a Dio, per meglio quanto possano, contemplarlo; dice che si aggirano per somigliarsi a lui, *quanto ponno*: e come la maggior *sublimità*, la maggior vicinanza a Dio, dà di poter meglio contemplare il medesimo Iddio, perciò dice, che possono i Serafini e Cherubini tanto assomigliarsi a Dio *quanto a veder son sublimi.*

103. 104. 105. *Quegli altri amor, che d' intorno gli vonno ec.* ( * *Amori che d' intorno* Vat. Ang. Caet. Antald. N. E. ) *Vonno* per *vanno*, e *terminonno*: o che rime licenziose! sclama il Venturi. Adagio però coi rimbrotti. *Vonno* per *vanno* può essere che non sia più licenzioso di quello sia *giuggiare* per *giudicare* Purgatorio xx. 48. ma può essere il *vont* che corrispondentemente al nostro *vanno*, dicono i Francesi, vestito all'Italiana; cioè di *von*, che i Francesi pronunziano, fatto *vonno*. *Terminonno* poi non dee essere per *terminano*, ma per *terminarono*, o *terminarno*, come in vece d' *andarono* dissero alcuni *andorno*, ed *andonno*. E bene, avuto riguardo al passato tempo, in cui furono gli evangelici cori da Dio creati ed in cielo distribuiti, potè Dante dire, che dei tre *ternari*, o sia angeliche gerarchie, composta ciascuna di tre cori, i Troni terminarono il *primo ternaro*, la prima gerarchia.

Questo in risposta al Venturi. Quanto poi il rimanente del testo. *Amori* appella Dante qui gli angeli per la ragione stessa per cui nel xix. 20. di questa cantica appellò *amori* le anime beate, perocchè ripieni d'amor d'Iddio. E come i Troni terminando, e dagli altri separando il *primo ternaro* d'angeli, rendonlo il più sublime, e dalla sublimità, al dire di S. Dionigio Areopagita stesso, che, professa Dante di seguitare, derivasi il nome di *Troni* perciò dice Dante che *Si chiaman troni del divino aspetto, Perchè 'l primo ternaro terminonno.*

107. *Quanto*, vale *tanto*, *quanto.*

108. *Nel vero*, *in che ec.* in Dio. * *Nel vero in che si fonda* Cod. Chig. N. E.

109. 110. 111. *Quinci si può ec.* Dallo stabilito nel terzetto precedente che i beati tanto più profondamente mirano nella divina essenza, deduce la risoluzione della questione scolastica *In quo consistat beatitudo formalis, an in visione, an in amore*, e determina fondarsi la beatitudine nell' atto del vedere, o sia pel contemplare Iddio, e non già nell' atto,

*che poscia seconda*, che poi a quello consiegue, di amare il medesimo veduto Iddio.

112. *E misura mercede. Mercede* prende qui 'l Poeta come Inf. IV. 34. per *opera meritoria*: e vuol dire che tanto più chiaramente veggono i beati Iddio, quanto più ricchi sono di meritorie opere. * Come qualche maggior chiarezza legge il Cod. Caet. *misura è mercede* N. E.

113. *Che grazia partorisce e buona voglia.* Sono questi i due necessarj requisiti per far opere buone; la grazia cioè d'Iddio, e la cooperazione della volontà.

114. *Così di grado in grado si procede*: così procede la cosa, di grado in grado; cioè a misura che si ha cooperato alla divina grazia si vede Dio, ed a misura che si vede Dio cresce il diletto, la beatitudine.

115. 116. 117. *L'altro ternàro*, l'altra gerarchia parimente di tre cori angelici, che alla descritta viene in seguito — *che così germoglia In questa ec.* Costruz. *Che in questa primavera sempiterna*, del Paradiso, *così germoglia*, metafora, vale *talmente vivace e lieta conservasi, che notturno Ariete non dispoglia*, che non le scema vivacità quello che gli alberi dispoglia di sua vaghezza, l'autunno, stagione in cui di notte gira sopra dell'emisfero nostro l'Ariete; perocchè allora opposto al Sole.

118. 119. 120. *Perpetualmente osanna sverna.* In verbo *svernare* significa, tra le altre cose il cantare che fanno gli uccelli uscendo dal verno in primavera. Come adunque ha premesso che sono questi angeli in *primavera sempiterna* bene perciò il dolce loro cantare dal cantar degli uccelli in primavera *svernare* appella, e dice *osanna sverna*, in vece di *osanna canta*, canta lode a Dio — *Con tre melòde ec.* con tre melodie, con tre cantilene, che risuonano *in tre ordini di letizia*, di festa, *onde s'interna*, dei quali (ordini) si compone in ternario *Tree* per *tre* paragoge in grazia della rima. Di *melòde* per *melòdia* vedi detto Par. XIV. 122.

121. *Dee* appella l'angeliche schiere. *con qualche arditezza* brontola il Venturi; non avvertendo a quell' *Illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est*; e che queste angeliche schiere sono, nel sistema di Dante, le intelligenze ordinate da Dio motrici de' cieli; e che come tali, fa perciò loro fare la descritta comparsa in questo primo mobile, motore di tutti gli altri cieli inferiori * *Le altre idee* legge l'Antald. e *l'altre dee* il Vat. il Chig. il Caet. e l'Ang. N. E.

122. 123. *Dominazioni*, *Virtudi*, *Podestadi*, cori d'angeli così nelle scritture sacre denominati — *ee*. apocope in grazia della rima, in vece d'*è*.

124. *Ne' due penultimi tripùdi*, ne' tripudianti cerchi settimo ed ottavo.

125. *Principati, ed Archangeli*, altri due cori d'angeli dalle Scritture sacre commemorati.

126. *D' angelici ludi*, di festeggianti spiriti, non aventi che il nome di *angeli*.

127. 128. 129. *Questi ordini di tutti s' ammirano*, *E di giù vincon*: così parecchi mss. veduti dagli Accademici della Crusca ed il Landino, meglio che non legga la comune delle edizioni *di su tutti rimirano*. * Vat. Chig. N. E. Imperocchè al *vincer di giù* ( cioè, come si dee intendere, al superare ciascun ordine in eccellenza gl' inferiori altri ordini ) non si oppone il *rimirare ciascun ordine di su*, bensì l'*ammirarsi*, che vale il riconoscersi vinto in eccellenza da ciò che gli è di sopra — *sì*, *che verso Iddio ec.* il perchè essi angelici ordini sono tutti insieme tirati verso Dio, e tutti i superiori vi tirano i loro inferiori. * Ci piace di riportare in questo luogo la seguente nota del Sig. Portirelli. « *Giuseppe Baretti* in una » sua dissertazione Inglese intorno alla Poesia Italiana legge » in vece di *tutti sì ammirano* del *v.* 127 *di su tutti rimira-* » *no ec.* Egli reca qui l'opinione del Tagliazucchi gran Mat- » tematico Turinse, il quale prese a dimostrare in una sua » dissertazione, che in questo luogo di Dante è chiaramente » espresso il sistema d'Isacco Newton intorno all'attrazione » N. E.

130. *Dionisio*, falso Areopagita lib. *de caelesti Hier.* chiosa il Vent. Vedi però ciò che a questo proposito ho detto Par. x 117.

133. *Gregorio*, S. Gregorio Magno — *si divise*, fu discrepante da lui in questo, che in luogo dei Troni, che Dionisio pone per il terzo ordine della prima gerarchia più presso a Dio, pose le Potestati; ed i Troni pose in luogo de' Principati; che Dionisio pone per il primo ordine della terza gerarchia: ed in luogo che Dionisio pone le Dominazioni per lo primo ordine della seconda, esso Gregorio vi pone li principati, ed in luogo delle Potestati, ultimo ordine della detta seconda gerarchia, pone le Dominazioni VELLUTELLO.

134. 135. *Come gli occhi aperse In questo ciel*, quando in Paradiso venendo vide come gli ordini angelici distribuisconsi — *Rise del suo sbaglio*. Rimprovera qui 'l Venturi, che *doveva Dante leggere S. Tommaso p. p. quaest.* 108. *art.* 5. *e avrebbe imparato come non isbagliò S. Gregorio nel disporre questi medesimi nove ordini di angeli diversamente da S. Dionigi, avendo tenuto di mira altre savie congruenze*. Può benissimo, dich' io aver Dante letto anche quest' articolo di s. Tommaso: ma quali congruenze mai contro a quello, che l'Areopagita scrive, e Dante aminette, che fossero lui cotali angeliche distribuzioni insegnate da s. Paolo medesimo, che videle co' proprj occhi quando fu rapito in Paradiso? — * *Come l'occhio aperse* Vat. Ang. Antald. Chig. N. E.

136. *Segreto ver*, verità nascosta agli occhi degli uomini — *profferse*, pose in vista, manifestò.

137. *Mortale in terra*, S. Dionigio mentre in terra viveva mortal vita.

138. *Chi 'l vide ec.* S. Paolo; com' è detto.

139. *Con altro assai ec.* con altre molte verità concernenti le nature angeliche.

# PARADISO

## CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

*In questo canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve; indi riprende la ignoranza d'alcuni teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni predicatori che, lasciando l'Evangelio, predicavano ciance e favole.*

1 Quando ambedue li figli di Latona
Coperti del Montone e della Libra
Fanno dell'orizzonte insieme zona,
4 Quant'è dal punto che li tiene in libra,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto
Cambiando l'emisperio si dilibra,
7 Tanto col volto di riso dipinto
Si tacque Beatrice riguardando
Fiso nel punto che m'aveva vinto:
10 Poi cominciò: io dico, e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni quando.
13 Non per avere a se di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, sussisto:
16 In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
S'aperse in nove amor l'eterno amore,
19 Nè prima quasi torpente si giacque:
Chè nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sopra quest'acque.
22 Forma e materia congiunte e purette
Usciro ad atto che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette:

25 E, come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All' esser tutto non è intervallo,
28 Così 'l triforme effetto dal suo sire
Nell' esser suo raggiò insieme tutto
Senza distinzion nell' esordire.
31 Concreato fu ordine e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
34 Pura potenzia tenne la parte ima:
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
37 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
De' secoli degli angeli creati,
Anzi che l' altro mondo fosse fatto.
40 Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello spirito santo:
E tu te n' avvedrai se ben vi guati.
43 Ed anche la ragione il vede alquanto:
Chè non concederebbe, che i motori
Senza sua perfezion fosser cotanto.
46 Or sai tu dove e quando questi amori
Furon creati e come; sì che spenti
Nel tuo desio già sono tre ardori.
49 Nè giugneriesi, numerando, al venti
Sì tosto, come degli angeli parte
Turbò 'l suggetto de' vostri elementi:
52 L'altra rimase e cominciò quest' arte,
Che tu discerni, con tanto diletto
Che mai da circuir non si disparte.
55 Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretta.
58 Quelli che vedi qui furon modesti
A riconoscer se della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti;
61 Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante e con lor merto,
Sì ch' hanno piena e ferma volontate.
64 E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritòro,
Secondo che l' affetto l' è aperto.
67 Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son rivolte, senz' altro aiutòro.
70 Ma, perchè in terra per le vostre scuole
Si legge che l' angelica natura
È tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole

73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde
Equivocando in sì fatta lettura.
76 Queste sustanze, poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
79 Però non hanno veder interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar per concetto diviso.
82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
85 Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando: tanto vi trasporta
L' amor dell' apparenza e 'l suo pensiero.
88 Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quanto è posposta
La divina Scrittura, o quando è torta.
91 Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s' accosta.
94 Per apparer ciascun s' ingegna e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e 'l Vangelio si tace.
97 Un dice, che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:
100 Ed altri, che la luce si nascose
Da se: però agli Ispani ed agl' Indi,
Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
103 Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi:
106 Sì che le pecorelle che non sanno
Tornan dal pasco pasciute di vento
E non le scusa non veder lor danno.
109 Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:
112 E quel tanto sonò nelle sue guance
Sì, ch' a pugnar per accender la fede,
Dell' Evangelio fèro scudi e lance.
115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
118 Ma tale uccel nel becchetto s' annida,
Che, se 'l volgo il vedesse, non torrebbe
La perdonanza, di che si confida.

121 Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che senza pruova d' alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
124 Di questo ingrassa il porco sant' Antonio.
Ed altri assai, che son peggio che porci
Pagando di moneta sanza conio.
127 Ma, perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada
Si, che la via col tempo si raccorci.
130 Questa natura si oltre s' ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal che tanto vada.
133 E, se tu guardi quel che si rivela'
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.
136 La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quandi son gli splendori, a che s' appaia;
119 Unde, perocchè all' atto che concepe
Segue l' affetto, d' amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve e tepe.
142 Vedi l' eccelso omai e la larghezza
Dell' eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s' ha, in che si spezza,
Uno manendo in se come davanti.

---

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXIX.

---

1. *Li figli di Latona* il Sole e la Luna, creduti da' favoleggiatori Apolline e Diana, figli gemelli di Latona da Giove violata.

2. *Coperti del Montone e della Libra*, esistenti in due segni del zodiaco opposti, quali, per esempio, sono il *Montone*; o sia l' Ariete, e la Libra.

3. *Fanno dell' orizzonte ec.: fanno* (intendi *a se medesimi*) *zona* cintura *dell'* (per *coll'*) *orizzonte:* sono dal medesimo orizzonte circondati.

4. *Quanto è dal punto che li tiene in libra:* così con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr., dal Daniello, e da me, (* e con il Cod. Cas. Chig. e Vat. che però legge *Quanto del punto* N. E.) tiene la Nidobeatina e qualche altra antica edizione, ove altri testi manoscritti e stampati leggono in vece *Quanto è dal punto che 'l zenit inlibra.* Gli espositori che sieguono questa seconda lezione intendono che *inlibra* sia dal verbo *inlibrare*, significante *tener in libra*; e spiegano che *dal punto di tempo*, *che 'l zenit* (*punto verticale o perpendicolare*, chiosa il Venturi, *sopra 'l capo di ciascheduno*) *qui per il punto di mezzo dell' emisperio mantiene in libra*, cioè ugualmente da se distanti, *i due pianeti* nominati. Per questo significato però, oltre che il verbo *inlibrare* avrebbe quest' unico esempio, abbisognerebbe che fosse scritto *Quant' è dal punto*, *che il zenit gl' inlibra.* Con difficoltà adunque minore l' altra lezione, *Quant' è dal punto che li tiene in libra*, spiegheremo valere *Quant' è dal punto di tempo*, *che li tiene* (per *in cui sono*; ascrivendo possesso al tempo) *in libra*, equilibrati, cioè rispetto all' emisferio nostro ugualmente alti. * Li Cod. Caet. Ang. hanno *il zenit in libra* e quest' ultimo chiosa in postilla *quod maxime distat sed pendet perpendiculariter super verticem*; e l'altro *id est tener in lance sui in illa qualitate.* L' Antald. *ch' è 'l zenith in libra.* N. E.

5. *Da quel cinto*, dal detto orizzontale cerchio.

6. *Cambiando l' emisperio*, uno cioè dall' emisperio nostro passando a quel di sotto, e l' altro da quel di sotto all' emi-

sferio nostro venendo — *si dilibra*, si toglie dall' equilibrio, dalla detta ugnale altezza rispettivamente al l' emisferio nostro.

7. *Tanto*, vale *per altrettanto brevissimo tempo*.

8. *Fiso*, così la Nidob. meglio delle altre edizioni che leggono *fisso*; imperocchè a significar *fissamente*, com' è qui di uopo, solo *fiso* trovasi adoprato, e non *fisso* — *nel punto*: nel puntino luminosissimo, descritto nel precedente canto v. 16. e segg. — *che m' aveva vinto*, che m' aveva fatto chiuder gli occhi impotenti a tanto lume.

10. *Dico, e non dimando*, dicoti, senza che tu me lo dimandi.

11. *Quel che tu vuoi udir* principalmente dove, quando, e come furono gli angeli creati. Vedi 'l v. 46. e segg. — " Quel che tu vuoli. Antald. Chig. N. E.

12. *Ove s' appunta*, vale *là ove s' appunta*, e significa, *in Dio*, *in cui si segna*, *rendesi presente* — *ogni ubi*, ogni luogo (a) — *ogni quando*, ogni tempo.

13. *Per avere*, per ottenere.

14. 15. *Ch' esser non può*, ch' è cosa impossibile che in Dio manchi o scarseggi bene alcuno *ma perchè suo splendore Potesse risplendendo dir: sussisto*. Affinchè (chiosa 'l Venturi) la sua divinità, Sole in se stessa d'infinita luce, risplendendo, cioè diffondendosi e comunicando *ad extra* le sue perfezioni, potesse con ciò dire *subsisto*, che vuol dire, qui termino di comunicarmi, da che comunicandomi *ad intra* nel prodursi dalla prima divina persona la seconda, e dalla prima e seconda la terza, rimanea solo il comunicarmi *ad extra* nelle creature: forse tale interpretazione non è improbabile. Il Volpi inclina ad un' altra, che mi par buona: *suo splendore* intende la creatura, ch' è come un raggio derivante da quel Sole infinito; e, se splendore vuol dire la creatura, il il Poeta in sostanza avrà voluto dire: Iddio volse creare per comunicare il suo bene alle creature che create sussistono, soggettandole e conservandole l' istesso Dio. Altri prendendo *splendore* per il medesimo Dio, e *risplendendo* per creando, spiegano *subsisto*, cioè sostento, e sottogiaccio, come fondamento e sostegno di tutte le cose create. Altri riferiscono il *subsisto* al misterio dell' Incarnazione, in cui l' eterno Verbo, splendor del Padre, si fece sussistente nell' umana natura con assumerla, come propria alla sua persona, sicchè dovrebbe intendersi, che questo misterio fu il fine ancora della creazione, secondo la sentenza Scotistica. Questa interpretazione mi par troppo ricercata, e assai lontana dalla mente del Poeta. Fin qui 'l Venturi.

A me però una interpretazione prossima alla mente del Poeta più di tutte le riferite parrebbe che, ponendo egli le crea_

(a) Della voce Latina *ubi* sustantivamente presa per *luogo* vedi ciò ch' è detto nel canto preced. v. 94.

ture, e massime gli angeli, come tanti specchi, ne' quali pinge Iddio sua immagine, voglia perciò dire; che non per altro fine producessele Dio se non perchè avesse il suo splendore, in chi splendendo sussistere effigiato. *Subsisto* poi credo io scritto alla maniera antica per *sussisto*; come in vece di *sussistenza* e *sussistenze* scrivesi negli antichi testi manoscritti e stampati, *subsistenza* e *subsistenze*: nè mi so persuadere che per altra cagione si ritenesse qui cotale antica maniera di scrivere se non per un falsamente conceputo mistero. Tolgo io adunque quella distinzion di carattere con cui scrivono *subsisto* le moderne edizioni per indicarnelo parola Latina; e com' esse moderne edizioni di *subsistenza* e *subsistenze* hanno scritto *sussistenza* e *sussistenze* così io di *subsisto* ho scritto *sussisto*.

16. 17. *Di tempo fuore*. Essendo il tempo incominciato coi mondani movimenti e mutazioni, necessariamente dobbiam intendere che, incominciasse Dio l' opera del mondo *In sua eternità*, *del tempo fuore*. *Fuore* per *fuori* antitesi in grazia della rima. *Fuor d' ogni altro comprender*, maniera non ad altra mente che a Dio solo comprensibile. — *ei* per *a lui*, dal Latino *ei*, come inferno x 113, e Purgatorio xii 83.

18. *S' aperse in nove amor ec.* * Così leggono i Cod. Cas. e il Vat. *non*, e noi abbiamo creduto di preferire per testo questa lezione alla comune *in nuovi amor*. Il Postil. Cas. contrasegna l' espressione *nove amor: idest novem ordinibus Angelorum*, e realmente ci sembra chiaro, che Dante parli qui della prima Creazione, cioè degli Angeli. Si aggiunga la bellissima nota Teologica del Postil. Caet. *Scilicet Deus non necessitate sed suo amore, et benignitate ut ostenderet splendorem suum in aliis manifestavit se in novem ordinibus Angelorum.* N. E.

19. 20. 21. *Prima*, intendi, di creare — *torpente*, intorpidito, inerte — *Che nè prima*, *nè poscia ec.* Prende il Poeta per sineddoche una parte dell' operar che fece Dio nella creazione del mondo, che fu il *ferebatur super aquas*, per l' operare che fece; e dice che *il discorrer di Dio sopra quest' acque non procedette*, non affettuossi, *nè prima*, *nè poscia*, in vece di dire *Questa creazione*, *perocchè operata di tempo fuore*, *non può dirsi operata nè prima*, *nè poscia*, termini che suppongono tempo, ed affatto all' eternità inconvenienti.

22. 23. 24. *Forma e materia ec.* Detta la creazione degli *amori*, o sia degli angeli, prosiegue, (dopo la digressione fatta nel precedente terzetto) a dir creata la materia e la forma di tutti i tempi. *Forma*, intende le sostanziali forme, che unite alla materia prima formano le varie specie de' corpi. Così gli Aristotelici, che Dante siegue; ove altri filosofi dicono al contrario, non essere le forme che una varia disposizione della materia — *materia*, la materia prima, ad ogni corpo comune e subbietto di tutte le sostanziali forme — *con-*

*giunte e purette*, congiunte sì (intendo io), ma senza mescolamento di un corpo coll' altro, l'oro puro oro, l'argento, puro argento ec. — *Usciro ad* (per da) *atto*, *che non avea fallo*, *come d'arco tricorde tre saette*: queste tre cose, cioè gli angeli, la materia e la forma, uscirono insieme da quell' unico infallibile atto della divina volontà (espresso nella Genesi colla voce *fiat*), com' escono insieme da tricorde arco tre saette. Queste medesime tre cose, alle quali veramente il creato riducesi, sono, a mio intendimento, il *triforme effetto*, che siegue Dante a dire uscito da Dio *insieme tutto*, *senza distinzion nell' esordire*. Altri però chiosano nella *forma e materia*, *congiunte e purette*, contenersi onninamente, il *triforme*, il triplice divino effetto: e che la forma e materia congiunte ne sieno uno, e la forma e materia *purette*, separate sieno gli altri due effetti; e che le forme separate sieno gli angeli, e la materia separata sieno gli elementi. Ma e chi mai gli angeli appellò *forme?* e come Dante appellar qui stravagantemente *forme* quelli che poco prima e poco dopo *amori* appella? Il Daniello, cercando esso pure il *triforme effetto* in questo solo terzetto, alla materia e forma, nel modo Aristotelico intese, aggiunge per terzo effetto l'atto stesso creativo da Dio esercitato. Malamente però in conto delle create cose mette cotal atto, che non è altro che lo stesso increato ed eterno divino volere *Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium*, insegna s. Agostino (*a*), * In quanto al *non avea fallo* chiosa benissimo col replicato testo del cap. 1. del Genesi il Sig. Poggiali, *vidit Deus quod esset bonum* — * *Usciro ad esser nel* v. 23 li Cod. Vat. Antald. Ang. Chig. Caet. lezione considerevole; e il Vat. *Arco tricordo* nel v. 24 N. E.

25. al 30. *E*, *come in vetro ec.* Contiensi in questi due terzetti che; siccome l'illuminazione che in vetro, ambra, o cristallo si fa, non ammettte distinzione di tempo dal venir del raggio all' essere l'illuminazione interamente compita, così il detto *triforme effetto raggiò*, uscì, *insieme tutto dal suo sire*, dal suo signore, dal suo creatore, *senza distinzion nell' esordire*, senza distinguersi nel principiare diversità di tempo dal proseguire e dal compiersi — * *del suo sire* Cod. Vat. N. E.

31 al 36. *Concreato fu ec.* Fu tra le create sostanze prodotto e disposto ordine — *e quelle furon cima ec.*: *e quelle*, *in che fu prodotto puro atto*, *furon nel mondo cima*, e quelle, nelle quali furon prodotta solamente virtù di agire nelle altre sostanze, e di comunicar loro, e non potenza alcuna di ricevere, quelle furon poste sopra di tutti i cieli, e cotali sono gli angeli. * *Del mondo* invece di *nel mondo* legge il Cod. Caet. e l' Ang. N. E. — *Pura potenzia tenne la parte*

(*a*) *De civit.* Dei lib. 22. cap. 22.

*ima:* nella più bassa parte del mondo collocate furon le sostanze prodotte con la potenza solamente di ricevere; e tali intende tutti i corpi sublunari che, a nissuno dando, tutto dai cieli ricevono — *Nel mezzo strinse ec.:* nel mezzo del mondo *tal vime*, tal legame, strinse la potenza con atto, che mai *non si divina*, non si discioglie, furono cioè nel mezzo collocate le sostanze, che dotate furono di atto insieme e di potenza; e questi intende i cieli; de' quali disse nel II della presente cantica v. 123. *Che di su prendono, e di sotto fanno*; che rispettivamente a ciò ch' è loro di sopra hanno potenza di ricevere; rispettivamente a ciò ch' loro di sotto hanno virtù di fare, di agire. Gli altri spositori, coerentemente alla riferita loro spiegazione de' precedenti versi, chiosano qui per le sostanze, *in che puro atto fu prodotto*, le pure forme, le sostanze angeliche: e per la pura potenza, la pura materia, o sieno gli elementi; e finalmente per la potenza coll'atto, i cieli uniti alle sue intelligenze.

37. 38. 39. *Jeronimo ec.* Costruzione. *Jeronimo vi scrisse*, scrisse a voi colaggiù in terra, *degli angeli creati lungo tratto de'* (per *di*) *secoli anzi che ec.* imita la frase Latina, *scripsit de angelis creatis multa saecula ante quam ec.* equivalente all'Italiana, *scrisse che creati furono gli angeli molti secoli innanzi che ec.* Tal sentenza di s. Girolamo (aggiunge il Venturi), che fu ancora di più Padre Greci, Origene, Basilio, Damasceno ec., vien riferita con rispetto, e rigettata con efficacia da s. Tomasso 1 par. qu. 62. art. 3.

40. 41. *Questo vero*, questa verità, ch' io ti ho detta, degli Angeli contemporaneamente al mondo corporeo creati — *in molti lati*, in molti luoghi — *Dagli scrittor dello Spirito santo*, dagli scrittori de' libri canonici, dettati dallo Spirito santo; dall' Ecclesiastico, per cagion d' esempio che nel capo diciottesimo del libro suo scrive *Qui vivit in æternum creavit omnia simul.*

42. *Se bene aguati*; così la Nidobeatina, ove l' altre edizioni leggono *se ben guati* trovandosi però il verbo *aguatare* (a diferenza di *agguatare*, scritto con doppia *g*) adoperato al senso stesso di *guatàre*, di guardare, di osservare, ha la Nidobeatina lezione il merito di migliorare il verso. * Così il Lombardi. Noi però concordando i Cod. Vat. Caet. Ang. Antald. Chig. leggemmo il verso altrimenti, che ci sembra migliore e più chiaro e coerente al contesto. Anche il Cod. Caet. e per verità sembra con più forza, legge il *v.* 42 *E tu te n' avvedrai se bene agguati.* N. E.

43. *Il vede alquanto*, vede esso vero in qualche modo.

44. 45. *Chè non concederebbe ec.:* perciocchè non potrebbe persuadersi che gli angeli destinati motori de' cieli, stessero i molti secoli privi del suo atto — * *Che motori senza sua perfezion fosser cotanto* Cod. Vat.

46. 47. 48. *Dove* cioè *in cima nel mondo — quando*,

nell' eternità *del tempo fuore* — *come*, vale *perchè*, perciò lo splendor divino *potesse risplendendo dir*, *sussisto* — *spenti Nel tuo disìo già sono tre ardori*, soddisfatte già sono tre brame del desiderio tuo — * *Furon eletti* invece di *creati* buona lezione de' codici concordi Vat. Ang. Chig. Antald. N. E.

49. 50. 51. *Non giugnerlesi ec.* : non passò tanto tempo da potersi numerare dall' uno al venti, che parte degli angeli del cielo cadendo, ed aprendo a se medesimi nelle viscere della terra l' inferno, *turbò 'l suggetto de' vostri elementi*, sconvolse la medesima terra, elemento *suggetto*, sottoposto, agli altri tre elementi vostri, acqua, aria e fuoco. Gli Accademici della Crusca per autorità di pochi testi hanno posto *alimenti* in luogo di *alimenti*; perocchè *pare* ( dicon ) *che la terra si dica più acconciamente soggetto degli alimenti. Alimento* però può significare ugualmente che *elemento* : ed acciò fossimo certi significare qui *cibo*, abbisognerebbe che in luogo o di avere Dante stesso nel XXIV dell' Inferno *v.* 121 e segg. descritto il turbamento meramente locale, cagionato nella terra dal cadimento di Lucifero, detto avesse dal medesimo alterate e guaste le qualità della terra vegetabili. *Subietto* in luogo di *suggetto* leggono più toscanamente i Codd. Cas. e Caet. N. E.

52. 53. 54. *L' altra rimase*, l' altra parte degli angeli, mantenendosi fedele a Dio, rimase in cielo — *e cominciò quest' arte*, *Che tu discerni* ec. : e ricevendone in premio la beatifica comprensione d' Iddio, incominciò *quest' arte*, questo impiego che tu vedi, *di circuire*, di aggirarsi intorno al lucidissimo punto, *con tanto diletto*, *Che mai non si diparte*, che mai cotale aggiramento dismette.

55. 56. 57. *Principio del cader ec.* : cagione primaria della caduta degli angeli fu la maledetta superbia di Lucifero, il quale tu, per l' Inferno viaggiando : confinato scorgesti nel centro della terra, dove tutti li mondani pesi vanno d' ogni intorno ad appoggiare ed a premere : imperocchè renduto si egli sconoscente a Dio delle sublimi ricevute doti, e caduto nella rea pretensione d' uguagliarsi a Dio, tirò nella medesima reità moltissimi altri angeli.

58. 59. 60. *Che vedi qui*, in questi festosi cerchi — *furon modesti*, furon rispettosi, umili — *a riconoscer se dalla bontate* nel riconoscer se opera della divina bontà * *dalla bontate* Antald. Ang. N. E. — *a tanto intender presti*, a tanta intelligenza disposti, pronti.

61. 62. 63. *Perchè*, vale qui 'l medesimo che *laonde*, *per la qual cosa* — *le viste lor fur ec.* : le vedute lor furon esaltate con illuminante grazia, *e con lor merto* perchè ricevendo in se tal grazia illuminante, meritaron dopo quella la cooperante, e consumante per le quali furon in grazia confermati : onde dice ch' hanno piena e ferma volontà, ed altro

non vogliono, nè posson volere se non quel che vuole Dio. Vellutello.

65. 66. *Che ricever la grazia è meritoria* ( per *meritòro*, sincope in favor della rima ), ascrivesi da Dio a merito. * Ne' Codd. Cas. e Caet. le tre rime *meritorio consistorio ajutorio* sono senza sincope: * il Vat. legge *Ca ricever*; forse per *Che a*: e l' Ang. *el' meritorò* col pronome relativo a quelli mentovati di sopra N. E. — *Secondo che l'affetto l'è aperto:* ascrivesi cioè a merito maggiore o minore a misura dell' *affetto*, dell' amore, più o men grande, col quale vien essa grazia ricevuta. Così leggendo non la Nidobeatina solo, ma tutti quasi i testi manoscritti e stampati, gli Accademici della Crusca avendo in pochi testi trovato invece scritto *gli è aperto*, a questo modo hanno essi scelto di leggere; chiosando che sia *gli* in vece di *a loro*, come Paradiso VI 114. *Perchè onore e fama gli succeda.* Prendono però essi Accademici sbaglio: imperocchè non si parla qui dell' aprirsi l' affetto agli angeli, ma bensì dell' aprirsi dagli angeli e dagli uomini l' affetto alla grazia.

67. 68. 69. *Omai d' intorno ec.* Costruzione. *Se le parole mie son ricolte*, ricevute, intese, *omai puoi*, *senz' altro ajutòro* ( per *adiutorio* altra sincòpe in grazia della rima ), senz' altro ajuto, *contemplare assai dintorno a questo consistoro*, comprendere molte altre cose appartenenti a quest' angelica assemblea. *Consistoro* o *concistoro*, propriamente significa in Roma l' assemblea del Papa e Cardinali. * *Senz' altro lavoro* al *v.* 69. il Vat. N. E.

72. * *E si ricorda e vuole* così tutti i testi. *E si ritorna e vole* il Vat. N. E.

75. *Equivocando*, per *sbagliando* — *in si fatta lettura. Lettura* dice in campio di *dottrina*, inerentemente ad avere della medesima dottrina detto *che per le vostre scuole si legge.*

76. 77. *Poichè fur gioconde Della* ( vale *per la* ) *faccia di Dio:* ellissi in vece di *Poichè fur gioconde per la veduta faccia di Dio.*

79. 80. 81. *Non hanno vedere ec.*: non hanno esse, come noi, un *vedere*, un' intendere, *interciso*, interrotto da sopravvegnente nuovo obbietto, che rimova il concetto dell' anteriore obbietto — *e però non bisogna* ( intendi *loro* ) *rimemorar per concetto diviso:* non hanno esse, come noi, bisogno di rammemorare riducendosi presente un concetto già *diviso*, già allontanato dalla mente.

82. 83. 84. *Sì che laggiù ec.* Ricercando Alberto Magno, scrittore a Dante vicinissimo, *utrum insit angelis memoria*, riferite prima le ragioni di chi la nega assolutamente, passa a stabilire ch' abbiano bensì gli angeli memoria, ma che sia differente dalla nostra. Scorgesi quindi essere stato chi memoria agli angeli onninamente negasse, e chi loro l'attribuisse alla nostra somigliante. Queste due estremità dee intendersi che

Dante condannando dica *sognare* anche non dormendo, tanto coloro che credono *dicer vero* la perfetta *lettura* o sia dottrina insegnante che *l'angelica natura si ricorda*, non differenziando essi però il modo del ricordarsi degni angeli da quello, *per concetto diviso*, degli uomini; quanto quegli altri che non credono essa *lettura dicer vero*, perocchè escludono affatto dagli angeli ogni memoria: ed aggiunge esser la sentenza di questi ultimi più colpevole e vergognosa, come la è certamente. Gli espositori tutti intendono che *credendo e non credendo dicer vero* vaglia quanto *credendo e non credendo vero quant'eglino stessi insegnano, che abbiano gli angeli memoria alla nostra simile*. Non veggo però come bene a maliziosi cotali, che non credono quanto essi insegnano; adattare si possa il *sognare* — * *Ma l'ultimo è più colpa che vergogna* così legge il Cod. Antald. nel *v.* 84. N. E.

85. 86. 87. *Voi non andate giù*: così per cagion del verso, in vece di *Voi giù* (in terra) *non andate* — *per un sentiero* pel sentiero della verità — *tanto vi trasporta L'amor dell'apparenza e 'l suo pensiero*: come il verbo *apparere* trovasi usato in senso di *comparire orrevole*, così intendo io, che adoprisi qui 'l sustantivo *apparenza* per *orrevole comparsa*; e che il *suo pensiero* vaglia quanto *il pensiero, la cura che vi prendete di lei*.

89. 90. *Posposta*, messa in non cale. — *O quando*, la Nidob., e *quando* l'altre edizioni — *torta*, stiracchiata al falso.

91. * *Quanto caro costa* in vece di *quanto sangue* legge il Cod. Caet. *Non cogitatur quanto sanguine martyrum diffusa est in mundum ista Sacra Scriptura, et quam gratum sit Deo quando bene exponitur, ut fideles humiliter adhereant* chiosa poi il Postil. succiolando bene il senso del Poeta contro que' predicanti, che storcono e quasi levan dal giusto sentiero i passi delle Divine scritture N. E.

92. 93. *Seminarla*, spargerla, — *S' accosta*, si unisce.

94. *Per apparer ec.*: ecco il verbo *apparere* nel senso detto poco anzi, di *comparire orrevole* — *face*, per *fa*, adoprato da' poeti anche fuor di rima.

95. *Son trascorse*. Come trovasi *discorso*, così dee qui vicendevolmente *trascorse* intendersi detto per *discorse*, *trattate*.

97. al 102. *Un dice che la Luna ec.* In vece di predicare l'evangeliche verità, vassi a cercare in che modo succedesse l'eclisse del Sole nella morte di Gesù Cristo; ed uno dice che la Luna, opposta allora al Sole (*a*), ritrocedendo s'interpose tra 'l Sole e la terra. Altri pretendono che quell'eclisse dovess' essere universale a tutti gli uomini, e ciò non potendosi ottenere per l'interposizione della Luna tra 'l Sole e la terra,

(*a*) Celebrandosi da' Giudei la Pasqua nel giorno del plenilunio a Sole in Ariete ed essendo il Redentore morto nel giorno susseguente alla Pasqua, dovea la Luna essere piena, ed al sole opposta.

dicono che la luce del Sole da per se stessa si nascose. — *Rispose* per *corrispose*. — *' E mentre che la luna si nascose* nel v. 100 il Cod. Vat. N. E.

103. *Lapi e Bindi*, corruzioni di nomi assai frequenti in Firenze al tempo del Poeta debbono essere queste. *Lapo* (dice il Venturi) *è il corrotto da Iacopo*, *come Cencio di Lorenzo*, *Meo di Bartolommeo*, *Titta di Gio. Battista*: *Bindo nessuno sa rinvenire da che nome si deduca*; *onde io stimo che sia intero*, *e molto usato in Firenze a' tempi del Poeta*; *tanto più che anche a i tempi nostri il primogenito del Sig. Barone Ricasoli per nome proprio senza peggiorativo*, o *vezzeggiativo*, *si chiama Binduccio*. Dall' essere però ora il nome di *Bindaccio* nome *intiero*, *proprio*, *e senza peggiorativo o vezzeggiativo* non siegue che tale lo fosse anche negli antichi, da' quali l'ha quel signore ereditato. *Tognetto*, per cagion d'esempio, è al presente cognome di famiglia intiero, e senza vezzeggiativo; e nondimeno conoscesi originato da *Togno*, corruzione di *Antonio*, ridotto col *vezzeggiativo* in *Tognetto*, e da nome passato in cognome. E nel modo che per troncare, aggiungere e sconvolgere di lettere intendiamo di *Iacopo* fatto *Lapo*, *Cencio* di *Lorenzo* (o piuttosto di *Vincenzo*), *Nina* di *Caterina ec.* non sarà difficile il dedur *Bindo* da *Albino*, o simil nome. Comunque però vada la cosa circa di questo particolare, quanto appartiene alla frequenza de' nominati *Lapo*, e *Bindo*, che è ciò che suppone il Poeta, hassene conferma dalle storie Fiorentine di que' tempi —' *Non ha in Fiorenza* Cod. Chig. Il Ch. sig. marchese Autaldo Autaldi non va contento dell'ultima breve nota del Lombardi, per la quale non altro si viene ad intendere che moltissimi erano gli stolti predicatori, quanti pure erano moltissimi quelli che si chiamavano *Lapo*, e *Bindo* a tempi di Dante. Egli con bell' accorgimento, e dottrina la intende così:
» Il Poeta qui fa il Satirico, e quando ha levato la sferza,
» percuote ben colui ch'ei vuol percuotere, ma non tanto
» che qualche sferzata non colga anche qualche altro che gli
» cade sotto la mano. Così fecero gli antichi, così Dante il
» primo fra i satirici Italiani in tanti luoghi del suo poema;
» e così dee pensarsi che qui abbia fatto, chiamando Lapi
» tutti quelli ch'ebbero i vizj di un tal Lapo, e Bindi coloro
» che avevano quelli di un Bindo; togliendo così l'opportu-
» nità di colpire altri vizj, mentre flagella i vani predicato-
» ri. Forse, riguardo a Lapo, troveremo che Dante si comen-
» ta da se stesso, se a questo confrontiamo alcuni versi di
» questa medesima Cantica. C. XV. v. 127. e segg. —' *Saria*
» *tenuta allor tal meraviglia Una Cianghella, un Lapo Sal-*
» *terello*, *Quale or sarieno Cincinnato, e Corniglia* — Qui
» si paragonano per l'opposto Lapo a Cincinnato, e la Cian-
» ghella a Cornelia. Conoscendo adunque noi le principali vir-
» tù di que' due Romani, conosceremo subito il principal vi-

« zio di que' due Fiorentini, e senza tema di errare diremo,
» che Lapo Salterella fu avido di denaro proccacciato anche a
» danno della giustizia, e della patria, e che la Cianghella fu
» impudica, e vana ostentatrice delle sue gioie, e delle sue
» ricchezze. Questo Lapo Salterelli fu Giudice, e così è no-
» mato nella sentenza dell'esilio, ch'ebbe con Dante: Fu ca-
» po di parti, e di sedizioni, veggasi ciò che di lui dice Dino
» Compagni: e finalmente Paolino Pieri all'anno MCCCI ci
» narra che un Lapo Notajo, il quale era Vicario (che io
» credo equivalere a Giudice) in Ganghereta pel Conte di
» Battifolle, *tradì* e *diede* quel Castello ai Bianchi, e Ghibel-
» lini *per danari che n'ebbe*. Che costui fosse il Saltarello nol
» sò, ma il penso. Or dunque mi pare, che evidentemente
» Dante in questo luogo da quel Lapo Salterello, chiami La-
» pi tutti quelli che per danari tradiscono, e son pronti a
» tradir la Patria. Quale genia poi di viziosi intenda sotto il
» nome di Bindi; mi è ignoto, non trovandone io alcun ap-
» poggio nella storia: la mancanza della quale ci rende forse
» oscuri, o dubbj in questo Poema tanti luoghi; che potreb-
» bero alludere a' fatti del tempo del Poeta, i quali diverreb-
» bero carissimi col soccorso di quella N. E.

107. *Pasciute di vento*, pasciute di ciance.

108. *E non la scusa ec.*: e il non vedere il danno loro non le scusa, per essere ignoranza crassa, alla quale dovriano cercar di rimediare, e di meglio voler intendere la salute loro. VELLUTELLO.

109. *Al suo primo convento*, al suo primo collegio Apostolico VENTURI.

111. *Diede lor* (intendi, *a predicare verace fondamento*, la dottrina sua, il suo Vangelo: *Predicate Evangelium*, comandò loro.

112. *E quel tanto* (per *solamente*) *sonò nelle sue guance*, e quel fondamento, e quella fondamentale evangelica dottrina solamente da essi fu predicata.

113. 114. *Sì, che a pugnare ec.* Allusivamente al parlar di S. Paolo *Sancti per Fidem vicerunt regna . . . fortes facti sunt in bello ec.* appella Dante *pugnare* il predicare che fecero gli Apostoli per *accendere*, per eccitare ne' cuori umani la fede Cristiana; e dice che per tale combattimento fecero eglino scudi e lance del Vangelo, cioè non d'altri mezzi si valsero che del Vangelo. — * *Scudo e lance* Vat. Chig. N. E.

115. *Con motti e con iscede*, con arguzie e con buffonerie. *Iscede*, per *scede*, prostesi per agevolamento della pronunzia, ed interezza del verso — * Nuova è questa chiosa: *alii verbis truffatoriis*; il Postillatore Ang. N. E.

117. *Gonfia'l cappuccio.* Per questo *cappuccio* il Daniello ed altri spositori intendono accennati i Frati. Ma, come poi al cappuccio de' Frati vi aggiusteremo il *becchetto* del seguente verso? *Il becchetto* (dice il Varchi descrivendo le parti del

cappuccio ) *è una striscia doppia del medesimo panno, che va fin in terra, è si ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo, e da coloro, che vogliono essere più destri e più spediti, intorno alla testa.*

Il cappuccio ( chi no 'l sa? ) usavasi a que' tempi da ogni sorta di persone in vece del cappello; ed in grandezza distinguevasi specialmente il cappuccio de' Preti (*a*). Non convenendo adunque il descritto becchetto al cappuccio de' Frati, come l'antiche sculture e pitture ne accertano resta che piuttosto agli oratori Preti tirasse Dante questa sferzata.

118. *Ma tale uccel nel becchetto s' annida.* Allusivamente al detto di S. Pietro *Spiritu sancto locuti sunt sancti Dei homines* (*b*), e, ad essere lo Spirito santo apparso in forma di colomba, vuol dire che non ispira a costoro le parole lo Spirito santo, ma il diavolo; e che questo nero uccellaccio, non la bianca colomba; s' annida in quel becchetto attorcigliato a guisa di nido intorno al collo od al capo, come di sopra ci ha il Varchi descritto. Se questa descrizione stata fosse al Venturi nota, avrebb' egli risparmiato di dolersi, che per *becchetto* gli espositori spieghino *fascia di cappuccio*, e di pretendere che debba piuttosto significare *la punta del cappuccio*, qual più atta ad immaginarsi come un nido.

119. 120. *Non torrebbe La perdonanza, di che si confida*, non riceverebbe da costoro quella indulgenza che anche senza esigere pentimento del peccato, e proposito di abbandonarlo: spacciano di concedere, ed esso volgo confida di ottenere. *Vederebbe la perdonanza* leggono l'edizioni diverse dalla Nidob: Avendo però il verbo *torre* o *togliere* anche il significato di *ricevere* e *pigliare:* e dicendosi comunemente *ricevere l' indulgenza*, *pigliare la perdonanza*, pare la lezione della Nidobeatina di maggior merito. * Il Vat. l' Ang. il Caet. l' Antald. il Chig. stanno colla comune N. E.

121. 122. 123. *Per cui tanta ec.*, per la qual perdonanza conseguire, tant' è la follia degli uomini che ad ogni promessa, quantunque sfornita delle debite testimoniali, *si converrebbe*, enallage di tempo in grazia della rima, per *si conviene, si concorre.*

124. 125. 126. *Di questo ingrassa il porco sant' Antonio ec.* Siccome sant' Antonio Abate si scolpisce e dipinge col porco ai piedi ( in simbolo del demonio da lui vinto ) è probabile, e pare che 'l poeta nostro lo accenni, che da qualche impostore si questuasse per ingrassare il porco di S. Antonio: e il sentimento: con queste imposture, *Pagando di moneta senza conio* cioè di false indulgenze, si fa che S. Antonio ( po-

(*a*) *Con un cappuccio grande a gote, come poi veggiamo che i Preti portano . . . . si mise a sedere in coro*, scrive Gio. Boccaccio Nov. 65.

(*b*) Ep. 2. cap. 1.

nelo per tutte le cose sacre ) ingrassi 'l porco suo, cioè l'ingordo simoniaco impostore. * Il Postil. Cas. pone a questa terzina la seg. chiosa. *Per tale eorum fabuloso proedicare, et sine testimonio Evangelii vel S. Scripturae, stultitia tanta hodie in mundo crevit, ut omnibus questoribus illis, qui vocantur frates a campanellis, creditur sine alia probatione et, sic per hoc vulgus impinguat porcum S. Antonii*: ed una postilletta interlineare poi dice *de blado vino et oleo*, cose che nella *sporta* si mettono. Segue il Postil. Caet. e dice » *magna dementia est hominum vulgarium, qui prestant aures istis truffantibus, et credunt eis quidquid dicunt peram quia postea ferunt peram plenam — Ed altri assai che sono assai più porci*. Vat. Antald. *Ed altri ancor che sono assai più porci* Chig. Ang. N. E.

127. 128. 129. *Sem digressi assai*, siam (a) molto dal proposito dipartiti (b). *Manco male* ( v' aggiunge il Venturi ): *lo conosce Dante da se e lo confessa d' essere uscito fuor di strada più del dovere*. Ma, se vi erano cotali assurdi, come anche per altri riscontri si sa che vi erano pur troppo, non è se non lodevole lo zelo del Poeta, — *ritorci Gli occhi ormai verso la dritta strada*, vale, bada oramai a passare innanzi, — *Sì, che la via col tempo si raccorci*, sì che, come s' accorcia il tempo che ti è assegnato a far questo viaggio, s' accorci anche la strada che ti rimane a fare per compierlo — * *Sì che la vita col tempo s' accorci* Vat. *Sì che la vista col tempo s' accorci* Antald. Chig. N. E.

130. 131. 132. *Questa natura*, angelica, — *sì oltre s' ingrada In numero*. *Ingradarsi* dee letteralmente valere *inoltrarsi ne' gradi*, negli scaglioni di scala; ma, come una cosa sono inoltrarsi negli scaglioni di una scala, e l' innalzarsi, piglia Dante in grazia della rima *ingradarsi* per *innalzarsi*. Adunque *si oltre s' ingrada in numero* dice in luogo di *s' innalza in numero — che mai non fu ec.*, che nessuna espressione e, nessun concetto può arrivare fin dove quel numero arriva.

133. 134. 135. *E, se tu guardi quel ec.* E sebbene il profeta Daniello degli angeli parlando dica, *Mille millium ministrabant ei, et decies millies centena millia assistebant ei* (c); tu nondimeno, se ben guardi, dei accorgerti che per cotali migliaia *si cela* ( vale *non si manifesta* ) il loro determinato numero — *E se riguardi* al v. 133. il Vat. N. E.

136. *La prima luce*, Iddio, — *che tutta la raia*, che l' angelica natura irradia, illumina. *Raiare* al medesimo senso ado-

---

(a) *Sem per siamo*, Infer. III. 16 e altrove. (b) *Digressi per dipartiti*, dal Latino *digredior*, comunemente diciam *digressione*.

(c) *Dan.* 7.

pera Dante anche Purg. XVI. 142. * *Che tanto la raià* buona lez. del Cod. Vat. e Chig. N. E.

137. 138. *Per tanti modi ec.* è ricevuta in essa con tanta diversità di modi, quanti sono *gli splendori*, gli angelici individui, ai quali *s' appaia*, si congiunge. *Ricepere* per *ricevere* adopera Dante anche Par. II. 35., ed adoprarono pure altri antichi (*a*).

139. 140. 141. *All' atto che concepe*, all' atto, che concepisce della divina visione, effetto dell' anzidetta irradiazione ( di *concepere* per *concepire* vedi 'l Vocabol. della Cr. ) — *Segue l' affetto*, corrisponde l' intensità dell' amore in ciascun angelo — *d' amor la dolcezza Diversamente ec.*: perciò negl' individui d' essa angelica natura rendesi ove più fervida, ove più tiepida la dolcezza d' amore. *Fervere* e *tepere*, per *essere fervido e tiepido*, verbi presi dal Latino. — * *d' amar la dolcezza* Cod. Vat. Ang. Chig. N. E.

142. al 146. *Vedi l' eccelso omai ec.* Come estendesi la grandezza in alto ed in largo, perciò in vece di dire *Vedi omai la grandezza dell' eterno valore*, della divina onnipotenza, dice *Vedi l' eccelso*; l' altezza, *e la larghezza dell' ec.* — *speculi* ( per *ispecchi*, dal Latino, in grazia del verso ) appella gli angeli, perocchè fa Iddio in essi sussistere sua immagine, come di sopra al v. 14. s' è dichiarato, — *si spezza*, si moltiplica, intendi colla sua immagine che intiera in ciascun angelo risplende — *manendo* per *rimanendo*, dal Latino *manere* italianamente adoprato dagli antichi anche in prosa. Vedi il Vocabolario della Crusca.

---

(*a*) Vedi il Vocab. della Crusca art. *recepere* e *ricepere.*

# PARADISO

## CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Sale Dante con Beatrice nel cielo empireo: ove, riguardando in un lucidissimo fiume che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'ajuto di Beatrice potè vedere il trionfo degli angeli e quello dell'anime beate.

1 Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'orà sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano,
4 Quando 'l mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
7 E, come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così 'l ciel si chiude
Di vista in vista fino alla più bella;
10 Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel ch'egli inchiude
13 A poco a poco al mio veder si stinse,
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice,
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
16 Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
19 La bellezza, ch'io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo,
Che solo il suo fattor tutta la goda.
22 Da questo passo vinto mi concedo
Più, che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.
25 Che come Sole il viso che più trema,
Così io rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesima scema.

28 Dal primo giorno ch' io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
31 Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come all' ultimo suo ciascuno artista:
34 Cotal, qual io la lascio a maggior bandò
Che quel della mia tuba, che deduce
L' ardua sua materia terminando,
37 Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al ciel ch' è pure luce:
40 Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
43 Qui vederai l' una e l' altra milizia
Di Paradiso, e l' una in quegli aspetti
Che tu vedrai all' ultima giustizia.
46 Come subito lampo, che discetti
Gli spiriti visivi si che priva
Dell' atto l' occhio de' più forti obbietti,
49 Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m' appariva.
52 Sempre l' amor, che queta questo cielo,
Accoglie in se con sì fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
55 Non fur più toste dentro a me venute
Queste parole brevi, ch' io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
58 E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
61 E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di Folgòri, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
64 Di tal fiumana uscian faville vive,
E d' ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
67 Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan se nel miro gurge,
E, s' una entrava, un' altra n' uscia fuori.
70 L' alto disio, che mo t' infiamma ed urge,
D' aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più quanto più turge:
73 Ma di quest' acqua convien che tu bei
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:

124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigarda, e redole
Odor di lode al Sol, che sempre verna,
127 Qual' è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra Città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni si ripieni,
Che poco gente omai ci si disira:
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Per la corona che già v' è su posta,
Primachè tu a queste nozze ceni
136 Sederà l' alma, che fia giù augosta,
Dell' alto Arrigo ch' a drizzare Italia
Verrà in prima ch' ella sia disposta.
139 La cieca cupidigia, che v' ammalia,
Simili fatti v' ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia;
142 E sia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo officio: ch' el sarà detruso
Là dove Simon mago è per suo merto,
E farà quel d' Alagna esser più giuso.

---

# ANNOTAZIONI
## AL CANTO XXX.

1. al 6. *Forse semila miglia ec.* Volendo Dante dire che, come il lume del vicino e non ancor veduto Sole, fa in terra dagli occhi nostri svanire il lume delle stelle, così il lume della vicina e non ancor veduta gloria divina fecegli svanire dagli occhi il lume degli angeli che in quel cielo vedeva, entra nel vaghissimo paragone commemorando quanto dal luogo nostro, allorchè c'incominciano a sparire le stelle, lontano sia il luogo a cui il Sole sta nel meriggio; e quale nel medesimo tempo sia rispetto a noi la posizione del cono ombroso della terra. La distanza che, dal luogo onde spariscono le stelle al luogo dov' è mezzogiorno, dice di *forse semila miglia*, corrisponde a un dipresso alla comune supposizione che giri la terra 21600. miglia, in ragione cioè di miglia 60. per ogni grado (*a*) imperocchè, quando dalla banda orientale in luogo da noi distante la quarta parte del terrestre giro, cioè miglia 5400., è il mezzogiorno, allora nasce a noi il Sole: dunque dal luogo dove il Sole fa il mezzo giorno al luogo onde vediam noi i primi albòri dee essere un numero di miglia che s' accosti al *semila*, e perciò bene accompagnato col *forse*. Che poi *questo mondo;* questo terraqueo globo, *chini già l' ombra*, l' ombroso cono, che nella parte al Sole opposta produce, *quasi al letto piano*, quasi all' orizzontale linea del luogo a cui incominciano le stelle a disparire, la è cosa che per intendersi altro non abbisogna che l' intelligenza de' termini. — *ci ferve l' ora sesta*; la particella *ci* o significa lo stesso che *vi*, o vi sta per semplice ornamento: *ferve l' ora sesta* vale *scalda il mezzogiorno*, giusta la praticata dagli antichi divisione del giorno civile sempre in dodici ore — *cielo a noi profondo*, per cielo a noi alto, cioè *sopra di noi;* alla maniera Latina, colla quale scrisse Virgilio *Deum namque ire per omnes Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum.* — *alcuna stella Perde 'l parere infino a questo fondo* alcuna stella cessa di apparire, di farsi come prima vedere, infin quaggiù in terra. Dice *alcuna*, imperocchè ai primi albori non tutte le stelle spariscono, ma solamente quelle di lume più fievole.

(*a*) Dalla medesima supposizione non si dilunga gran fatto neppur ciò che il medesimo Dante nel *Convito* stabilisce, che da Roma al luogo sottoposto perpendicolarmente al polo Artico *sia spazio di duemila seccento miglia, e poco dal più al meno.* Tratt. 5. cap. 5.

7. 8. 9. *E*, *come* ( per *quanto* ) *vien la ec.* E, quanto la chiarissima serva, foriera del Sole, l' Aurora, più s' innoltra, *così*, ( per *tanto* il ciel *si chiude Di vista in fino alla più bella*, viene lo stellato cielo a nascondersi di veduta in veduta, di stella in stella (*a*), fino alla più lucida — * *Fino alla più bella* invece *d' infino* dal Cod. Chig. N. E.

10. 11. *Il trionfo*, *che lude ec.* : il trionfo, degli angelici cori, che festeggiano intorno a Dio, che mi abbagliò con la sua luce. Venturi. Vedi 'l canto xxviii. 16. e segg.

12. *Parendo ec.* sembrando da que' cerchi angelici contenuto quello che *continet omnia*, contien' esso tutte le create cose.

13. *Al mio veder si stinse*, alla mia vista disparve. Bene in vece di *sparve* dice *si stinse* ( da *stinguere*, il medesimo che *estinguere* ), imperocchè suppone che disparissero quei circolari angelici lumi egualmente come se estinti si fossero. E, se non piace al Venturi ch' altri spieghino *si stinse* per *si separò*, neppure piacer può il di lui spiegare *stinse* da *stinguer* per *iscolorire*. E, se dice il Petrarca che al Sole in tempo della morte di Gesù Cristo *si scolorâro i rai*, ciò corrisponde all' *obscuratus est Sol* che narra S. Luca, che vuol dire che comparve oscuro il solare disco; e non che il medesimo affatto non si vedesse, come affatto non vedeva più Dante l' angelico *trionfo*.

14. 15. *Perchè tornar ec.* il perchè l' amore verso Beatrice da un canto e la cessazione della gioconda vista degli angelici cori dall' altro canto, mi costrinsero a tornarmene cogli occhi a Beatrice. *Costrinse* dice, per zeuma in luogo di *costrinsero*.

16. 17. 18. *Se quanto ec.* se in una sola lode qui racchiudessi quante lodi ho di lei dette fin qui, sarebbe poco, nè basterebbe ad esprimere ciò, che della sua bellezza dir dovrei questa volta. Venturi. *Vice* per *volta*, o per *luogo*, è preso del Latino in grazia della rima * *Fosse tutto inchiuso* Cod. Vat. N. E.

19. 20. 21. *La bellezza*, *ch' io vidi ec.* Riconoscendo Dante in Beatrice la teologia, la scienza delle divine cose, come più volte si è detto e facendola perciò, salendo e a Dio avvicinandosi, divenire più bella; ora ch' è salita nel cielo stesso d' Iddio dicela divenuta di tanta bellezza che non solo la mente umana, ma nissun' altra mente, fuor che la divina, la può adeguatamente *godere*, comprendere — *si trasmoda*, vale *esce di modo.*

22. 23. 24. *Da questo passo* ec. *Passo* in questo primo verso del terzetto significa lo stesso che *punto* nel seguente verso. *Punto* ( insegna il Vocabol. della Crusca ) *per luogo particolare di trattato, o d' altra scrittura; detto altrimenti pas-*

---

(*a*) Le stelle, che qui Dante appella *viste*, nel canto II. di questa cantica v. 115 appella *vedute*.

*so* Intenderemo adunque come se avesse in vece detto *Da questo punto, che mi si presenta, di descrivere la bellezza di Beatrice in quel luogo, mi confesso superato più che giammai superato fosse poeta comico o tragico da arduo punto del suo argomento* * *Punto* di fatti legge il Cod. Antald. N. E. — *Suprato* ( sincope di *superato* in grazia del verso ) legge la Nidobeatina meglio, che *soprato* l'altre edizioni ( * e il Vat. N. E. ) esempio, su del qual solo fondasi il Vocabolario della Cr. insegnando che *soprare* sia verbo antico in vece di *superare*.

25. 26. 27. *Come Sole il viso che più trema ec.* Credo debba essere il senso: Come *il viso che più trema*, ec. la vista, l'occhio più pauroso a mirare il Sole, incapace a ricevere l'intiera immagine solare, da se medesimo, la pupilla restringendo, la scema, la impicciolisce, così la mente mia, incapace a formar l'intiera rimembranza *del dolce riso* ( del lieto aspetto di Beatrice ) da se medesima cotal rimembranza impicciolisce — * *Sole in viso in che più trema* Vat. E come *Sole in viso* Caet. Chig. luogo degno di osservazione N. E.

29. *In questa vita*, in questa mortal vita — *a questa vista*, al veder che feci Beatrice questa volta.

30. *Non è 'l seguire al mio cantar preciso.* Dee non *è preciso* o intendersi di tempo passato, al modo che dicono i Latini *non est creatus*, esempigrazia, in vece di *non fuis creatus*; o, se si vuole di tempo presente, dee per enualage intendersi adoprato il tempo presente pel passato: e vuol dire che per tutto il detto spazio di tempo non fu mai, come a questo punto, al cantar suo di Beatrice *preciso*, troncato, *il* il proseguimento — * *Nol seguirà il mio cantar preciso* Cod. Vat. Chig. *Non m' è il seguire ec.* Gaet. Ang. N. E.

31. 32. 33. *Ma or convien ec.*: ma ora mi conviene desistere, e lasciar di più seguir poetando dietro alla bellezza di lei, come desiste ciascuno artista *all' ultimo suo*; cioè come fa l'artefice, che ha posto ( come si suol dire ) l'ultima mano alla cosa da lui fatta. Daniello — * *Ma or convien che il mio cantar* Caet., *convien ch' io mio cantar* Ang. — *Come all' ultimo suo buon citarista v.* 33 il Chig. Possibile che questo sia un capriccio dello scrittore? Ricordiamoci il *buon citarista che fa seguitare il guizzo della corda* nel 20 di questa cantica N. E.

34. al 39. *Cotal, qual io la lascio ec.* In quella stessa bellezza, il predicare della quale lascio a *maggior bando*, a banditore di maggior voce che non è la mia; attesa in tanto a dedurre a termine l'arduo poema, in quella stessa bellezza Beatrice, con atto e voce di spedito condottiere, ricominciò a parlarmi e a dirmi ec. — *Del maggior corpo*, del corporeo cielo, che tutti gli altri inchiude — *al ciel ch' è pura luce*, al cielo empireo.

40. 41. 42. *Luce intellettual ec.* ( Bellissima gradazione ed espressione dell' eterna felicità. Venturi ) : luce che solleva l' intelletto a comprendere Dio qual' è in se stesso, e conseguentemente riempie la volontà del santo di lui amore ec. — *trascende ogni dolzore*, sorpassa ogni dolcezza.

43. 44. 45. *Qui vedrai l' una e l' altra milizia di Paradiso.* Vedrai qui i due eserciti del Paradiso, uno cioè degli angeli buoni che militarono contra de' rei, l' altro degli uomini che militarono contra i vizj — *e l' una in quegli aspetti ec.*, e la milizia degli uomini ti si presenterà sotto la forma di quel corpo, che tu nel giorno del finale giudizio vedrai a ciascun' anima realmente congiunto. Di *vedrai* in vece di *vedrai* ( adoprato anche Inferno I. 118, xiv 120., Paradiso v. 112 ) vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (a).

46. 47. 48. *Che discetti*, che disgreghi, dissepari (b) — *Gli spiriti visivi*, per mezzo dei quali insegnavano le scuole veder l' occhio, — *sì che priva ec.*; talmente che viene a privar l' occhio *dell' atto*, di ricevere l' azione, *l' impulso de' più forti obbietti*, di quegli obbietti stessi che altre volte erano i più forti ad impellere l' occhio, come il Sole, il fuoco ec. — *Dei più forti* legge la Nidobeatina meglio che non leggono l' altre edizioni *di più forti* ( * e il Vat. N. E ).

49. *Mi circonfulse*, mi risplendette d' intorno.

52. *L' amor*, *Amore* appella Iddio giusta il detto di s. Giovanni *Deus caritas est* (c), — *queta per accontenta.* — * *sempre l' amore che quieta il cielo* lezione considerevole de' codici Vat. Ang. N. E.

53. 54. *Accoglie in sè con sì fatta salute.* Quasi tutte l' edizioni leggono *così fatta*: ma io non dubito doversi leggere colla edizione di Foligno 1372., e con gli altri antichi testi veduti dal Daniello, *con sì fatta ec.*, ed essere il senso, che Dio accolga ivi tutti con sì fatto salutevole lampo, per disporli alla luce di sua vista: ch' è ciò che vuol dire *far disposto a sua fiamma il candelo. Candelo* per *candela* adoprarono gli antichi anche in prosa * Il Vat. e l' Antald. convengono col P. L. N. E.

55. *Dentro a me venute* per, *da me ricevute*, *da me udite.*

59. *Mera*, pura, risplendente.

61. 62. 63. *Vidi lume in forma di riviera*, a guisa di fiume, *Fulvido* ( lo stesso che *fulgido*, *rilucente* ) di *folgòri* ( così la Nidobeatina meglio che *di fulgòre* l' altre edizioni * e Vat. Ang. Chig. N. E. ) cioè di *faville vive* che, come appresso dirà *Di tal fiumana uscìan — intra due rive. ec.* le cui rive erano dipinte di maravigliosa primavera, ponendo la stagion per li fiori ch' essa produce, figurando la gloria e trionfo del Paradiso, come fa Giovanni nell' Apocalisse: *Ostendit*

(a) Sotto il verbo *vedere* num. 12. (b) Vedi nel Vocabolario della Crusca *discettare* e *discettate*. (c) Ep. 1. cap. 4.

*mihi flumen aquae vivae splendidum tamquam crystallum procedens de sede Dei.* Daniello.

65. *E d' ogni parte*, da ambedue le dette rive — *si mettean ne' fiori*, accennati in esse rive col dirle *dipinte di mirabil primavera*. *Metten* legge l' edizione della crusca, e le seguaci, * e il Vat. L' Ang. però *mesceau* forse meglio di tutti. N. E.

66. *Quasi rubin che oro circonscrive*, quasi rubino incastrato in oro.

67. *Poi, come ec.* poscia, come se dalla squisita soavità dell' olezzare di que' fiori inebbriate fossero.

68. *Nel miro gurgo*, nel maraviglioso fiume. *Gorgo* per *fiume* adopera il Petrarca e dal Latino *gurges* forma Dante *gurge* pur per *fiume*.

70. *Che mo t' infiamma ed urge*, che or t' accende e stimola.

71. *Vei* per *vedi*. Di cotal sincope adoperata anticamente anche in prosa vedi *Mastrofini Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* (a).

72. *Quanto più turge* ( dal Latino *turgère*, che propriamente significa *gonfiare* ) vale qui *quant' è più grande*.

73. 74. *Di quest' acqua convien che tu bei Prima che ec.* Abbenchè già pel detto lampo fossesi migliorata la vista del Poeta, per ottenere però alla medesima l' ultima perfezione, e veder nel suo vero tutti gli obbietti del Paradiso, gl' insegna Beatrice essere di mestieri che dell' acqua di quel fiume bevesse, o sia ( come dal seguente parlare apparisce ) che attuffasse il volto in quell' acqua.* *Bei* da *bere*, come *bevi* da *bevere*.

75. *Il Sol degli occhi miei*, l' obbietto agli occhi miei più vago Beatrice.

76. *Topazii* appella le faville che vedute aveva uscire ed entrare nella riviera; e bene, per essere il topazio gemma molto lucida e di color d' oro — * *E' fiori e li topazj* Ant. Ang. che abbiamo abbracciato perchè ci fan buona lega nella mente più che *il fiume e li topazj*, atteso il contesto, e il mirabile pennello di Dante N. E.

78. *Di lor vero*, di quello ch' essi obbietti veramente sono — *ombriferi prefazii*, adombranti preludi, preventivi adombramenti — * *Uberiferi profatii* il Cod. Vat. N. E.

79. *Acerbe* per *dure*, a penetrarsi, a intendersi.

80. *Ma è il difetto:* così la Nidobeatina meglio dell' altre edizioni che leggono: *ma è difetto* — * *Non è difetto ec.* così recalcitrando agli altri tutti leggono il Cod. Ang. N. E.

81. *Viste superbe*, il plurale pel singolare in grazia della rima, per *vista superba*, cioè vista eccellente.

82. *Fantin*, bambino — *rua*, dal Latino *ruere* ( o, come

(a) Sotto il verbo *vedere* num. 3.

dice il Vocabolario della Crusca, da *ruire*) per *andare frettolosamente*, *festinanter ire*.

83. *Col volto verso il latte.* * Il Cod. Cas. legge *cogli occhj verso il latte*, ed in fatti il *ruere* o *ruire* conviene più agli occhj che al volto. N. E.

84. *Molto tardato dall' usanza sua*, per molto tempo dal sonno ritardato dall' uso di poppare. — * *Molto tardando* Cod. Antald. N. E.

85. 86. 87. *Come fec' io ec.* Costruzione. *Come fec' io chinandomi all' onda che si deriva perchè vi s' immegli*, che derivasi, che scorre al solo fine perchè in essa migliorisi chi va lassù, *per far degli occhi spegli ancor migliori*, per, anche meglio di quello fatto avesse il *lampo*, disporre gli occhi a ricevere le immagini de' celestiali obbietti.

88. 89. 90. *E, sì come di lei bevve la gronda ec.* Come *gronda del tetto*, così *gronda delle palpèbre*, che sono quasi tetto delle pupille, appella Dante l' estremità di esse palpebre È adunque il sentimento: *E quando* (a) *la estremità delle palpèbre mie ebbe bevuto, fu bagnata di quell' acqua, subito mi parve la figura di essa acqua di lunga divenuta rotonda.* Nella lunghezza (chiosa unitamente al Landino e Vellutello il Venturi) ebbe figurato il diffondersi di Dio nelle creature; nella rotondità il ritornare che fa quella diffusione in Dio, come a suo primo principio e ultimo fine.

91. *Stata sotto larve* (per *maschera*), stata mascherata.

92. 93. *Se si svest e la sembianza. ec.*: se svestesi della maschera, *in che disparve* nella quale si nascose.

96. *Ambo le corti del ciel*, lo stesso che *l' una e l' altra milizia di Paradiso*, detta di sopra, cioè gli angeli, e l' anime umane: gli angeli in luogo delle faville, e l' anime umane in luogo de' fiori. Vedi il canto seguente.

99. *Danni virtude a dir ec.*: così con miglioramento del verso legge la Nidobeatina, ove l' altre edizioni leggono *dammi virtù a dir ec.*

Spiacendo al Venturi il *vidi* tre volte in rima ripetuto in questi due terzetti, *Qui*, dice, *piuttosto conveniva che si affaticasse il Mazzoni a togliere questa rima replicata, senza che se ne veda ragione alcuna, tre volte poco graziosamente.*

Fu, risponde il Rosa Morando, non il Mazzoni, ma il Castelvetro, che Paradiso IX 108. si affaticò a togliere quel malinteso *torna*, che pensava entrasse due volte in rima nel medesimo significato: e nissun mai si affaticò di togliere ciò che l' Italiana poesia permette, che alcuna fiata formi la stessa voce nel senso medesimo tutte e tre le rime.

101. 102. *A quella cretura, Che in lui ec.* Qui dice bene

(a) Della particella *sì come è così* al senso di *quando e subito*: vedi il Cinonio *Partic.* 61 8.

il Venturi alludere il parlare del poeta nostro a quel di s. Agostino: *Fecisti nos ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

104. 105. *La sua circonferenza Sarebbe ec.* Viene con ciò a dir maggiore cotal circonferenza di quella del Sole quantunque sia questo più grande della terra le centinaja di volte.

106. 107. 108. *Fassi di raggio ec.*: non apparisce, non ha origine cotal circolar lume se non per *raggio*, per luce, vegnente da Dio, ed alla sommità, alla convessa superficie del primo mobile del ciel cristallino riflessa; il qual cielo da essa divina luce prende *vivere*, movimento, e *potenza* d' influire ne' sottoposti cieli.

109. 110. 111. *E, come clivo ec.* (* *clino* Antald. N. E.) e come colle specchiasi nell' acqua che gli scorre a' piedi, quasi per vedersi nella sua immagine adorno, *quanto*, ( per *tanto, quanto* ) è realmente *opimo*, copioso, *nell' erbe, e ne' fioretti.* Così legge la Nidobeatina con molti testi veduti dagli Accademici della Crusca, meglio che non leggano le altre edizioni *nel verde*, *e ne' fioretti*, imperocchè anche i fiori non secchi diconsi *verdi.* — * *Nell' erbe e ne' fioretti adimo* Cod. Vat. Chig. N. E.

112. 113. 114. *Sì soprastando ec.* così vid' io *quanto da noi fatto ha ritorno lassù*, quante anime dalla terra passate sono al cielo, *in più di mille soglie*, di mille gradi ripartito, soprastando intorno intorno al lume specchiarsi in quello. Il passar delle anime nostre al cielo appella *ritorno* giusta la frase dell' Ecclesiaste: *Revertatur pulvis ec., et spiritus redeat ad Deum.*

115. 116. 117. *E, se l' infimo grado ec.* Avendo già detto, che intorno al circolare prefato lume erano *soglie*, o sieno gradi, più di mille, d' onde l' anime beate in quel lume si specchiavano, ci ha fatto capire, che intorno al medesimo lume si alzasse una circolare scala, come d' anfiteatro. Siccome adunque i gradi di circolare scala quanto più alti sono tanto più in largo stendono la loro circonferenza, bene perciò pretende il Poeta, che dalla larghezza dell' infimo grado, tanta che sarebbe al Sole *troppo larga cintura*, argomentare si debba quanto doveva essere la larghezza degli estremi più alti gradi. Ma, siccome la struttura di quella celeste scala imitava, come espressamente dirà poi, la struttura di una rosa, in cui dal giallo intermedio verso l' estremità si vanno appunto le foglie di mano in mano una sopra dell' altra innalzando, però in vece di dire *quant' è la larghezza di questa scala negli estremi gradi*, dice *quant' è la larghezza Di questa rosa nell' estreme foglie.*

119. *Prendeva*, per *apprendeva*, *discerneva* — * *Apprendeva* di fatti il Cod. Antald. N. E.

120. *Il quanto e 'l quale*; la quantità e qualità.

121. *Nè pon, nè leva*, nè dà, nè toglie.

122. *Senza mezzo*, senza interposizione di seconde cagioni, ma di per se, immediatamente — * *Senza mezzo distilla* il Cod. Vat. che non bada alla rima N. E.

123. *La legge natural ec.*; la natural legge, che la causa in vicinanza più forte agisca, ed in distanza più debolmente *nulla rileva* non ha luogo, non conta in modo alcuno.

124. al 129. *Giallo della rosa sempiterna* appella il circolare predetto lume sopra della convessa superficie del primo mobile, imperocchè situato in mezzo e nel fondo degl' intorno ascendenti gradi, appunto come il giallo in mezzo della rosa — * *Nel giglio della rosa* Chig. Antald. N. E. — *Che si dilata, rigrada*, vale *che si dilata e gradue*, cioè per gradi innalzasi — *e redole ec.* (dal Latino *redolere*, olezzare), e spira odor (coerentemente a *rosa*) di lode a Dio, che opera ivi perpetua primavera — * *Che si dilata digrada e redole* Cod. Antald. Chig. Caet. N. E. — *Qual' è colui, che tace ec.*: Beatrice con quell' aspetto, in cui si dimostra uno che attualmente non parla, ma che vuol parlare, mi trasse nel prefato giallo della rosa, e disse: mira quanto è grande l' adunanza *delle bianche stole*, per *delle genti adorne di bianca stola*. Allude (dice il Venturi), alla visione di s. Giovanni *Apoc.*, a cui si diedero a vedere i beati *amicti stolis albis*. *Stole* per *vesti*, secondo il Greco e Latino significato altre volte detto.

130. *Vedi nostra ec.*; vedi quanto estendesi la nostr' abitazione.

133. al 138. *In quel gran seggio ec.* (*E quel* Vat. Chig. Ang. N. E.) Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma una imperiale corona. — *Prima che ec.*: avanti che venghi tu a stare in Paradiso. Imita la frase di s. Giovanni, che dice i beati in Paradiso *ad coenam nuptiarum Agni vocati* — *Sederà l'alma, che fia giù augosta*, che laggiù in terra avrà imperiale dignità. E dice *che fia*, che sarà, imperocchè Arrigo di Lucemburgo, di cui Dante qui parla, non fu fatto Imperatore che nel 1308., e Dante, com' è detto più volte, finge questa sua gita all' altro mondo nel 1300. — *a drizzare Italia*, e togliere i disordini ch' erano in Italia — *in prima ch' ella sia disposta*: ciò è com' a dire *indarno* si tenta di attaccar fuoco a legna che ad ardere non sia disposta.

Notisi, ch' essendo stato Arrigo maggiore di Dante di soli dodici anni, e morto, contro ogni aspettazione, mentre eseguiva prosperamente l' impegno di *drizzare l' Italia*, conviene perciò credere, che questi pronostici di Dante, della morte di Arrigo prima della propria, e del continuamento degli italici sconcerti, fossero fatti già successi; e conseguentemente non essere probabile che *Dante desse a questa sua fatica l' ultima mano innanzi che le cose dell' Imperadore Arrigo VII avessero incominciato a declinare*, come dice in

più luoghi l' autore delle *Memorie per la vita di Dante*, e particolarmente pel presente passo pretende che provare si possa. Non solamente però è improbabile che prima della morte d' Arrigo (seguita nel 1313.) avesse Dante compita quest' opera; ma v' è motivo forte assai, per non dire certissimo, che neppur compiuta avessela prima del 1318. — *Augosta* in vece di *Augusta*, antitesi in grazia della rima. *Agosta* vogliono qui leggere l' edizione degli Accademici della Crusca e l' edizioni di quella seguaci ( * e li codd. Vat. Ang. Chig. Caet. N. E. ) Ma vedi ciò che a questo proposito si è avvertito Inferno, I. 71.

139. *V' ammalia*, vi affattura, e quasi con occulta malia vi guasta nell' animo, e vi corrompe. VENTURI.

141. *Muore di fame e caccia ec.* Allude ai Guelfi di più città d' Italia ad Arrigo contrarie, e spezialmente ai Fiorentini, che desideravano la pace, e ne vedevano la gran necessità, e si misero poi in armi per opporsi ad Arrigo, che solo voleva e poteva darla. VENTURI.

142. 143. 144. *Prefetto nel foro divino* appella il Romano Pontefice successor di s. Pietro, a cui da Gesù Cristo fu detto *Tibi dabo claves regni caelorum: et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis, et quodcumque solveris ec.* — *tal*, intende Clemente V — *che palese e coverto Non anderà con lui per un cammino*, che si opporrà ad Arrigo e con iscoperti, e con occulti provvedimenti. * Dal *v.* 133. al 144. il *Postill. del Cod. Glembervie* chiosa » *Poetando videt sedem, quam expectabat Imperator Henrigus qui fuit Imperator Comes de Lucimburgo, et quomodo Papa fuit causa dicti Henrighi mortis.* Bisogna dire che l' Autore del comento prestasse fede alla voce sparsa, che Arrigo fosse avvelenato coll' Osti o Calice nel prendere l' Eucaristia in Buon-Convento dal Domenico Fra bernardo da Montepulciano, come riferisce il Baluzio Misc. Tom. I. pag. 162. Ma il silenzio del Villani, Albertino Mussato di Padova, e di Conrado Vecer, che ne scrisse la vita, e di altri molti somministra argomento di smentire l' asserzione. Si vegga tuttavia lo stesso Dante Canto XVII v. 82 di questa Cantica nel commento di cui il Sig. Poggiali accenna dubitativamente qualche cosa di un tal veleno. N. E.

145. 146. 147. *Poco poi sarà ec.* campato essendo nel pontificato soli anni nove in circa, cioè dal 1305 al 1314. — *là dove Simon mago è ec.*, nella Bolgia de' simoniaci inferno XIX.

148. *E farà quel d' Alagna esser più giuso*, e caccerà più a fondo Bonifazio VIII d' Anagni, detto anticamente *Alagna*. Di cotal detrusione vedi il precitato canto Inferno XIX. 76 e segg. * *Andar più giuso* il Cod. Caet. Antald. Chig. *Entrar più giuso* l' Ang. e il *Glembervie*: potrebbesi tra queste due preferir la seconda, poichè meglio appella alla situazione di quell' anima *come pal commessa* . . . . *per la fessura della pietra ec.* come sopra l. c. N. E.

# PARADISO

## CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Prosiegue Dante nel presente canto la descrizione delle due celesti corti; poi narra come, ascesa Beatrice al suo beato seggio, mandò lui in sua vece S. Bernardo a mostrargli la gloria di Maria Vergine.

1 In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa:
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
4 Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colui che l'innamora,
E la bontà che la fece cotanta;
7 Sì come schiera d'api che s'infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s'insapora,
10 Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.
13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva:
16 Quando scendean nel fior di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'elli acquistavan ventilando il fianco:
19 Nè l'interporsi tra 'l disopra e 'l fiore
Di tanta splenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore:
22 Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
28 O trina luce, che unica stella,
Scintillando a lor vista, sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.

31 Se i barbari venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d' Elice si cuopra
Rotante col suo figlio ond'ella è vaga,
34 Veggendo Roma e l' ardua sua opra
Stupefaceansi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
37 Io, che era al divino dall' umano,
Ed all' eterno dal tempo venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
40 Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
43 E, quasi peregrin che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'egli stea,
46 Sì per la viva luce passeggiando
Menava io gli occhi per li gradi
Or su, or giù, ed or ricirculando.
49 E vedea visi a carità suadi
D' altrui lume fregiati e del suo riso,
E d' atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di Paradiso
Già tutta il mio isguardo avea compresa,
In nulla parte ancor formato fiso:
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
58 Uno intendeva, ed altro mi rispose;
Credéa veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti gloriose:
61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
64 Ed, ella ov' è? di subito diss' io.
Ond' egli: a terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:
67 E, se riguardi su del terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, a che suoi merti la sortiro.
70 Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.
73 Da quella region, che più su tuona
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s' abbandona,
76 Quanto da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea: chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.

79 O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
82 Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Ricònosco la grazia e la virtute.
85 Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avei la potestate.
88 La tua magnificenza in me custodi
Sì che l'anima mia, che fatta hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi:
91 Così orai, e quella sì lontana,
Come parea, sorrise e riguardommi;
Poi si tornò all' eterna fontana.
94 E 'l santo sene: acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che priego ed amor santo mandommi,
97 Vola con gli occhi per questo giardino;
Che veder lui t' acconcierà lo sguardo
Più a montar per lo raggio divino.
100 E la Regina del Ciel, ond' io ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
103 Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia.
106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra,
Signor mio Giesu' Cristo Iddio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
109 Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che in questo mondo
Contemplando gustò di quella pace.
112 Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
115 Ma guarda i cerchi fino al più rimoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e divoto.
118 Io levai gli occhi, e, come da mattina
La parte oriental dell' orizzonte
Soverchia quella dove 'l Sol declina;
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
124 E, come quivi ove s' aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXXI.

1. *Di candida rosa.* Vedi nel canto precedente v. 117. e quella nota.

2. 3. *La milizia santa, Che ec.:* l'anime umane salve e spose di Gesù Cristo per la di lui preziosa morte.

4. al 12. *Ma l'altra*, degli angeli, *che volando* ( non sedendo, come l'anime umane facevano ) *canta la gloria di colui ec.:* canta la gloria di quel Dio, che si dell' amor suo l'accende, e quella suprema bontà *che la face cotanta*, che la creò così nobile, — *s' infiora Una fiata ed altra si ritorna Là ec.:* ora va ad infiorarsi, a caricarsi del polviscolo de' fiori, ed ora fa ritorno all' alveare, dove *il suo lavoro*, la sostanza de' fiori col suo lavoro adunata, *s' insapora*, si converte in mele. *S' infiora Una fiata., ed una si ritorna* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina * il Vat. l' Ang. N. E. — *Là : dove ec.:* in alto sopra della rosa, dove *il suo amore*, l' oggetto amato, Iddio, sempre abita. * Il Postill. Caet., che dove si può trae allegoriche spiegazioni dal *velame de' versi strani* così la intende a questo passo : *Sicut Apes recedunt ab Alveari, et vaduntad flores, et postea recedunt, ita Angeli recedebant a punto pleno omni melle, ibant ad flores, idest ad animas beatas, et ferebant odorem bonarum operationum ad coaspectum Dei.* In altre chiose di simil fatta, ove non abbiam trovato discrezion d' idee abbiam spesso tacciuto per non avvicinarci troppo al gusto di quel secolo N. E.

13. al 15. Questo terzetto è passato sotto silenzio dal P. L. il Postill. Caet. avea chiosato così « *Ponit habitum Angelorum* fiamma viva *ad notandum vivacem Caritatem*, Ali d'oro, *quia sunt sapientissimi et incorruptibiles ut aurum.* L'altro bianco, *ad notandum puritatem, quasi diceret, non est aliqua anima quae possit parificari Angelice naturae in puritate, quia nunquam fuerunt involuti carne et peccatis* ». Anche noi siam di parere, che una ragionevole allusione si contenga in questa minuta descrizion corporea degli Angioli — *Le facce loro* invece di *facce tutte* l' Antald. N. E.

16. *Nel fior*, nel gran recinto fatto a guisa di rosa, *di banco in banco*, di grado in grado, di fronda in fronda. * *Di bianco in bianco* leggono il Cod. Caet. e l' Ang. N. E.

17. 18. *Porgevan della pace ec.*; comunicavano alle beate anime di quella pace, e di quell' amore divino, ch' *elli*, essi intendi *angeli*, acquistavano *ventilando il fianco*, facendo col

dimenar delle ali vento al propio fianco (*a*), volando, intendi *a Dio. Egli* in vece d' *elli* leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina.

19. *Il disopra*, la divina sede, ch' era in alto sopra della rosa.

20. *Di tanta plenitudine volante*, della volante moltitudine tanta, che non lasciava voto. * *Moltitudine* legge in fatti il Cod. Cart. N. E.

21. *La vista e lo splendore*, d' Iddio.

24. * *Sì che nulla le puote esser davante* così leggono il Vat. il Chig. N. E.

26. *Frequente in gente antica ec.*; numeroso di santi del vecchio e del nuovo Testamento. Così gli altri spositori. Meglio il P. d' Aquino l' intende più ampiamente, cioè per tutta la corte celeste, compresi insieme agli angeli antichi abitatori del cielo, e le anime beate. Venturi.

27. *Viso ed amor avea ec.*: avea cioè rivolto unicamente a Dio l' occhio e l' amore. Venturi.

28. 29. *O trina luce ec.*; o luce delle tre Divine Persone. * *che unica stella* leggiamo noi col Vat. Antald. Chig. senza ardimento però di toccare la chiosa seguente N. E. *che in unica stella*, in una sola essenza, *scintillando a lor vista*, luce agli occhi, o avanti gli occhi de' beati spandendo, *sì gli appaga*: o così per ellissi, in vece di dire *sì cotale stella gli appaga*, gli accontenta, ovvero per antitesi, in grazia della rima, dice *appaga*, in luogo d' *appaghi* mutando questa volta la *i* in *a*, che più sovventemente muta in *e*.

30. *Guarda quaggiuso ec.*; guarda e soccorrici nel gran periglio, in cui ci troviam noi quaggiù di perderci eternamente — * *quaggiù* Antald. Ang. N. E.

31. *Plaga*, per *parte del mondo*, prese dal Latino non pur Dante, ma anche il Boccaccio.

32. *Che ciascun giorno d' Elice si cuopra*; cui in ciascun giorno venga a passar sopra la costellazione vicino al polo Artico appellata *Elice*, cioè l' Orsa maggiore. Vale adunque quanto se detto avesse *plaga*, *che delle più settentrionali sia*.

33. *Rotante col suo figlio*, aggirantesi in vicinanza dell' altra costellazione di suo figlio Boote, appellato anche *Artofilace*, o *Arturo*; e giustamente riprende qui 'l Venturi la comune degli spositori, che per questo figlio d' Elice personalmente intendono l' Orsa minore — * *Rotando col suo figlio* Ang. N. E. — *ond' ella è vaga*, di cui ella è invaghita.

34. *Ardua sua opra*: l' eccelse sue fabbriche.

35. 36. *Quando Laterano ec.* Prende il Laterano parte famosa di Roma per Roma tutta; e vuol dire quando le Romane fabbriche superarono in magnificenza tutte le fabbriche dai mortali altrove fatte.

---

(*a*) *Ventilare* a senso di percuotere con vento adopera pur Dante Purgatorio XIX. 49. *Mosse le penne poi e ventilonne.*

37. 38. *Io, che era al divino dall' umano, Ed all' eterno dal tempo venuto*: così legge la Nidobeatina meglio che non leggono tutte l' altre edizioni *Io che al divino dall' umano, All' eterno del tempo era venuto*, facendo, contro ogni costume, di due sillabe il pronome *io* in principio del verso. * Anche il Cod. Caet. legge con tutte le altre Edizioni così l' Ang. e l' Antald. Il Chig. va con noi. Il Vat. è talmente scorretto che lasciamo al Fantoni lo stamparne gli errori N. E.

39. *E di Fiorenza in popol giusto*: accusa in tal modo tacitamente d' ingiusto e d' insano il Fiorentino popolo.

40. *Compiuto*, ripieno.

41. 42. *Certo tra esso e il gaudio mi faceva Libito non udire ec.* certamente in mezzo ad esso stupore ed al godimento, mi *faceva libito*, mi dava piacere il non parlare io, e il non sentir parlare. Può però intendersi che la particella *tra* significhi *parte* e trarsene quest' altro sentimento: *Certamente parte esso stupore, e parte il godimento mi faceva ec.*

44. *Nel tempio ec.*: nel tempio, per voto di visitare il quale ha intrapreso il pellegrinaggio. * *di suo voto* Antald. N. E.

45. *E spera ec.*: e spera di potere fatto ritorno al pàtrio tetto, descriverne altrui la struttura. Dello *stea* per *istia* vedi 'l *Prospetto di verbi Toscani* (a). *Ello stea* in vece d' *egli stea* leggono l' edizioni seguaci di quella degli Accademici della Cr. — * *Co'* (come) *meglio stea* lez. singolare dell' Ang. N. E.

46. 47. *Sì per la viva luce ec*: così passeggiando, scorrendo io cogli occhi per la viva luce, menavali pe' vari gradi di quella gloria. * *Per quei gradi* legge il Cod. Caet. N. E.

48. *Or su, or giù, ed or ricircolando*; ed or all' intorno girando, — *Mo su, mo giù, e mo circolando*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Vat. l' Ang. il Chig. l' Antald. e il Caet. N. E.

49. *E vedea visi a carità suadi*: così la Nid. *Vedeva visi a carità suadi* così l' edizioni della Cr. e le seguaci: *Vedea di carità visi suadi* così il Daniello, e l' Aldina edizione * ed il Cod. Caet. mentre l' Ang. *Vedeva visi in carità suadi*, e il Vat. col Chig. *Vedeva di carità visi suadi d' altri lumi ec.*, quando l' Antald. si sta colla Nidob. N. E. *A carità suadi*, vale *a carità persuadenti*, *incitanti*; formando l' aggettivo *suadi* dal verbo Latino *suadeo*, onde *suada* fu appellata la Dea della persuasione.

50. 51. *D' altrui lume ec.*: fregiati del divin lume, e della propria gioja, e di atti adorni d' ogni onestà.

53. *Il mio isguardo* legge la Nidob., ove tutte l' altre ediz. leggono *Il mio sguardo*, facendo, contro il costume, *mio* di due sillabe per entro il verso. *O isplendore di viva luce eterna* a solo riempimento del verso scrisse pur Dante Purg. xxxi. 139. * Ma questo non vale per noi, e con tutti i codd. nostri leggiamo *mio sguardo* perchè quello scontro o *i* ci offende l' orec-

(a) Sotto il verbo *stare* num. 15.

chio, e vorremmo che la lettura di Dante l'offendesse men che si può. N. E.

54. * *Fermato fiso*, ma il Vat. l' Ang. e il Chig. *fermato viso* N. E.

57. *Di che*, delle quali — *era sospesa*, era anziosa.

58. *Uno intendeva, ed altro mi rispose:* ma cosa pensava, e un' altra diversa da quella mi avvenne. Così il Daniello e il Venturi. Avendo però S. Bernardo, come in seguito dirà, fatte le veci di Beatrice, ed instruito Dante di quanto bramava, pare che un senso più ovvio sia; *Io era attento ad udir risposta da uno, e mi rispose un altro*, * Combina col nostro P. L. il Postill. Caet. che dice *Alius spiritus loco Beatrici, qui fuit Spiritus Sancti Bernardi.* Prosiegue poi *Pulchra fictio: non restabat ei nisi videre ultimum finem scilicet Deum, ad quem non poterat pervenire nisi mediante Maria, quam disponere non poterat nisi auxilio carissimi Familiaris sui, quia Bernardus fuit devotissmus Virginis Mariæ ultra omnes homines.* N. E.

59. *Un sene*, un vecchio, dal Latino *senex*, *Latinisimo di Dante*, dicelo il Venturi. Ma l'adoprar Dante la voce stessa eziandio fuor di rima, e 'l trovarsi adoprati comunemente *senettù*, *senile*, e *seniori* ci mette in dubbio se fosse Dante il primo a dir *sène* per *vecchio*.

60. *Vestito con le genti gloriose:* cioè, vestito d' un abito della stessa foggia, e colore, con gli altri beati. Così Purg. XXIX. 145. e seg. *Abituati col primajo stuolo*, cioè (com'ivi chiosa il Volpi) vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo che i primi.

61 *Diffuso* sparso — *gene*, preso dal Latino in grazia della rima, per *gote guancie*.

64. *Ella*, Beatrice.

67. 68. *Nel terzo giro Del sommo:* o il singolare pel plurale adoprando *del sommo grado* dice per *de' sommi gradi*, e come se detto avesse *nel terzo ordine de' più altri gradi*, *de' posti più alti*; ovvero per *grado* non altro intendendo *che abitazione* vuole dire *nell' ordine terzo della più alta abitazione.*

69. *Nel trono, a che suoi merti la sortìro:* così la Nidob. più elegantemente che non leggono l' altre ediz. *Nel trono, che i suoi merti le sortìro*, * come il Vat. Antald. Ang. N. E.

71. 72. *Che si facea corona Riflettendo ec.* Che facevasi corona dei raggi che da Dio riceveva e rifletteva d' ogni 'ntorno. * *Quia nihil videmus de gloria Dei, nisi quantum in Beatrice demonstratur* coerentemente all' intelligenza della Teologia sotto Beatrice chiosa il Postill. Caet. N. E.

73. al 76. *Da quella region ec.* Formandosi li tuoi nell' aria ora più alti, ora più bassi, ad accrescimento perciò di quella distanza che vuole Dante quì assumere in paragone, ne specifica

quella region dell' aria in cui li più alti tuoni si formano. Per dar poi una esatta costruzione di questi quattro versi parmi affatto necessario, che nelle parole del *v.* 73 *Quantunque in mare* intendasi la preposizione *in* posta nel mezzo, in vece di essere anteposta ad imitazione cioè di quelle Latine frasi *hac in urbe*, *servilem in modum*, *quocunque in mari ec.* Ecco adunque com' io costruisco: *In qualunque mare alcun occhio mortale si abbandona*, sì abbassa, *più giù*, *non dista tanto da quella region*, *che più su tuona*, *quanto da Beatrice la mia vista.* L' edizioni diverse dalla Nidobeatina leggono *Quanto lì da Beatrice.* * e così il Vat. l' Ang. che però seguono *a la mia vista.* N. E.

77. 78. *Ma nulla mi facea*, intendi, *tanta distanza*: nissun impedimento arrecavami una sì grande distanza — *che sua effige ec.*: imperocchè non veniva agli occhi miei la sua effigie attraversando alcun mezzo (di aria, esempigrazià, o di acqua), che *mista*, alterata; rendessela. *Effige* e *vestige* per *effigie* e *vestigie* sincope in grazia della rima.

79. *In cui la mia speranza vige* (dal Latino *vigere*): nella di cui protezione fondasi e verdeggiante mantiensi la speranza mia.

80. * *A che soffristi* Cod. Vat. N. E.

81. *In Inferno lasciar le tue vestige*: scendendo colaggiù a muovere in aiuto mio Virgilio. Vedi 'l canto II. dell' Inf.

85 *Tu m' hai di servo tutto ec.*: tu dall' abbominevole schiavitù, in ch' io viveva, delle ree mie passioni, mi hai ritornato in libertà.

87. *Che di ciò fare avei la potestate*: così la Nidob. e parecchi testi veduti dagli Accademici della Crusca: e non capisco come ai medesimi Accademici piacesse più di leggere *Che di ciò fare avean la potestate*, attribuendo così l' azione alle *vie* e ai *modi* da Beatrice adoprati, e non a Beatrice stessa. Ma forse fuggì loro di vista che bene possono le parole *Che di ciò fare ec.* valere quanto *Co' quali di ciò fare ec.* — *avei* per *avevi* sincope adoprata anche Inf. XXX. 100 — * *avevi in potestate l' Antal.*, *avevi potestate* forse meglio il Chig. N. E.

88. *La tua magnificenza*, i magnifici tuoi doni. *La tua magnificenza* dice il Daniello leggersi in testi antichissimi, e chiosa *i beneficj che fatti mi hai*, — *custodi* per *custodisci*.

90. *Piacente a te dal corpo si disnodi*, disnodisi, disciolgasi dal mortal corpo l'anima mia monda d' ogni peccaminosa macchia, sicchè piaccia agli occhi tuoi purissimi.

92. * *Rispose e riguardommi* Cod. Vat. N. E.

93. *Si tornò all' eterna*; si tornò a contemplare Iddio, perpetuo fonte da cui ogni dono di grazia e di gloria deriva. VENT.

94. 95. *E 'l santo sene; acciocchè ec.* Costruzione *E 'l santo sene disse; acciocchè tu assommi perfettamente*, riduca a compiuto termine, *il tuo cammino.*

96. *A che*, al quale fine — *priego ed amor santo mandommi*; zeuma di numero, in vece di *mandaronmi*, spedironmi a te, *preghiera di Beatrice, e la mia propia carità*. *Prego* leggono l'edizioni diverse dalla Nidobeatina. * *A prego* il Vat. N. E.

97. *Giardino*, appella il Paradiso.

98. 99. *Veder lui*, il vedere esso Paradiso — * *t'acconcierà* in vece di *t'accenderà* del P. L. e della comune leggono il Cod. Caet. il Vat. l' Ang. l' Antald. il Chig. e noi ben volentieri inseriamo questo variante nel nostro testo, per essere ella molto più confacente alle intenzioni dell'Autore ed al contesto: Ed i tre codici fra quegli osservati dai Signori Accademici danno pur qualche peso a questa singolarità. Anche il Can. Dionsi ha letto nella stessa guisa, lo che vuol dire, che tal variante non sarà guardata di mal occhio da'rari di lui seguaci. Il Postill. poi chiosa; *quasi diceret speculatio sanctorum Angelorum potius disponent, et habilitabunt te ad perveniendum ad gratiam Dei*. Segue la nota del P. L. sulla comune e sua lezione. N. E. — *t'accenderà più*, ti aguzzerà maggiormente, *lo sguardo a montar*, ad innoltrarti, *per lo raggio divino* pel divino splendore, ad innoltrarti a contemplare la stessa Divina Essenza.

100. *Onde*, della quale.

102. *Bernardo*, il santo Abate, divotissimo di Maria Vergine, e grande panegirista delle virtù e privilegj della medesima, come ne' di lui scritti può vedersi.

103. *Croazia*, provincia confinante colla Schiavonia, e colla Dalmazia. Volpi.

104. *La Veronica nostra*, l'insigne sacra reliquia, ch'è in Roma, nella nostra Italia, del santo Sudario, dove impressa rimase l'immagine del Redentore; così detta, chiosa il Volpi, quasi *vera icon*. *Pretiosissimi vultus imaginem* (riferisce Du-Fresne scritto da Nicola IV.), *quam Veronicam fidelium vox communis appellat*. * Scrisse il Beneficato Giacomo Grimaldi fin dal Secolo XVII. un'opera che restata è inedita sulla Veronica del Vaticano; cita egli oltre questo *v.* di Dante il celebre sonetto di Petrarca *Muovesi il vecchierel canuto e bianco*. N. E.

105. *Per l' antica fama*, che sia quella immagine impressa col volto medesimo del Redentore — *non si sazia*, intendi *di tacito mirarla*.

106. *Fin che si mostra*, per quel po di tempo che (come si usa anche a di nostri tiensi la preziosa immagine dal sacro ministro alla vista del popolo.

111. *Contemplando gustò di ec.*: assaporò nelle sue sante contemplazioni un poco di quella beatitudine, di cui ora pienamente gode. Venturi.

112. 113. 114. *Figliuol di grazia* si fa Dante appellare da s. Bernardo perocchè per la divina grazia dalla morte del

peccato risuscitato e sollevato alla beatifica celeste contemplazione — *questo esser giocondo ec.* tenendo tu, come fai, gli occhi *pur quaggiuso al fondo*, solamente quaggiù nella parte infima del Paradiso, non ti sarà noto quanto sia la giocondità nostra in questo luogo.

116. *La Regina*, Maria Vergine.

118. al 123. *Io levai gli occhi ec.* alzai gli occhi, e andando con essi in alto, quasi da valle a monte, *vidi parte nello stremo*, vidi nell' ultimo più alto cerchio parte di esso vincere di lume *tutta l' altra fronte*, tutte le altre parti che formavano l' intiera circonferenza del medesimo cerchio: come da mattina la parte dell' orizzonte dove nasce il Sole soverchia la parte opposta dove il Sol tramonta: * *dechina* l' Ang. *E vincer del lume* nel v. 123 l' Antald., e il Vat. Chig. *Le parti orientali* al v. 119. N. E.

124. 125. 126. *E, come quivi ec.*; e come là, in quella parte dell' orizzonte, *ove s' aspetta il temo* (sineddoche, il *temo*, o sia il timone, pel carro), *che mal guidò Fetonte*: ove si sta in aspettazione che nasca il Sole, il carro del quale mal seppe Fetonte guidare, *più s' infiamma*, intendi *l' aria*; *e quinci, e quindi il lume si fa scemo*, e fuor d' essa infiammata parte il lume da per tutto di vivezza perde, — *è fatto scemo*, in vece di *si fa scemo*, leggono l' edizioni diverse dalla Nidobeatina, * e il Vat. e il Chig. N. E. mal corrispondendo però (dice il Lombardi) al tempo degli altri verbi *aspetta* e *infiamma*.

127. *Quella pacifica Oriafiamma:* con tal nome credo che appelli qui il poeta nostro Maria Vergine, non per altro che per l' aureo fiammeggiante di lei splendore, cioè pel medesimo motivo per cui *Oriafiamma*, od *Orofiamma*, appellavasi la guerriera insegna a molti popoli una volta comune; e che a distinzione della guerriera appelli Maria Vergine *Oriafiamma pacifica*. Forse (chiosano con postilla in margine gli Accademici della Crusca) allude ad *Orofiamma* bandiera, che l' autor de' Reali di Francia dice che fu portata dall' angelo per darsi al figliuol di Costantino; sotto la qual bandiera chi guerreggiava non poteva esser vinto in battaglia; e così chi in questo mondo guerreggia contro il comun nemico sotto la bandiera, cioè protezione di essa Vergine, non potrà giammai da lui esser vinto.

128. 129. *Nel mezzo*, in mezzo a' beati. — *Per igual modo allentava la fiamma* istessamente andava lo splendore de' beati allo intorno minorandosi. D' *iguale*, *igualianza igualmente ec.* detti un tempo per *uguale*, *uguaglianza*, *ugualmente ec.* vedi 'l Vocabolario della Crusca.

130. 131. *Con le penne sparte*, con l' ali aperte. — *Festanti*, festeggianti.

132. *Ciascun distinto ec.* ciascun de' quali distinguevasi dagli altri tutti e nello splendore più o meno vivace, e nel fe-

steggiamento più o meno ilare; secondo cioè il merito di ciascuno. * *distinto e di fulgore e di arte* lesse il Lombardi, ma noi coi nostri Codici tutti abbiamo tolto di mezzo quella prima copula che stuprava il verso senza sapere il perchè N. E.

133. * *Vidi a' lor giochi quivi, ed a lor canti*, legge l'Antald. N. E.

134. 135. *Ridere* per *risplendere* spiega il Volpi, ma io intenderei piuttosto per *gioire*, o per l' uno e l' altro insieme — *che letizia Era ec.*, che rallegrava gli aspetti di tutta la beata comitiva.

136. 137. 138. *E, s' io avessi ec.* Supponendo che sia in noi, com' è, di fatto, l' abilità di esprimere, o sia di manifestar altrui le cose, inferiore all' abilità d' immaginarle, dice che quantunque fosse tanto abile ad esprimere quant' è ad immaginare, non ardirebbe tuttavia di tentar d' esprimerne la minima parte della deliziosa comparsa che Maria Vergine colassù faceva. Della particella *se* al senso di *quantunque* vedi Cinonio.

139. *Come* per *quando*.

140. *Nel caldo suo calor*, in quella calda fiamma di Maria Vergine che come ha detto di sopra, tutto di santo amore ardevalo, *Caldo*, *calore* dice col medesimo elegante scherzo con cui diss' egli già *selva selvaggia*, e con cui *cavae cavernae* disse anche Virgilio.

142. *Si fer più ardenti.* * Questa variante del Cod. Caet. *Si fer* in luogo di *fe'* della volgata ci è sembrata molto giusta e perciò l' abbiamo adottata nel Testo. Il Cod. Cas. legge parimente *Si fer più attenti* in vece di *più ardenti*, più vogliosi secondo il Lombardi. N. E.

# PARADISO

## CANTO XXXII.

### ARGOMENTO.

**Dimostra san Bernardo al Poeta i seggi de' Santi sì del vecchio, come del nuovo testamento, i quali alla voce dell' angelo Gabriello lodavano la Beatissima Vergine, e rischiara lui un dubbio, che de' parvoli gli era venuto.**

1 Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero officio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
4 La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l' aperse e che la punse.
7 Nell' ordine, che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
10 Sarra, Rebecca, Judit, e colei
Che fu bisava al Cantor che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei*.
13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io ch' a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia,
16 E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome:
19 Perchè, secondo lo sguardo che fee
La fede in Cristo, queste sono il muro
A che si parton le sacre scalèe.
22 Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei che credettero in Cristo venturo.
25 Dall' altra parte, onde sono intercisi
Di vôto i semicircoli, si stanno
Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.
28 E, come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni,
Di sotto lui cotanta cerna fanno;

31 Così di contra, quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni:
34 E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto, e Agostino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
37 Or mira l'alto provveder divino:
Che l' uno e l' altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
40 E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le sue discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
43 Ma per l'altrui con certe condizioni;
Che tutti questi sono spirti assolti
Prima ch' avesser vere elezioni.
46 Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anco per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon' li pensier sottili.
52 Dentro all' ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame:
55 Chè per eterna legge è stabilito
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall' anello al dito.
58 E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa*
Intra se qui più e meno eccellente.
61 Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,
64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando a suo piacer di grazia dota
Diversamente: e qui basti l' effetto.
67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella madre ebber l' ira commota.
70 Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s' incappelli.
73 Dunque senza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
76 Bastava sì ne' secoli recenti
Con l' innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti.

79 Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute.
82 Ma, poichè 'l tempo della grazia venne,
Senza battesmo perfetto di Cristo
Tale innocenza laggiù si ritenne.
85 Riguarda omai nella faccia, ch' a Cristo
Più si somiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
91 Che, quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
94 E quell' amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave Maria gratia plena:*
Dinanzi a lei le sue ali distese
97 Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata corte
Sì ch' ogni vista sen fe' più serena.
100 O santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi per eterna sorte:
103 Qual è quell'angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch'abbelliva di Maria
Come del Sol la stella mattutina.
109 Ed egli a me: baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volèm che sia:
112 Perch' egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com' io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
118 Que' due, che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d' esta rosa quasi due radici,
121 Colui, che da sinistra le s' aggiusta,
È 'l padre, per lo cui ardito gusto
L' umana specie tanto amaro gusta.
124 Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

127 E quei che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Cha s'acquistò con la lancia e co' chiavi,
130 Siede lungh'esso: e lungo l'altro posa
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
133 Di contro a Pietro vedi sedere Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio per cantare Osanna.
136 E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mo se la tua donna
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
139 Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna,
Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna:
142 E drizzeremo gli occhi al primo amore
Sì, che, guardando verso lui, penètri,
Quant'è possibil per lo suo fulgòre.
145 Veramente, nè forse tu t'arretri
Movendo l'ali tue, credendo oltrarti:
Orando grazia convien che s'impètri:
143 Grazia da quella che puote aiutarti;
E tu mi seguirai con l'affezione
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione.

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXXII.

1. 2. *Affetto al suo piacer. ec.* Dee qui Dante, senza dirnelo, volere inteso che, scorgendo Maria Vergine in lui il desiderio di riconoscere i soggetti di quella celestial corte, anch' ella, a guisa ch' ebbero fin qui tutti i descritti beati cori, avesse piacere che foss' egli di sua brama soddisfatto; e che di ciò accortosi *quel contemplante* s. Bernardo, il quale ( come due versi innanzi è detto ) volti aveva gli occhi a Maria Vergine, *affetto al suo piacer*, affezionato premuroso d' eseguire il piacere della medesima, *assumesse* perciò *libero*, non comandato, officio *di dottore*, d' insegnare cioè a Dante chi fossero que' beati soggetti. * *L' effetto* Ang. *v.* 1. N. E.

4. 5. 6. *La piaga ec.* Costruzione. *Quella da'* ( *per a'* ) *piedi suoi*, ai piedi cioè di Maria Vergine, nel grado secondo, *ch' è tanto bella*, *è colei che aperse e punse La piaga che Maria richiuse ed anse:* è colei la prima donna la quale disubbidendo essa a Dio aprì, e rendendo seco disubbidiente Adamo inasprì quella ferita fatta all' uman genere, che Maria Vergine, col darne dalle castissime sue viscere il Redentore, serrò e medicò. *Illa percussit*, *ista sanavit*, dice anche s. Agostino. Giustamente poi finge Eva bellissima, perocchè, fatta da Dio stesso immediatamente, non poteva nel di lei corpo aver luogo veruna sproporzione.

7. *Nell' ordine*, *che fanno i terzi sedi*, nel terz' ordine di sedie, nel terzo grado. *Sedio*, per *seggio*, o *sedia*, detto da altri buoni antichi vedilo nel Vocabolario della Crusca.

8. 9. *Sedie Rachel di sotto da costei*, di sotto da Eva, siede *Rachel* ( la bellessima figliuola di Labano, moglie del Patriarca Giacobbe ) *con Beatrice*, stata poco anzi condottiera di Dante. Intendendosi dagli interpreti delle scritture sacre figurata in Rachele la vita contemplativa, e figurando Dante in Beatrice sua la teologia ( come più volte è detto ), rettamente dice il Landino, pone il Poeta seder esse due donne una vicina all' altra, *perchè il proprio subbietto della teologia è la contemplazione*, *ed in quella si ferma*, *e pon suo seggio*. Siccome però descrive Dante che Donne Ebree, una sotto dell' altra per retta linea, formavano il divisorio *muro* cioè il termine delle semicircolari sessioni de' beati vissuti avanti a Gesù Cristo, rendesi però chiaro doversi intendere, che Beatrice, donna posteriore alla venuta di Cristo, quantunque sedesse a canto di Rachele, appartenesse nondimeno alle semi-

circolari sessioni de' beati vissuti dopo Gesù Cristo; facendo cioè essa ad altri beati del medesimo tempo, posti a lei di sopra e di sotto in retta linea, le estremità delle proprie sessioni.

10. 11. 12. *Sarra*, moglie del Patriarca Abramo. * *Sara* legge il Cod. Caet. N. E. — *Rebecca* moglie del Patriaca Isacco — *Judit*, Giuditta, la famosa vedova liberatrice di Betulia — *colei, Che fu bisava al cantor che ec.* Ruth moglie di Booz, bisava di Davide, che pentito e addolorato compose e cantò il Salmo *Miserere.* Venturi.*

13. 14. 15. *Puoi tu veder ec.* puoi tu quest' Ebree donne vedere *digradar giù di soglia in soglia*, venir abbasso una sotto dell' altra in varj gradi sedendo, com' io *ch' a proprio nome*, che nomando ciascuna per propio nome, vado giù *per la rosa di foglia in foglia*, per le sessioni composte in forma di rosa, di grado in grado. * Sopprime un *che* il Cod. Caet. leggendo nel *v.* 14. *com' io a proprio nome*, e l' Ang. *col proprio nome* N. E.

16. 17. 18. *Dal settimo grado ec.* da quel grado settimo, a cui già siamo discesi, dicendo sedere in esso la bisava di Davide, *in giù*, venendo abbasso, istessamente, come dall' alto incominciando, ed al settimo grado scendendo, succedono l' una all' altra, senza interruzione veruna donne Ebree, formando esse in cotal modo una serie rettilinea terminante le semicircolari sessioni de' beati vissuti avanti a Gesù Cristo, e distinguendole da quelli de' vissuti posteriormente, che incominciano dopo esse donne Ebree immediatamente, e si stendono in giro fino ad unirsi agli altri capi delle medesime semicircolari sessioni de' vissuti innanzi a Cristo — *Chiome* del fiore, per *foglie.*

19. 20. 21. *Perchè, secondo ec.* il perchè queste donne Ebree sono come un dritto muro che divide d' alto in basso le *scalée*, i circolari gradi in cui seggono i beati; separando i beati, ne' quali la Fede risguardò Cristo venturo, dagli altri ne' quali la Fede risguardò Cristo venuto. Il Volpi agli sguardi in Cristo venturo ed in Cristo venuto aggiunge lo sguardo in Cristo presente: ma ( risponde bene il Venturi ) ognuno intende Cristo presente essere Cristo venuto — *Fee* per *fe'* paragoge in grazia della rima. * *Che perseguendo lo sguardo* al *v.* 19 il Cod. Vat. *Che per secondo* il Chig. e l' Ang. *si paron le sacre scalee* nel *v.* 21. lezione che può meritare una quistione, supponendo che *si paron* voglia significare *s' appoggiano.* N. E.

22. 23. 24. *Da questa parte ec.* Intende la parte al seggio di Maria Vergine sinistra ( quella medesima in cui *v.* 121. e segg. dirà sedere Adamo e Moisè ); e dice da quella parte il fiore *maturo di tutte le sue foglie* in vece di dirlo ripieno di tutti i beati a quella di lui metà appartenenti.

25. 26. *Intercisi Divoto*, avanti delle sedie vote, che il pieno in varj luoghi interrompono, aspettando anime che le oc-

cupino * *Divoti in semicircoli* il Vat. e il Caet. *Di vôti* il Chig. *De' vôti* l' Antald. N. E.

27. *Ebber li visi*, dice in luogo di *ebbero il loro sguardo*, *la loro credenza.* * — *a Cristo venturo* erroneamente il Vat. N. E.

28. al 36. E, *come quinci ec.* e siccome da questa parte fanno *cotanto cerna*, cotale separazione, lo scanno di Maria Vergine, e gli altri scanni, che un dopo l' altro si collocano sotto di esso; *Così di contra*, istessamente nell' opposta parte, *così cerner sortiro*, ebber la sorte di così separare beati da beati lo scanno del *gran Giovanni* Batista, il quale, quantunque *sempre santo*, perchè nato santificato, *sofferse il deserto*, in cui da giovinetto si ritirò, e il *martiro* dall' iniquo Erode, e poi l' *Inferno*, cioè il Limbo *da* ( vale qui *per* ) *due anni*, che corsero tra la morte di lui e quella di Gesù Cristo, per cui dal Limbo fu tratto in Paradiso: e *sotto lui*, sotto esso Batista, Francesco, sotto Francesco Benedetto, sotto Benedetto Agostino, e così gli altri di grado in grado scendendo. — *Ed altri* in vece di *E gli altri*, lo prendemmo da' Cod. Vat. Antald. Chig. Caet. *Di giro in giro* dice in vece *di grado in grado*, per essere ( com' è stato avvertito quei gradi circolari.

39. *Igualmente*, così molti antichi scrissero in vece d' *egualmente* per ugual numero di soggetti. *Concetto* ( mormora il Venturi ) *poco giusto del vantaggio della legge di grazia sopra le altre antiche*. Il vantaggio però, dich' io, della legge di grazia sopra le altre leggi consiste nel poter l' uomo salvarsi più facilmente: e, supposto che debba la legge di grazia durare la sola metà del tempo che insieme ambedue le antiche leggi, naturale e scritta, durarono ( come dal Pur. XXIX. 104. e segg. deducesi che il poeta nostro intenda ) presto cotale vantaggio apparisce.

40. 41. *E sappi che dal grado ec.* sappi, che da quel grado, che nella metà di questa circolare scala *fiede*, ferisce, taglia, cioè col suo giro attraversa, *le due discrezioni*, le due dette file diversorie de' beati, *in giù*, da esso grado venendo in giù.

42. 43. *Per nullo propio merito si siede*, *Ma per ec.* vi seggono i morti bambini, che si sono salvati non per i meriti proprj ma dei loro genitori; avendo in quelli la sufficienza della grazia e l'influsso della Redenzione, secondo la sentenza di S. Prospero abbracciata da gravissimi teologi. VENTURI. Salvarsi però bambini pe' meriti de'loro genitori niega S. Prospero espressamente, e ne rende incontrastabile ragione.

*Nec meritis istud poteris aptare parentum.*

. . . . . . . . . . . .

*Cum videas multos sanctis genitoribus ortos*
*Nullo salvari studio potuisse suorum.*

Per adunque il *merito altrui* intenderem noi piuttosto i soli

infiniti meriti di Gesù Cristo: e per le *certe condizioni* prenderem quelle che il Poeta stesso nei versi 75. e segg. de' parenti in Cristo venturo, la circoncisione, ed il battesimo.

44. 45. *Che tutti questi ec.* imperocchè questi spiriti furono tutti *assolti* (intendi *dai corporei legami*) prima che fossero in istato di conoscendo eleggere bene o male.

48 *Se tu gli guardi* corrispondi ai detti *puerili volti*, *e se gli ascolti* alle *puerili voci*.

49. 50. 51. *Or dubbi tu ec.* Scorge s. Bernardo maravigliarsi Dante nel suo interno, e quasi da casualità ripetere, che quelle fanciullesche anime, quantunque non per proprj meriti salve, sieno nondimanco in differenti gradi di gloria; cioè alcune in gradi più alti, ed altre in più bassi; spargendosi in cotal modo per tutti i gradi della circolare scala dal mezzo in giù — *sili* da *silere* per *taci*, latinismo di Dante dicelo il Venturi; ma non è tanto di Dante, che non trovisi adoprato anche da altri. Vedi 'l Vocab. della Crusca — *ti solverò forte legame In che ec.* ti sciogierò la forte difficoltà, nella quale le acute tue riflessioni ti'nvolgono. * *Ti solverò 'l forte legame* leggono il Caet. e l' Antald. aggiungendo quell' articolo *'l*, che pare indispensabile alle comune sintassi; *dissolverò forte legame* forse meglio l' Aug. N. E.

53. 54. *Causal punto non puote aver sito. Se non che ec.* Supponendo a tutti cognita l'impossibilità d'essere in Paradiso tristizia, o sete, o fame, in vece di dire impossibil cosa che avvenga in Paradiso casualmente un minimo che, dice che non vi può accadere se non a quel modo che vi può essere tristizia ec. * *Causal punto non può ec. Vat. Antald. Chig. N. E.*

56. *Quantunque* per *quanto mai*, o sia pel *quodcumque* de' Latini.

57. *Ci* per *qui* — *si risponde dall' anello al dito*, dall' anello si corrisponde al dito; vale quanto *è giusta corrispondenza di gloria ad ogni soggetto.*

58. 59. 60. *E però questa ec.* La maggior parte dei manoscritti, e tutte, quant' osservo, l' edizioni ne guastano turpemente la unità ed il senso del presente terzetto con leggere nell' ultimo verso *Entrasi qui più e meno ec.* Due mss. della biblioteca Vaticana, uno della Corsini, e due della Chigi leggono in vece *Intra se qui più e meno eccellente.* Tolgo io adunque li due punti che la maggior parte dell' edizioni, in conseguenza dell' erroneo legge, hanno segnati nel fine del secondo verso, e leggendo con questi ultimi manoscritti, intendo come se detto fosse: *E però questa gente festinata*, affrettata, *a vera vita*, *non è qui intra se*, tra se stessa, *più e meno eccellente sine causa*, senza cagione. * Il cod. Aug. tra nostri conviene col P. L. N. E.

La necessità di quest' ammenda si avverte saggiamente anche dal più volte menzionato autore della *Serie d' aneddoti*

stampata ne' prossimi passi anni in Verona: num. V. cap. 28. * Il Cod. Caet. conforme ad altri quattro testi veduti dai Sig. Accademici nel *v.* 58. legge *destinata* in luogo di *festinata* N. E.

*Intra se*, in vece *d' Entrasi*, suppone parimente il Landino aver Dante scritto: *Non è* (chiosa) *senza causa più e meno eccellente* intra se, *cioè tra se stessa*. Diversamente però leggendo il testo, al quale il di lui comento si è accompagnato (nelle edizioni almeno da me riscontrate), conviene credere che il testo da esso comentato sia diverso dallo stampato.

61. *Lo Rege* Iddio — *pausa*, riposa tranquillasi.

63. *Che nulla volontade è di più ausa*, che niuna volontà mai si è avvanzata a desiderare di più: giusta la frase della Chiesa, che i celesti beni appella, *bona*, *quae omne desiderium superant.*

64. 65. 66. *Le menti*, l' anime — *nel suo lieto aspetto Creando*, cioè non lungi da se, e quasi non vedendo ciò che si fa, creando, ma sotto i proprj beati occhi — *a suo piacer di grazia dota Diversamente* arricchisce di sua predilezione qual più e qual meno — *e qui basti l' effetto*, e intorno a questo punto ci basti di sapere che Dio così opera, senza avvanzarci a ricercare quella ragione che, lungi dal nostro intendere, tiensi Iddio ne' suoi altissimi secreti.

*Qui Dante* (aggiungeci 'l Venturi) *mette in bocca di s. Bernardo una dottrina falsa e perversa, e però lontanissima dai retti sentimenti di tanto dottore.*

Ad isgravio però del poeta nostro dee soprabbondantemente bastare la dottrina di Pietro Lombardi nelle *Sentenze*: *opera* (averte saggiamente l' Abate Ladvocat) *che puossi considerare come la sorgente e l' origine della teologia scolastica nella Chiesa Latina.* Dichiarato avendoci questo grande maestro nel libro primo di detta sua opera, *dist.* 41, che l' essersi da Dio eletto Giacobbe e riprovato Esaù *non fuit pro meritis eorum*, *quae tunc habebant*, *quoniam nec ipsi existebant*; *nec proter futura merita quae praevideret*, riparlandoci poscia nel terzo libro *dist.* 32 dello amore che il medesimo Dio porta agli eletti, *electorum ergo*, *dice alios magis*, *alios minus dilexit ab eterno.*

67. 68. 69. *E ciò espresso e chiaro ec.* cotale, cioè, da ogni merito nostro affatto indipendente divin beneplacito ne si dà chiaro a scorgere dalla scrittura sacra in Giacobbe ed Esaù, i due gemelli che nel materno ventre ebbero tra di loro contrasto ed ira, sforzandosi ciascuno di uscire il primo alla luce: imperocchè sta scritto in Malachia ed in s. Paolo che, prima che questi nascessero, ed alcun bene o male operassero, amò Iddio Giacobbe, e odiò Esaù.

*Il Poeta* (eccoci di nuovo il Venturi) *miseramente s' è ingannato, deducendo da questi sacri testi un sentimento mal conforme al dogma e misterio del peccato originale.*

Il sentimento che deduce Dante dagli accennati scritturali testi è quello della *predestinazione gratuita*; nè veggo come male conformisi cotal sentimento al *dogma e misterio del peccato originale*. Trovo anzi che il ch. teologo P. Gianlorenzo Berti, nella dissertazione sopra di questa cantica di Dante, loda il Poeta al presente passo moltissimo per tale sentimento; ed aggiunge che *predestinazione gratuita non solamente appartiene alla fede e alla grazia, ma d' avvantaggiò alla gloria; perchè Dio a suo piacimento distribuendo e diversamente i suoi doni (per seguitare d' Agostino il linguaggio) di due fanciulli conceputi amendue coll' original peccato, ottiene uno il Battesimo, e l' altro no.*

*Commoto* per *commosso* adoprarono altri antichi Italiani scrittori anche in prosa (vedi il Vocabolario della Crusca); e perciò non ho io voluto, come l' edizioni moderne tutte fanno, scrivere *commota* qual voce Latina in carattere distinto.

70. 71. 72. *Secondo il color de' capelli Di cotal grazia ec.* Allusivamente, credo, all' *incappellarsi*, cioè inghirlandarsi, adornarsi le donne il capo con abbigliamenti di quel colore, che il color de' capelli risultar faccia, in vece di dire conveniente e degna cosa che, secondo la varietà della donata grazia, facciasele dall' *altissimo*, divino lume, corona, superillustrazione, dice *degnamente convien, che l' altissimo lume s' incappelli secondo il color de' capelli di cotal grazia.*

75. *Sol differendo nel primiero acume*: unicamente differenziandosi nella primiera varia fortezza di vista a mirar Dio più o meno dappresso donata loro ab eterno per la detta varia predilezione.

76. 77. 78. *Bastava sì ne' secoli ec.* Costruzione. *Sì* (nel senso del Latino *utique*, e dell' Italiano *bensì*) *ne' secoli recenti*, ne' primi tempi, in tempo ch' era il mondo recente, cioè quando colla sua natural legge vivevasi, *per aver salute* per ottenere il Paradiso, *con l' innocenza bastava solamente la fede de' parenti* la protesta de' parenti pe' bambini di credere nel venturo Messia, fede, come insegna il Maestro delle sentenze, e conferma Dante, stata in ogni tempo necessaria per salvarsi — * *Bastavagli* l' Ang., *Bastavali* l' Antald. — *Ricenti* Vat. Chig. N. E.

80. 81. *Convenne ec. fu* di mestieri ai maschi bambini, per volar al Paradiso, acquistar virtù ec. *alle innocenti penne*, all' innocenti ali, *per circoncidere*, per mezzo della circoncisione: così avendo ordinato Dio ad Abramo *Gen.* 17. *Convenne* (chiosa diversamente il Daniello) *per acquistar virtute e salute circoncider ai maschi l' innocenti penne*, cioè *il membro virile, chè latinamente* Penis *si chiama.* A questo senso però allora si darebbe luogo, quando scritto fosse *Convenne a' maschi le innocenti* (e non *all' innocenti*) *penne*,

*Per circoncidere, acquistar virtute* — * E così è scritto nel Chig. N. E.

82. *Il tempo della grazia*, il tempo della legge di grazia.

83. *Battesimo perfetto* appella quello istituito da Gesù Cristo, accennando qual battesimo imperfetto la Circoncisione.

84. *Laggiù*, nel Limbo, *si ritenne*, fu rinchiusa.

85. 86. 87. *Nella faccia, ch' a Cristo Più si somiglia*, nella faccia di Maria Vergine, accostantesi in chiarezza a quella di Cristo più d'ogni altra: e perciò aggiunge che sola cotal chiarezza poteva servirgli di grado a veder Cristo, cioè a mirarlo senza rimaner abbarbagliato — * *Ci può disporre* Ang. N. E.

89. *Portata* (intendi, *dal divin trono*) *nelle menti sante*, negli angeli mandati da Dio al corteggio di Maria Vergine — * *Tant'allegrezza Seco portata ec.* il Vat. Chig. N. E.

90. *Create a trasvolar per quella altezza*, create da Dio a trapassar volando dal di lui trono nella *candida rosa*, nelle sedie de' beati; e dalle sedie de'beati al suo trono; com' è detto nel canto precedente *v.* 4. e segg. — * *E trasvolar* Ang. N. E.

91. *Quantunque* vale qui *tutto ciò che* — *davante*, prima d' allora.

92. *Di tanta ammirazion non mi sospese:* non mi sospese non mi astrasse con tanta ammirazione. Della particella *di* per *con* vedi Cinonio.

93. *Di Dio tanto sembiante*, cosa, che tanto a Dio si assomigliasse.

94. *Quell' amor* per *quell' angelo*, cioè l' arcangelo Gabriele.

96. *Dinanzi a lei le sue ali distese* si tenne librato dinanzi a lei su le distese ali.

99. *Si ch' ogni vista sen fe' più serena*, talmente che per ogni dove che si mirasse vedevasi cresciuta l'allegrezza. *Vista* per *veduta*, o *prospetto*, adopera Dante ancora nel seguente canto *v.* 136.

103. *Giuoco* adopera qui 'l Poeta in vece di *festa* e di *giubbilo*.

106. *Ricorsi ancora ec.* ha la particella *ancora* rapporto all' instruzione fin qui ricevuta dalla dottrina del medesimo santo.

107. *Ch' abbelliva di Maria*, che si abbelliva delle bellezze di Maria. Venturi. È cioè *abbellire*, come *imbiancare*, *muovere*, e cent' altri verbi, di attivo e passivo significato.

108. *Come dal Sol ec.* come la *stella mattutina*. Venere si abbellisce de'solari raggi — * *Del sole stella* soppresso l' art. il Vat. l' Ang. l' Antald. il Caet. N. E.

109. *Baldezza* è una certa sicurtà d' animo con letizia mista, che traspira nel volto. Venturi.

111. *E sì volém che sia*, e vogliamo che sia così. Accenna l'unione della volonta de' beati alla diva volontà; o sia vole-

re i beati ciò che vuole Iddio; come espressamente cantò Dante Paradiso III 79. e segg.

*Anzi è formale ad esto beato esse*
*Tenersi dentro alla divina voglia,*
*Perch' una fansi nostre voglie stesse.*

Di *volemo* per *vogliamo* vedi Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Italiani* sotto il verbo *volere* num. 4.

112. 113. *Che portò la palma Giuso a Maria.* Supponendo che tutte le donne Ebree desiderassero e quasi contendessero di essere ciascuna la madre dell' aspettato Messia, sensatamente dice che l' arcangelo Gabbriello dichiarando Maria Vergine madre di Gesù Cristo recassele *la palma*, cioè la vittoria sopra di tutte l' altre donne.

114. *Si volle*, così la Nidobeatina meglio che *si volse* come leggono l' altre edizioni — *nostra salma*, nostra umana natura.

115. 116. *Vieni omai con gli occhi, sì com' io ec.* vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primarj soggetti: *Vienne* in vece di *vieni* leggono l' edizione della Crusca e le moderne seguaci.

*Patrici* poi non dee intendersi 'l plurale di *patrizio*, volta per cagion della rima, o per altr' uso, la *z* in *c*, ma bensì, come supponelo il Vocabolario della Crusca, il plurale di *patrice*, che Gio. Villani nel libro 2 della sua storia cap. 6 per ben due fiate adopera a senso di *capitano*, *senatore*, o simile.

119. *Propinquissimi ad Augusta*, vicinissimi a Maria Vergine, rettamente appellata col nome d' *Augusta*, che vale quanto *Imperatrice*, o *Regina*, per essere Maria Vergine Regina del cielo.

120. *Esta* per *questa*, aferesi da molti antichi Toscani praticata — *quasi due radici*: perchè dalla sinistra vi sedeva Adamo capo del vecchio Testamento, e dalla destra s. Pietro capo del Nuovo. Venturi.

121. *Le si aggiusta*, cioè le si appressa; perchè in Latino *juxta* significa *appresso*. Landino.

122. 123. *E 'l padre ec.* e il padre dell' umana specie, pel cui ardimento, in gustare del frutto da Dio vietato, essa umana specie *tanto amaro gusta*, soffre tante miserie.

124. 125. 126. *Dal destro*, intendi, *lato*; come tre versi 'nnanzi *da sinistra* intendemmo detto per *dalla sinistra banda* — *padre vetusto di santa Chiesa* appella s. Pietro, perocchè il primo supremo pastore dato alla Chiesa da Gesù Cristo — *a cui Cristo le chiavi Raccomandò di questo fior venusto*, raccomandò le chiavi del Paradiso, che tu vedi in forma di vago fiore *di candida rosa*. Accenna l' espressione di Gesù Cristo a s. Pietro *Tibi dabo claves regni Caelorum.*

127. al 132. *E quei, che ec.* Costruzione *E lungh' esso*

vicino ad esso Pietro *siede quei* ( sincope di *quegli*, sinonimo di *colui*) siede colui, s. Giovanni Evangelista, *che pria che morire vide*, nell' Apocalisse predicendoli, *tutt' i tempi gravi*, tutte le calamità *della bella sposa*, dellaChiesa, *che s' acquistò* che fu acquistata (intendi da Gesù Cristo) *con la lancia, e co' chiavi* e con li chiodi. Allusiavamente al dire s. Paolo *Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo — e lungo l' altro ec.* ed accanto di quell' *altro* ( cioè di Adamo, già detto *da sinistra* di Maria Vergine ) siede Moisè, quel capitano sotto la cui condotta visse nel deserto di prodigiosa manna l' ingrata, mobile, e ritrosa Ebrea gente — * *Clavi* l' Antald. N. E.

133. *Di contro a Pietro ec.* Parlato avendo di quelli che seggono ai lati di Maria Vergine, passa a dir degli altri che seggono dall' opposta parte ai lati di s. Giovanni Battista; che, come ha divisato v. 31. e segg. siede di rimpetto a Maria Vergine. Di contro dunque s. Pietro, cioè al sinistro lato di s. Giovanni Battista, dice sedere s. Anna: madre di Maria Vergine.

135. *Che non muove occhio per cantare Osanna*: accenna, credo il costume di chi 'nsieme con altri canta, di volgere spesso gli occhi or ad uno or ad un altro de' compagni cantori; e vuole dire che sebbene s. Anna unitamente a tutta l' altra beata comitiva cantasse *osanna* non toglieva perciò essa gli occhi mai dalla diletta figlia: *Osanna, solemnis formula gratulantium, et fausta acclamantium, ut apud nos Io triumphe vivat Rex ec.* Vedi la nota al canto XI. del Purgatorio v. 11.

136. *Contro al maggior padre di famiglia*, dirimpetto ad Adamo, cioè al lato destro di s. Giovan Battista.

137. 138. *Lucia*, la santa vergine e martire Siracusana. I motivi pe' quali dissi inferno II 97. aver potuto Dante assumere santa Lucia in simbolo della divina grazia, poterono eziandio fargliela collocare in questo ragguardevole posto — *che mosse la tua donna quando chinavi ec.* che mosse al tuo soccorso Beatrice allor quando ribassavi gli occhi per riscendere dall' incominciata salita al monte della virtù, e ruinar di nuovo nella selva de' vizj. Inferno I 60. e segg. e II. 100. e segg.

139. *Perchè 'l tempo fugge che t' assonna.* Supponendo Dante essere questo suo viaggio una visione da Dio a lui per un determinato tempo conceduta, in vece di dire *fugge*, passa *il tempo in cui Dio t' assona*, ti addormenta per aprirti questa visione, ascrive l' azione di addormentare al tempo stesso, e dice *fugge il tempo che t' assonna.*

141. *Com' egli ha del panno, fa la gonna*, che secondo, il panno, che ha, fa la veste più o meno ampia.

142. *Al primo amore*, a Dio.

143. *Sì che guardando*, intendi, *tu — penetri*, t' insinui.

145. 146. *Nè forse*, val quanto *e non forse*, *e senza forse* cioè senz' alcun dubbio — *tu t' arretri*, *Movendo ec.* credendo oltrarti, avvicinarti a Dio, *movendo l' ali tue*, per tue

propria virtù *tu t'arretri;* enallage di tempo, in vece di t'*arretreresti*, t'allontaneresti.

148. *Da quella*, da Maria Vergine; * *che può aitarti* Cod. Vat. N. E.

149 * Il Cod. Vat. e Chig. leggono *E tu mi segui co l'affezione* N. E.

150. *Dal dicer mio lo cuor non parti:* allude a quello: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Venturi. — *Dicer* per *dire* adoprato da molti antichi italiani scrittori vedilo nel Vocabolario della Crusca.

151. *Questa santa orazione*, l'orazione alla Beata Vergine colla quale incomincia il seguente ultimo canto.

# PARADISO

## CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo canto trentesimoterzo ed ultimo s. Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplare l'essenza divina, alla quale egli pervenne. E dopo aver Dante pregato Dio che li conceda di potere, scrivendo dimostrare alcuna parte della sua gloria, siegue a narrare, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

1 Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d' eterno consiglio,
4 Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì che'l suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l' amore
Per lo cui caldo nell' eterna pace
Così è germinato questo fiore.
10 Qui se' a noi meridiana face
Di caritade, e giuso intra mortali
Se' di speranza fontana vivace.
13 Donna, se' tanto grande, e tanto vali
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre
Sua disianza vuol volar senz' ali.
16 La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
19 In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s' aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
22 Or questi, che dall'infima lacuna
Dell' universo infin qui ha vedute
Le vite spirituali ad una ad una,
25 Supplica a te per grazia di virtute
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l' ultima salute.
28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi :

31 Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi
Si che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
34 Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoli, che conservi sani
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
37 Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
40 Gli occhi da Dio diletti e venerati
Fissi negli orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.
43 Indi all' eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si può creder che s'invii
Per creatura l' occhio tanto chiaro.
46 Ed io, che al fine di tutti i disiri
M' appropinquava si com' io doveva,
L' ardor del desiderio in me finii.
49 Bernardo m' accennava, e sorrideva,
Perch' io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal qual ei voleva:
52 Che la mia vista, venendo sincera,
A più a più entrava per lo raggio
Dell' alta luce che da se è vera.
55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
58 Quale è colui che somniando vede
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede,
61 Cotal son io; chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor il dolce che nacque da essa.
64 Cosi la neve al Sol si disigilla:
Cosi al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.
67 O somma luce, che tanto ti levi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi:
70 E fa la lingua mia tanto possente,
Ch' una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente:
73 Che per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si concederà di tua vittoria.
76 Io credo, per l'acume ch' io soffersi
Del vivo raggio, ch' io sarei smarrito
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.

79 E mi ricorda, ch' io fui più ardito
Per questo a sostener tanto, ch' io giunsi
L' aspetto mio col valore infinito.
82 O abbondante grazia, ond' io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
85 Nel suo profondo vidi che s' interna
Legato con amore in un volume
Ciò che per l' universo si squaderna:
88 Sustanza, ed accidente, e lor costume,
Tutti conflatti insieme per tal modo,
Che ciò ch' io dico è un semplice lume.
91 La forma universal di questo nodo
Credo ch' io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch' io godo.
94 Un punto solo m' è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Ch' fe' Nettuno ammirar l' ombra d' Argo.
97 Così la mente mia tutta sospesa,
Mirava fissa immobile ed attenta;
E sempre di mirar faceasi accesa.
100 A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta:
103 Perocchè 'l ben, ch' è del volere obbietto,
Tutto s' accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò che li è perfettto.
106 Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch' io ricordo, che d' un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
109 Non perchè più ch' un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch' io mirava,
Che tal è sempre qual era davante:
112 Ma per la vista che si avvalorava
In me, guardando una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava:
115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d' una contenenza;
118 E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso: e 'l terzo parea fuoco
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
121 O quanto è corto 'l dire, e come è fioco
Al mio concetto! e questo a quel ch' io vidi
È tanto, che non basta dicer poco.
124 O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t' intendi, e da te intelletta,
Ed intendente te ami ed arridi;

127 Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume riflesso
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
130 Dentro da se del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
133 Qual è il geomètra che tutto s' affige
Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
Pensando, quel principio ond' egli indige;
136 Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva come si convenne
L' imago al cerchio, e come vi s' indova:
139 Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgòre, in che sua voglia venne.
142 All' alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro e 'l *velle*,
Sì come ruota che igualmente è mossa,
L' Amor che muove il Sole e l' altre stelle.

---

# ANNOTAZIONI

## AL CANTO XXXIII.

1 *Figlia del tuo Figlio*, creatura di quello stesso Dio, di cui sei madre. *Genuisti qui te fecit*, canta a Maria Vergine anche la Chiesa : * *figlia de Dio Figlio* legge l' Ang. e dice di più N. E.

2. *Alta più che creatura* eccedente la condizione di creatura, perocchè innalzata ad esser madre d' Iddio.

3. *Termine fisso ec.* tenuta fissamente di mira dall' eterno consiglio di Dio, e come la più degna da lui disegnata e prescelta per madre del suo medesimo Figliuolo ; e ciò avanti la costituzione del mondo. Pare che alluda a quei sacri testi dalla Chiesa accomodati a Maria, *Ab aeterno ordinata sum* : *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Venturi.

5. *Il suo fattore*, il facitore, il creatore della stessa menzionata umana natura appella il divin Verbo, perciocchè come scrive di lui l' evangelista s. Giovanni, *omnia per ipsum facta sunt.* * *Che 'l tuo fattore* Chig. N. E.

6. *Non disdegnò*, legge la Nidobeatina, *non si degnò* l' altre edizioni, — *sua fattura*, fattura cioè di essa umana natura ; e vale lo stesso che *di lei figlio*, allusivamente a quella appellazione di *madre* che comunemente alla natura si attribuisce.

7. *Nel ventre tuo si raccese ec.* per l' incarnazione del Verbo si riaccese l' amore di Dio verso l' umana generazione ; che per lo peccato del primo nostro padre Adamo era spento. Venturi.

8. 9. *Per lo cui caldo ec.* per lo caldo del quale amore è poi germogliata in questa pace del Paradiso questa rosa composta di tutte le anime beate, che tutto il suo merito per tanta gloria lo riconoscono e fondano nei meriti di Gesù Cristo. Venturi.

10. *Qui se' a noi ec.* come il Sole a mezzo di accendendoci di carità. Venturi.

12. *Se' di speranza ec. spes nostra* è dalla Chiesa appellata Maria Vergine, — *fontana vivace*, vivo perenne fonte.

14. *Qual*, per *qualunque*.

15. *Sua disianza vuol ec.* pretende il desiderio di costui impossibil cosa, com' e il volar senz' ali.

18. *Liberamente* vuole il Vocabol. della Cr. detto qui per *liberamente*, cioè ( com' esso Vocabolario quest' altro avverbio ne spiega ) *con liberalità*, *largamente* : l' aggiunto però *al di-*

*mandar precorre* esige che *liberamente* vaglia quanto *spontaneamente*, *senz' esservi da preghiere spinta.*

21. *Quantunque*, quanto mai; corrispondentemente al Latino *quidquid.*

22. 23. *Dall' infima lacuna Dell' universo*; dal basso centro della valle infernale: e non come spiega il Vellutello, dal mondo che abitano gli uomini. Venturi. * Il Postil. del Cod. Cas. coincide col sentimento del Venturi scrivendo *ab Inferno huc usque*. Bizzarra poi al sommo è una variante del Cod. Caet. Chig. Antald. che leggono nel v. 22 in vece di dall' *infima lacuna* con non sò qual estro *dall' infimo alla cuna*. Sarà un error di scrittura, o per meglio dire una continuazione immediata colle solite ellissi delle parole *dal infim a la cuna* in un più antico manoscritto; ma per vero dire è originale. Potrebbe essere stato schivo Dante di questa frase? Sarebbe mai un luogo disperato pe' comentatori? Crediam che nò. N. E.

24. *Le vite spirituali ec.*; le vite degli spiriti, cioè le tre diverse condizioni degli spiriti, sì degli angeli, come dell' anime dal corpo separate, ad una ad una, come si puniscono nell' Inferno, e come si purgano nel Purgatorio, e come si premiano nel Paradiso. Venturi.

25. *Supplica a te ec.* porgeti preghiera acciò sia graziato di virtù. Del verbo supplicare col caso dativo vedine altri esempj nel Vocabolario della Crusca.

27. *L' ultima salute* appella Dio, perocchè in esso termina la *salute*, cioè la beatitudine del Paradiso.

28. 29. *Che mai per mio ec.* che di veder io non desiderai maggiormente di quello desidero che vegga egli. Accennasi mosso da vera carità, a norma del divin precetto *Diligas proximum tuum sicut te ipsum Matth.* 19 — * *Che mai per mio veler* Chig. N. E.

31. 32. *Perchè tu ogni nube ec.* acciò tu gli *disleghi*, disciolga, dissipi, ogni nebbia, o ogni offuscamento, nascente dalla di lui mortal condizione.

33. *Il sommo piacer*, Iddio — *gli si dispieghi*, si faccia lui apertamente scorgere.

34. 35. 36. * Ci piace moltissimo la bella variante del Cod. Caet. Vat. Chig. Ang. che abbiamo introdotta nel Testo, la quale se non altera punto la sostanza giova assai al verso, ed alla sintassi. Trovavasi per verità un pleonasmo nella lezione *Nidob.* prodotto dall' unione del *gli conservi* del v. 35. con *gli affetti suoi* del v. 36. I Signori Accademici confessarono di aver trovato in quasi tutti i testi la stessa lezione *che conservi sani*, ma leggendo sempre *vuoi* in luogo di *vuoli* vi aggiunsero quel superfluo *tu* che lor si rimprovera qui appresso dal P. Lombardi. Col *vuoli* inserito e con quell' articolo *gli* soppresso nel 1 verso, conservasi un andamento più naturale, e quale sembra deggia essere assolutamente. Di *vuoli* per *vuoi*

oltre l' altro esempio di Dante stesso Inf. xxix. v. 101 *Di' a lor ciò che tu vuoli*, parecchi altri se ne rinvengono negli scrittori contemporanei, come si può vedere presso il Mastrofini *Teoria e Prospetto de' verbi Ital.* verbo volere N. 2. N. E. *Che puoi Ciò che tu vuoi*, che impetri da Dio qualunque grazia tu chiedi — *che gli conservi sani*, *Dopo ec.* che, dopo tante cose vedute e giù nell' Inferno, e in Purgatorio, e qui in Paradiso, i risanati con tale veduta di lui affetti, sani gli conservi. *Che tu conservi ec.* leggono l' edizioni diverse dalla Nidob. ma questo tu dopo appena altro tu dentro del verso medesimo riesce superfluo e stucchevole. Veramente la Nidobeatina legge *li conservi*; ma *li* per *gli*, in senso d' *a lui*, trovasi scritto dagli antichi, ed è la Nidobeatina solita di scrivere.

37. *Vinca tua grazia ec.* superi la tua custodia e protezione gli urti delle umane passioni.

38. 39. *Vedi Beatrice con quanti beati li chiudon le mani*: così per zeuma, in vece di dire *ti chiude le mani*, ti giunge palma a palma in atto di orare — *Per li miei prieghi*, acciò tu esaudischi i preghi mei.

40. *Gli occhi da Dio diletti ec.*, gli occhi di Maria Vergine.

41. *Fissi negli orator* tolti per un momento dal mirare Iddio, ed affissati ne' beati oratori. * *Fissi ne l' orator* Cod. Ang. N. E.

44. 45. *Non si può creder ec.* non si può credere ch' altr' occhio creato miri con altrettanta chiarezza. * *S' inii* in luogo di *s' invii* legge nel v. 44 il Cod. Caet. variante che può piacere ai latinisti volendo proprio dire *ficcar dentro*, nè di latinismi era avaro Dante, anzi i luoghi di qui intorno ne ridondano; e li Cod. Vat. Antald. leggono *Nel qual non si dee creder* N. E.

46. *Fine di tutti i disii*, Iddio.

47. 48. *M' appropinquava*, per *m' avvicinava:* Latinismo poco grazioso, rimbrotta il Venturi; giudicando secondo la sua idea e non secondo l' uso che si trova fatto di esso verbo da molti maestri di lingua. Vedi nel Voc. della Cr. *appropinquare*, *appropinquante*, *appropinquazione*, *appropinquamento*. — *si com' io doveva*, *L' ardor ec.* conseguendo l' oggetto desiderato, cessò in me, come cessar doveva, il precedente ardore del desiderio. * *dovea*, *sorridea*, *volea* leggono in questo e ne' versi seguenti li Cod. Vat. Chig. Ang. N. E.

49. 50. 51. *Bernardo m' accennava*, *e sorrideva.* Sorridendo S. Bernardo in segno di congratulazione della ottenuta grazia, mi faceva segno che alzassi gli occhi miei fissi in Dio.

52. *Che*, vale qui *perciocchè* — *venendo* per *divenendo* — *sincera*, pura, chiara.

53. 54. * *A più a più ec.* buona lezione desunta del Cod. Antald. il cui possessore bene ci nota che possa essere adopra-

to come *a poco a poco*. Il Lombardi che colla nidob. e colla comune lesse altrimenti fu astretto a chiosare così « *E più e* » *più* : la prima *e* o vi sta di soverchio, o ha il significato » che dà il Poeta alla medesima Inf. xxx. 126 di *ancora E* » *più e più* ( chiosa il Volpi ) Lat. *magis atque magis.* Così » il Petrarca nella canzone 9.

*La stanca vecchierella peregrina*
*Raddoppia i passi, e più e più s'affretta*

» In questo esempio però la prima *e* è congiunzione, e nel-« l'esempio di Dante non può esserla N. E. — *entrava per lo raggio Dell'alta luce*, si avvanzava a scorgere per entro alla divina luce — *che è da se è verd*, che non ha la verità di sua esistenza da altro fonte che da se stessa.

53. *Maggio* per *maggiore*, apocope adoprata spesso dal poeta nostra per entro alla presente commedia, e da altri antichi Toscani in verso e in prosa — * *Da indi innanzi* Cod. Chig. N. E.

56. *Il parlar nostro*, l'umano parlare — * *Che 'l parlar mostri.* Chig. N. E. *ch'a tal vista cede*, che ad esprimere quanto io vidi non arriva.

57. *E cede la memoria a tanto oltraggio. Dee oltraggio* qui essere detto da *oltrare* significante lo steso che *inoltrare*; e dee intendersi, che a tanto oltrare della vista anche la memoria *cede*, resta indietro — * *Eccede la materia a tant'oltraggio* bella lezione dell'Antald. e *materia* pure leggono il Vat. il Chig. sembra però che il contesto seguente se non la esclude non la riceva, e però fummo restii dall'inserirla nel testo. N. E.

58. *Quale è colui che somniando vede* : così la Nidob. meglio che non leggono tutte l'altre edizioni *Qale è colui, che sognando vede*, più soffribile essendo di ricevere dal Latino *somniare* detto *somniando* in luogo di *sognando*, che il ricevere in conto di verso le parole *Quale è colui che sognando vede* — * *sognando* quadrisillabo, l'Antald. N. E.

59. 60. *La passione impressa Rimane*, resta nel cuore allegrezza, o tristezza pel sogno allegro o tristo — *e l'altro*, ed il sogno che cotale allegrezza o tristezza cagionò.

61. 62. 63. *Quasi tutta cessa Mia visione*, quasi tutta manca, è spenta, la ricordanza della beata visione — *ed ancor mi distilla ec.* : e prosiegue tuttavia a consolarmi il cuore la dolcezza in cotale beata visione provata.

64 65 66. *Così la neve al Sol ec.* paragona il svanimento, che nella di lui memoria succedeva, delle specie delle vedute cose, al presto *disigillarsi*, disciogliersi, della neve al Sole, ed al presto di sperdersi degli oracoli della Sibilla Cumea; la quale come narra Virgilio, scrivendo i suoi vaticinj, non su d'intiero e largo papiro, ma in frondi d'alberi che nel suolo della propria caverna stendeva ed appressava, avveniva quindi che all'aprir della caverna dissipasse il vento que' vaticinj — * *Nelli fogli lievi* Ang. N. E.

68. 69. *Alla mia mente Ripresta ec.*: ridona alla mia memoria la ricordanza di parte delle cose manifestatemi.

72. *Possa lasciare*, intendi, *descritta*. * *Mostrare*, comprendendo in una parola tutto il senso, legge il Cod. Caet. N. E.

74. *Per sonare*, per risuonare per farsi intendere.

75 *Conceperà*, da *concepere*, detto in vece di *concepire* — *di tua vittoria*, di quel tuo tanto vincere e superare *i mortali concetti*. Quasi dica: *dalla grandezza della parte s' argomenterà la grandezza del tutto.*

76. 77. 78. *Io credo, per l'acume ec.* Dee aver qui 'l Poeta riguardo a quell' evangeliche massime *Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud; Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro aptus est regno Dei*: e voler dire che, se gli occhi suoi, non reggendo violentemente all' acutezza di quel vivo lume, da lui *fossero avversi* (frase imitante il Latino *aversi fuissent*) rivolti si fossero, sarebbesi egli smarrito, non avrebbe più avuta la grazia di veder Dio.

79. 80. 81. *Ch' io fui più ec.*: ch' io per questo stesso motivo fui più *ardito*, animoso, a sostener tanto, ch' io giunsi ad affissare la vista mia nella divina essenza. Bene *giunsi Li aspetto mio col valore infinito* dice Dante in luogo di dire *colla vista mia toccai Dio*: imperocchè il toccare un obbietto l' unirsi col medesimo sono una cosa — * *A riguardar tanto* nel v. 80 l' Antald.: e nel v. 79 il Chig. *El mi ricorda*, buona lezione N. E.

82. 83. 84. *O abbondante grazia ec.* Con questa esclamazione in lode della divina grazia ne fa capire, che pres' egli il predetto ardire, non confidato nelle proprie forze, ma nell' aiuto di essa divina grazia — *per la luce eterna* — *la veduta vi consunsi*, la visione vi compii: come Inf. II. 41. disse *consumai la 'mpresa*, per compir l' impresa. Questo *consunsi* gli altri spositori intendono chi per *logorai inutilmente*, chi per *impiegai*. Che però compisse il Poeta la bramata visione, ne lo fa capire e con quanto ha di già detto, e con quanto siegue a dire. Il *consumare* poi per *impiegare* vuole dirsi di cosa che coll' impiegarla si perde.

85. 86. 87. *Nel suo profondo ec.* Nel profondo della divina essenza vidi che, *s' interna*, si rinchiude, legato con vincolo d' amore in un volume (il volume intendi delle sempiterne immutabili divine idee) tutto ciò che nell' universo mondo quà e là si sparge.

88. *Sustanza*, appellasi nelle scuole tutto ciò che di per se sussiste, — *accidente* dicesi nelle medesime scuole tutto quello che appoggia la sua sussistenza in altra cosa, e che vi può essere o mancare senza che venga a mancare la cosa a cui si appoggia; come la bianchezza nel muro il sapore nel cibo ec. — *lor costume* per *loro proprietà e modi d' agire.*

89. 90 *Conflati*, uniti, *insieme* nel predetto *volume* — *per tal modo*, *Che ec.*: per tale stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch' io dico, non è pel medesimo che un semplice barlume. * *Quasi conflati* Cod. Antald. Ang. Caet. N. E.

91. 92. 93. *La forma universal di questo nodo ec.* Dovendo per *questo nodo* intendersi le poco anzi nel profondo dell'eterna luce vedute in un volume da amare annodato sempiterne idee di ciò che nell' universo si squaderna, e dovendosi per l' annodante *amore* intendere Iddio stesso (secondo cioè quel *Deus caritas est* di S. Giovanni, già riferito di sopra), consiegue che per *La forma universal di questo nodo* debba intendersi la produttrice ed annodatrice delle stesse idee divina essenza: e non, come la comune degli espositori chiosa, *l' idea generale della mondana macchina*: imperocchè non pare che dalle idee di tutto ciò che nell' universo si quaderna possa ragionevolmente *l' idea generale della mondana macchina* volersi esclusa, e tanto diversificata che potesse Dante delle altre idee con certezza dire *vidi*, e di questa solo congliietturarne la vista dal sentire che, favellando di essa, gli si aggrandiva nel cuore quel godimento che ha detto di sopra, rimasto in lui per la quantunque dimenticata beata visione.

94. 95. 96. *Un punto solo m' è maggior ec.* Qui pure conviene onninamente scostarsi dal chiosare di tutti quanti gli espositori.

L' esposizione meno infelice è quella degli Accademici della Crusca, i quali avendo colla scorta de' mss. riposto nel testo *ammirar*, che legge anche la Nidobeatina, (e il Cod. Caet. Vat. Chig. N. E.) in cambio di *a mirar*, v' aggiunsero nel margine la seguente postilla: *Crediamo voglia dir questo. Un punto solo di tempo più m' annighitisce, e m' apporta maggior dimenticanza, e affanno, che non avrebbero fatto venticinque secoli a quei gloriosi, che passàro a Colco, in ritardargli vietando loro l' affrettata e bramata impresa.*

A questa interpetrazione nondimeno osta in primo luogo il perturbamento del retto ordine di parlare, il quale richiede che, siccome il *punto* di tempo s' intende scorso dopo la beata visione, e non prima, così i *secoli venticinque* intendere si debbano scorsi dopo, e non prima dell' impresa degli Argonauti.

Riesce poi anche, per terzo intollerabilmente eccessivo il ritardamento di secoli *venticinque* per chi non suole campare neppure un secolo.

Mio sentimento è perciò, che accenni qui Dante quella obblivione in cui ha il tempo involte molte e principali circostanze dell' Argonautica impresa: non accordandosi, per cagione d' esempio, gli scrittori nè circa la cosa pel vello d' oro intesa, nè circa il fabbricatore della nave *Argos*, nè circa il perchè così addimandata fosse: e che voglia in sostanza dire, che un solo punto di tempo scorso dopo la beata visione cagionassegli maggior *letargo*; cioè dimenticanza, di ciò che in Dio avea veduto, che non apportassero di obbliovione al fatto degli Argonauti secoli venticinque.

Di fatto secoli apppunto venticinque si contano scorsi tra l' Argonautica impresa e'l tempo del nostro poeta : eccone il computo.
Da Dante, prendendo il mezzo degli anni suoi.,
a Gesù Cristo . . . . . . . . . . . . . . anni 1300
Da Gesù Cristo alla fondazion di Roma . . . anni 750
Dalla fondazione di Roma alla distruzion di Troja . anni 431
Dalla distruzion di Troja all' impresa degli Argonauti, secondo alcuni scrittori anni 79. secondo altri al più anni. . 42
Con questi ultimi abbiamo in tutto . . . . anni 2523
cioè secoli venticinque, più anni ventitrè : e con gli altri secoli venticinque più anni sessanta. Sempre adunque *secoli venticinque*.

97. *Sospesa* per *astratta*, Nel *v.* che segue *stava fissa* invece di *Mirava fissa* il Cod. Antald. N. E.

99. *Di mirar faceasi accesa* ( così la Nid. ) e il Cod. Caet. ç, significando *accesa* lo stesso che *bramosa*, legge essa meglio che l' altre edizioni *nel mirar faceasi accesa* — * *E sempre di guardar* Antald.

Cotale accrescersi nella mente la brama di contemplare, mentre già contemplando saziavasi, corrisponde a quella sentenza di S. Gregorio Papa *Augent spiritales deliciæ desiderium in mente dum satiant.*

101. *Per altro aspetto*, per altro vedere, per vedere altro obbietto.

102. *Che mai si consenta*, intendi, *da chi in quella luce mira.*

103. 104. 105. *Perocchè 'l ben, che ec.* : perocchè tutto in Dio si aduna il bene, il solo oggetto a cui movesi la volontà, e talmente, che non lascia mai il bene che le si mostra maggiore per appigliarsi al minore; e qualunque bene *lì*, in Dio, è perfetto, e fuor di Dio è sempre difettivo.

106. 107. 108. *Omai sarà più corta ec.* Solendo il primo favellare de' bambini essere in molte parti tronco, adducelo qui 'l Poeta in esempio del conciso ellittico favellare, che avvisa dover egli adoprare in questi ultimi versi, de' misterj parlando della Santissima Trinità, e della incarnazione del Divin Verbo. * Così notava il Lombardi, e notava bene. Ora però che noi da' Codd. Vat. Caet. Chig. leggiamo nel *v.* 107 *d' un fante* in vece d' *infante* ( *di fante* Antald. ) dovrassi meglio intendere, di un fanciullo non ancora distaccato dalla nutrice ma che poco manchi; difatto dopo certi mesi cominciano i bambini a proferire gli accenti. — *Più certa mia favella* Ang. N. E.

Questo terzetto non dee avere alcun legamento con li seguenti; e perciò invece delli due punti, o punto e virgola, che trovo comunemente segnati in fondo ad esso, vi ho io segnato un punto fermo.

109. al 120. *Non perchè ec.* Prima d'entrare il Poeta a narrare le nuove scoperte da lui fatte in Dio, della Trinità delle Persone, e della Ipostatica unione del Divin Verbo all' Uma-

nità, previene una richiesta, che poteva lui farsi cioè, come possibil fosse, che prima d'allora vedesse in Dio solamente le altre dette cose, e non vedesse insieme quest'altre, ch'è ora per dire. Avverte adunque, che avveniva ciò, non perchè fosse *nel vivo lume*, in Dio, più ch'un semplice sembiante; *che tal* (dice) *è sempre*, *qual era davante* (*qual s'era* leggono l'edizione della Crusca e le seguaci); ma perchè avvalorandoci col mirare in Dio sempre più la di lui vista, la *parvenza*, la faccia di Dio, quantunque *una sola*, veniva respettivamente a lui a *travagliarsi*, ad alterarsi, a mutarsi d'aspetto. Prosiegue poscia a dire, come nel detto avvaloramento di sua vista *parvero*, si fecero a lui palesi, *nella profonda e chiara sussistenza dell'alto lume*, nella profonda sì, ma chiara essenza divina, *tre giri di tre colori*, *e d'una conteneuza*, cioè di una misura tutti e tre; intendendo pel loro ternario numero le tre Divine Persone: per la varietà de' colori, la personal distinzione tra esse: e per la di loro uguaglianza l'uguaglianza degli essenziali attributi in tutte e tre le Divine Persone. Aggiunge, che *l'un dall'altro*, vale a dire, uno di essi giri da un altro come, iride, *parea riflesso* (per *parea proveniente*), il Figlio cioè dal Padre: forse allusivamente a quel *lumen de lumine*, od a quel *lumen et splendor Patris*, che al Divin Figlio canta la Chiesa: e che finalmente il *terzo giro*, lo Spirito Santo, parea fuoco *Che quinci e quindi igualmente si spiri* (* *s' aspiri* il Vat. N. E.), che da entrambi gli altri due giri, dal Padre cioè e dal Figliuolo, ugualmente proceda — * *et una coutinenza* forse meglio il Vat. N. E.

*Parvemi tre giri.* Chiosa il Volpi per ellissi in vece di *parvemi di vedere*, ovvero detto *parvemi* in luogo di *m' apparvero*, il singolare per lo plurale. Può esser però (per dir tutto) o che volesse Dante per sincope tolta l'asprezza della voce *parvermi*, o che il singolare adoprasse allusivamente alla singolarità di natura ne' tre cerchj, cioè nelle tre Divine Persone. * *Parvermi* L' Antald. *Parvonmi* il Chig. N. E.

Tutte l'edizioni, oltre che, come ho di sopra avvisato, seguano due punti in fondo del terzetto *Omai sarà ec.* segnano poi anche un punto fermo nel fine del terzetto *Ma per la vista ec.*, dove ho io in vece segnati due punti; intendendo che il terzetto *Non perchè più ec.* con li tre altri seguenti faccia un sol paragrafo; e come se più ristrettamente detto fosse: *Non perchè mutasse Iddio aspetto*, *ma per essere cresciuta in me la vista vidi nella medesima Divina essenza tre giri ec.*

La confusione negli altri spositori per tutto questo tratto, cagionato dal predetto mal inteso spartimento di paragrafi, vedila tu lettore per te stesso se vuoi. * Noi riporteremo quella del Postil. Caet. affinchè si conosca ella pure, nè sarà vano, poichè contiene qualche cosa di pellegrino. Cioè *: Describit in forma spherica perfecta*: *Dicit Augustinus in lib. de Civ. Dei*, *quod Termegistus Philosophus avus Mercurii Magni dixit Deus est sphaera*, *cujus centrum est ubique*, *cir-*

*cumferentia vero nusquam: Ergo dicit quod erat ad similitudinem arcus caelestis, qui habet divisos arcus, et revolutiones diversorum colorum, et tamen unus arcus est.* N. E.

121. 122. 123. *O quanto ec.* O quanto è qui mancante e debole il mio dire ad esprimere ciò che ho io nella mente! E nondimeno questo che ho nella mente, rispetto a ciò che vidi, è sì inferiore, che il direi meglio nulla che poco — * *O come è corto* Chig. N. E.

124. *Sola in te sidi* ( dal Latino *sido*, *is appoggiare riposare* ), che non in altro che in te sola appoggi, riposi — * *solo in te sidi* Ang. N. E.

125. 126. *E da te intelletta*, *Ed intendenti te ami ed arridi.* Così leggo io con parecchi mss. veduti dagli Accademici della Cr. con quattro della biblioteca Corsini ( * oltre il Cod. Cas. l'Ant. e l'Ang. tra nostri che leggono egualmente N. E. ) e col Vellutello e Daniello; e intendo che uso facendo del tronco parlare poco anzi avvisato, parli Dante così invece d'interamente dirne *ed ami ed arridi* ( il composto pel semplice *ridi*, cioè gioisci ) *d'essere da te sola intelletta*, intesa *e sola essere intendente te stessa.* L'edizioni quasi tutte, e tutte certamente le seguaci di quella degli Accademici della Cr. in vece d'*intendente te mai ed arridi* leggono *intendente te a me arridi.* Di qual merito però sia questa lezione lascio giudicarlo dal savio leggitore.

127. 128. 129. *Quella circulazion ec.* Costruzione. *Circonspetta alquanto*, guardata alquanto all'intorno, *dagli occhi miei quella circulazion*, quello dei detti tre giri che *sì concetta pareva in te*, *come lume riflesso* che pareva nascere da te a quel modo che nasce il riflesso raggio dal diretto. * Il solo Cod. Antald. legge al v. 128 *Pareva in tre*, e non è dubbio che sembra miglior lezione: ma noi ci contentiamo di accennarla a scanzo di gravi questioni N. E.

130. 131. *Dentro da se ec.* parvemi 'n se stessa col proprio colore dipinta dell'umana effigie. Accenna così l'umana natura divinizzata per la persona del Divin Verbo.

Chiosando il Venturi diversamente, cioè, che quel secondo giro o cerchio, quantunque dipinto dentro di se della nostra umana natura appariva nondimeno a Dante del suo istsesso colore, a mostrar lui che *id quod fuit permansit*, et quod non erat assumpsit, forse ( chi sa? ) passa perciò a rimproverarlo così *L'impegno di tirare innanzi la allegoria de' colori, che il Poeta usa a dinotare le Divine persone non gli ha lasciato esprimere se non così cioè poco felicemente l'ineffabil misterio della Incarnazione.* Imperocchè di fatto la sublimità di questo misterio non consiste tanto nel rimanere il Divin Verbo *id quod fuit ec.*, quanto nello avere in Gesù Cristo l'umana natura, non propria, ma divina personalità.

132. *Perchè*, vale qui *laonde*, *per la qual cosa'l mio viso*, la mia vista — *tutto era messo*, tutto era impiegato.

133. *Tutto s' affige*, tutto s' applica. *Affige* con una sola g ad imitazione del Latino *affigere*, in grazia, credo, della rima.

134. 135. *A misurar lo cerchio* a rinvenire la quadratura del cerchio; cioè la riduzione di esso cerchio in figura quadrata, cosicchè l' aia, o superficie del quadrato sia di grandezza affatto eguale a quella del cerchio; cosa da' Geometri più volte cercata, ma non mai finora trovata, e forse impossibile a trovarsi. Volpi. — *quel principio ond' egli s' indige*, quella fondamentale notizia, di cui per tal uopo abbisogna, cioè la notizia dell' esatta proporzione tra il diametro del circolo e la di lui circonferenza. *Indige* per *abbisogna* prende Dante dal Latino, com' altri comunemente presero *indigenza* per *indigente* per *bisogno e bisognoso*. Vedine gli esempj nel Voc. della Cr.

136. 137. 138. *Vista* per *veduta*, per *obbietto*. — *Come si convenne* (enallage di tempo per *si conviene*) *l' imago ec.* come al detto secondo giro, cioè alla persona del Divin Verbo, si conviene l' immagine detta, o sia la natura umana, e come vi s' alloga.

139. *Ma non eran ec.* Metaforicamente, in vece di dire; ma a veder tanto non era *la propria*, la mia, vista valevole.

141. *Da un folgòre*, da un chiarore della divina grazia — *in che*, lo stesso che *per cui* — *sua voglia venne*, avvenne quando la mia mente bramava di, cioè, vedère come al Divin Verbo la umana natura si congiunge. Attesta il Venturi leggersi 'n qualche codice *in che sua voglia tenne*. Il senso addiverrebbe più chiaro; ma anche del verbo *venire* per *avvenire*, *conseguire* ed *ottenere* arrecansi esempj nel Vocab. della Cr.

142. *All' alta fantasia ec.* Siegue il Poeta in questi ultimi versi più che mai il già avvisato laconico stile, e l'epiteto di *alto*, proprio del veduto obbietto, alla *fantasìa* congiungendo dice così, in vece di dire *mancommi qui la possibilità di fermarmi e nella mente imprimermi fantasìa*, immagine, *dell' alto veduto obbietto*; ed appartiene questo a dichiararsi impotente di ridircene alcuna cosa.

143. 144. 145. *Ma già ec.* Ma l' Amore (Iddio), che muove il Sole e l' altre stelle già volgeva il desiderio e la volontà mia, così concordemente a lui, come muovesi rota (intendi *in ciascuna sua parte*) *igualmente* (a), concordemente, e vuole dire che, essendo egli unito a Dio, ed essendo divina volontà, che non s' imprimesse nella di lui memoria specie di quell' altissimo veduto obbietto, volle esso pure il medesimo, e rimase perciò di tale privazione contento — * Nel v. 143 il Vat. legge *Ma gia volgeva 'l mio disio e 'l velle*; il Chig. e l' Antald. *'l mio desio il velle*; ma il Caet. ne offre più bella variante *volgeva al mio desio il velle* N. E.

(a) D' *iguale igualmente ec.* scritto dagli antichi per *uguale*, *ugualmente ec.* vedi 'l Vocab. della Cr.

FINE DEL SESTO ED ULTIMO VOLUME.